

**Grande fra i piccoli: l'Olanda e la nascita delle Comunità europee.
La partecipazione olandese alla costruzione comunitaria tra apporti,
tensioni e contraddizioni (1945-1966).
(Seconda parte)
di Giulia Vassallo**

III. Jan Willem Beyen architetto del Mercato comune (1952-1957)

L'arrivo di Beyen all'Aja

Pur nella complessità della situazione, fu la prolungata instabilità governativa, che si protrasse pressoché senza interruzioni dal 24 gennaio 1951 al 1 settembre 1952 (eccezion fatta per la breve parentesi del secondo gabinetto Drees¹) e che fu apparentemente innescata da fattori esogeni, benché di fatto espressione di una diffusa esigenza di ricambio ai vertici dello stato, ad avviare nei Paesi Bassi quella che, anche allo sguardo retrospettivo, risulta essere stata la stagione di più intensa progettualità politica in materia di integrazione europea². Una svolta creativa che, tuttavia, non rappresentò né il riflesso di una concreta vocazione integrazionista dell'Aja, unanimemente condivisa a livello di *élites* culturali e di governo, né, tanto meno, una risposta alle sollecitazioni della frangia federalista – peraltro non così nutrita - dell'opinione pubblica nazionale.

¹ La nuova coalizione ricalcò di fatto, nella maggioranza dei componenti e degli schieramenti politici, il precedente governo. A conferma di ciò basti considerare che lo stesso VVD, che pure aveva provocato la crisi, era riuscito a mantenere il proprio *leader*, Stikker, al vertice del ministero degli Esteri. Di là da questi aspetti, pure fondamentali, che non fosse avvenuto un cambiamento effettivo risultò soprattutto dall'incapacità del nuovo governo di trovare una soluzione alle problematiche che avevano condotto alle dimissioni del suo predecessore, tra cui, *in primis*, il problema indonesiano. Cfr. P.P.T. Bovend'Eert, H.M.B.M. Kummeling, *Het Nederlandse parlement*, Berts Arts bNO, Nijmegen/Utrecht, 2004, p. 396.

² Cfr. Anjo G. Harryvan, *In Pursuit of Influence. The Netherlands'European Policy during the Formative Years of the European Union, 1952-1973*, P.I.E. Peter Lang, Brussels, 2009, pp. 35-39.

Al contrario, chiave di volta del cambiamento fu la comparsa sulla scena di un nuovo ministro degli Esteri, Johan Willem Beyen³, il quale, di ritorno da Washington, fece spirare sulle guglie gotiche del *Binnenhof*, nonché sull'intero Vecchio continente, i venti dell'Atlantico, carichi di tensioni europeistiche, di tradizioni federaliste mescolate al pragmatismo di scuola calvinista, nonché di dirompente attivismo e innovazione.

Le vicende legate alla nomina e all'attività ministeriale di Beyen sono tutt'altro che spiegabili con le tradizionali logiche spartitorie interne ai partiti e restano a tutt'oggi poco conosciute, almeno tra gli storici nostrani, così come scarsamente approfondita risulta l'analisi del suo progetto per l'Europa e dei principi che lo ispirarono. È indubbio, tuttavia, che, come ricorda lo studioso olandese Jan-Willem Brouwer, non soltanto Beyen "réussit presque tout seul à persuader son gouvernement de changer sa politique européenne", ma soprattutto che il suo passaggio, per quanto repentino e circoscritto, lasciò effettivamente un segno indelebile nelle pagine della storia dell'integrazione europea. Senza contare, d'altro canto, che il suo piano per il rilancio della Comunità gettò di fatto le fondamenta teoriche e programmatiche su cui l'edificio brussellese si resse almeno per i successivi trent'anni. Ragioni, queste, che da sole appaiono sufficienti a giustificare il tentativo di restituire all'uomo, all'economista e al politico la dignità storiografica che merita, non solo come figura centrale dell'europeismo dei Paesi Bassi⁴, ma soprattutto come ospite illustre del *Pantheon* dei padri dell'Europa.

³ Jan-Willem Brouwer sintetizza efficacemente l'impressione che i coevi ebbero dell'uomo, appena egli fu designato al vertice del *Buitenlandse Zaken*: "Les témoins néerlandais le décrivent comme «peu hollandais». Aux yeux de ses compatriotes, il paraissait comme un cosmopolite et un bon vivant: avec son intellect, son charme et sa légèreté. En effet, Beyen cultive une certaine désinvolture. Le titre de ses mémoires, *Het spel en de knikers* («Le jeu et le billes»), est une référence à l'expression néerlandaise selon laquelle il est plus important de participer à un jeu que d'y gagner. Beyen aime citer le mot de Cyrano de Bergerac: «...c'est bien plus beau lorsque c'est inutile». Il est cependant intéressant de noter que ses homologues européens, tout en montrant leur bienveillance, le décrivent justement comme 'hollandais', en insistant sur sa persévérance. Spaak parle d'un homme «de volonté et d'intransigeance» et Christian Pineau, ministre français des affaires étrangères en 1956-1957, évoque un homme «courtois, d'une grande franchise d'expression». Cfr. J.-W. Brouwer, "Jan-Willem Beyen, Européen sur le tard", in Sylvain Schirmann (dir.), *Robert Schuman et les Pères de l'Europe. Cultures politiques et années de formation*, P.I.E. Peter Lang, Bruxelles, 2008, pp. 257-267, qui pp. 257-258.

⁴ Anche in Olanda, ad ogni modo, si evidenzia una scarsa attenzione storiografica per la vicenda biografica, personale e pubblica, del personaggio. L'unica biografia esistente, infatti, risulta ad oggi il lavoro a cura di Willem Herman Weenink, *Johan Willem Beyen, 1897-1976: bankier van de wereld, bouwer van Europa*, uscito ad Amsterdam, per i tipi di Prometheus e a Rotterdam con NRC Handelsblad nel 2005.

Perché Beyen

Il 25 giugno 1952, con le dimissioni del secondo governo Drees, si concludeva senza successo anche l'esperienza di (in)formatore, iniziata il 27 febbraio 1951, del leader storico del KVP, Carl Romme⁵, che pure, sulle prime, sembrava essere riuscito nell'impresa - già fallita da altri illustri omologhi, nella fattispecie Stikker⁶, Drees-Van Schaik⁷ e Steenberghe⁸ - di condurre il paese fuori dalla crisi

⁵ Romme adottò una strategia differente: chiese direttamente ai partiti la loro disponibilità ad entrare nel nuovo governo. Tutti aderirono all'invito ad eccezione del partito antirivoluzionario (ARP). Cfr. *ibidem*. Questa soluzione, tuttavia, a detta di Drees, piuttosto che il risultato di un'abile manovra politica messa in atto da Romme, sarebbe stata imposta dalla gravità della situazione internazionale. Cfr. ASMAE, DGAP, I, Olanda 1950, b. 257, *Supplement to A.N.P. – Aneta Bulletin: The new government's programme, statement in Parliament by Prime Minister Dr. W. Drees on March 17th 1951*. L'interpretazione di Drees, peraltro, sembra ampiamente condivisa da Stikker: "In the beginning of March, Romme, as informateur, seemed to be succeeding. His program was approved by five parties. [...] The crisis had now lasted seven weeks, and it seemed to me that all possibilities were exhausted. I felt that now I had to take a firm stand and that the time had come for strong measures. I therefore asked to be present at the meeting of the party's Parliamentary groups from the two Chambers, in which the decision on the reply to Romme was to be taken". Cfr. D.U. Stikker, *Men of Responsibility...*, cit., pp. 246-247.

⁶ Nelle sue memorie, il ministro degli Esteri uscente, incaricato (in)formatore il 28 gennaio e rimasto in carica appena cinque giorni, illustra, non senza accenni di rammarico, le circostanze in cui maturò la sua nomina: "The next in order to form a Cabinet, as I resigned first, was myself. After the Queen discussed this possibility with me, telephoned to me, and followed up with 'strictly private' letters to me, I finally accepted, not to be the formateur, but the informateur. [...] By this device I sought to indicate that I did not want, and knew that I should not desire, ever to become Prime Minister or Vice-Prime Minister. [...] But I believed that perhaps I could help Her Majesty by trying to obtain information on how a Cabinet could be formed at that time. This would be my contribution to paying for the broken china". Cfr. D.U. Stikker, *Men of Responsibility...*, cit., p. 242. Fu questa la prima volta che la Corona, nella fattispecie la regina Juliana, affidava l'incarico di (in)formatore a un ministro dimissionario. (L'ambasciatore italiano all'Aja, Carissimo, avrebbe infatti definito "ufficioso" l'incarico dato a Stikker). Il carattere del tutto inedito di tale episodio ha indotto alcuni studiosi a ritenere che l'evento abbia costituito, di fatto, l'atto di nascita della figura stessa dell'(in)formatore. Cfr. Pieter P.T. Bovend'Eert, Henk R.B.M. Kummeling, *Het Nederlandse parlement*, cit., p. 373. A detta di Stikker, tuttavia, come si è visto, al fondo di quell'insolita decisione stavano ragioni ben precise. Juliana infatti, che pure riteneva l'ex ministro personalmente responsabile della crisi di governo, piuttosto che consentirgli di allontanarsi silenziosamente dalla scena, lasciando ad altri l'onere di ricomporre una dirigenza apparentemente frantumata, aveva risolto di obbligarlo, seppur indirettamente, a rispondere delle proprie azioni. Cfr. D.U. Stikker, *Men of Responsibility...*, cit., p. 242. Quanto alle ragioni che determinarono il fallimento di Stikker, stando a Carissimo, si sarebbe trattato dell' "opposizione dei laburisti al programma economico di emergenza per la difesa che egli intendeva realizzare". Cfr. ASMAE, DGAP I, Olanda 1950, b. 257, Carissimo al Ministero degli Affari Esteri, *Telespresso* N. 567/185, *Crisi governativa olandese*, 23.2.1951.

⁷ Nel *Telespresso* N. 567/185 Carissimo spiegava alla Farnesina le motivazioni alla base dell'insuccesso del duo Drees/Van Schaik nei termini che seguono: "Durante la seconda fase che

e di comporre una coalizione solida e legittimata dalla fiducia della *Tweede Kamer*.

I Paesi Bassi riuscirono a ritrovare un'autentica stabilità interna, cioè un governo capace di superare il primo anno di vita, soltanto a partire dal 2 settembre 1952, allorché, in virtù delle "fatiche congiunte dei Ministri Staf, Drees e Beel"⁹, entrò in carica la nuova coalizione, meglio nota come terzo

è durata più di due settimane il Presidente e il Vice Presidente del Consiglio uscenti Drees (laburista) e Schaik (cattolico) investiti dell'incarico sovrano hanno cercato invano di ricostituire il vecchio Gabinetto, mantenendo nei Dicasteri più importanti i Ministri dei loro rispettivi partiti (6 Ministri cattolici e 6 laburisti) e offrendo i rimanenti tre posti uno a ciascuno dei tre partiti minori: il liberale, il cristiano-storico (conservatore) e l'anti-rivoluzionario (conservatore). Drees e Schaik hanno però commesso un grave errore: hanno prima elaborato in seno al Gabinetto, come se questo non fosse dimissionario, un programma economico di emergenza che non hanno nemmeno discusso con gli esponenti dei tre partiti minori e poi hanno sollecitato l'appoggio di questi ultimi. Volevano costituire il Ministero su larga base parlamentare, mantenendo però intatto il binomio cattolico-laburista e offrendo all'una o all'altra figura secondaria dei partiti minori i Ministeri meno importanti. Unica eccezione facevano per il portafoglio degli Esteri, di nuovo offerto a Stikker, il quale a tali condizioni naturalmente non ha accettato". Cfr. *Ibidem*.

⁸ Stando a quanto riportato al Ministero degli Affari Esteri di Roma dall'ambasciatore italiano all'Aja, Carissimo, "con l'incarico dato dalla Regina al signor Steenberghe di formare il Gabinetto..., il lento e laborioso svolgimento della crisi apertasi il 24 gennaio u.s. è entrato nella terza fase". Quanto alla personalità designata dalla Corona per formare il nuovo governo, precisava Carissimo: "Steenberghe non è un uomo nuovo: fu Ministro degli Affari Economici prima della guerra per circa tre anni: svolse poi per conto del suo governo un'importante missione economica negli Stati Uniti durante e dopo la guerra; ritornò in Olanda nel 1946 e da allora non si è occupato più di politica e si è dedicato agli affari. Egli riappare ora sulla scena a 52 anni con il vantaggio di essersi tenuto fuori dalla politica negli anni scorsi fino a farsi dimenticare e con la fama di eminente esperto economico". *Ibidem*. Per quanto il compito affidato a Stikker dalla Corona si presentasse fin dall'inizio di non semplice realizzazione, giacché, stando a Carissimo, "non si tratta soltanto di una crisi ministeriale ma di una crisi più profonda, connessa con la difficile situazione economica del Paese, egli poteva comunque contare sull'appoggio pressoché trasversale da parte della stampa nazionale e della stessa opinione pubblica, presso la quale si era affermato come "eminente esperto economico" più che di politico di antico pelo.

⁹ Con queste parole Murari allude alla complessità del compito affidato congiuntamente ai tre ministri. Anche in questo caso, fa notare l'ambasciatore italiano all'Aja, si trattò di una soluzione inedita, giacché, fino ad allora, l'incarico di formatore era stato affidato sempre e soltanto ad un leader di partito, colui che, come si ricorderà, avrebbe poi assunto, almeno nella prassi, la carica di Presidente del consiglio. Murari spiega efficacemente le ragioni al fondo dell'incarico congiunto: "Il nuovo Gabinetto, frutto delle fatiche congiunte dei Ministri Staf, Drees e Beel, investito collettivamente dell'incarico di trovare finalmente una soluzione dopo l'insuccesso del dott. Donker, rappresenta un compromesso delle varie formule successivamente tentate e abbandonate dai primi tre 'formatori' singolarmente designati Drees, Beel e Donker". Cfr. ASMAE, DGAP I, Olanda 1950, b. 257, Murari a Ministero degli Affari Esteri, *Telespresso Urgente, Il nuovo Governo olandese*, 2.9.1952, p. 2.

gabinetto Drees, guidata, come di consueto nei Paesi Bassi, da una robusta maggioranza cattolico-socialista e sostenuta da CHU e ARP, con quest'ultimo che aveva sostituito il VVD - sul quale, come si è visto, gravava la responsabilità di aver aperto la crisi¹⁰ - come partito di governo¹¹. Tale modifica comportò un

¹⁰ La crisi governativa, infatti, era stata determinata dalla mozione di sfiducia presentata dal liberale Pieter J. Oud, il quale, nel lungo periodo di assenza di Stikker dall'Aja, aveva assunto la guida del partito. Commenta Stikker: "We were a program Government, composed of ministers from four parties. If any one of the parties, including my own, unanimously withdrew its confidence, the basis of the Government had disappeared. [...] Oud I felt, had made no contribution to this mutual understanding, neither in December, 1949, when, without prior consultation, he had proposed an amendment to the law transferring sovereignty, nor in May, 1950, when, again without prior consultation, he published his article of January 2, 1951. [...] During the debate, under pressure from several sides, Oud at last made it abundantly clear that his motion was one of censure. He disqualified the Cabinet by declaring: 'This is a weak Cabinet. It is tired. It cannot cope any longer with the problems'. [...] Romme fully supported the Cabinet against Oud's no-confidence motion. The Government had a good majority. My party, however, voted for the motion. I therefore resigned". Cfr. D.U. Stikker, *Men of Responsibility...*, cit., pp. 239-242. Tali considerazioni potrebbero anche spiegare per quale motivo Drees, all'atto di formare il suo terzo gabinetto, abbia deciso di ripartire il portafoglio degli Esteri. Se, infatti, gli impegni istituzionali non avessero costretto Stikke ad allontanarsi dall'Aja per periodi così prolungati, probabilmente Oud non avrebbe avuto spazio di manovra sufficiente per portare avanti la sua mozione di sfiducia. Conferma, implicitamente, Murari: "Come si è già riferito, lo sdoppiamento del Ministero degli Esteri, era stato ideato dal formatore Donker sia per ragioni di dosaggio politico, per dare i due posti ai Cattolici in compenso della loro rinuncia al Ministero degli Affari Economici, sia per ragioni pratiche, al fine di meglio articolare quella Amministrazione in relazione ai sempre crescenti impegni internazionali che distoglievano troppo frequentemente l'unico Ministro dalla sede". Cfr. ASMAE, DGAP I, Olanda 1950, b. 257, *Il nuovo Governo olandese*, cit., p. 3. Una ricostruzione sintetica ma efficace delle condizioni in cui maturò la crisi di governo del 1951 si ritrova in R.J.J. Stevens, *De lichte kabinetscrisis van mei 1950. Oud en het zelfbeschikkingsrecht voor de Indonesische minderheden*, in «Politieke Opstellen», n. 14, Nijmegen, 1994, http://www.ru.nl/cpg/overige_publicaties/politieke_opstellen/#14

¹¹ È interessante riprodurre, a tale proposito, parte del "Telespresso urgente" inviato, il 5 settembre 1952, da Murari alla Farnesina: "Il nuovo Governo olandese, formato dal laburista dott. Drees nella decima settimana della crisi governativa e nominato con Regio Decreto del 1° c.m., risulta così composto: Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Generali Dott. Drees (laburista); Vicepresidente e Ministro dell'Interno Prof. dott. L.J.M. Beel (cattolico); Ministri degli Affari Esteri Dott. J.W. Beyen (senza Partito) Dott. J.M.A.H. Luns (cattolico); Ministro della Giustizia Dott. L.A. Donker (laburista); Ministro delle Finanze Sig. J. Van de Kieft (lab.); Ministro della Guerra Ing. C. Staf (crist. storico); Ministro degli Affari Economici Prof. dott. J. Zijlstra (antirivoluzion.); Ministro dell'Educazione, Arti e Scienze Dott. J.M.L.T. Cals (cattolico); Ministro dei Trasporti e delle Comunicazioni Dott. J. Algera (antirivoluzion.); Ministro dell'Organizzazione Industriale Sig. A.C. de Bruijn (cattolico); Ministro dell'Agricoltura, Pesca e Alimentazione Sig. S.L. Mansholt (laburista); Ministro degli Affari Sociali e della Pubblica Sanità Sig. J.G. Suurhoff (laburista); Ministro della Ricostruzione e degli Alloggi Ing. H.B.J. Witte (cattolico); Ministro degli Affari del Regno Prof. dott. W.J.A. Kernkamp (cristiano storico).

ricambio per così dire strutturale ai vertici del *Buitenlandse Zaken*, che ebbe ricadute importanti soprattutto sulla politica olandese in Europa.

Con l'allontanamento di Stikker, infatti, non soltanto tramontava la strategia europea di cui il *leader* liberale era stato ispiratore – fondata, come si è visto, sui due principi irrinunciabili del mantenimento della *special relationship* con Londra e sulla difesa dell'autonomia decisionale dei piccoli stati - e che, di fatto, aveva dettato i tempi e le modalità dell'adesione dei Paesi Bassi alla Comunità dei Sei¹². Ma anche e soprattutto venne maturando nel *premier* Drees l'idea di procedere a un'inedita ripartizione del portafoglio degli Esteri¹³, giustificando tale decisione con la necessità di agevolare il funzionamento del dicastero, sopperendo cioè allo straordinario sovraccarico lavorativo che quest'ultimo si era trovato a dover gestire, con la costruzione europea e la questione indonesiana che, da sole, assorbivano quasi completamente le sue risorse materiali e umane¹⁴. Ma questa non era l'unica ragione al fondo dell'inedita soluzione concepita dal Primo ministro. Lo si comprese al momento in cui furono resi noti i nomi dei due designati all'incarico, nella fattispecie il

Il nuovo Gabinetto che conta sedici ministri (1 in più del Gabinetto precedente) è dunque composto di sei cattolici, cinque laburisti, due antirivoluzionari, due cristiani storici e uno senza partito. Appartenevano al Gabinetto precedente soltanto quattro Ministri, tre dei quali riconfermati nella carica già ricoperta... Il nuovo Gabinetto, frutto delle fatiche congiunte dei Ministri Staf, Drees e Beel, investito collettivamente dell'incarico di trovare finalmente una soluzione dopo l'insuccesso del dott. Donker, rappresenta un compromesso delle varie formule successivamente tentate e abbandonate dai primi tre "formatori" singolarmente designati Drees, Beel e Donker. Portafogli nuovo Governo saranno distribuiti come segue: 'sei cattolici, cinque laburisti, due antirivoluzionari, due cristiani storici ed uno senza partito'. Cfr. ASMAE, DGAP I, Olanda 1950, b. 257, Murari a Ministero degli Esteri, *Nuovo Governo Olandese*, 31.8. 1952, pp. 1-2.

¹² Del tutto opposta l'opinione di Murari: "Come da telegramma 98, in data di ieri, nuovo Governo olandese presterà giuramento martedì 2 settembre. Trasmetto a parte sua composizione, secondo la quale, a mio avviso, dovrebbero restare immutate le direttive generali di politica estera". Cfr. Ivi, Murari a Ministero degli Affari Esteri, *Segreto*, 1.9.1952, p. 1

¹³ Stikker, fortemente contrario all'iniziativa di Drees, commentò la scelta della ripartizione ponendo l'accento sui rischi ad essa correlati. Più precisamente: "My decision to leave the Cabinet gave the States-General an opportunity to try out another idea which I had always rejected while in office. I was thus succeeded by not one, but two Ministers of Foreign Affairs. I could readily agree that the Minister of Foreign Affairs was overburdened, but I think my two simultaneous successors came in time to agree with me that the function has a universal character and is not divisible". Cfr. D.U. Stikker, *Men of Responsibility...*, cit., pp. 250-251.

¹⁴ In proposito, aggiunge Willem H. Weenink, biografo di Beyen: "Een duo werd toen door velen als een werkzame formule gezien om zowel aan het sterk toegenomen internationale overleg deel te nemen als een ministeriele presentie op het departement te houden" (Un duo fu allora visto da molti come una formula efficace sia per rafforzare la partecipazione alle discussioni internazionali, sia per garantire la presenza del ministro al dipartimento). Cfr. W.H. Weenink, *Johan Willem Beyen...*, cit., pp. 175-176.

finanziere senza affiliazione partitica, per lo più ignoto alle stanze della politica, Johan Willem Beyen¹⁵, e Joseph Luns¹⁶, cattolico fortemente apprezzato dalla dirigenza del KVP, frequentatore abituale dei corridoi del *Buitenlandse Zaken*, nonché diplomatico accreditato nei grandi consessi internazionali, soprattutto nel contesto delle Nazioni Unite. Al primo venne affidata la responsabilità della cooperazione multilaterale e della politica europea, mentre il secondo, nominato ministro senza portafoglio, venne incaricato della gestione dei rapporti bilaterali e delle relazioni con l'Onu.

Guardando alla fisionomia dei prescelti, risultava evidente che, intorno alla loro nomina, i partiti maggiori della nuova coalizione, cattolici e laburisti, avevano combattuto un'aspra battaglia politica, con implicazioni profonde sui molteplici terreni nei quali miravano ad imporre il proprio indirizzo e la propria supremazia¹⁷. Più precisamente, con le questioni di politica estera che andavano progressivamente monopolizzando il dibattito in seno alla *Tweede Kamer*, anche e soprattutto per effetto della partecipazione olandese all'integrazione europea, e con il prestigio crescente che, di conseguenza, andava assumendo la figura del ministro degli Esteri, l'ambizione a riservare ad

¹⁵ Beyen, in realtà, non fu la prima scelta di Drees. Stando alle informazioni inviate da Murari alla Farnesina, infatti: "Constatata l'impossibilità di trovare candidati cattolici per ambedue i portafogli, si ricorse a una nuova soluzione, affidando ai cattolici uno dei due posti e compensandoli con l'istituzione dei due nuovi Ministeri indicati: quello della Previdenza Sociale (composto con taluni servizi già appartenenti ai Ministeri degli Affari Sociali e dell'Interno), e quello cosiddetto dell'Organizzazione Industriale, che assorbe i compiti già devoluti nel precedente Gabinetto al Ministro senza Portafoglio per l'Aumento della Produttività". ASMAE, DGAP I, Olanda 1950, b. 257, *Nuovo Governo Olandese*, cit., p. 3. A parte il già citato lavoro di Weenink, non esistono ad oggi biografie recenti su Beyen, né sono mai state pubblicate monografie in lingua italiana e inglese interamente dedicate al personaggio, ragione per cui risulta difficile raccogliere pareri diversi sulla questione del suo insediamento. Una pur interessante fotografia dell'uomo e della sua attività è offerta dal saggio di Brouwer, già citato alla nota 3 del presente lavoro. In italiano, viceversa, è in corso di pubblicazione la voce "Johan Willem Beyen", curata da Giulia Vassallo per il *Dizionario dell'integrazione europea*, a cura di Piero Craveri, Umberto Morelli, Gaetano Quagliariello, in corso di stampa presso l'editore Rubbettino.

¹⁶ Anche su Joseph Luns non esistono a tutt'oggi biografie in lingua italiana. L'unica ricostruzione, più o meno completa, della vicenda personale e pubblica del personaggio è la voce a cura di G. Vassallo, "Joseph Luns", *ivi*.

¹⁷ Occorre precisare, a tale proposito, che la vittoria, seppur risicata, riportata dai laburisti sui cattolici alle elezioni del luglio precedente ebbe un forte impatto sul paese, sia a livello di dirigenza politica, sia di opinione pubblica. A riprova di ciò, basti attenersi a quanto riferito da Caruso al Ministero degli Esteri italiano: "Dati i sistemi elettorali vigenti in Olanda, i piccoli spostamenti che si sono verificati a favore dei laburisti hanno qui un particolare significato ed una importanza maggiore di quanto potrebbero averne in altri Paesi, visti al lume di altri sistemi elettorali". Cfr. ASMAE, DGAP I, Olanda 1950, b. 207, Caruso a Ministero degli Affari Esteri, *Telespresso urgente, Elezioni in Olanda, 3 luglio 1952*.

un proprio esponente quel ruolo era divenuta un obiettivo cruciale sia per il KVP, sia per il PvdA. Non solo. I contrasti si inasprivano ulteriormente tenendo conto delle divergenze tra i due partiti sul terreno della strategia comunitaria, laddove alle pressioni di Romme affinché, col contributo decisivo dei Paesi Bassi, si completasse il quadro di un Consiglio dei ministri della Ceca interamente composto da rappresentanti cattolici, si contrapponeva l'idiosincrasia di Drees per la prospettiva di "un'Europa vaticana", come egli stesso era solito definirla, la quale, sempre nell'ottica del Primo ministro, avrebbe condizionato il percorso dei Sei indirizzandolo sulla via più confacente alle direttive francesi, cioè, più esplicitamente, rendendolo un terreno di sperimentazioni sovranazionali in campo politico e militare che avrebbe minacciato la solidità della Nato e la coesione occidentale¹⁸. Da qui, la formula di compromesso, esplicitatasi nella bipartizione del portafoglio degli Esteri, con Beyen a costituire la diretta emanazione dei *desiderata* socialdemocratici e Luns a tenere a freno le rimostranze cattoliche.

Per quanto insolito potesse sembrare il fatto che il Primo ministro non avesse designato un uomo del PvdA alla direzione degli affari comunitari, la nomina di Beyen non stava certo a significare che Drees volesse abbandonare al caso, o nelle mani di una guida impreparata, le sorti dei Paesi Bassi nell'ambito della Comunità. Viceversa, una riflessione meticolosa e sistematica, benché, in ultima analisi, rivelatasi del tutto infondata, aveva indotto il *leader* socialista a ritenere che quel banchiere di professione, trattenuto a Washington per diversi anni dagli incarichi presso il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e presso la Banca Mondiale¹⁹, fosse di fatto l'uomo giusto, perché scevro da condizionamenti ideologici e da entusiasmi federalisti²⁰, per orientare la politica

¹⁸ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 39.

¹⁹ É lo stesso Beyen, nelle sue memorie, a smentire Drees nelle sue valutazioni. Scrive infatti l'ex ministro: "Reeds toen ik vanuit Washington als buitenstaand belangstellende de pogingen tot unificatie van Europa volgde had ik tegen deze 'approach' ernstige bezwaren gekoesterd... Terwijl ik dus in het algemeen de door de Nederlandse Regering tot dusver gevolgde lijn kon blijven volgen, zij het met een versterking van de 'druk' ten gunste van den supranationale integratie, moest ik op dit ene punt het roer omgooien. In het kabinet bleek men daar geen bezwaar tegen hebben". (Già quando da Washington, come interessato esterno, seguivo i tentativi dell'unificazione europea ho mostrato serie obiezioni contro questo 'approccio' (monnetiano, ndr)... Mentre in generale da lontano seguivo la linea politica intrapresa dal governo olandese e pensavo potesse funzionare purché fosse aumentata la pressione per l'integrazione sovranazionale, per cui era su questo punto che avrei dovuto modificato gli orientamenti. All'interno del governo sembrava che non ci fossero obiezioni in merito alla mia posizione). Cfr. J.W. Beyen, *Het spel en de knikers, een kroniek van vijftig jaren*, Ad. Donker, Rotterdam, 1958, pp. 206-207.

²⁰ Così anche Harryvan: "Nothing on Jan Willem Beyen's official track record predicted his transformation into ardent supporter of continental regional integration on a supranational

europea dei Paesi Bassi su una linea di maggiore cautela e pragmatismo, cioè, in altre parole, lungo il percorso che i laburisti avevano mostrato più volte di voler perseguire²¹.

Tuttavia, come ebbe poi egli stesso ad ammettere, Drees riconobbe soltanto *a posteriori* di aver commesso “un grosso sbaglio”²². Anticipando

footing. Rather the contrary, as a mundane witty and rather cynical international banker without party affiliations, he appeared completely free of federalist inclinations... His views on Europe were unknown to the public at large and to Prime Minister Drees when he selected Beyen as Foreign Minister in the third Drees government (1952-1956). To his displeasure Drees' supposedly safe bet turned out a cuckoo's fledgling in his cow-bird's nest". Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., pp. 39 e 42.

²¹ Cfr. R.T. Griffiths, "The Beyen Plan", in Id. (ed.), *The Netherlands and the Integration...*, cit., p. 168. Stando a Harryvan, peraltro, sulla designazione del banchiere avrebbero influito anche "some gentle prodding by the royal family, with which Beyen entertained a long-standing friendship". Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 39. (Nei Paesi Bassi, vale la pena di ricordare, circolò per lungo tempo la voce che il futuro ministro sarebbe stato l'amante della Regina nel periodo dell'esilio londinese, ma la notizia, appresa da chi scrive nel corso di alcuni colloqui con il personale degli archivi olandesi, non trova riscontro né nelle fonti, né nella letteratura). Nelle sue memorie, Beyen racconta dettagliatamente con quale stato d'animo visse l'esperienza della nomina. Dalla sua descrizione, si intuisce chiaramente quanto inatteso, per lo stesso neo-ministro, giungesse l'incarico governativo. "In mei 1952 ondernam ik mijn jaarlijkse reis van Washington naar Nederland, waar ik steeds enige weken doorbracht om overleg te plegen met mijn opdrachtgever, de Minister van Financiën. Dit jaar zou mijn verblijf langer duren en het einde betekenen van mijn werkzaamheden als Executive Director bij de Internationale Bank en het Internationale Fonds" (Nel maggio 1952 intrapresi il mio viaggio annuale da Washington verso l'Olanda, dove già ero solito trascorrere alcune settimane per consultarmi con il mio superiore, il ministro delle Finanze. Quell'anno la mia permanenza sarebbe durata più a lungo e questo significò la fine del mio incarico di Direttore esecutivo presso il Fondo Monetario Internazionale). Cfr. J.W. Beyen, *Het spel...*, cit., p. 198. Che i laburisti intendessero imprimere alla politica europea dei Paesi Bassi una caratterizzazione più moderata è confermato da Caruso, nel *Telespresso Urgente* del 3 luglio 1952. Stando al funzionario della Farnesina infatti: "tutto lascia prevedere una politica forse più cauta e più riflessiva in materia di federalismo europeo, un maggiore distacco dalla Francia ok un conseguente maggiore, ma non del tutto proporzionale, avvicinamento all'Inghilterra. Tale fenomeno potrebbe portare ad una certa politica delle piccole Potenze fatta dal Benelux. Nel realizzarla si guarderebbe a noi sempre con maggiore interesse". Cfr. ASMAE, DGAP I, Olanda 1950, b. 257, Caruso a Ministero degli Affari Esteri, *Elezioni in Olanda*, cit.

²² L'affermazione di Drees è citata da R.T. Griffiths, "The Beyen Plan", in R.T. Griffiths (ed.), *The Netherlands and the Integration...*, cit., p. 168. A tale proposito, va rilevato che il *premier* olandese non dovette aspettare molto a lungo prima di comprendere quale fosse l'effettivo orientamento di Beyen in tema di integrazione europea. Già il 2 settembre 1952, infatti, cioè il giorno stesso del loro insediamento ufficiale, i due nuovi ministri degli Esteri furono chiamati a partecipare alla *Ambassadeursconferentie*, la conferenza annuale degli Ambasciatori olandesi che prestavano servizio a Washington, Londra, Parigi, Bonn, Bruxelles e Lussemburgo, nonché dei rappresentanti permanenti alla Nato. In quella circostanza, racconta Beyen nelle sue memorie, egli fu chiamato per la prima volta - in vista della riunione del Consiglio dei ministri della Ceca,

quanto verrà analizzato con maggiore dovizia di particolari nelle pagine che seguono, infatti, vale qui la pena di sottolineare che, affidando la direzione del *Buitenlandse Zaken* a Beyen, il *premier* olandese - che pure era riuscito a scongiurare, in virtù di quella nomina, il pericolo della "Europa vaticana", cui si è già accennato - non riuscì di fatto a contrastare le aspirazioni federaliste del KVP, che al contrario Beyen finì col recepire in larghissima parte nel suo disegno per la creazione del Mercato comune europeo. Stando alle affermazioni di Harryvan, infatti:

To Drees' dismay he traded in Stikker's reticent stance on European integration for a pro-active offensive campaign in which European integration among the Six, in lieu of a potential threat to the national interests or a necessary evil at best, henceforth represented welcome political-legal leverage for the creation of a liberal trade regime in Western Europe.²³

Viceversa, l'azione del nuovo ministro, e la prospettiva politico-ideale che ne costituiva il fondamento teorico, riuscì comunque a soddisfare, come si vedrà e seppur indirettamente, un altro degli obiettivi della politica europea laburista e di Drees in particolare, vale a dire il rafforzamento del legame tra le

che si sarebbe tenuta il successivo 9 settembre - ad illustrare il proprio punto di vista, nonché quello del governo, circa l'integrazione politica dell'Europa. "Nu was, gelukkig, het probleem van de Europese integratie voor mij niet nieuwe. Ik had er mij reeds jaren men bezig gehouden, wat niet verwonderlijk is omdat het vraagstuk van de toekomst van Europa mij ik had mij reeds jaren mee bezig gehouden, wat niet verwonderlijk is omdat het vraagstuk van de toekomst van Europa mij sedert de oorlogsdagen in Londen voor ogen had gestaan, terwijl de internationale samenwerking een probleem was dat op monetair terrein reeds vele jaren mijn dagtaak was geweest en waarover ik in mijn Washingtonse jaren een boek had geschreven (Fortunatamente il problema dell'integrazione europea per me non era nuovo. Me ne occupavo già da diversi anni, cosa che non era insolita, visto che la questione del futuro dell'Europa mi si era presentata già a Londra, durante la guerra, mentre la cooperazione internazionale era un problema sui cui mi ero impegnato già da tempo e su cui negli anni trascorsi a Washington avevo scritto un libro). Cfr. J.W. Beyen, *Het spel en de knikkers*, cit., pp. 205-206. Quanto al presente, Beyen non lasciò dubbi in merito alla sua coltivata propensione europeistica, né rispetto all'accento, fortemente sovranazionale, che avrebbe impresso alla politica europea olandese, segnando in tal modo, peraltro, la differenza con il suo predecessore. Più precisamente: "Mijn voorganger, Mr. Stikker, was een voorstander van de Europese eenwording, maar hij was zeker vele graden minder warm dan ik voor wat betreft de 'supranationale' weg om deze eenwording te bereiken: 'Ik begrep', zo schrijft hij in zijn Memoires... 'dat Beyen dichter bij de opvattingen van de Kamermeerderheid stond dan ik had gedaan'". (Il mio predecessore, Stikker, era un sostenitore dell'unificazione europea, ma era certo meno convinto di me della validità della via "sovranazionale" per raggiungere questa unificazione: "Io capisco", così scrive nelle sue Memorie... "che Beyen aveva idee molto più vicine alla maggioranza della Camera di quanto non ne avessi io"). Ivi, p. 206.

²³ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 39.

“piccole Potenze” del Benelux”²⁴. In altre parole, nei quattro anni appena in cui fu alla guida del dicastero degli Esteri olandese, Beyen condusse il cosiddetto “fronte dei piccoli” al timone dell’integrazione europea, rendendolo, di fatto, motore del rilancio comunitario e dell’Europa sovranazionale. Tutto ciò, naturalmente, non senza compromettere le già difficili relazioni franco-olandesi, giacché i transalpini non accettarono certo di buon grado di vedersi sottrarre la *leadership* comunitaria da un rumoroso terzetto di pigmei. Di contro, queste tensioni diplomatiche non sembravano suscitare irresistibili apprensioni alle autorità dei Paesi Bassi, le quali, dal canto loro, riconoscevano nel raffreddamento dei rapporti con Parigi il viatico più efficace per il rafforzamento del legame con Londra. Pertanto, almeno sotto quest’ultimo

²⁴ Tale considerazione è il risultato di una riflessione scaturita dalla lettura di quanto riportato da Caruso al suo governo, il 3 luglio 1952. Commentando la vittoria dei laburisti alle elezioni recentemente svoltesi nei Paesi Bassi, infatti, l’ambasciatore italiano all’Aja preconizzò quanto segue: “... tutto lascia prevedere una politica forse più cauta e più riflessiva in materia di federalismo europeo, un maggiore distacco dalla Francia ed un conseguente maggiore, ma non del tutto proporzionale, avvicinamento all’Inghilterra. Tale fenomeno potrebbe portare ad una certa politica delle piccole Potenze fatta dal Benelux. Nel realizzarla si guarderebbe a noi sempre con maggiore interesse. Cfr. ASMAE, DGAP I, Olanda 1950, b. 257, Carissimo al Ministero degli Affari Esteri, *Elezioni in Olanda*, cit. Di fatto le previsioni di Carissimo erano viziate in origine da un errore di valutazione piuttosto grossolano. Giacché fino ad allora, come conferma anche Brouwer, la politica europea dei Paesi Bassi era stata tutt’altro che ispirata all’idea sovranazionale. Al contrario, “la politique de La Haye est atlantiste et plutôt favorable à des projets intergouvernementaux dans le cadre de l’Organisation européenne de coopération économique (OECE) au lieu de celui de l’Europe des Six”. Cfr. J.-W. Brouwer, “Jan-Willem Beyen, Européen sur le tard”, cit., p. 258. Più vicina alla disamina di Brouwer, la visione di Beyen, il quale sostiene: “De Nederlandse politieke partijen hadden van 1948 af positief tegenover het streven naar Europese eenwording gestaan, met uitzondering van de Communistische Partij. Het Nieuwe Parlement stond eerder nog enige graden warmer tegenover die eenwording dan het vorige. Het was in zijn overgrote meerheid vóór de zgn. supranationale integratie en juichte, in algemene zin, de in Luxemburg ter tafel komende plannen toe, naar af te leiden uit de houding van de Nederlandse leden van het Parlement van de Raad van Europa, de zgn. Straatsburgers, die in het Nederlandse Parlement en in de Commissies voor Buitenlandse Zaken der beide Kamers mijn ‘interlocuterurs’ zouden zijn”. (I partiti politici olandesi, fin dal 1948, avevano avuto un atteggiamento positivo nei confronti dell’obiettivo dell’unificazione europea, ad eccezione del partito comunista. Il nuovo Parlamento si mostrò ancora più incline nei confronti di questa unificazione di quanto non lo fosse il precedente. La grande maggioranza era favorevole alla cosiddetta integrazione sovranazionale e accolse senza resistenze, in generale, i piani che vennero presentati al tavolo di Lussemburgo, come si deduce dall’atteggiamento dei membri olandesi del Parlamento del Consiglio d’Europa, i cosiddetti strasburghesi, che sarebbero stati i miei “interlocutori” nella Commissione per gli affari esteri in entrambe le Camere). Cfr. J.W. Beyen, *Het spel en de knikker*, cit., p. 206. Che il Piano che Beyen avrebbe elaborato nei mesi successivi fosse un “Smaller Powers’ exercise in international relations” è confermato, con la sopracitata espressione, anche da A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 39.

profilo, l'indirizzo politico intrapreso da Beyen si pose in linea di continuità con quello del suo predecessore, Stikker. Con l'unica, sostanziale, differenza che, se Stikker, da un lato, non avrebbe avuto alcuna difficoltà a sacrificare le proprie ambizioni alla sovranazionalità, ammesso che ne coltivasse, alla causa ben più importante della partecipazione britannica al comune destino europeo, il banchiere senza partito, suo successore, promuovendo l'idea del Mercato comune e dell'integrazione orizzontale, decise di puntare sulla virtuosità della cooperazione sovranazionale per esportare oltremania il suggestivo afflato europeista, rivestendolo di carica pragmatica e contenuti allettanti affinché fosse ben accetto persino agli algidi *gentlemen* londinesi²⁵.

A carte scoperte: Beyen e l'Europa sovranazionale

Per la verità, nonostante gli accorgimenti di Drees volti ad imprimere un cambiamento ben riconoscibile nel *Ministerraad*, sia a livello di attori, sia quanto a orientamenti politici - anche e soprattutto nell'intento di segnare lo scarto con il gabinetto che lo aveva preceduto, dominato dai cattolici - in tema di politica europea il nuovo governo presentava le stesse spaccature e divergenze di prospettiva della precedente coalizione. Restava, cioè, ben netta la frattura tra chi, da un lato, privilegiava le soluzioni minimaliste - come Stikker a suo tempo e come lo stesso Drees in quel preciso frangente - vale a dire una cooperazione quanto più possibile estesa dell'Occidente europeo, comprensivo della Gran Bretagna, ovverossia, più nel concreto, un rafforzamento dei legami tra le democrazie liberiste destinato soprattutto alla ripartenza virtuosa dei traffici commerciali e alla difesa dell'Europa dalla minaccia sovietica²⁶; e chi, dall'altro lato - il ministro dell'Agricoltura Sicco Mansholt e Jelle Zijlstra, che era a capo degli Affari Economici, tra tutti - sosteneva l'Europa schumaniana, a vocazione sovranazionale e aperta esclusivamente alla partecipazione dei governi che avessero abbracciato gli ideali contenuti nella *Dichiarazione* del 9 maggio 1950²⁷.

Pur nell'apparente inconciliabilità delle posizioni, emergeva un aspetto intorno al quale le prospettive del *Ministerraad* sembravano convergere, ossia la *vexata quaestio* della partecipazione britannica al cammino comunitario, effettiva spina nel fianco della politica europea dei Paesi Bassi²⁸.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Cfr. Jan van der Harst, "The Plevan Plan", in R.T. Griffiths (ed.), *The Netherlands and the Integration...*, cit., pp. 137-164, qui pp. 146-151.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr. D.U. Stikker, *Men of Responsibility...*, cit., p. 250. Così anche Harryvan: "Dutch policy toward political union had been governed by the criterion of British participation, rather than

Non che gli olandesi fossero gli unici a porsi il problema di acquisire Londra ai destini del Continente. Al contrario, la questione era stata dibattuta a lungo anche in altri paesi, come pure in contesti più ampi di quelli nazionali. Un esempio fra tanti, il discorso pronunciato da Paul-Henri Spaak, alla fine del 1951, davanti all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, all'atto di presentare le proprie dimissioni dalla presidenza di quel consesso.

Dichiarò nell'occasione il celebre europeista belga:

There is a simple choice facing Europeans. [...] Either we must line up with Great Britain and renounce the attempt to create a united Europe, or we must endeavour to create a Europe without Great Britain. For my part, I choose the second alternative, despite the risks and all the dangers involved, because, reckoning all the possibilities, I think the risks are less great and the dangers less serious than those which inaction and renunciation would inevitably imply²⁹.

L'interrogativo rivolto da Spaak ai presenti aveva, in realtà, forma retorica, ma lasciava comunque emergere le tracce di un'apprensione diffusa, da parte dei governi impegnati nel processo di costruzione comunitaria, riguardo al fatto che un elemento essenziale, e senz'altro prestigioso, dell'Occidente europeo avesse scelto di rimanere al margine del nuovo percorso comune. Il che insinuava in molti il dubbio sull'effettiva opportunità di continuare a comporre un mosaico di cooperazione nella già acquisita consapevolezza di non possedere un tassello decisivo. Tuttavia, se il presidente dimissionario non aveva faticato a sciogliere le riserve e a scommettere sulla efficacia in sé del cammino intrapreso, l'Aja continuava a lasciar macerare in questa inconciliabile antinomia la contraddizione forse più drammatica, e senz'altro durevole, della sua politica europea.

Più nel concreto, per un verso gli olandesi guardavano con entusiasmo ai risvolti positivi dell'integrazione, vale a dire alla garanzia di un dialogo permanente e privilegiato con Washington e alla possibilità di cementare i legami e incrementare la cooperazione nell'ambito del Benelux, senza contare i benefici economici derivanti dal processo di "economic disarmament" che l'integrazione aveva avviato in Europa e che rappresentava, di fatto, "the major driving force behind Dutch support for economic cooperation and liberalization in Europe"³⁰. Per altro verso, e di contro, sussistevano i timori – apertamente dichiarati a suo tempo da Stikker³¹ e che certo il Piano Pleven aveva contribuito

that of 'supranational institution or Britain". Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 149.

²⁹ D.U. Stikker, *Men of Responsibility...*, cit., p. 250.

³⁰ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 35.

³¹ Così Dirk Stikker "I felt that the creation of a separate group of Six, before we really knew what directions its foreign or defence policy might take, was too risky an enterprise. I feared that the establishment of a restricted bloc of Six, which might even become autarkic, would,

non poco a rafforzare - che l'Europa dei Sei divenisse ostaggio nelle mani dei grandi stati, di Parigi soprattutto, finendo così col costituirsi come "blocco" autonomo, per di più potenzialmente autarchico e chiuso in se stesso³², incapace non soltanto di guidare il processo di unificazione continentale, ma addirittura destinato a contrapporsi a quel "blocco virtuale" composto dai restanti paesi dell'Europa occidentale.

La persistente ambiguità di orientamenti non impedì comunque al governo Drees III di operare delle scelte, peraltro decisive. Il momento, del resto, era di quelli che non consentono temporeggiamenti o dilazioni, considerata la delicatezza delle questioni sul tappeto, prima fra tutte la futura riunione del Consiglio dei ministri dei Sei che si sarebbe tenuta di lì a pochi giorni, più precisamente l'8 settembre, per discutere "sull'elaborazione di uno Statuto per la comunità politica sovranazionale"³³. Il problema, semmai, restava quello di chiarire quali strategie avesse voluto formulare Beyen, e se tali strategie fossero o meno in sintonia con gli obiettivi di politica estera individuati collettivamente dal *Ministerraad*³⁴. Il nuovo ministro degli Esteri, in ogni caso, intervenne direttamente, e tempestivamente, a sciogliere le riserve. Il 5 settembre 1952, infatti, nel corso di un dibattito governativo sulla Cpe, puntò subito l'accento sulla propria estraneità alla condotta fino ad allora tenuta dai Paesi Bassi in Europa e invitò i presenti - non mancando appositamente di sottolineare la propria provenienza dal mondo della finanza internazionale, nonché la perizia che aveva acquisito delle dinamiche peculiari di quel particolare ambiente, che imponevano di evitare i facili entusiasmi e di tenere presente che la costruzione di una cornice politica in cui inquadrare i processi economici è spesso operazione più dannosa che efficace - a non rifiutare "à priori" la proposta italiana, ma a tenere viceversa lo sguardo vigile, affinché "l'integrazione politica non venisse considerata come uno strumento per

instead of leading to wider Western European unity, spilt Western Europe into blocs". D.U. Stikker, *Men of Responsibility...*, cit., p. 250.

³² *Ibidem*.

³³ Così veniva descritta dal Segretario generale agli Affari Esteri, Hendrik Boon, la proposta italiana per la Comunità politica europea (Cpe). Cfr. NL-HaNA, MR 2.02.05.02, inv.nr. 482, *De Minister van Buitenlandse Zaken, voor deze De Secretaris-Generaal, Hendrik Boon aan de Heer Minister-President, Ministerraad-nota inz. Ministerconferentie 9 en 10 September te Luxemburg. 29 Augustus 1952*, p. 1.

³⁴ Rileva, a tale proposito, la precisazione di Harryvan circa le responsabilità del Presidente del Consiglio olandese in politica estera. Spiega lo storico: "... in the Netherlands' coalition governments the prime-minister, although responsible for the upkeep of the coalition and the quality of cabinet decision-making, is not a leader of government in the British or German way. The Minister of Foreign Affairs and the Cabinet as a whole determine foreign policy". Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 42.

accantonare, forse definitivamente, il metodo funzionalista”³⁵. Il tenore delle dichiarazioni di Beyen era a dir poco esplosivo e, non a caso, agì da detonatore per scatenare all’interno del *Ministerraad* un dibattito accesissimo, e a tratti acrimonioso, nonché quasi interamente incentrato sulle implicazioni sovranazionali del trattato Ced e, in particolare, dell’articolo 38³⁶. Drees,

³⁵ “De Minister heeft weliswaar in de financiële wereld gezien hoe een te groot enthousiasme en een te vroege oprichting van instituten vaak meer kwaad dan goed kan doen, doch hij acht het niet juist, dat de Nederlandse Regering à priori een afzijdend standpunt tegenover de gedachte van Italië inneemt. Wel zal men er voor moeten waken, dat de politieke integratie niet wordt gebruikt om de landen af te leiden van de op gang zijnde functionele integratie”. Cfr. NL-HaNA, MR 2.02.05.02, inv.nr. 397, *Ministerraad Nr. 1133, Notulen van de vergadering gehouden in de Treveszaal op Vrijdag 5 September 1952, des middags te 2 uur, 5.9.1952*, p. 4. Va precisato che i timori di Beyen circa la possibilità che la costruzione della Cpe, e soprattutto del suo apparato istituzionale, distogliesse l’attenzione dei governi dei Sei dalle questioni economiche, con particolare riferimento all’obiettivo di completare quanto prima il disarmo tariffario, facevano direttamente capo al rapporto che il già citato Segretario generale del *Buitenlandse Zaken*, Hendrik Boon, aveva inviato a Drees il 29 agosto e che prendeva in esame, dettagliatamente, i punti all’ordine del giorno per la riunione di Lussemburgo: 1) la Risoluzione n. 14 del Consiglio d’Europa circa l’elaborazione dello Statuto della Cpe; 2) l’autorità politica; 3) il memorandum britannico del 16 luglio, cosiddetto Piano Eden. Quanto alla questione suddetta, sulla quale si era soffermato Beyen, il rapporto di Boon parlava chiaro: “Nu wordt het wel voorgesteld, alsof de instelling van een ‘Politieke Autoriteit’, als bedoeld in het voorstel-de Gasperi, een panacée voor al deze kwalen kan zijn. Het moet echter ernstig worden betwijfeld, of dit juist is. Het is veeleer te verwachten dat de stappen die zouden worden ondernemen om de voorbereiding van een dergelijke politieke autoriteit op te dragen aan een Assemblée, een gereede aanleiding zoude geven om de pogingen om langs functionele weg tot integratie van Europa te geraken verder te verslappen. Men bedenke hierbij dat zij, die deze ‘politieke autoriteit’ propageren veelal juist de grootste bezwaren ontwikkelde tegen het verwezenlijken van een economische integratie op die terreinen, waarop voor Nederland de grootste belangen liggen in een dergelijke integratie”. (Ora ci si chiede se l’istituzione di un’ “Autorità Politica”, come viene presentata nella proposta di De Gasperi, possa essere una panacea per tutti questi mali. Ci si deve invece chiedere se questa sia giusta. Ci si deve molto più aspettare che i passi che verranno compiuti per affidare la preparazione di una tale autorità politica a un’Assemblea daranno una risposta definitiva ai tentativi di conseguire l’integrazione dell’Europa attraverso un lungo percorso funzionalista o se non finiranno per indebolirla ulteriormente. Si pensa infatti che essa la quale promuove questa “autorità politica” non fa, viceversa che sviluppare le più forti obiezioni contro la realizzazione di un’integrazione economica su quei terreni sui quali si concentrano gli interessi per un tale tipo di integrazione”. Cfr. NL-HaNA, MR 2.02.05.02, inv.nr. 482, *De Minister van Buitenlandse Zaken, voor deze De Secretaris-Generaal, Hendrik Boon aan de Heer Minister-President...*, cit.

³⁶ Come si ricorderà, l’articolo 38 affidava all’Assemblea provvisoria della Ced il compito di elaborare un progetto di Statuto della Cpe, definendo al contempo i principi ai quali tale Assemblea si sarebbe dovuta ispirare nella fase di progettazione. Nella fattispecie, la struttura da costruire, avrebbe dovuto costituire uno degli elementi di una ulteriore struttura a carattere federale o confederale, fondata sul principio della separazione dei poteri e sul sistema rappresentativo bicamerale. Cfr. Daniela Preda, *L’action européenne de De Gasperi et la*

soprattutto, puntava il dito contro la mancanza di chiarezza dell'articolo, la quale, a suo avviso, doveva indurre a subodorare che le sue ricadute sarebbero state molto più profonde e importanti di quanto, apparentemente, non si volesse far credere. Non che il *premier* olandese avesse avuto un'intuizione assimilabile a una preveggenza. Piuttosto aveva letto con attenzione – e preoccupazione – le informazioni inviategli dal Segretario generale agli Affari Esteri, Hendrik Boon, il quale, senza mezzi termini, lo aveva messo in guardia circa la lucidità diplomatica di De Gasperi – e implicitamente di Altiero Spinelli, noto a molti come l'eminenza grigia – che del "famigerato" articolo era stato l'ispiratore. Il Primo ministro italiano, spiegava infatti Boon, "non soltanto, all'atto di promuovere l'introduzione dell'art. 38, non aveva precisato che il suo reale intento fosse quello di dar vita ad una struttura federale europea, ma addirittura aveva chiesto e ottenuto che la creazione della Cpe fosse una tappa successiva all'istituzione della Ced". Da quest'ultima proposta, sempre stando a Boon, De Gasperi si attendeva un duplice risultato: in primo luogo, riteneva che dall'inquadramento della Germania nel sistema difensivo dell'Europa occidentale si creasse una convergenza di interessi tra i Sei tale da rendere indispensabile, e quasi consequenziale, la progettazione di una struttura politica di coordinamento; in secondo luogo, sperava di convincere i governi – come difatti avvenne – dell'opportunità di infoltire quella stessa struttura politica di contenuti prettamente federali³⁷.

Al termine del dibattito, che aveva coinvolto anche i ministri Beel, Luns, Mansholt, Staf e Van der Kieft³⁸, la posizione che i Paesi Bassi avrebbero assunto all'incontro di Lussemburgo risultò chiaramente definita e ampiamente condivisa. L'Aja, consapevole che, come aveva riferito Boon³⁹, la maggioranza dei Sei aveva cominciato a riconoscere nella Cpe una sorta di "panacea" per i mali del Continente, avrebbe abbandonato l'atteggiamento di ostinata resistenza nei confronti dell'art. 38, puntando viceversa ad ottenere che la nuova Assemblea, incaricata, come si è detto, di preparare lo Statuto della Comunità politica, non soltanto svolgesse i suoi lavori sotto il controllo vigile dei governi – che sarebbe stato esercitato attraverso il Consiglio dei ministri della Ceca – ma soprattutto tenesse nella massima considerazione le questioni

contribution du réseau catholique européenne autour de lui", in S. Schirmann (dir.), *Robert Schuman...*, cit., pp. 307-323, qui pp. 314-315.

³⁷ Cfr. NL-HaNA, MR 2.02.05.02, inv.nr. 482, *De Minister van Buitenlandse Zaken, voor deze De Secretaris-Generaal, Hendrik Boon aan de Heer Minister-President...*, cit., p. 3.

³⁸ Cfr. NL-HaNA, MR 2.02.05.02, inv.nr. 482, *De Minister van Buitenlandse Zaken, voor deze De Secretaris-Generaal, Hendrik Boon aan de Heer Minister-President...*, cit.

³⁹ *Ibidem*.

economiche, con particolare riferimento alla creazione di un mercato comune⁴⁰. Avrebbe commentato Beyen nelle sue memorie: “lo slogan del governo fu presto coniato: nessuna integrazione politica senza integrazione economica”⁴¹.

Il 9 settembre 1952⁴², come annunciato, il Consiglio dei ministri della Ceca si riunì per la prima volta a Lussemburgo, nella duplice formazione degli Affari Esteri e degli Affari Economici. Per i Paesi Bassi parteciparono rispettivamente Jan Beyen e Jelle Zijlstra. Il “*partijloze Minister*”⁴³ (ministro senza partito) del *Buitenlandse Zaken* si preparò con rigore alla sua prima uscita ufficiale in un’assise di tale prestigio: studiò attentamente l’atteggiamento da adottare (“*mijn tactische overweging*”⁴⁴) e, infine, risolse di riproporre agli omologhi europei le stesse questioni sulle quali aveva discusso il *Ministerraad* pochi giorni prima. Al termine dell’incontro, il 10 settembre, si raggiunse l’accordo su una proposta italiana, sostenuta con forza dai francesi, volta ad accelerare i tempi dell’integrazione politica. In particolare, si proponeva che la bozza di trattato della Cpe fosse predisposta da un’Assemblea *ad hoc*, formata dai membri del parlamento della Ceca e da altri rappresentanti degli stati membri, tra cui deputati dei parlamenti nazionali. Beyen, con grande sorpresa dei presenti e degli stessi suoi collaboratori, anziché delegare un proprio collaboratore, si autocandidò a far parte della nuova Assemblea come rappresentante dei Paesi Bassi⁴⁵. Commenta in proposito Harryvan:

Then Adenauer, who was chairing, said: “Well, let us now appoint a small committee to draft this mandate. Whom do you appoint?” And everybody appointed an official, but Beyen said: “I will go there myself”. He went into the working party to draft a mandate. Why? Because he wanted to have reference to a customs union in the programme of work... So that was the thing that he wanted... one thing, that is to create a structure in which the economic misery between the wars could not occur again. It was always the same motive. And this was an opening. And there he started for the first time to launch this one... The new Dutch minister’s move, although “highly unorthodox” was not to be attributed to inexperience but to his desire to broaden the scope of the Assembly’s mandate. As the sole government minister on the drafting committee Beyen secured the chair and had no problems in achieving his policy aim. ⁴⁶

⁴⁰ NL-HaNA, MR 2.02.05.02, inv.nr. 397, *Ministerraad Nr. 1133, Notulen van de vergadering gehouden in de Treveszaal op Vrijdag 5 September 1952, des middags te 2 uur*, 5.9.1952, pp. 6-7. Si veda anche J.W. Beyen, *Het spel en de knickers...*, cit., p. 207

⁴¹ De leuze: “geen politieke integratie zonder economische integratie”, drukte haar standpunt uit. Cfr. J.W. Beyen, *Het spel en de knickers...*, cit., p. 207.

⁴² Beyen, nelle sue memorie, precisa che il Consiglio dei ministri iniziava i suoi lavori il giorno successivo alla cerimonia d’apertura della Ceca. Cfr. *Ibidem*.

⁴³ L’espressione è di Beyen. Cfr. Ivi, p. 208.

⁴⁴ Ivi, p. 207.

⁴⁵ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 40.

⁴⁶ Cfr. ASUE, COL, European Oral History, Interviews (INT), serie 04, INT532 *Wellenstein, Edmund*, 16.5.1989, pp. 29-30.

E lo scopo del ministro olandese era concreto e preciso, come ebbe a dire il suo assistente a Lussemburgo, Edmund Wellenstein, anni dopo:

... Beyen immediately raised his finger, and said: "one of the tasks that they should have is running a custom union".⁴⁷

Le dichiarazioni del ministro olandese irruperono nella sala senza che nessuno dei presenti fosse preparato ad accoglierle e, eventualmente, ad opporsi. Ha ricordato ancora Wellenstein:

Nobody expected that really! It wasn't properly the moment even to launch it, but he wanted to bring it in, and nobody said "No".⁴⁸

Sulla base delle osservazioni di Beyen, pertanto, si raccomandò all'Assemblea *ad hoc*, incaricata di redigere lo statuto della Cpe, di tenere opportunamente presenti anche gli aspetti economici dell'integrazione, ivi compresa l'ipotesi di un mercato comune europeo⁴⁹.

In sintesi, con il suo atteggiamento "poco ortodosso", che sapeva certo più di abilità tattica che di esuberanza data dall'inesperienza, il ministro olandese era riuscito a conseguire simultaneamente due risultati. In primo luogo, mostrandosi pronto al dialogo, anziché assumere un atteggiamento ostruzionistico, cioè, nella pratica, presentando emendamenti allo schema italiano, piuttosto che contrastandolo con una controproposta, aveva fatto sì che i partner della Ceca accogliessero senza particolari resistenze quelli che, di fatto, erano i *desiderata* dell'Aja. In secondo luogo, aveva registrato un successo personale di straordinaria portata, giacché, con inaspettata perizia diplomatica, era riuscito ad introdurre un concetto del tutto nuovo, anticipatore e moderatore al contempo, come quello del Mercato comune europeo, nell'orizzonte ideale e progettuale sia del Consiglio dei Sei, sia del proprio governo.

Alla sua prima apparizione sul palcoscenico comunitario, ad appena una settimana dalla nomina, Beyen aveva già guadagnato il proscenio, gettando contestualmente le fondamenta su cui, anni dopo, si sarebbe costruito il successo della sua iniziativa⁵⁰.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Cfr. J.W. Beyen, *Het spel en de knikkers...*, cit., p. 207 e anche NL-HaNA, MR 2.02.05.02, inv.nr 482, *Kort verslag van de Eerste Zitting van de Bijzondere Raad van Ministers van de Europese Gemeenschap voor Kolen en Staal en van de daarop aansluitende Conferentie der Ministers van Buitenlandse Zaken van de staten-leden dezer Gemeenschap, gehouden op 8, 9 en 10 September 1952*, 13.9.1952.

⁵⁰ Cfr. ASUE, COL, European Oral History, INT, INT532..., cit., p. 31.

Tra ideali e pragmatismo: genesi e sviluppo del primo Piano Beyen (11 dicembre 1952)

Ad un mese di distanza dal vertice di Lussemburgo, i Paesi Bassi furono nuovamente chiamati ad elaborare un ben precisato *corpus* di proposte per accelerare la chiusura dei lavori dell'Assemblea *ad hoc*⁵¹. A novembre, Beyen, che aveva convinto il governo dell'Aja a istituire per l'occasione un apposito comitato interdipartimentale, meglio conosciuto come "Comitato Beyen", aveva già formulato il suo schema, che presentò al *Ministerraad* nella forma di "*Grondslagen voor het Nederlandse standpunt met betrekking tot het vraagstuk der Europese integratie*" (Basi per la posizione olandese circa la questione dell'integrazione europea)⁵² e i cui contenuti sarebbero poi stati trasposti, nelle loro linee essenziali, in quello che passò alla storia come "primo Piano Beyen".

Passando da accenti allarmati ad argomentazioni che rimandavano, forse involontariamente, alla *Crisi della civiltà* di Johan Huizinga, il rapporto si apriva con una sollecitazione diretta e decisa al governo dell'Aja affinché recuperasse il suo ruolo di "co-costruttore" di quella civiltà europea occidentale di cui era parte integrante e componente essenziale e affinché impegnasse le sue risorse, in termini di apporti culturali e di intraprendenza politica, nella battaglia per la tutela dell'Europa, cioè, in altre parole, nel porsi alla guida del processo di unificazione europea su basi sovranazionali. Alla lettera:

Het voortbestaan van West-Europa staat bloot aan ernstige bedreigingen. Deze bedreigingen hebben niet uitsluitend het karakter van een mogelijke verovering door militair geweld. Het gaat in het algemeen om de bedreiging van Europa's eeuwenoude beschaving, die zich,

⁵¹ "Onbetwistbaar blijft echter, dat behoud en geleidelijke verbetering van het Europese levenspeil niet mogelijk is, zonder voortdurende verhoging en verbetering van de Europese productie, een verhoging en verbetering, die niet bereikt kan worden in een door handelsbelemmeringen in te kleine markten verdeeld, en door monetaire onrust verstoord Europa. Economische, dat wil dus tevens zeggen, monetaire en sociale integratie van Europa is voor het behoud der Europese beschaving essentieel" (È indubbio che il mantenimento e il graduale miglioramento del livello di vita europeo è possibile senza un continuo aumento e miglioramento della produzione europea, un aumento e miglioramento che non può essere realizzato in un contesto di piccoli mercati divisi da barriere commerciali, e nel disordine monetario che sconvolge l'Europa. L'integrazione economica, che è anche integrazione monetaria e sociale è quindi essenziale per la conservazione della civiltà europea). Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP 2.03.01, inv.nr. 2679, *Minister Beyen aan Zijner Excellentie Dr. W. Drees, Minister-President, 's-Gravenhage*. Cc. Z.E. S.L. Mansholt, Z.E. Prof. Dr. J. Zijlstra, 's-Gravenhage, 10 November 1952. pp. 2-3. Cfr. Anche NL-HaNA, MR 2.02.05.02, inv.nr. 397, *Ministerraad n. 1158, Notulen van de buitengewone vergadering op Donderdag 16 October 1952 in de Zaal van Justitie aangevangen des morgens te 10 uur*.

⁵² Cfr. NL-HaNA, AK/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2679, *M. Beyen aan Zijner Excellentie Dr. W. Drees, Minister-President, 's-Gravenhage, c.c. Z.E. S.L. Mansholt, Z.E. Prof. Dr. J. Zijlstra, 10 November 1952*. Cfr. Anche NL-HaNA, Min. BuZa, 2.05.117, blok 1, 1945-1954, inv.nr. 22913, *Drs. E.H. van der Beugel aan Z.E. Minister Beyen, Memorandum, 12.11.1952*.

ondanks grote verschillen van land tot land, en ondanks morele en economische terugslagen als gevolg van onderlinge oorlogen, gehandhaafd en ontwikkeld heeft, en die, niettegenstaande sterke economische en technologische invloeden uit het Westen, een uitgesproken eigen karakter heeft bewaard. Nederland heeft in de opbouw der Westeuropese beschaving een eigen en belangrijke rol gespeeld. Het is, ook na de tijdelijke ernstige verzwakking van zijn economische kracht als gevolg van de laatste wereldoorlog, in staat gebleven die rol te spelen. Als medearchitect en als bewoner van het huis der Westeuropese beschaving heeft Nederland een levensbelang bij de bescherming en verdere uitbouw daarvan. Noch het een noch het ander is mogelijk tenzij de Westeuropese landen zich verenigen. Aan het tot stand brengen dier vereniging moet Nederland dus met zijn volle vermogen medewerken. Een Verenigd West-Europa kan echter niet bestaan en niet bloeien zonder nauw verkeer op ieder terrein met de democratische landen der verdere wereld. Nederlands grootheid is ontstaan door zijn banden met overzeese landen en het kan slechts hopen op een toekomstige bloei indien die banden worden behouden en verstrekt. Dit geldt voor alle landen van West-Europa, doch Nederland behoort door zijn historie tot de landen, waar het besef dezer noodzakelijkheid het levendigst is. Nederland heeft geen door een eeuwenlange geschiedenis ingevreten vijandschap tegenover andere democratische landen der wereld. Nederland is dus bij uitstek aangewezen, zowel om een actieve rol te spelen in de bevordering van de vereniging van West-Europa, als om te waken tegen het ontstaan van economische en politieke tegenstellingen tussen een Verenigd West Europa en de rest van de wereld.⁵³

⁵³ La sopravvivenza dell'Europa occidentale è esposta a gravi minacce. Queste minacce non hanno propriamente il carattere di una conquista militare. Piuttosto, in generale, sono in pericolo le antiche civiltà europee, le quali, nonostante le grandi differenze tra paese e paese, e nonostante le battute d'arresto morali ed economiche conseguite alle guerre reciproche, si sono conservate e si sono sviluppate, e che, nonostante la forte influenza economica e tecnologica da Ovest, hanno mantenuto una forte caratterizzazione individuale. I Paesi Bassi hanno ricoperto un proprio e importante ruolo nella costruzione della civiltà occidentale. Anche a seguito del temporaneo, grave indebolimento della loro potenza economica, come conseguenza dell'ultima guerra mondiale, restano in grado di esercitare quel ruolo. Come co-costruttori e come abitanti della casa della civiltà europea occidentale, i Paesi Bassi devono considerare quale loro interesse primario, vitale, la difesa e l'ulteriore sviluppo di quella stessa civiltà. Ma né l'una né l'altro sono possibili senza l'unificazione dei paesi europei. A porre in essere questa unificazione l'Olanda deve quindi collaborare con tutte le sue forze. Un'Europa occidentale unita non può però esistere e prosperare senza un'intensificazione dei traffici con i paesi democratici del resto del mondo. La grandezza olandese è nata proprio grazie ai suoi legami con i territori d'oltremare e può sperare in un futuro di prosperità soltanto se tali legami verranno mantenuti e rafforzati. Questo discorso vale per tutti i paesi dell'Europa occidentale, ma tanto più per i Paesi Bassi, la cui storia. Questo vale per tutti i paesi dell'Europa occidentale, ma, per la loro tradizione, i Paesi Bassi devono sentire più impellente questa necessità. L'Olanda non ha una storia secolare di radicata ostilità verso gli altri paesi democratici. Pertanto, è quanto mai opportuno sia che essa svolga un ruolo attivo nel promuovere l'unificazione dell'Europa occidentale, sia che contrasti l'emergere di spaccature economiche e politiche tra l'Unione dell'Europa occidentale e il resto del mondo. Cfr. NL-HaNA, AK/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2679, M. Beyen aan Zijner Excellentie Dr. W. Drees, Minister President, 's-Gravenhage, c.c. Z.E. S.L. Mansholt, Z.E. Prof. Dr. J. Zijlstra, 10 November 1952.

La minaccia alla civiltà europea, proseguiva il ministro, avrebbe premuto su due fronti, uno interno e uno esterno, e sarebbe stata condotta da soggetti distinti, uno politico-ideologico e l'altro strategico-militare. Quanto al primo aspetto, l'azione sovvertitrice, sistematicamente perpetrata da fascisti e comunisti, esponeva la democrazia europea al pericolo di "contaminazione da totalitarismo"; sul versante esterno, viceversa, l'Unione Sovietica e i suoi satelliti si addensavano al confine orientale pronti all'invasione militare.⁵⁴ Ma, lungi dal voler generare eccessivi allarmismi, Beyen rassicurava immediatamente il *Ministerraad* proponendo una soluzione, rapida e facilmente praticabile, per entrambi i problemi. "La miglior difesa contro il virus del totalitarismo", spiegava il ministro, "è il benessere economico e sociale"⁵⁵, il quale avrebbe dovuto essere conservato, ove presente, apportato e incrementato, se necessario. L'innalzamento degli standard di vita europei, pertanto, doveva essere conseguito nel minor tempo possibile e attraverso strategie di intervento mirate e puntuali. Lo schema proposto da Beyen, ispirato agli insegnamenti della logica e del pragmatismo, presentava entrambi i requisiti. "Il mantenimento e il miglioramento progressivo dei livelli di benessere in Europa", precisava il rapporto, "non sono realizzabili se non sono accompagnati da un costante aumento e sviluppo della produttività continentale". Ma quest'ultimo obiettivo, a sua volta, non poteva essere conseguito in un contesto di piccoli mercati, peraltro divisi da un'infinità di barriere tariffarie, nonché in uno scenario di forti perturbazioni monetarie. Ne conseguiva che la salvaguardia della civiltà europea dipendeva non soltanto dal benessere economico e sociale, ma anche da un'integrazione economica che tenesse pure conto degli aspetti sociali e monetari, cioè, in altre parole, da un "marché unique"⁵⁶ costruito secondo i precetti dell'integrazione economica

⁵⁴ "De West-Europese beschaving is bedreigd van binnen uit, waar fascistische of communistische machten trachten te vernietigen het democratisch karakter van de politieke structuur der Westeuropese landen; van buiten uit, indien de Sovjet Unie en haar satellieten trachten te veroveren de gebieden dier landen" (La civiltà europea occidentale è minacciata dall'interno, dove le forze fasciste e comuniste tentano di cancellare il carattere democratico della struttura politica dei paesi dell'Ovest europeo; dall'esterno, dove l'Unione Sovietica e i suoi satelliti tentano di invadere i territori di quei paesi). *Ibidem*.

⁵⁵ Wat het eerste betreft staat wel vast, dat de beste verdediging tegen het virus van een totalitaire besmetting in economische en sociale gezondheid ligt". (Quanto al primo aspetto, è evidente che la miglior difesa contro la contaminazione del virus del totalitarismo risiede nel benessere economico e sociale). *Ibidem*.

⁵⁶ "Onbetwistbaar blijft echter, dat behoud en geleidelijke verbetering van het Europese levenspeil niet mogelijk is, zonder voortdurende verhoging en verbetering van de Europese productie, een verhoging en verbetering, die niet bereikt kan worden in een door handelsbelemmeringen in te kleine markten verdeeld, en door monetaire onrust verstoord Europa. Economische, dat wil dus tevens zeggen, monetaire en sociale integratie van Europa is

orizzontale. Per la prima volta, la prospettiva di costruire un “mercato unico europeo”, da tempo nell’orizzonte concettuale dell’ex direttore del Fmi e della Banca mondiale, il quale, peraltro, aveva ben in mente il modello americano⁵⁷, veniva precisata in un documento ufficiale, ad uso dapprima del solo governo olandese e poi delle cancellerie degli stati membri della Ceca.

Quanto alla minaccia dall’esterno, lo schema di Beyen individuava nell’integrazione militare dell’Europa e nella cooperazione del mondo democratico sul terreno della difesa⁵⁸ le risposte più efficaci da dare al problema. Tale integrazione, tuttavia – aveva cura di puntualizzare il ministro olandese – non doveva spingere i governi dei Sei ad identificare la cooperazione continentale con una sorta di “lega difensiva contro un nemico comune”. Al contrario, lasciando trapelare apertamente le sue propensioni europeiste, peraltro fortemente sbilanciate verso il federalismo, Beyen riconosceva nella consapevolezza dell’esistenza di un nemico comune, cioè di un pericolo concreto unanimemente percepito dagli europei dell’Ovest, un suggestivo catalizzatore per accelerare la formazione di una solida “coscienza unitaria”,

voor het behoud der Europese beschaving essentieel”. (È indubbio che la conservazione e il miglioramento progressivo del livello di vita europeo resta impossibile senza un continuo aumento e miglioramento della produzione europea, un incremento e miglioramento che non può essere realizzato in mercati troppo piccoli divisi da barriere commerciali e in un’Europa perturbata da disordini monetari. L’integrazione economica dell’Europa, con cui s’intende anche l’integrazione monetaria e sociale, è quindi indispensabile per la sopravvivenza della civiltà europea). *Ibidem*.

⁵⁷ “De gedachte, dat het Europese probleem zou moeten - en alleen zou kunnen worden - opgelost door een Verenigd Europa op te bouwen, dat economisch en sociaal werkt als de Verenigde Staten, berust in meer dan één opzicht op een misvatting. Bij de bespreking van het vraagstuk van de “*marché unique*” hoede Europa zich zorgvuldig voor deze misvatting. De oplossing van dat vraagstuk is zowel ingewikkelder als gemakkelijker dan het zou zijn, ware deze Amerikaanse conceptie juist”. (L’idea che il problema europeo dovrebbe – e potrebbe soltanto - essere risolto con la costruzione di un’Europa Unita, che economicamente e socialmente funzioni secondo il modello statunitense, è fondata in più di un aspetto su un malinteso. Discutendo sulla questione del “mercato unico” l’Europa eviterebbe questo malinteso. La soluzione della questione è tanto più complicata quanto sarebbe più semplice se si ritenesse giusta l’impostazione americana). *Ibidem*.

⁵⁸ “Wat het eerste betreft staat wel vast, dat de beste verdediging tegen het virus van een totalitaire besmetting in economische en sociale gezondheid ligt... De bedreiging van buiten eist militaire integratie van Europa, en, tegelijk, omdat de bedreiging zich niet uitsluitend tegen Europa maar tegen de gehele democratische wereld richt, innige samenwerking van het militair geïntegreerd Europa met de verdere Westerse democratische wereld” (Quanto al primo aspetto, è evidente che la miglior difesa contro la contaminazione del virus del totalitarismo risiede nel benessere economico e sociale... La minaccia dall’esterno richiede l’integrazione militare dell’Europa e, più specificamente, poiché la minaccia non si limita all’Europa, ma si rivolge contro l’intero mondo democratico, una più stretta cooperazione dell’Europa militarmente integrata con il resto del mondo occidentale democratico). *Ibidem*.

così come era già accaduto alle origini del percorso comunitario, allorché l'esigenza di risolvere definitivamente l'antagonismo franco-tedesco, collettivamente riconosciuto come minaccia alla stabilità politica e allo sviluppo economico, aveva alimentato la crescita di una solidarietà reciproca tra gli stati del Vecchio continente⁵⁹. E quella stessa solidarietà, concludeva Beyen, avrebbe spinto gli stati ad accettare "quei sacrifici senza i quali nessuna integrazione, in nessun ambito, potrebbe essere realizzata"⁶⁰.

Indicate le soluzioni alle problematiche contingenti, restava in sospeso la spinosa questione della struttura politica di cui dotare la Comunità, peraltro intrinsecamente connessa con il discorso sull'integrazione militare. Una questione che, del resto, era già all'esame dei Sei, a seguito dell'iniziativa dell'italiano De Gasperi. Anche nell'affrontare tale tematica, che Beyen sapeva bene rappresentare il nodo principale della politica europea olandese, il rapporto si ispirava ai capisaldi della logica e del pragmatismo, tentando così di sollecitare l'Aja a valutare le ragioni pratiche e i risvolti concreti della proposta, risolvendo, in ultima analisi, di offrire ad essa il proprio sostegno. Stando al testo:

Militaire samenwerking zonder politieke integratie is zeer goed bestaanbaar, doch de tegenwoordige dreiging is gezien het karakter der moderne oorlogsvoering zodanig, dat althans in Europa slechts bij een zekere politieke integratie de offers kunnen worden verwacht, nodig tot het opbouwen van een geïntegreerde militaire macht, sterk genoeg om de dreiging af te wenden. Het is dan ook begrijpelijk dat de noodzakelijkheid tot militaire integratie het probleem der politieke integratie op de voorgrond heeft gebracht ⁶¹

⁵⁹ "De Europese integratie is geenszins in de eerste plaats een militaire integratie, een noodzakelijk defensief verbond tegen een gezamenlijke vijand. Doch het is het bestaan van een gezamenlijke vijand, het bewustzijn van een gezamenlijke bedreiging door een tastbaar gevaar, dat het bewustzijn der Europese saamhorigheid heeft aangewakkerd." (L'integrazione europea non è in alcun modo un'integrazione principalmente militare, un necessario legame difensivo contro un nemico comune. Ma è l'esistenza di un nemico comune, la consapevolezza di una minaccia comune da parte di un nemico concreto, che ha alimentato la coscienza della solidarietà europea). *Ibidem*.

⁶⁰ "Slechts een levendig saamhorigheids bewustzijn doet de offers aanvaarden zonder welke geen integratie, op welk gebied dan ook, tot stand zou kunnen komen". (Soltanto la consapevolezza di una solidarietà viva consente di accettare quei sacrifici senza i quali nessuna integrazione, in nessun ambito, potrebbe essere realizzata). *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*. La cooperazione militare senza integrazione politica è senz'altro possibile, ma la minaccia attuale, considerata la natura della guerra attuale, è tale che, almeno in Europa, soltanto se si accettano determinate offerte di integrazione politica, necessarie per la costruzione di una forza militare integrata, si può diventare abbastanza forte da scongiurare il pericolo. È quindi comprensibile che la necessità dell'integrazione militare abbia portato in primo piano il problema dell'integrazione politica.

Alla luce di tali premesse, l'economista olandese illustrava apertamente il suo teorema dell'integrazione, il quale, in pratica, sintetizzava a mo' di sillogismo, in un'unica soluzione, coerente e propositiva, le due proposte precedentemente avanzate. Più concretamente, Beyen invitava a considerare l'integrazione economica, militare e politica "come tre aspetti di uno stesso problema, che è l'unificazione europea", giacché:

... politieke integratie zonder economische integratie zinvol is, ja dat politieke integratie iets wezenlijk anders is dan economische integratie. Daarbij wordt over het hoofd gezien, niet allen dat militaire integratie zonder een zekere economische integratie onbestaanbaar is, maar ook, dat economische integratie in brede zin, nl. de integratie nodig voor het behoud en verhoging van het Europees levenspeil, zonder een zekere politieke integratie onuitvoerbaar ware. Een politieke integratie, die geen andere inhoud heeft, dan het mogelijk maken van gecoördineerde militaire krachtsinspanning met daarnaast slechts de regeling van de productie en afzet van enige belangrijke grondstoffen, zou slechts een zeer beperkte saamhorigheid in Europa tot stand brengen. Wil men een wezenlijk levend saamhorigheidsbewustzijn doen groeien zonder welke . welke geen enkele integratie levensvatbaar is, dan moet men economische, militaire en politieke integratie zien als drie aspecten van een en hetzelfde probleem, dat der Europese integratie.⁶²

Il raggiungimento di un obiettivo tanto ambizioso quanto in prospettiva fecondo – proseguiva il rapporto – avrebbe inevitabilmente imposto agli stati, e soprattutto ai paesi di piccole dimensioni, di compiere dei sacrifici in termini di *souvereiniteitsoverdracht* (cessione di sovranità) nelle materie affidate alla gestione di organi comuni europei. Ma tali rinunce sarebbero state comunque sopportate a fronte della garanzia di benefici importanti e di lungo periodo offerta dall'integrazione sovranazionale. Per questo – e qui Beyen mandava a segno il suo affondo decisivo – il governo olandese – insieme alla *Tweede Kamer*, giacché la solidarietà europea si sarebbe conseguita soltanto se al processo di unificazione avessero partecipato anche i parlamenti nazionali⁶³ – si sarebbe

⁶² *Ibidem.* (... l'integrazione politica senza integrazione economica non ha senso, sicché l'integrazione politica è altrimenti desiderabile rispetto all'integrazione economica. Inoltre non solo viene trascurato che l'integrazione militare senza una certa integrazione economica non è sostenibile, ma anche che l'integrazione economica generale, cioè l'integrazione necessaria per la conservazione e l'innalzamento degli standard di vita europei, non è praticabile senza una certa integrazione politica. Un'integrazione politica che non abbia altre ambizioni che rendere possibile lo sforzo militare coordinato, insieme alla semplice regolamentazione della produzione e della commercializzazione di alcuni prodotti chiave, porterebbe soltanto ad ottenere una solidarietà molto limitata in Europa. L'idea di voler far crescere una desiderabile e viva coscienza unitaria europea è impraticabile senza una qualche integrazione, per cui si deve vedere l'integrazione economica, militare e politica come tre aspetti dello stesso problema, che è quello dell'integrazione europea).

⁶³ "Het verschil met reeds bestaande vormen van samenwerking op andere gebieden ligt op twee vlakken: a, de samenwerking zal niet uitsluitend een samenwerking tussen Regeringen

dovuto assumere la responsabilità di promuovere la cessione di sovranità, lanciando peraltro un chiaro messaggio, sia sul Continente sia al di là dell'Atlantico, di raggiunta maturità politica.

Più nel concreto, i Paesi Bassi avrebbero dovuto premere sugli altri stati impegnati nella costruzione della Ceca e della Ced affinché programmassero di estendere la cooperazione sovranazionale ai terreni economico, sociale e monetario, gli unici cioè, come si era già dimostrato, in grado di assicurare un miglioramento dei livelli di vita dei cittadini europei, ovverossia di conseguire l'obiettivo principale dell'integrazione. E il primo passo in tale direzione sarebbe stata la riduzione o l'eliminazione degli ostacoli al libero commercio, cioè, in altre parole, l'unione doganale europea. Il tono del rapporto lasciava trasparire senza mezzi termini il carattere di urgenza che Beyen attribuiva a tale misura. Alla lettera:

Het heeft genn zijn energie en tijd te verspillen aan het opheffing van handelsbelemmeringen, waar deze voor productieverhoging niet noodzakelijk is.⁶⁴

Il superamento della divisione tra le economie nazionali, nonché di conseguenza, l'abbattimento di qualsiasi forma di protezionismo avrebbe dovuto rappresentare il primissimo impegno sull'agenda delle istituzioni della Cpe, le quali, in un secondo momento, avrebbero iniziato a programmare l'armonizzazione delle politiche monetarie e sociali⁶⁵.

Ora, analizzati i contenuti della prima proposta organica sull'integrazione europea presentata da Beyen al proprio governo, occorre precisare che i principi che vi si enunciavano, per quanto in parte mutuati dal modello "Benelux"⁶⁶, traducevano in progetti concreti le convinzioni maturate dal ministro olandese già a partire dagli anni Trenta, vale a dire la consapevolezza che la sopravvivenza dell'Europa presupponesse necessariamente un certo grado di

zijn, doch ook tussen de parlementen der aangesloten Staten". (La differenza con le forme già esistenti di cooperazione su altri terreni si rileva su due livelli: a, la cooperazione non sarà esclusivamente una cooperazione tra governi, ma anche tra i parlamenti degli stati interessati). *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*. (Non ci sono energie né tempo da perdere. L'eliminazione delle barriere commerciali è necessaria perché ostacola l'aumento della produttività).

⁶⁵ Cfr. NL-HaNA, MR 2.02.05.02, inv.nr. 397, *Het vraagstuk der Europese Integratie*, 24.11.1952, p. 8.

⁶⁶ Per la precisione, il modello di riferimento di Beyen era la cosiddetta "Convenzione di Ouchy", la quale, già nel 1932, aveva previsto una riduzione progressiva dei diritti di dogana e l'applicazione del regime della nazione più favorita tra l'Unione economica belgo-lussemburghese (Uebel) e i Paesi Bassi. Spiccatamente vocata alle esportazioni, l'Olanda aderì all'iniziativa nell'intento sia di sviluppare il proprio commercio, sia di trovare nuovi sbocchi europei per le sue merci". Cfr. www.ena.lu

unificazione, purché quest'ultima si realizzasse sulla base di esigenze di ordine pratico, piuttosto che attraverso pur affascinanti sollecitazioni ideali⁶⁷. "La lotta per l'integrazione europea", affermava ostentando un peculiare pragmatismo da banchiere ed economista, "è stata tale, fin dall'inizio, perché ha assunto le sembianze di un conflitto tra differenti linee di pensiero"⁶⁸. Viceversa, l'evoluzione della politica nazionale e dei rapporti interstatali, e soprattutto l'acquisizione del *welfare* nella sfera delle competenze dei governi, aveva di fatto obbligato gli stati ad abbandonare le pur seducenti speculazioni intellettuali e ad impegnarsi in una cooperazione positiva e plausibilmente crescente. Tale scelta, in effetti, era diventata ineludibile, vista l'impossibilità di risolvere a livello nazionale le problematiche che si ponevano di fronte ai governi all'avvio dell'era postbellica: barriere commerciali proibitive, disoccupazione, ostacoli monetari e guerre, per citarne soltanto alcune. Soltanto un coacervo così intricato di circostanze e di necessità urgenti, concludeva il ministro, avrebbe convinto, anzi imposto agli stati la rinuncia alla sovranità. Convinzioni, queste, che ad ogni modo non facevano di Beyen un discepolo di Mitrany, né, tanto meno, un seguace di Jean Monnet. Al contrario, come si è visto, il finanziere olandese riteneva che l'integrazione settoriale fosse troppo limitata per avere successo nel lungo periodo. La sua pluriennale esperienza di economista, infatti, lo aveva persuaso che tale modello avrebbe prodotto, come risultato finale, soltanto una frammentazione delle economie nazionali, anziché un terreno fertile su cui impiantare quella federazione europea cui aspiravano i funzionalisti di scuola monnetiana.

Tali considerazioni, è bene precisare, non hanno la pretesa di alludere ad un possibile coinvolgimento federalista del banchiere appassionato di violino e di letteratura, tanto più che egli stesso espresse in più occasioni la sua persuasione che l'Europa federale fosse, di fatto, un'utopia. Volendo sintetizzare, si potrebbe invece affermare che l'europismo di Beyen si configurava come una sorta di "terza via" tra i due approcci, quello federalista e quello monnetiano, giacché del federalismo accoglieva il principio dell'azione

⁶⁷ Cfr. W.H. Weenink, *Johan Willem Beyen...*, cit., pp. 318-319. A tale proposito, Jan-Willem Brouwer precisa che fu il periodo trascorso da Beyen a Bali, dove fu chiamato a ricoprire il ruolo di vice-presidente della Banca dei regolamenti internazionali (Bri), la stagione senz'altro più feconda per la maturazione del suo pensiero europeista. Stando allo storico olandese infatti: "Il vit de près le fonctionnement d'une organisation intergouvernementale lors de la crise internationale. La BRI est impuissante devant les obstacles des paiements de dommages de guerre, devant le fait que le système de l'étalon d'or ne fonctionne plus et surtout devant l'échec de la coopération internationale". Cfr. J.-W. Brouwer, "Jan-Willem Beyen, Européen...", cit., p. 261.

⁶⁸ "De strijd om de Europese integratie is van het begin af een strijd over denkbeelden geweest". Cfr. J.W. Beyen, *Het spel...*, cit., p. 219.

ad ampio respiro e la tendenza a cogliere il momento per accelerare le trasformazioni, pur rifiutandone l'impianto radicale e il carattere militante; mentre del funzionalismo apprezzava l'aderenza alla realtà e l'impronta pragmatica delle soluzioni proposte, pur senza dividerne il gradualismo esasperato e la ristrettezza di orizzonti propria del settorialismo.

Di là dai tentativi, anche avventurosi, di ricostruire organicamente il peculiare europeismo di Jan Beyen (che peraltro egli stesso non si premurò mai di precisare nei presupposti teorici, puntando piuttosto a trasporlo nelle iniziative concrete che portò avanti come ministro degli Esteri), vale comunque la pena di sottolineare che le riflessioni sopraesposte costituirono di fatto il sostrato ideale alla base delle proposte del banchiere olandese per l'Europa comunitaria. E occorre altresì tener presente che proprio in virtù di quelle idee, maturate in quasi vent'anni di partecipazione, benché indiretta, al dibattito sull'integrazione, il ministro "*partijloze*" riuscì in brevissimo tempo a costruirsi una visione coerente e puntuale della coeva realtà comunitaria. Riteneva infatti che, per quanto evocativi, i progetti troppo ambiziosi, con particolare riferimento al tentativo di unificazione politica, fossero irreversibilmente destinati a fallire, considerata l'insufficienza delle condizioni *sine qua non* - pressioni esterne e volontà politica - su cui poggiare per garantirne l'attuazione⁶⁹. Pertanto, nella certezza che "una strategia politica di successo è pensiero applicabile alla realtà"⁷⁰, Beyen elaborava il suo *Memorandum* valutando contestualmente sia, in prospettiva, la *wenselijkheid*, "auspicabilità" nella traduzione letterale del termine, delle proposte avanzate, sia, nell'immediato, la loro praticabilità. La sintesi era un Piano per l'integrazione economica generale, capace al contempo di sollecitare gli appetiti dei governi, interessati in primo luogo a raggiungere massimi livelli di sviluppo e produttività, e di introdurre il maggior numero possibile di presupposti su cui edificare, in un futuro non precisato, una solida unità continentale su basi sovranazionali⁷¹.

Sintetizza efficacemente Anjo G. Harryvan:

⁶⁹ "Maar goed beschouwd bestaat in politicis de zgn. Werkelijkheid, die het doorvoeren van bepaalde ideeën, het verwezenlijken van bepaalde dromen onmogelijk maakt, zelf niet louter uit feitelijkheden". *Ibidem*.

⁷⁰ "Een succesvolle politiek is niet denkbaar, die niet met de werkelijkheid rekening houdt". *Ibidem*.

⁷¹ A tal proposito, e a dimostrazione della validità della tesi di Beyen, si consideri Wolters: "Basically then, Dutch policy-makers built upon the assumption that political integration in Western Europe would lead to, and be subordinate to, economic integration only". Cfr. M. Wolters, "Scrutinizing Dutch EC Membership", in Menno Wolters and Peter Coffey (eds.), *The Netherlands and EC Membership Evaluated*, Pinter Publishing, London, 1990, pp. 10-21.

This Beyen Plan would remain the official Dutch policy line for a great many years until its political realisation in 1957.⁷²

Il Piano Beyen al vaglio dei Sei

Ottenuto l'avallo del *Ministerraad*, l'11 dicembre 1952, lo schema che passò alla storia come "primo Piano Beyen", elaborato da un Comitato *ad hoc* (Advies Commissie voor de Europese Integratie) istituito in seno al *Buitenlandse Zaken* e presieduto dallo stesso Beyen, partiva in forma di *Memorandum* dalle cancellerie dei Paesi Bassi per raggiungere i tavoli dei ministeri degli Affari Esteri dei Cinque. Il testo, come già anticipato, riprendeva i principi fondamentali dell'impianto concettuale del suo ideatore, con particolare riferimento alla marcia parallela dell'integrazione economica e dell'integrazione politica, all'abbandono del metodo settoriale in virtù dell'opzione generale, nonché all'idea cardine della Dichiarazione Schuman, vale a dire la costruzione dell'unità continentale attraverso "réalisations concrètes créant d'abord une solidarité de fait"⁷³.

Il destino del *Memorandum* dipendeva, ora, dall'abilità dei negoziatori olandesi nel convincere i partner comunitari a stilare il trattato Cpe secondo il disegno dell'Aja. Anche in questa circostanza, come nelle precedenti trattative, lo scoglio principale era rappresentato dalla posizione che avrebbe assunto la Francia. Ad ogni modo, nelle ottimistiche previsioni del *Ministerraad*, essendo il Quai d'Orsay il "regno" dell'europeista Schuman, non sarebbe stato difficile aprire un dialogo con Parigi e giungere ad un accordo sulle proposte elaborate al *Binnenhof*.

Nel gennaio 1953, tuttavia, un radicale avvicendamento ai vertici del ministero degli Esteri francese schierò davanti ai Paesi Bassi un antagonista imprevisto.

Con l'entrata in funzione del nuovo governo di Parigi, infatti, largamente rappresentato da gollisti, a sostituire Schuman venne chiamato Georges Bidault, sensibilmente più tiepido del predecessore quanto a vocazione europeistica. E tuttavia era stata proprio la maggiore attenzione di Bidault – figura carismatica della Resistenza francese, nonché fondatore del Movimento repubblicano popolare (MRP) - per la tutela degli interessi nazionali (tematica riportata in auge dalla crisi economica che andava imperversando sul territorio transalpino) rispetto alla cooperazione internazionale, nonché la pronunciata sensibilità all'idea della *grandeur* parigina, a convogliare intorno al suo nome la maggior parte delle preferenze.

⁷² A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., pp. 45-46.

⁷³ Ivi, p. 46.

Alla luce di questi cambiamenti, le probabilità di successo del Piano Beyen si assottigliavano vistosamente, giacché si profilava l'ipotesi che Bidault non soltanto avrebbe ostacolato qualsiasi proposta di avanzamento dell'integrazione che non avesse ricevuto il preventivo *placet* parigino, ma tanto più che si sarebbe scagliato contro un progetto di unione doganale, visto che Parigi, per contrastare gli effetti della crisi economica di cui sopra, sembrava ormai del tutto decisa a cedere alla tentazione del protezionismo.

Seconda e terza revisione

Nel tentativo di eludere lo scontro frontale con i transalpini e, contestualmente, di mettere al sicuro i contenuti del suo Piano da semplicistiche opposizioni di principio – le quali, stando ai resoconti dei delegati olandesi a Bonn, sarebbero giunte anche dai tedeschi, intenzionati più che mai a tener saldo l'ancoraggio alla Francia per non compromettere il buon esito del negoziato sulla Ced⁷⁴ - il 28 gennaio, Beyen consegnava a Drees una versione ritoccata, ovverossia più cauta, del *Memorandum* dell'11 dicembre, la quale, comunemente nota come "secondo Piano Beyen"⁷⁵, il 14 febbraio sarebbe stata inoltrata ai ministri dei Sei,

⁷⁴ Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, 2.05.117, blok 1, 1945-1954, 91 Staatskunde, 913 Multilaterale betrekkingen, wereldproblemen, 913.1 Europa, 913.10 Algemeen, 16821-16846 Assemblee ad hoc, ingesteld in september 1952 door de landen van de Europese Gemeenschap voor Kolen en Staal (EGKS) tot instelling van een Europese Politieke Gemeenschap, 1952 – 1954, inv.nr. 16827 1953 jan., omslag, *De Duitse regering en het Nederlandse plan voor Europese economische integratie, Medio Januari 1953.*

⁷⁵ Il secondo Piano Beyen giungeva alla sua versione definitiva il 14 febbraio 1953. Cfr. J.-W. Brouwer, "Jan-Willem Beyen...", cit., p. 263. Ricorda in proposito lo stesso Beyen: "Dit memorandum werd op 14 februari 1953 gevolgd door een brief van de Nederlandse Minister van Buitenlandse Zaken aan de bovengenoemde Ministers van Buitenlandse Zaken, waarin met het oog op de voorgenomen Conferentie der Zes Ministers te Rome op 24 en 25 februari d.a.v. een nadere uiteenzetting werd gegeven van het standpunt van de Nederlandse Regering. In deze brief, die het algemene standpunt van onze Regering tegenover het vraagstuk der Europese integratie uitvoerig uiteenzet, wordt voorgesteld: 1. in het formuleren van de doelstellingen van de Politieke Gemeenschap de schepping van een „gezamenlijke markt“ uitdrukkelijk aan te kondigen; 2. als concrete bijdrage aan de verwezenlijking daarvan een Douanegemeenschap te vormen; 3. het in het Verdrag opnemen van „Clauses de Sauvegarde“ welke iedere deelnemende Staat kan invoeren, wanneer de opheffing van de handelsbelemmeringen zou leiden tot „troubles fondamentaux“, voor de toepassing waarvan wat betreft hun duur en hun karakter de toestemming nodig zou zijn van de Politieke Gemeenschap; 4. dat als de Gemeenschap deze toestemming weigert, zij moet vaststellen, welke maatregelen toelaatbaar zouden zijn op grond van de „Clauses de Sauvegarde“, alsook welke overgangsmaatregelen genomen zouden kunnen worden door de Gemeenschap zelf. Voor de onder 3 en 4 bedoelde beslissingen is eenstemmigheid niet vereist; 5. dat, wat betreft sectoren van het economisch leven waar de toepassing van de „Clauses de Sauvegarde“ de verwezenlijking van de Gemeenschappelijke Markt zou beletten, de Gemeenschap voorstellen moet doen teneinde de noodzakelijkheid van de toepassing der „Clauses de Sauvegarde“

insieme ad una lettera autografa del ministro olandese⁷⁶, e poi discussa (24-25 febbraio) a Roma, in occasione della riunione del Consiglio dei ministri della Ceca⁷⁷.

Nella lettera, in particolare, Beyen ribadiva la necessità di armonizzare il processo di integrazione politica con quello di integrazione economica, la quale, a sua volta, avrebbe dovuto essere realizzata a livello generale, anche e soprattutto nell'intento di giungere ad un'effettiva uniformità dei livelli di sviluppo delle economie nazionali e di generare, di conseguenza, un sentimento

overbodig te maken, d.w.z. voorstellen om de „troubles fondamentaux” zelve uit de wereld te helpen. Het karakter dezer voorstellen zou verschillend zijn, naar gelang van de aard der „troubles fondamentaux” en zij zouden dus niet beperkt behoeven te zijn tot de economische sectoren waar de „troubles” zich voordeden — ze zouden voorts zowel economisch als financieel kunnen zijn; 6. teneinde de hier bedoelde voorstellen te financieren of te helpen financieren zou een Gemeenschappelijk Fonds moeten worden geschapen, ter vorming waarvan zekere ontvangsten moesten worden gereserveerd, die óf ontvangsten van de Gemeenschap óf bijdragen (of garanties) van de Leden-Staten konden zijn” (Questo memorandum fu inviato, il 14 febbraio 1953, attraverso una lettera del ministro degli Esteri olandese, ai sopracitati ministri degli Esteri, in cui rifacendosi alle proposte della Conferenza dei Sei ministri, tenutasi nella capitale italiana il 24 e 25 febbraio, offriva un'ulteriore illustrazione del punto di vista del governo olandese. In questa leggera

⁷⁶ Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, 2.05.117, blok 1, 1945-1954, inv.nr. 16828, *Brief van Beyen aan Min. des Affaires Etrangères, Luxembourg; Min. des Affaires Etrangères, Paris; Min. des Affaires Etrangères, Bruxelles; Le Président du Conseil des Ministres, Rome; Le Chancelier-Fédéral de la République Fédérale d'Allemagne, Bonn, La Haye, le 14 février 1953*. Cfr. anche “Brief van de Minister van Buitenlandse Zaken, Mr. J.W. Beyen, op 14 Februari 1953 toegezonden aan de Ministers van Buitenlandse Zaken van de andere landen, die deel uitmaken van de Europese Gemeenschap voor Kolen en Staal, betreffende de taak en de bevoegheden van de Europese Gemeenschap op economisch gebied”, in *Ministerie van Buitenlandse Zaken, Jaarboek van het Ministerie van Buitenlandse Zaken, 1952/1953*, s.l., 1953, pp. 237-241.

⁷⁷ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 486, *Ontwerp van een memorandum bestemd voor de regering*, 28.1.1953. In particolare, Beyen, preso atto delle resistenze dei governi ad accettare un ampliamento delle competenze degli organi sovranazionali, proponeva di limitare gli obiettivi della nascente Cpe ad alcuni passi concreti in direzione della “fusion des intérêts essentiels des Etats membres”. In tale contesto, la prima tappa sarebbe stata la creazione graduale di un mercato comune, a partire cioè dalla soppressione delle barriere doganali interne e dall'introduzione di una tariffa esterna comune. Tali disposizioni sarebbero state precisate nei contenuti e nel calendario da una commissione di studio sovranazionale per l'Unione doganale europea. A garanzia degli stati che, a seguito dell'applicazione di questa tariffa, si fossero trovati a confrontarsi con “Troubles Fondamentaux”, Beyen prevedeva di introdurre sia una clausola di salvaguardia, sia di misure transitorie, sia di un fondo di garanzia. La possibilità di uno stato di avvalersi di tali misure straordinarie, ad ogni modo, sarebbe stata decisa collettivamente dagli altri partner senza ricorrere a votazioni all'unanimità. Cfr. anche J.W. Beyen, *Het spel en de knickers...*, cit., pp. 227-229.

*“de solidarité réelle qu’éprouvent les peuples de l’Europe occidentale”*⁷⁸. Peraltro, precisava Beyen, anche in caso di pieno successo del metodo settoriale, il risultato non sarebbe andato oltre “alcune forme di cartellizzazione” che avrebbero inficiato la crescita degli altri settori. In conclusione, l’economista olandese esortava i Sei a mettere a punto un trattato Cpe che prospettasse *“expressément la création d’un marché commun”*⁷⁹ dell’Europa occidentale, con particolare riferimento al primo obiettivo da conseguire in tale direzione, vale a dire la *“constitution d’une Communauté Tarifaire”*⁸⁰. Il trattato avrebbe inoltre dovuto prevedere l’introduzione di alcune *“clauses de sauvegarde”* di cui si potessero avvalere quei paesi che si fossero trovati di fronte a *“troubles fondamentaux”* a seguito dell’introduzione delle nuove disposizioni. Quanto alle competenze delle istituzioni sovranazionali, Beyen non ignorava certo le resistenze, prima di tutto psicologiche, degli stati, dello stesso governo dell’Aja, alla prospettiva di devolvere interamente agli organi comuni la responsabilità di dare attuazione all’unificazione economica e tariffaria. Pertanto, si era premurato di rassicurare preventivamente gli animi conferendo all’esecutivo di Bruxelles soltanto alcune funzioni essenziali: la competenza di verificare l’esistenza concreta dei requisiti per l’applicazione della clausola di salvaguardia, nonché la sua forma e la sua durata; la facoltà di presentare proposte per la soluzione dei problemi strutturali (schemi di riorganizzazione dei singoli settori economici e di modernizzazione dei metodi di produzione). Per l’insieme di queste decisioni, prescriveva Beyen, *“l’unanimité ne sera pas requise”*, mentre gli stati che avessero voluto presentare ricorso contro una decisione della Comunità si sarebbero dovuti rivolgere a *“un collègue indépendant, tel que la Cour”*⁸¹. Le misure proposte dagli organi sovranazionali - le quali, in alcuni casi, avrebbero presumibilmente comportato degli impegni finanziari - sarebbero state parzialmente finanziate con risorse comuni, cioè attraverso un Fondo *ad hoc*, *“c’est-à-dire que certaines recettes devraient être réservées à cette effet”*⁸². Infine, in netto anticipo sui tempi - cosa che confermava la lucidità dell’analisi politico-economica del banchiere olandese, il quale tentava altresì una parziale riconciliazione con il “nemico” transalpino - Beyen suggeriva di

⁷⁸ Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, 2.05.117, blok 1, 1945-1954, inv.nr. 16828, *Brief van Beyen aan Min. des Affaires Etrangères, Luxembourg...*, cit., p. 2.

⁷⁹ Ivi, p. 5.

⁸⁰ *Ibidem*. Sulla Comunità Tariffaria precisava la lettera: “La décision de créer une Communauté Tarifaire devrait se traduire par l’élaboration de dispositions à inclure dans le Traité. Ces dispositions devraient stipuler la période au cours de laquelle la Communauté Tarifaire devrait être réalisée et l’automatisme devant assurer sa constitution pendant la période ainsi déterminée”.

⁸¹ Ivi, p. 6.

⁸² Ivi, p. 7.

prevedere la creazione di una “*communauté spécialisée*” nei settori economici di particolare rilevanza, o nei quali più evidenti emergevano le disparità di sviluppo tra gli stati membri, primo fra tutti l’agricoltura⁸³.

L’introduzione di tali misure, precisava la lettera, avrebbe necessariamente comportato il rafforzamento del carattere sovranazionale della nascente Cpe. L’invito ai governi era del tutto esplicito in questo senso:

Le Gouvernement de la Reine ne partage l’opinion qu’il serait possible de réaliser une première Communauté Politique dont les attributions seraient limite aux domaines déjà intégrés, et cela dans l’espoir que les organes d’une telle communauté parviendraient à acquérir par eux-même l’autorité nécessaire à l’extension graduelle du domaine dans lequel elle exercerait sa compétence. Cet espoir ne semble guère justifiée, car l’extension de l’autorité politique des organes précités serait influencée très défavorablement par le fait que les responsabilités auraient été intentionnellement refusées à la Communauté Politique, précisément dans les domaines où elle devrait acquérir son autorité. Mais en outre, selon l’opinion du Gouvernement de la Reine, cette manière de voir ne tient pas suffisamment compte des incertitudes et des conflits qui pourraient surgir et qui surgiront nécessairement entre les organes nationaux et les organes européens lorsque ces derniers prétendraient exercer leur autorité dans les domaines qu’ils ne peuvent, il est vrai, éviter, mais à l’égard desquels les organes nationaux sont exclusivement responsables. Loin de favoriser le renforcement et l’élargissement de la Communauté Politique, la réalisation de cette conception reviendrait à l’introduire le germe de la désagrégation au sein de la nouvelle communauté et consisterait pour le moins à retarder son élargissement désiré et nécessaire, contrairement à l’intérêt bien compris des peuples européens..⁸⁴

Chiamato ad esporre il *Memorandum* al successivo incontro dei sei ministri, a Strasburgo, Beyen, benché avesse già ricevuto aperte manifestazioni di interesse sia da Roma che dai partner del Benelux⁸⁵, realizzò che le sue pur

⁸³ NL-HaNA, Min. BuZa, 2.05.117, blok 1, 1945-1954, inv.nr. 16828, *Brief van Beyen aan Min. des Affaires Etrangères, Luxembourg...*, cit., p. 8. Su quest’ultimo aspetto osserva Anjo G. Harryvan: “For agriculture and other sectors, where the impact and repercussions of integration would be considerable, the system of safety clauses threatened to halt alla progress. Therefore, special measures had to be taken for these sectors, such as the establishment of a specialized authority and the creation of a common fund”. Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 49.

⁸⁴ Ivi, pp. 2-3.

⁸⁵ “1. - La Belgique peut se rallier au principe que les Etats portent une responsabilité commune à l’égard des perturbations temporaires dans l’économie nationale qui se produiront à mesure que l’intégration évolue. 2. - L’union douanière réclamée par les Néerlandais semble devoir être plus une conséquence de l’intégration économique souhaitée qu’un moyen d’y arriver. 3. - La Belgique a intérêt à ce que l’intégration économique s’étende au nombre le plus grand possible de pays, 4. - la Belgique a intérêt à ce que l’intégration économique se développe dans d’autres secteurs que ceux du charbon et de l’acier tout en utilisant les institutions non techniques existantes et en réservant sa position quant aux pouvoirs à donner à l’organe exécutif qui serait appelé à diriger la ou les autres communautés qui seraient instituées dans l’avenir.”. Cfr. *Considérations d’ordre économique sur le Memorandum Néerlandais relatif a la création d’une*

ponderate precauzioni non erano riuscite a produrre gli effetti sperati. Bidault, infatti, esordì dichiarando *expressis verbis* che non avrebbe mai accettato di far coesistere gli aspetti politici ed economici dell'integrazione nel trattato per la Cpe, stroncando così alla radice qualsiasi possibilità di dialogo a Sei sui dettagli del Memorandum dell'Aja⁸⁶. In effetti, il ministro francese era ben consapevole delle reazioni che una sua così decisa opposizione avrebbe suscitato negli altri quattro capi dicastero. Adenauer per primo, pur avendo espresso informalmente giudizi più che positivi sulle proposte di Beyen, prese a mostrare un improvviso scetticismo. Non che la cosa venisse accolta con stupore dagli olandesi. Al contrario, come accennato, era ormai risaputo che, al momento, il Cancelliere ambiva soprattutto al buon esito della ratifica del trattato Ced, al quale riteneva fosse interamente vincolata la riconferma del proprio mandato nazionale⁸⁷. Un obiettivo che, tutto sommato, anche nell'ottica del grande "padre" dell'Europa, valeva pur bene il sacrificio delle virtualità del Piano Beyen all'ingiustificata tracotanza parigina.

A giungere inaspettato, di contro, fu il dissenso più e meno velato degli altri partner⁸⁸, soprattutto di Belgio e Lussemburgo. Sottesa a tali opposizioni,

Communauté Politique Européenne, Bruxelles, le 12 février 1953,
<http://www.inghist.nl/pdf/europa/G01532.pdf>

⁸⁶ Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, 351.88(4) 32.2 Europese Politieke Gemeenschap (EPG), 2680-2681: Stukken betreffende de voorbereiding op, de deelname aan en de verslaggeving over de ministersconferenties inzake de vorming van de EPG. 2680 1952-1953; inv.nr 2680, *Verslag van de werkzaamheden der Commission Constitutionnelle en de Subcommissie, I, II en IV in de periode 5 t/m 12 Februari 1955*. In particolare, nel rapporto sulla "integrazione politica europea" inviato da Beyen e Luns a Drees i due ministri avrebbero precisato: "Van Franse zijde is tegen uitbreiding van het competentieveld der E.P.G. op economisch terrein scherp stelling genomen". (Da parte francese è stata contrapposta una resistenza tagliente all'ampliamento delle competenze della Cpe al terreno economico). Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 486, *Europese Politieke Gemeenschap, 5 Februari 1953*, p. 4. Avrebbe commentato Beyen in proposito: "Spreker vestigt vervolgens nog de aandacht op de wijziging in de houding van de Franse Regering ten aanzien van de gedachte van de Europese Gemeenschap. Terwijl het vóór de conferentie in Rome leek, dat Frankrijk veel prijs stelde op een vorm van politieke integratie, krijgt men thans de indruk, dat Bidault hier niet veel meer voor voelt". (Il relatore segnala il cambiamento di atteggiamento del governo francese rispetto all'idea di Comunità europea. Mentre prima della conferenza di Roma sembrava che la Francia tenesse in grande considerazione l'integrazione politica, si ha invece adesso l'impressione che Bidault non ha intenzione di andare avanti). Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 398, *Notulen van de vergadering gehouden op Maandag 16 Maart 1953, in de zaal van Justitie, aangevangen des morgens te 11 uur en des middags voortgezet*, dd. 16.3.1953.

⁸⁷ A spaventare Adenauer, in particolare, era l'ipotesi che, in caso di fallimento della Ced, il fronte antieuropeista tedesco, capeggiato dai socialisti, guadagnasse consensi nell'elettorato. Cfr. R.T. Griffiths, "The Beyen Plan", cit., p. 171.

⁸⁸ Soltanto De Gasperi si dichiarò sostanzialmente d'accordo con il Memorandum olandese. Stando al verbale della riunione, infatti: "M. DE GASPERI est convaincu que l'aboutissement de la Communauté Politique est lié à la ratification de la Communauté de Défense cela ne doit pas

riferiva il funzionario degli Esteri Jan Kymmell al suo omologo Ernst H. van der Beugel, era la reticenza dei due governi ad assumersi degli obblighi precisi, in primo luogo la costruzione di una unione doganale, da realizzare peraltro in tempi brevi⁸⁹. A conferma di ciò, si prenda in considerazione quanto dichiarato da Paul van Zeeland, il ministro degli Esteri belga, alla seduta del Consiglio dei ministri del 9 marzo: “en allant trop vite, on risque de mettre en danger la construction de l'Europe”. E il lussemburghese Joseph Bech, nella stessa occasione, non aveva esitato ad esprimere la propria solidarietà all'omologo belga⁹⁰.

Un'apparente, totale, disfatta per i Paesi Bassi. Eppure, il Piano Beyen non sembrava destinato ad abbandonare definitivamente il tavolo delle discussioni comunitarie. Tutt'altro. Due eventi subentrarono, inattesi, a cambiare il corso della storia dell'integrazione e ad indirizzarla, involontariamente e in breve tempo, nella direzione auspicata dall'Aja: l'esito della consultazione elettorale in Italia e nella Repubblica federale tedesca e la nuova crisi di governo in Francia. Le mutate condizioni politiche all'interno dei “Big Three”, infatti, avrebbero incoraggiato il ministro olandese a ridiscutere le proprie idee al *Binnenhof* e a rilanciarle, in una forma ancor più concreta e precisata, al successivo incontro dei Sei.

empêcher les six Ministres de mener parallèlement les travaux pour arrêter leurs positions respectives dans le domaine de la Communauté Politique. Il appartient aux gouvernements de prendre, dans le cadre de leurs responsabilités, des décisions politiques précises au sujet du travail de l'Assemblée ad Hoc qu'ils avaient chargée d'élaborer in projet de Traité. Les questions plus techniques, pour l'étude desquelles il faudra plus de temps, pourront être examinées ultérieurement. Il faut que M. le Président soit en mesure de dire dès maintenant au Président de l'Assemblée ad Hoc que les gouvernements convoqueront une Conférence intergouvernementale pour examiner le projet déposé par les parlementaires. Cette déclaration montrera que l'action pour réaliser la Communauté Politique n'est pas interrompue et que les gouvernements prennent l'affaire en main. Il faudra fixer la date pour la prochaine réunion des six Ministres cette réunion ne serait pas la réunion définitive mais elle permettrait aux Ministres d'échanger leurs réflexions à la suite des études qui auront été menées dans l'intervalle. Quant à la proposition de M. Beijen, M. de Gasperi est d'accord sur le but qu'elle veut atteindre. Il pense que le Secrétariat devrait être chargé de ce travail. M. de Gasperi résume ses propositions en demandant de fixer une date pour la prochaine réunion des Ministres, de confier au Secrétariat du Conseil de Ministres le travail demandé par M. Beijen. De plus en ce qui concerne les rapports avec l'Assemblée ad Hoc, il est d'avis qu'il ne faudrait pas parler d'association mais de consultation ou d'échanges de vues”. Cfr. <http://www.inghist.nl/pdf/europa/G01203.pdf>

⁸⁹ Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, 351.88(4), 31.1 Adviescommissie voor de Europese Integratie, inv.nr. 2676 *Stukken betreffende de werkzaamheden van de Ad Hoc Commissie tot voorbereiding en instelling van de Staatscommissie tot bestudering van vraagstukken betreffende de Europese integratie 1952 – 1954; Memorandum van Dr. J. Kymmell aan Drs E.H. van der Beugel, 10 Maart 1953.*

⁹⁰ Cfr. Cfr. <http://www.inghist.nl/pdf/europa/G01203.pdf>

Nel frattempo, all'Aja il dibattito politico intorno alla questione della Cpe era andato progressivamente infuocandosi. Il Primo ministro infatti, il quale, come si è visto, non aveva mai fatto mistero della propria ostilità all'idea di unificazione politica europea, cominciò a calcare l'accento sulle scarsissime probabilità di tenuta di un edificio tanto artificiosamente costruito. Più precisamente, Drees sosteneva che, seppure i Sei avessero trovato un accordo di fondo intorno al quale redigere il trattato per la Cpe, la profonda instabilità politica di alcuni paesi, soprattutto della Francia e dell'Italia, in cui era forte e influente la presenza comunista, avrebbe reso intrinsecamente fragile qualsiasi struttura si fosse deciso di plasmare. Senza contare, peraltro, la prospettiva più inquietante per i piccoli stati, cioè il progressivo rafforzamento della solidarietà franco-tedesca a seguito della nascita della nuova Comunità – accordo che sarebbe stato cementato dalla condivisione *extra omnes*, tra Parigi e Bonn, dell'aspirazione all'unità continentale - a danno degli altri partner⁹¹. I quali, oltretutto, anziché rinserrare le linee e rivendicare compatti le proprie istanze, prima fra tutte la priorità dell'integrazione economica su quella politica, continuavano a perdere tempo in sterili, reciproci alterchi, dettati più dall'incertezza sulle posizioni da prendere che da reali divergenze di prospettiva⁹². Beyen, appoggiato da Mansholt, replicò stizzito che il Primo ministro mostrava un'assoluta mancanza di coerenza. Se infatti il governo olandese riteneva che l'integrazione sovranazionale, intesa nella sua peculiare caratterizzazione progressiva, non avesse avuto, in ultima analisi, alcuna possibilità di successo, non soltanto non avrebbe dovuto proporre piani per l'approfondimento della cooperazione economica, ma, *a fortiori*, fin dall'inizio, si sarebbe dovuto indirizzare verso un cammino alternativo, per esempio puntando al rafforzamento della propria posizione all'interno dell'Oece. "Nel momento in cui si opera una scelta" - concludeva il ministro europeista - "se ne devono accettare tutte le conseguenze"⁹³. Le affermazioni di Beyen fecero

⁹¹ Cfr. "Deze gemeenschap zal niet evenwichtig zijn en worden gevormd voor een belangrijk deel uit politiek onstabiele staten (Frankrijk, Italië) met sterke communistische bewegingen. Het aantal staten is te klein, waardoor het waarschijnlijk wordt, dat het een samenspel tussen Frankrijk en Duitsland wordt, zoals de KSG reeds te zien heeft gegeven, terwijl de wezenlijke wil tot eenheid in de meeste landen ontbreekt." (Questa Comunità non sarà in equilibrio e sarà formata in massima parte da stati instabili politicamente (Francia, Italia) con forti movimenti comunisti. Il numero di stati è troppo piccolo, per cui accadrà verosimilmente che si creerà un maggiore affiatamento tra Francia e Germania, come si è già potuto vedere nell'ambito della Ceca, mentre la maggior parte degli altri paesi non condividono la stessa aspirazione all'unità). NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 398, *Notulen van de vergadering gehouden op Woensdag 29 April 1953, in 'de zaal van Justitie, aangevangen des morgens te 10 uur*, pp. 2-3.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ "Minister Beyen is van oordeel, dat als de Regering zich op het standpunt stelt, dat er nooit iets van deze samenwerking zal komen, men zich dan van het begin af anders er tegen over had

breccia nell'assemblea. Drees, infatti, acconsentì a procedere sulla linea indicata dal *Memorandum*, non mancando però di ribadire il proprio personale scetticismo circa le sue possibilità di successo presso gli altri governi⁹⁴. Infine, tuonava il Primo ministro, qualora i Paesi Bassi fossero stati obbligati a firmare il trattato Cpe, cioè a ritrovarsi costretti in una struttura istituzionale articolata e vincolante, senza ottenere benefici di sorta nella sfera economica, anche l'accordo in seno al *Ministerraad* sulle scelte di politica europea - apparentemente acquisito e incontestabile - sarebbe senz'altro venuto meno, creando non pochi problemi di stabilità interna⁹⁵.

Ad ogni modo, di là dalle tensioni al *Binnenhof*, di là dagli accessi polemicamente stemperati puntualmente dalle manifestazioni di stima all'indirizzo di Beyen, il 5 maggio 1953, il ministro "*bankier van de wereld*"⁹⁶ (banchiere del mondo), dopo aver chiesto e ottenuto l'approvazione del Consiglio dei ministri a prendere autonomamente l'iniziativa⁹⁷, inviava all'attenzione degli omologhi della Ceca

moeten stellen. De Regering heeft echter enkele memoranda over deze zaak aan de andere vijf regeringen gezonden. Spreker heeft de onmogelijkheid gezien om verder dan een zekere grens te komen, als er alleen maar samenwerking tussen regeringen is. Men zal zich niet moten laten verblinden door het succes van de liberalisatie in de OEEC. Als men een grotere samenwerking in Europa mogelijk acht, zal men moeten nagaan welke gevolgen dit zal kunnen hebben" (Il ministro Beyen ritiene che se il governo avesse pensato che questo tipo di cooperazione non avrebbe avuto alcuna possibilità di successo, si sarebbe dovuto porre fin dall'inizio in posizione alternativa e contrastante. Il governo, invece, ha inviato alcuni memoranda su questo tema agli altri cinque governi. Il relatore ha visto l'impossibilità di andare oltre un certo limite, se c'è soltanto una cooperazione tra governi. Non ci si deve lasciar accecare dal successo della liberalizzazione nell'ambito dell'Oeece. Se si ritiene possibile una maggiore cooperazione in Europa si dovrà anche tener conto delle conseguenze che questa potrà avere). Ivi, p. 4. A tale proposito, occorre precisare, anche sulla base della testimonianza di Charles Rutten, che la posizione di Beyen all'interno del *Ministerraad* era spesso scomoda e impopolare. Gli stessi ministri Mansholt e Zijlstra, solitamente solidali con il banchiere europeista, nei momenti di maggiore tensione finivano per rifluire su orientamenti più cauti, lasciando Beyen nel più totale isolamento. Cfr. ASUE, COL, European Oral History, INT, INT656..., cit., pp. 6-8.

⁹⁴ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 398, *Notulen van de vergadering...*, cit., p. 6.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ L'espressione è mutuata dal titolo del volume a cura di W.H. Weenink, *Johan Willem Beyen...*, cit.

⁹⁷ Del fatto che Beyen avesse agito in piena indipendenza è testimonianza la relazione "*geheim*" (segreta) che il Segretario della Commissione consultiva per l'integrazione europea inviò agli altri membri della medesima Commissione il 4 maggio 1953: "*Hiernevens wordt U aangeboden het concept voor het aan de andere regeringen te zenden memorandum inzake de economische taak en bevoegdheden ener Europese Gemeenschap. Gaarne zal zo spoedig mogelijk worden vernomen of uw Minister met de inhoud van dit concept, hetwelk niet in de Ministerraad zal worden behandeld, accoord gaat*" (Viene di seguito presentata l'idea di inviare un memorandum agli altri governi sulle questioni economiche e le competenze della Comunità europea. Si prega di far conoscere il più presto possibile se il ministro è d'accordo con questa

un nuovo *Memorandum*, accompagnato anche questa volta da una lettera scritta di proprio pugno, "in cui veniva presentato un resoconto più dettagliato delle proposte olandesi in campo economico"⁹⁸.

In questo nuovo documento, noto come "terzo Piano Beyen", il pervicace ministro dell'Aja tornava ad insistere sulla necessità di offrire garanzie sufficienti, in termini di attribuzione delle competenze, affinché la nuova Comunità potesse realizzare "d'une façon efficace et avec l'élan nécessaire" l'importantissima missione affidatale, vale a dire la costruzione del mercato comune europeo⁹⁹. L'invito che il governo olandese rivolgeva ai suoi partner comunitari era pertanto quello di "envisager des mesures concrete pour atteindre les buts envisagés", cioè, in altre parole, di costruire la comunità doganale, la quale avrebbe consentito "d'emblée" sia di abolire le retribuzioni tariffarie, sia di formulare un metodo attraverso cui superare le difficoltà emergenti in itinere¹⁰⁰.

L'impianto del nuovo *Memorandum* ricalcava essenzialmente quello delle due precedenti versioni, già presentate e discusse dai ministri dei Sei. Gli approfondimenti riguardavano per lo più il sistema di clausole di salvaguardia e il fondo europeo. Quanto al primo aspetto, recitava il documento:

Comme le Gouvernement néerlandais l'a expliqué dans ses mémorandums, un système de clauses de sauvegarde sera nécessaire. Si à l'appréciation de la Communauté un pays peut prouver de façon satisfaisante dans un rapport circonstancié qu'une partie de sa vie industrielle ou sociale est menacée de trouble fondamentaux et persistants, il peut demander l'ajournement des mesures libératrices, à condition qu'il présente un plan de modernisation ou de transition. La Communauté décide. Dans le cas où elle refuse la demande, ou bien si un accord n'est pas réalisable sur un plan modifié, le pays intéressé a recours à la Cour.¹⁰¹

Sul fondo europeo, viceversa:

Les mémorandums ainsi que le Projet de Traité prévoient un Fonds européen. Ce Fonds sera à la disposition de la Communauté qui peut en faire usage pour financer les plans de modernisation ou de transition qu'un ou plusieurs pays peuvent proposer dans les cas prévus à l'alinéa précédent. Il conviendrait de stipuler que le Fonds ne fournirait jamais plus de 50% du financement. Le Fonds servira donc uniquement à faciliter l'adaptation aux conditions du marché commun. Il devrait être administré séparément des fond généraux, quoi qu'il devrait

idea, che non verrà discussa nel Consiglio dei ministri). Cfr. NL-HaNA, *Concept-memorandum inz. Economische taak en bevoegdheden Europese Gemeenschap*, <http://www.inghist.nl/pdf/europa/G01237.pdf>

⁹⁸ "waarin een nadere uiteenzetting is gegeven van de Nederlandse voorstellen op economisch gebied". Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, 2.05.117, blok 1 1945-1954, inv.nr. 16834 1953 *mei, Nederlandse voorstellen betreffende de economische bevoegdheden van een Europese Gemeenschap*, 7 maggio 1953.

⁹⁹ Ivi, Lettera di Beyen ai ministri degli Esteri della Ceca, p. 1

¹⁰⁰ Ivi, p. 2.

¹⁰¹ Ivi, p. 6.

évidemment figurer au budget de la Communauté. Le Gouvernement néerlandais estime que le Fonds devrait opérer dès le début, tout d'abord parce que la nécessité d'un tel fonds pourrait bien se manifester d'emblée et ensuite parce que l'opération en commun de ce moyen technique pourra contribuer à renforcer la solidarité économique entre les pays participants.¹⁰²

Tali precisazioni, presumibilmente, erano finalizzate a infondere nei governi la consapevolezza della responsabilità comune per il bene comune, il quale, almeno sul momento, era rappresentato dalla costruzione di un nuovo assetto economico europeo, improntato alla modernizzazione e finalizzato a creare le condizioni per l'implementazione di una "coopération internationale sur le terrain de l'économie mondiale"¹⁰³. Per raggiungere tale obiettivo, tuttavia, che - sottolineava accortamente Beyen - aveva il carattere più della necessità che della pur condivisibile tensione ideale al rapido approfondimento dell'integrazione, la *conditio sine qua non* sarebbe stata l'abbandono definitivo dell'approccio settoriale. Argomentava il *Memorandum*:

Le Projet de Traité ne s'occupe pas des divers secteurs de la production. La question si l'intégration économique doit se réaliser par secteurs ou non a été beaucoup discutée ces dernières années. La Communauté du Charbon et de l'Acier est une intégration par secteur. La constitution de cette communauté est, en soi, un résultat important vers l'intégration économique de l'Europe. Toutefois, on est amené à se rendre compte que chaque secteur particulier est très intimement lié à tous les autres secteurs. Les différentes études et les discussions au sujet de l'intégration d'autres secteurs de la production ont d'ailleurs démontré que l'intégration par secteurs, c'est-à-dire l'intégration fonctionnelle, risque de mener à des arrangements purement commerciaux sur la base d'un status quo souvent périmé, parfois au détriment d'autres intérêts économiques. De tels arrangements iront à l'encontre de l'effort de moderniser la structure économique de l'Europe. Il en pourra résulter qu'on immobilise ce qui devrait être mis en marche. D'autre part il peut être utile, en entamant le problème des droits d'entrée et des autres restrictions, de distinguer entre quelques groupes importants, comme par exemple les matières premières, les demi-produits et les produits finis. De même, la solution des "troubles fondamentaux et persistants" pourrait dans certains cas nécessiter un traitement spécial dans l'un ou l'autre secteur. Il va sans dire, qu'une coopération intime dans le cadre de secteurs spéciaux, sera souhaitable. Ce qu'il faut éviter cependant, c'est de tâcher d'affaiblir les répercussions qui s'établiront dans un secteur spécial uniquement par des mesures limitées à ce secteur. C'est pour cette raison que, quoiqu'il y aura lieu sans doute, d'ériger des institutions de coopération dans des secteurs spéciaux, il faudra éviter de créer d'autres "Hautes Autorités" investies de pouvoirs publics, dans des secteurs de la production en dehors du secteur du Charbon et de l'Acier. Pour cette même raison le Fonds mentionné sous l'alinéa il devra être un Fond général de la Communauté.¹⁰⁴

L'esperienza dell'Alta Autorità, come pure dell'invenzione monnetiana, doveva pertanto ritenersi conclusa, avendo esaurito la sua funzione principale,

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ivi*, p. 7.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 8.

e certo importantissima, che era quella di veicolare l'Europa verso un'integrazione economica generale. Il nuovo esecutivo, viceversa, dovendo assolvere un compito senz'altro più delicato e cruciale, quale quello della tutela e della promozione dell'interesse comune in campo economico, nonché, sotto il profilo politico, dell'irrobustimento definitivo della solidarietà e dell'unità europea, avrebbe dovuto possedere uno spessore più elevato e riconoscibile rispetto al suo pur apprezzabile prototipo. Il che, in altre parole, stava a significare che l'esecutivo della Cpe avrebbe dovuto compiere il tanto atteso salto qualitativo in direzione della sovranazionalità, divenendo cioè responsabile non più soltanto davanti ai governi degli stati, ma anche e soprattutto dinnanzi ad un parlamento sovranazionale¹⁰⁵.

Passando alle innovazioni introdotte dal *Memorandum* del 5 maggio, occorre in primo luogo ricordare l'invito aperto a costruire un'unione doganale generale. Sottolinea in proposito Anjo G. Harryvan:

Although the tariff community was still maintained as a first aim, it was now completely linked to the abolition of quantitative restrictions on trade between the member countries, coordination of their foreign, trade policies with regard to third countries and the creation of a common external tariff. The timetable to be written into the Treaty would have to deal with the abolition within a certain period of time for *both* tariff and quota.¹⁰⁶

In piena sintonia con gli interessi primari del governo olandese, la proposta di Beyen mirava quindi a impedire che i Sei, la Francia soprattutto, risolvessero di innalzare barriere commerciali di altra natura (ad esempio restrizioni quantitative) per proteggere le proprie economie dagli effetti negativi della comunità tariffaria, questi ultimi essendo ad essa inevitabilmente connessi, almeno nella fase iniziale. Tale comunità, viceversa, sarebbe stata realizzata mediante un accordo *ad interim* tra i governi finalizzato alla formazione di un'unione doganale, la quale, a sua volta, avrebbe rappresentato una tappa fondamentale per il raggiungimento del fine ultimo dell'integrazione, vale a dire "*un marché commun fondé sur la libre circulation des marchandises, des capitaux et des personnes*"¹⁰⁷. Dato il carattere progressivo e stringente degli obiettivi da conseguire, peraltro, Beyen sottolineava che il trattato avrebbe dovuto indicare con precisione il calendario per la realizzazione del mercato comune, il quale sarebbe stato predisposto dal "*Conseil Exécutif*" della Comunità "*sur avis conforme du Conseil des Ministres*" e "*soumis à l'approbation du parlement européen*"¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Cfr. J.W. Beyen, *Het spel en de knikkers...*, cit., p. 228.

¹⁰⁶ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 53.

¹⁰⁷ Lettera di Beyen ai ministri degli Esteri della Ceca, cit., p. 4.

¹⁰⁸ Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, 2.05.117, blok 1 (1945-1954), inv.nr 16834, *Projet de dispositions économique du Traité portant Statut de la Communauté Européenne*, p.2.

Ulteriore novità, infine, era l'accento che il Memorandum poneva sulla necessità di coordinamento delle politiche dei Sei, con particolare riferimento alla "politique commerciale coordonnée des Etats membres dans leur relations avec les pays tiers"¹⁰⁹. Tale armonizzazione, tuttavia, come ha rilevato anche Anjo G. Harryvan, non era intesa nel senso di un'uniformità, ma piuttosto di un livellamento dei costi di produzione¹¹⁰.

In sintesi, nella sua formulazione definitiva, il Piano Beyen combinava gli obiettivi essenziali della politica europea, economica e commerciale dell'Aja con la prospettiva pragmatica dell'integrazione propria del ministro degli Esteri olandese. Ragon per cui, nella pratica, nel Memorandum si trovavano a coesistere, peraltro organizzati in una sorta di bozza di trattato, cioè ripartiti per articoli, sia i riferimenti all'abbandono del metodo settoriale e all'approfondimento del carattere sovranazionale della nuova Comunità – che erano elementi distintivi della riflessione beyeniana sull'integrazione europea – sia la prospettiva di armonizzazione dei costi di produzione, nonché il coordinamento delle politiche commerciali nei rapporti con i paesi terzi e la spinta alla liberalizzazione che rappresentavano i cardini della vocazione olandese a guadagnare e mantenere una posizione competitiva sul mercato mondiale.

Era naturale, pertanto, che il *Ministerraad* si ritrovasse a dover accogliere pressoché nella sua totalità, e nonostante i malumori del solito Drees¹¹¹, la strategia di politica europea sapientemente messa a punto da Beyen. La questione che si sarebbe posta nel prossimo futuro, diversamente, come lo stesso ministro avrebbe rilevato, quella di far convergere le istanze dell'Aja con gli orientamenti dei partner comunitari.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 54.

¹¹¹ Riferisce, in proposito, Anjo G. Harryvan: "... as the Prime Minister Drees pointed out, it [the proposed system, ndr.] still did not contain a watertight guarantee that such a custom union would in fact materialize. Therefore, it was to be feared, he commented, that it would be impossible to realise the tariff and quotas elimination programme. The point was that because of the opposition to economic integration scheme in the various countries, a majority for any integration scheme in the European Parliament seemed implausible. Essential, therefore, was a clause, which would automatically lead to the extinction of all internal Western European tariffs and quantitative restrictions, had the customs union come into being after a period of for instance 5 or 10 years subsequent to the signing of the Treaty. Also, in view of this opposition to economic integration, the Dutch would need to have certainty on their economic issues in general before acquiescing to the resolution of the institutional problems". Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., pp. 55-56.

Un naufragio annunciato: la Ced/Cpe, il Piano Beyen e il "non" di Parigi

Il fatto che il governo dei Paesi Bassi avesse sostenuto l'iniziativa di Beyen stava ad indicare che, nei tre anni intercorsi dall'iniziale adesione al progetto comunitario, le posizioni del *Binnenhof* in politica europea erano rimaste sostanzialmente immutate. Ma se, in tal modo, l'Olanda offriva di sé, agli altri membri della Ceca, un'immagine solida e coerente, l'Aja si trovava comunque a confrontarsi con un panorama articolato e disomogeneo, giacché, a Bruxelles, le discussioni sulla Ced e sulla Cpe si svolgevano all'insegna dell'incertezza di prospettive e della minaccia crescente del riflusso nazionalistico e protezionistico.

Tra il settembre e l'ottobre del 1953, in particolare, le sedute delle Commissioni incaricate di discutere del trattato Ced/Cpe, che impegnarono i delegati dei Sei per ben due settimane consecutive, a Roma e a Parigi, si risolsero in un fiasco assoluto. Germania, Italia e belgo-lussemburghesi, che pure condividevano i principi enunciati nel Piano Beyen, non vollero compromettere ulteriormente il già traballante esito della Cpe e sostennero Parigi nel predicare l'esclusione dal trattato di qualsiasi riferimento all'integrazione economica. Sul versante opposto, gli olandesi, Beyen capogruppo, continuarono ad irrigidirsi sulle loro posizioni, ben sapendo che queste ultime rappresentavano la sola via praticabile per evitare la fuoriuscita dei Paesi Bassi dalla Comunità¹¹².

¹¹² Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 495, Lettera di Beyen e Luns a Drees, *Resultaten van de conferentie van Rome, betreffende de Europese Gemeenschap, 23 October 1953*. Stando peraltro a quanto dichiarato da Beyen al Ministerraad del 26 ottobre 1953: "... is het wel duidelijk, dat onze tactiek in Rome juist is geweest, aangezien tegenover eventuele concessies onzerzijds dan niets had gestaan. Minister Bidault zou in de besloten kring van de Commissie van Buitenlandse Zaken uit het Franse Parlement gezegd hebben, dat hij alleen bereid is een Europese Gemeenschap te aanvaarden, die uitsluitend een overkoepeling is van de KSG en de EDG. Aangezien dit in strijd is met het Nederlandse standpunt (een standpunt, dat bij de resolutie van Luxemburg is aanvaard en ook door Bidault op 12 Mei in Parijs tegenover Adenauer ingenomen) wil spreker Bidault van te voren waarschuwen, dat Nederland niet bereid is op de conferentie in Den Haag op een andere basis te onderhandelen dan die van Luxemburg. Anders zou Nederland moeten terugkeren tot artikel 38 van het EDG-verdrag" (È chiaro che la tattica che abbiamo usato a Roma è stata giusta, nonostante non sia stata fatta alcuna concessione da parte nostra. Il ministro Bidault avrebbe ricevuto disposizioni dal Parlamento francese, mentre era nella cerchia ristretta della Commissione esteri, che si sarebbe dovuto mostrare pronto ad accettare soltanto una Comunità europea che non fosse niente più che una cornice della Ceca e della Ced. Visto che questo è in contrasto con la posizione olandese (una posizione che è stata accettata con la risoluzione di Lussemburgo e che anche Bidault ha sostenuto il 12 maggio a Parigi contro Adenauer) Bidault avviserà in anticipo che l'Olanda non è pronta a negoziare su altre basi alla Conferenza dell'Aja che quelle di Lussemburgo. Altrimenti dovrebbe ritrattare l'articolo 38 del trattato Ced). Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 398, *Ministerraad*, dd. 26-10-1953.

In effetti, all'Aja il clima politico intorno alle tematiche europee andava progressivamente arroventandosi. Beel soprattutto, il ministro degli Interni che insieme a Drees rappresentava la frangia euroscettica del *Kabinet* olandese, giungeva a promettere un vero e proprio ostracismo nei confronti di Bidault:

Ook als de Fransen alleen een coiffure van KSG en EDG willen, zal Nederland neen moeten zeggen, aangezien wij niet bereid moeten zijn tot verdracht van een deel van de souvereiniteit over te gaan voor het bereiken van een lege huis... deze voor de Minister onaanvaardbaar maken, nl de onvoldoende uitwerking van de economische punten in het verdrag zelf en de toelating van een nationaal veto, waardoor van den werkzaamheden van de EG op economisch terrein weinig of niets terecht zal komen.¹¹³

Di fronte a una chiusura tanto netta, a nulla valsero i tentativi di conciliazione perpetrati da Beyen, Mansholt e Zijlstra, dai più europeisti, cioè, tra i membri del *Ministerraad*. Tant'è che il verbale della riunione del 23 novembre 1953 si chiuse lapidario, con la dichiarazione che l'atteggiamento olandese nei confronti della Francia, da allora in avanti, si sarebbe ispirato alle indicazioni di Beel: nessuna concessione in termini di sovranazionalità senza garanzie precise in materia di integrazione economica.

Lo scontro diretto tra Parigi e l'Aja, pertanto, era ufficialmente annunciato, restando in attesa di consumarsi, in un crescendo costante, nelle settimane a venire. E difatti, tra il 26 e il 28 novembre, proprio nella capitale istituzionale dei Paesi Bassi, la conferenza dei ministri dei Sei - che avrebbe dovuto chiudere il ciclo di discussioni sulla Ced e sulla Cpe anche sulla base dei risultati prodotti dall'Assemblea *ad hoc* - fu teatro di un primo confronto su questioni di principio tra Beyen e l'ambasciatore Parodi, segretario generale del ministero degli Esteri francese incaricato di rappresentare Bidault all'incontro, quest'ultimo essendo stato trattenuto in patria da "complicazioni" politiche¹¹⁴. Laddove Beyen, infatti,

¹¹³ "Anche se i francesi vogliono soltanto un copricapo della Ceca e della Ced, i Paesi Bassi dovranno dire no, visto che noi non dobbiamo essere pronti a passare alla cessione di una parte della sovranità per ritrovarci con un guscio vuoto... queste cose per il ministro sono inaccettabili, cioè, nella fattispecie che nel trattato i punti economici vengano sviluppati in maniera insufficiente e che venga introdotto il veto nazionale, ragione per cui delle attività della Comunità europea sul terreno economico alla fine verrà fatto poco e niente". Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 398, *Notulen van de vergaderingen gehouden op Zaterdag 21 November 1953 in de Treveszaal, aangevangen 's morgens om half tien en 's middags voortgezet en op Maandag 23 November 1953, aangevangen 's morgens om elf uur en 's middags voortgezet*, p. 21.

¹¹⁴ Riporta, in proposito, il rapporto dei delegati olandesi alla Conferenza: "De Franse Minister Bidault kon, in verband met de debatten in het Franse parlement, eerst op Zaterdag 28 November aan deze besprekingen deelnemen en werd tijdens de eerste twee dagen der Conferentie vertegenwoordigd door de Secretaris-Generaal van het Franse Ministerie van Buitenlandse Zaken, de Ambassadeur Parodi, die de verzekering kon geven, dat hem de nodige instructies waren verstrekt om het Franse standpunt te kunnen uiteenzetten en aan de

oltre a riproporre con forza la necessità di includere nel nuovo trattato disposizioni specifiche circa l'integrazione economica generale, esortava i governi della Ceca - rilevando l'emergere di sentimenti diffusi di "paura" e di "insofferenza" da parte, rispettivamente, degli stati e dell'opinione pubblica europeista - a discutere sulle competenze e sul controllo democratico della nuova Comunità (cioè sulle due questioni intorno alle quali più nette si percepivano le divergenze di opinione) nell'ambito di una Commissione di studio appositamente predisposta, il rappresentante francese, che pure non ricorreva alla virulenza di toni di Bidault, replicava ribadendo l'ostilità del proprio governo non soltanto rispetto alle posizioni olandesi in tema di integrazione economica, ma anche verso qualsiasi forma di controllo democratico, come pure sull'ampliamento delle competenze dell'esecutivo comunitario già a partire dalla sua entrata in funzione¹¹⁵. Tale inconciliabilità di vedute, peraltro, si presentò inalterata anche al momento di decidere la composizione della suddetta Commissione di studio, con il ministro olandese che premeva perché fosse formata da esperti indipendenti e con Parodi che insisteva affinché riunisse i rappresentanti degli stati¹¹⁶.

Nondimeno, se all'Aja si erano manifestate le prime avvisaglie della lunga e spinosa controversia franco-olandese, alla fine stemperate dalla decisione di rimandare ad altro contesto e ad altri protagonisti la risoluzione definitiva dei nodi più problematici, fu la Commissione di studio, di fatto e inevitabilmente, la cornice in cui si produsse l'insanabile frattura tra i campioni del protezionismo e dell'Europa "europea", da affidare senza indugi alla guida prestigiosa dei "grands" parigini, e i paladini della liberalizzazione e

discussies deel te nemen, zodat de afwezigheid van Minister Bidault niet tot vertraging bij het verloop der werkzaamheden aanleiding zou behoeven te geven. Gezien de politieke situatie in Frankrijk kan inderdaad worden aangenomen, dat de afwezigheid van Minister Bidault op het verloop der Conferentie practisch geen invloed heeft gehad. De Heer Parodi heeft aan het overleg deelgenomen op een wijze, welke onder de gegeven moeilijke omstandigheden alle waardering verdient" (Il ministro francese Bidault, coincidendo la conferenza con i dibattiti nel parlamento francese, avrebbe potuto prendere parte a queste discussioni al massimo a partire da sabato 28 novembre e nei primi due giorni, pertanto, fu sostituito dal Segretario generale del ministero francese degli Affari Esteri, l'ambasciatore Parodi, che poteva offrire l'assicurazione che gli erano state date le informazioni necessarie affinché sostenesse la posizione francese e partecipasse alla discussione in modo tale che l'assenza del ministro Bidault non fosse motivo di rallentamenti nello svolgimento delle attività. Vista la situazione politica in francia si può ottenere infatti che l'assenza del ministro Bidault non abbia ricadute pratiche sullo svolgimento della Conferenza). Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, 2.05.117, blok 1, 1945-1954, inv.nr. 16839, 1953 nov. - dec., *Conferentie van Ministers van Buitenlandse zaken gehouden te Den Haag, van 26 t/m 28 November 1953*, p. 1.

¹¹⁵ Ivi, pp. 4-6.

¹¹⁶ *Ibidem*.

dell'atlantismo, tenaci sostenitori dell'*equal partnership* comunitaria tra grandi e piccoli paesi e di un'Europa allargata in primo luogo oltremarina.

Senza addentrarsi nel dettaglio dei singoli argomenti oggetto di dibattito in Commissione, per cui comunque si rimanda al rapporto inviato da Beyen e Luns al Primo ministro olandese il 2 aprile 1954¹¹⁷, occorre qui precisare che a collidere furono sostanzialmente due impianti concettuali antitetici, quello di Parigi, che, come ha sottolineato con efficacia il recentemente scomparso Bino Olivi, era intessuto di riferimenti alla "primazia francese nel Continente" e alla "riduzione 'strutturale' delle capacità di armamento della Germania"¹¹⁸, e quello dell'Aja, arricchito degli apporti di Jan Beyen, costruito intorno all'idea di una solidarietà europea formatasi in virtù di realizzazioni concrete in campo economico e sul ripristino dello spalto tedesco, nonché del mercato della Rft, come garanzia per i piccoli paesi, sia nei confronti dell'egemonia parigina, sia rispetto alla minaccia sovietica.

Ad ogni modo, benché, col senno di poi, possa apparire del tutto acquisito il dato che, tra le due, sarebbe stata la visione olandese ad imporsi nel lungo periodo, informando di sé il cammino comunitario delle decadi successive, all'apertura dei lavori della Commissione di studio, il 12 dicembre 1953, nella capitale francese, l'esito delle discussioni era tutt'altro che scontato. Al punto che i delegati olandesi che vi presero parte stilavano un rapporto in cui veniva più volte sottolineata, con sorpresa e non certo senza soddisfazione, la difficoltà diplomatica dei transalpini, ritrovatisi spesso isolati a portare avanti i propri tentativi di limitare il più possibile le competenze e il ruolo degli organi sovranazionali¹¹⁹. I rappresentanti dell'Aja, in particolare, ritennero di aver

¹¹⁷ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 500 1954 apr., *Overzicht besprekingen studiecommissie E.P.G. Parijs, 12 December – 8 Maart 1954*, 2.4.1954.

¹¹⁸ Cfr. B. Olivi, *L'Europa difficile*, cit., pp. 21 e 32.

¹¹⁹ "De Franse delegatie, die de taak en bevoegdheden der nieuwe Executieve uitsluitend tot het terrein van studies, adviezen en voorstellen wenst te beperken, maakte daarop ook ten aanzien van dit punt geen uitzondering en meende, dat de Executieve - in samenwerking met de Hoge Autoriteit en het Commissariaat - slechts de accoorden zou moeten voorbereiden, die geleidelijk en met de goedkeuring der betreffende Staten de unificatie der twee bestaande Gemeenschappen binnen de nieuwe Gemeenschap zouden moeten realiseren... Alle delegaties, behalve de Franse, waren van oordeel, dat het karakter en de inhoud van de nieuwe bevoegdheden, welke aan de supra-nationale Executieve zullen worden toegekend, van invloed zullen zijn op de omvang en de aard van de coördinerende bevoegdheden ten opzichte van de executieve organen der doelgemeenschappen." (La delegazione francese, che alla fine mira a limitare i compiti e le competenze del nuovo esecutivo al solo campo degli studi, dei pareri e delle proposte, anche su questo aspetto non ha fatto eccezione e ha proposto che l'esecutivo - in collaborazione con l'Alta Autorità e con il Commissariato - dovrebbe soltanto preparare gli accordi, che gradualmente e con l'approvazione degli stati interessati dovrebbero realizzare l'unificazione delle due Comunità esistenti in una nuova Comunità... Tutte le delegazioni,

conseguito successi significativi nel dibattito sul mercato comune europeo, laddove, rispetto alle trattative precedenti, erano riusciti non soltanto a conquistarsi il sostegno degli altri due paesi del Benelux “su molte questioni fondamentali”¹²⁰ a veicolare gli altri partner ad affiancarsi alle loro posizioni e ad opporsi, di conseguenza, alle istanze francesi per la formulazione “seulement... de clauses économiques très générales”¹²¹. Argomenta in proposito il rapporto:

De economische commissie had tot opdracht een diepergaande studie te maken, dan te Rome mogelijk was geweest, van de rol, welke de gemeenschap zou hebben te vervullen bij het bevorderen van de totstandkoming van een gemeenschappelijke markt voor de Zes. Tijdens de te 's-Gravenhage gehouden Ministersconferentie was de hoop uitgesproken, dat het studie-karakter dezer commissie gelegenheid zou bieden over dit onderwerp tot een meer vrije gedachtenwisseling te komen, welke zo mogelijk zou dienen te leiden tot het concretiseren van eventueel verkregen overeenstemming in bepaalde ontwerp-teksten voor een verdrag. De beoogde vrije gedachtenwisseling is evenwel minder tot haar recht gekomen, omdat het door de Ministerste 's-Gravenhage officieel goedgekeurde rapport van Rome - dat hoofdzakelijk een onderlinge confrontatie van de instructies der zes delegaties bevatte - in belangrijke mate de discussies te Parijs bleek te beïnvloeden. Zo was het in verscheidene gevallen duidelijk, dat een delegatie vreesde van zwakte te worden verdacht, wanneer zijde andere delegaties méér tegemoetkwam dan op grond van het Romerapport mocht worden verwacht. Intussen zij hier echter onmiddellijk opgemerkt, dat - met name in de laatste fase dezer studiebesprekingen - een toenemende neiging tot onderlinge aan een sluiting van de standpunten der vijf andere delegaties tegenover Frankrijk merkbaar werd.¹²²

eccetto quella francese, ritenevano che la natura e il contenuto delle nuove competenze, che saranno devolute all'esecutivo sovranazionale, influenzeranno le dimensioni e la natura delle competenze di coordinamento rispetto agli organi esecutivi delle comunità che si intendono creare). Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 500 1954 apr., *Overzicht besprekingen studiecommissie E.P.G. Parijs, 12 December – 8 Maart 1954*, 2.4.1954, p. 10.

¹²⁰ Ivi, p. 14. “Het feit bovendien, dat onze Beneluxpartners tijdens het overleg in vele essentiële vraagstukken in belangrijke mate een solidariteit met Nederland aan de dag hebben gelegd is in dit opzicht veelbelovend”. (Il fatto inoltre che i nostri partner del Benelux abbiano mostrato su questioni fondamentali una notevole solidarietà con i Paesi Bassi lascia maturare prospettive promettenti in questo senso).

¹²¹ Ivi, p. 13.

¹²² La commissione economica aveva avuto l'incarico di effettuare uno studio più approfondito di quanto non fosse stato possibile fare a Roma del ruolo che la comunità avrebbe potuto esercitare per promuovere la realizzazione di un mercato comune per i Sei. Durante la conferenza dei Ministri che si è tenuta all'Aja fu espresso l'auspicio che il carattere speculativo di questa commissione avrebbe consentito su questo argomento una discussione più libera, che avrebbe potuto portare a concretizzare gli accordi cui si sarebbe giunti in progetti di articoli per il trattato. L'auspicato libero dibattito, tuttavia, non si è realizzato, perché la conferenza dei ministri dell'Aja ha alla fine approvato il rapporto di Roma – che essenzialmente rifletteva lo scontro tra le differenti posizioni dei sei governi – che alla fine risulta aver influenzato anche le discussioni di Parigi. Così, in diversi casi, è stato chiaro che una delegazione temesse di essere sospettata di debolezza, quando le altre delegazioni tendevano a fare qualche passo in più del

In sintesi, pertanto, l'esperienza della Commissione di studio - la quale chiudeva i battenti l'8 marzo 1954 - decretava non soltanto un primo, importante successo dei Paesi Bassi sui pur influenti avversari, ma affermava altresì la ripresa del cammino congiunto dei partner del Benelux, peraltro nella direzione indicata da Beyen, sul terreno comunitario.

Che si trattasse di una vittoria più formale che reale, o, per meglio dire, da raccogliere nel lungo periodo, anziché nell'immediato, sarebbero stati gli sviluppi successivi a mostrarlo.

Tuttavia, già dal 29 aprile il *Ministerraad* esprimeva più di qualche inquietudine rispetto alla sorte che Parigi, isolata e fortemente ridimensionata nelle sue aspirazioni di *deus ex machina* del dibattito comunitario, si proponeva di riservare alla Ced e alla Cpe. Il ministro della giustizia, Leendert A. Donker, più degli altri, chiedeva a Beyen rassicurazioni precise circa possibilità di stimolare i francesi a rivedere le proprie posizioni e ad assumere un atteggiamento meno ostile nei confronti delle proposte elaborate dalla Commissione di studio¹²³.

Non che le sensazioni di Donker scaturissero da considerazioni politiche sostanzialmente avulse dalla realtà dei fatti. Anzi, caso mai contrario. Lo stesso Beyen, del resto, si mostrava preoccupato circa i cambiamenti convulsi in atto a Parigi, i quali non soltanto avevano rallentato il lavoro della Commissione di studio, ma soprattutto stavano condizionando il buon esito del processo di ratifica parlamentare del trattato Ced (quest'ultimo essendosi concluso con esito positivo in cinque dei sei paesi membri della Ceca già nella prima metà del

rapporto di Roma. Nel frattempo, tuttavia, è sembrato anche innegabile che – soprattutto nell'ultima fase di queste discussioni – si sia manifestata una crescente tendenza ad far convergere le posizioni delle altre cinque delegazioni contro la Francia. Cfr. Ivi, p. 11.

¹²³ "Minister Donker wijst er op, dat Frankrijk door de kwestie van de ratificatie van het EDG – verdrag reeds in tweeën dreigt te worden gescheurd. Nu bij de besprekingen in Parijs op verschillende punten overeenstemming is bereikt tussen de vertegenwoordigers van vijf landen zonder Frankrijk, heeft spreker het gevoel, dat het voor Frankrijk gemakkelijker wordt te weigeren om aan de EG mede te doen dan bij de EDG. In dit verband stelt spreker de vraag of Minister Beyen een mogelijkheid ziet om het negativisme aan Franse zijde te doorbreken". (Il ministro Donker punta l'accento sul fatto che la Francia già minaccia di strappare in due il trattato Ced al momento della ratifica. Ora, a Parigi, durante i colloqui, su diversi punti si è raggiunto un accordo tra i rappresentanti di cinque paesi, senza la Francia. Il relatore ha quindi la sensazione che questo induca la Francia a ritenere più facile la propria partecipazione alla Ced che alla Cpe. A tale proposito il ministro chiede a Beyen se esiste una possibilità di interrompere questo atteggiamento "negativo" dei francesi). Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 399 1954 jan.- juni, *Notulen van de buitengevoene vergadering gehouden op Dinsdag 13 April 1954 in de Trèveszaal aangevangen 's morgens om tien uur*, p. 2.

1954)¹²⁴. Agli occhi dell'abile negoziatore olandese a Bretton Woods, in effetti, non sfuggiva certo il nesso tra l'elezione di Mendès-France – che, peraltro, l'economista di Rotterdam aveva personalmente conosciuto alla sopracitata conferenza finanziaria del 1944 -, il tornante storico della guerra in Indocina e l'alimentarsi della tensione nell'opinione pubblica francese intorno al costruendo esercito europeo. Cioè, in altre parole, Beyen aveva perfettamente compreso che il trattato Ced sarebbe stata la vittima sacrificale che il governo antieuropeista del nuovo Primo ministro francese avrebbe offerto ai propri cittadini per riparare, anche se soltanto parzialmente, alle proprie, disastrose scelte di politica coloniale. Non solo. La mancata ratifica del trattato sarebbe stata anche la necessaria contropartita da offrire alla rumorosa frangia gollista dell'*Assemblée nationale*, al fine di placarne le intemperanze nazionalistiche con la garanzia che nessuna progettualità europeista avrebbe minato la tutela dell'integrità difensiva nazionale, tanto meno uno schema elaborato allo scopo, sottaciuto ma non per questo imperscrutabile, di allentare le ansie di Washington attraverso la rimilitarizzazione del "nemico" tedesco¹²⁵.

Di fatto, il 31 agosto 1954, si concretizzarono contestualmente sia gli allarmi lanciati dal ministro guardasigilli dell'Aja, sia le lucide previsioni di Beyen. Il destino comune dei progetti Ced, Cpe e del mercato comune, che dei primi due era diretta propaggine, si compì infatti con la decisione del Parlamento francese di rinviare *sine die* la ratifica del trattato Ced. Un "non", peraltro, che spezzò bruscamente il robusto filo di speranze con il quale gli europeisti più convinti avevano legato insieme la nascita dell'esercito europeo e della cornice politica entro cui quest'ultimo si sarebbe inscritto e l'approdo decisivo verso la grande Federazione continentale, l'effettiva terza via al mondo bipolare, nonché la tomba dei particolarismi e degli egoismi nazionali e dei conflitti da essi derivanti¹²⁶.

¹²⁴ Cfr. J.W. Beyen, *Het spel en de knikers...*, cit., pp. 229-230.

¹²⁵ Ivi, p. 230.

¹²⁶ Cfr. J.W. Beyen, *Het spel en de knikers...*, cit., p. 234. L'analisi di questo delicatissimo frangente della storia comunitaria è stata condotta a vari livelli e da diverse prospettive, in epoche più e meno recenti, come testimonia l'ampia e variegata mole di pubblicazioni disponibili in argomento, sia in Italia che in Europa. Di contro, balza agli occhi la carenza di approfondimenti – soprattutto recenti - sulla ricezione del cosiddetto "affaire de la Ced" nell'ambiente politico-intellettuale olandese, così come sulle ripercussioni che tale episodio produsse nella riflessione europeista dei Paesi Bassi degli anni a venire. Meritano comunque di essere citati: Pierre Gerbet, "La 'Relance' Européenne jusqu'à la conférence de Messine", in E. Serra, *Il Rilancio dell'Europa...*, cit., pp. 66-70; R. Massigli, *Une comédie des erreurs...*, cit.; Jean Ch. Sney et d'Oppuers, *Un témoin raconte: Du plan Schuman aux traités de Rome*, in «30 jours d'Europe», n. 285, 1982, pp. 23-24; Richard Mayne, *The Recovery of Europe, from Devastation to Unity*, Harper and Row, New York, 1970; Arnold J. Zurcher, *The struggle to Unite Europe 1940-1958*, New York University Press, New York, 1958.

Lo stesso Beyen, neanche a dirlo, si ritrovava schierato tra le file dei disillusi. E certo con un senso d'amarrezza molto più accentuato rispetto ad altri coevi appassionati europeisti, giacché non soltanto vedeva tramontare le proprie aspirazioni a cambiare strutturalmente il corso dell'integrazione, riorientandolo lungo la via dell'approccio "orizzontale" di cui si pregiava di essere l'ispiratore, ma anche e soprattutto perché assisteva alla vanificazione di tre anni di impegno costante e sistematico per la promozione del suo Piano, sia all'Aja, ove, come si è visto, aveva faticato non poco – anche e soprattutto in quanto neofita della politica e "*partijloze*" - a convincere dei vantaggi dell'integrazione sovranazionale l'ostinata frangia euroscettica del *Ministerraad*¹²⁷, sia in Europa, in Francia soprattutto, ove, come ricorda il capostipite del federalismo europeo olandese, Hendrik Brugmans:

Beyen était allé... sacrifiant ses vacances, afin de faire un dernier effort pour persuader tel Radical ou tel Gaulliste.¹²⁸

Eppure, rileva ancora Brugmans, all'indomani del voto francese, Beyen fu "*probablement le seul à envisager une alternative*"¹²⁹. Già il 24 settembre 1954, infatti, in un discorso pronunciato in occasione del "*Rotterdamse Internationale Havendag*", il finanziere europeista avrebbe esortato i governi dei Sei a non riprendere le discussioni sull'integrazione politica, che si sarebbero comunque rivelate sterili nell'evidente assenza di cambiamenti significativi nella politica europea francese. Ma ciò non stava certo a significare che i partner comunitari si dovessero rassegnare ad un momentaneo, e quanto mai pericoloso, immobilismo. Al contrario, la soluzione all'impasse esisteva ed era a portata di mano, purché fosse ricercata sul terreno che fino ad allora si era rivelato il più

¹²⁷ Ricorda in proposito lo stesso Beyen, nelle sue memorie: "De figuur van een partijloze Minister van Buitenlandse Zaken was geenszins nieuw in onze politieke geschiedenis, maar in de vroegere gevallen ging het vaak om carrière-diplomaten in een tijd waarin het Parlement zich nauwelijks enige bemoeienis met de buitenlandse politiek aanmatigde... Het partij-loos-zijn had zeker zijn bezwaren kunnen hebben. Tegenover het niet te versmaden voordeel dat alle eenzaamheid medebrengt stond het nadeel dat er tussen de leden van de Kamer en mij geen persoonlijk contact bestond". (La figura di un ministro degli Esteri senza partito non era del tutto nuova nella nostra storia politica, ma nei casi precedenti essa veniva spesso ricoperta da una personalità che avesse fatto carriera diplomatica in un momento in cui il Parlamento non si era riservato praticamente nessuna influenza in politica estera... Il fatto di essere un "senza partito" aveva certo i suoi svantaggi. Benché non vada sottovalutato il vantaggio che comporta la solitudine c'è comunque la difficoltà di non avere nessun contatto personale con gli altri membri della Camera). Cfr. J.W. Beyen, *Het spel en de kniekers...*, cit., p. 208.

¹²⁸ Cfr. H. Brugmans, *L'idée européenne 1920-1970*, De Tempel, Bruges, 1970, p. 289.

¹²⁹ *Ibidem*.

idoneo a garantire successi immediati e promettente quanto a prospettive di lungo periodo, cioè quello della cooperazione economica¹³⁰.

In altre parole, nell'ottica del ministro degli Esteri olandese, la ripartenza della macchina comunitaria sarebbe stata possibile soltanto se i Sei avessero acconsentito a seguire i precetti indicati nel *Memorandum* dell'Aja, riesumando in tal modo, dalle macerie della Ced, il progetto di unione doganale, unico, fecondo superstite¹³¹.

La politica europea dell'Aja all'indomani del "non" francese all'esercito comune (1954 – 1955).

Di là dalle prospettive incoraggianti avanzate da Beyen, era innegabile che il fallimento della Ced avesse avuto ricadute drammatiche e profonde negli animi degli europei, tanto a livello di *élites* politiche, quanto nelle rispettive opinioni pubbliche nazionali. Oltre generare un dilagante sentimento di sfiducia sulla capacità di tenuta del sistema comunitario, di cui era emersa con fin troppa evidenza l'intrinseca vulnerabilità, la scabrosa vicenda dell'esercito comune aveva fatto sì che la soluzione delle problematiche più cogenti sull'agenda internazionale, prima fra tutte la questione del riarmo tedesco, continuasse a soggiacere agli umori dei governi e all'andamento altalenante dell'opzione attendista. Sicché, all'indomani del verdetto francese, i Sei non soltanto si ritrovarono a dover riformulare in tempi strettissimi un piano per il ripristino dell'apparato difensivo della Rft, cercando al contempo di contenere alla bene e meglio l'insopportabile pressione di Washington, ma dovettero anche fare i conti con un'assenza trasversale di spunti creativi, che era l'inevitabile conseguenza dell'insuccesso appena raccolto.

Non fu un caso, pertanto, alla luce di tali considerazioni, che la risposta al problema della sicurezza – di cui il riarmo della Germania costituiva un elemento dirimente – fu trovata al di fuori del suolo comunitario, cioè, nella fattispecie, a Londra. Più precisamente, fu Anthony Eden, il segretario del *Foreign Office* britannico, a formulare un corpo coerente di proposte che, nel corso di una serie di conferenze tenutesi rispettivamente nella capitale del Regno Unito e a Parigi, tra il settembre e l'ottobre del 1954, fu presentato ai governi perché divenisse la base di un protocollo di intesa per la difesa dell'Europa occidentale. Meglio noto come Piano Eden, lo schema prevedeva sia di accordare a Germania e Italia la membership Nato, con l'obiettivo implicito di allentare le preoccupazioni americane sul vuoto difensivo nel

¹³⁰ Cfr. J.W. Beyen, *Het spel en de knikkers...*, cit., p. 234.

¹³¹ Cfr. A.G. Harryvan, E. Kersten, *The Netherlands, Benelux...*, cit., p. 133.

territorio della Rft, sia di sottoporre il riarmo tedesco a ben precise restrizioni, nell'evidente intenzione di assicurare i francesi¹³².

All'Aja, il Piano Eden, uno schema tecnico, efficace e immediatamente applicabile, nonché del tutto privo di riferimenti alla sovranazionalità, fu percepito come una sorta di panacea per la sicurezza dell'occidente europeo. Senza considerare, peraltro, che tale progetto, oltre ad indicare la strada meglio praticabile, almeno nel breve periodo, per superare l'impasse del coordinamento difensivo europeo, lasciava intravedere una concreta possibilità di effettivo coinvolgimento britannico negli affari continentali, cosa che, come si ricorderà, rappresentava un'antica e intensamente coltivata aspirazione degli olandesi¹³³. Beyen commentò soddisfatto:

In de West-Europese Unie moet de enge band met het V.K. als voornaamste belang worden beschouwd. Vandaar dat in het kader dier Unie niet moet worden gestreefd naar doelstellingen, die niet voor het V.K. gelden en dat methoden, die het V.K. niet kan aanvaarden of bindingen, die het V.K. niet mede wil aangaan, moeten worden vermeden. De Unie leent zich daarom niet voor supranationale oplossingen. De WEU is in hoofdzaak een militair-politieke alliantie. Samenwerking in het kader dier Unie op ander dan militair-politiek gebied behoeft niet te worden uitgesloten, mits niet worde vergeten, dat, met name op monetair en economisch gebied, Europese samenwerking eerder in breder verband (OEEC) moet worden gezocht, vooral ook omdat de West-Europese Unie bij voorkeur niet moet worden uit gebreed door het lidmaatschap van andere landen dan de huidige zeven, omdat dit de samenwerking in NATO-verband zou bemoeilijken... Terwijl Nederland de vormen van inter-gouvernementele samenwerking, zoals NATO, Raad van Europa, OEEC en WEU van harte moet steunen, moet het supranationale structuur nastreven door volleen actieve steun aan de KSG bij het bereiken van de doelstellingen, die in het KSG – verdrag zijn neergelegd... Bij alle bovenstaande punten moet zoveel als mogelijk worden gestreefd naar een gemeenschappelijk Beneluxstandpunt.¹³⁴

¹³² A.G. Harryvan, *The Netherlands, Benelux...*, cit., p. 5.

¹³³ Cfr. ASUE, COL, JMDS-125, 1979, *Rutten Document*, "Het Nederlandse aandeel in de totstandkoming van de Gemenschappelijke Markt inzonderheid in de periode maart-juni 1955", p. 28.

¹³⁴ Nell'Unione dell'Europa occidentale deve essere considerato di massima importanza lo stretto legame stabilito con la Gran Bretagna. Pertanto, nel quadro di questa Unione non devono essere perseguiti obiettivi che non possono essere accettati dalla Gran Bretagna, né metodi che non possono essere accettati dal Regno Unito, o vincoli in cui Londra non si vuole sentire stretta. L'Ueo è essenzialmente un'alleanza politico-militare. La cooperazione in altri campi oltre quello militare non è necessariamente esclusa nel quadro di questa Unione, a condizione che non venga dimenticato che, soprattutto sul terreno monetario e economico, la cooperazione europea deve essere principalmente ricercata in un più ampio contesto (Oece), anche e soprattutto perché l'Unione dell'Europa occidentale, preferibilmente, non deve essere estesa alla partecipazione di altri paesi che non siano gli attuali sette, perché questo renderebbe più difficile la cooperazione nell'ambito della Nato... Mentre i Paesi Bassi devono pienamente supportare alcune forme di integrazione intergovernativa, come la Nato, il Consiglio d'Europa, l'Oece e l'Ueo, devono comunque perseguire la realizzazione di una struttura sovranazionale offrendo il proprio attivo sostegno alla Ceca affinché consegua gli obiettivi contenuti nel

In altre parole, nell'ottica di Beyen, la Ueo costituiva un collante politico importantissimo per i Paesi Bassi, giacché contestualmente rafforzava sia il legame bilaterale con il Regno Unito, che sembrava essersi allentato a causa dell'autoesclusione di Londra dal processo di integrazione, sia la posizione dell'Aja nel più ampio contesto della Nato. In tale quadro, tuttavia, al governo olandese, che allora più che mai avrebbe dovuto puntare sulla collaborazione con i partner del Benelux, spettava il difficile compito di farsi garante del mantenimento degli equilibri, certo delicatissimi, sui quali si reggeva la coeva cooperazione internazionale. Ovverossia, sul versante dei rapporti multilaterali, doveva ostacolare le inutili forzature sull'*establishment* britannico affinché accettasse di introdurre contenuti sovranazionali nell'impianto statutario dell'Ueo – cosa che, oltre a provocare quasi inevitabilmente un irrigidimento di Londra nei confronti della cooperazione con gli alleati continentali, avrebbe creato tensioni nell'ambito della Nato – sul versante più prettamente europeo, viceversa, avrebbe dovuto continuare a promuovere le iniziative di approfondimento dell'integrazione economica, anche e soprattutto allo scopo di impedire che la Francia trovasse il campo libero per riprendere saldamente in mano le redini della Comunità, magari offrendo una non così improbabile *co-leadership* ai “grandi” della Rtf¹³⁵. Di fronte a tale prospettiva, ribadiva il ministro olandese, diventava ancor più importante che il *Ministerraad* avesse ben chiara in mente la distinzione tra il concetto di “integrazione” e quello di “cooperazione”, cioè tra il percorso di collaborazione intereuropea ispirato al principio della sovranazionalità e un'organizzazione internazionale di natura confederale. Se infatti i Sei non avessero tenuto costantemente separate le due sfere, a livello concettuale oltre che pratico, la Francia di Mendès-France avrebbe avuto gioco facile nel condizionare il cammino della Comunità verso il più sicuro approdo della sua politica del “*nationaal reveil*”¹³⁶. Ammoniva il ministro:

trattato.... Per affrontare tutti i problemi sopra elencati deve essere il più possibile ricercato un punto di vista comune del Benelux. Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 506 1954 okt. – nov., *Nota betreffende het beleid der Nederlandse Regering t.o.v. de Europese samenwerking*, 19.11.1954, p. 5.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ “...en men moet Mendes-France niet de kans te geven een zodanige stampot van alle mogelijke met elkaar in strijd zijnde concepties te maken, dat daaruit slechts een voor de Franse eetbaar hapje te voorschijn komt” (e non si deve offrire l'opportunità a Mendes-France di fare un minestrone di tutti i tipi di concezioni fra loro contrastanti, cosa che risulterebbe uno spuntino commestibile soltanto per i francesi). Cfr. NL-HaNA, 2.21.183.08, Collectie Van der Beugel, inv.nr 6, 1957/1958>1957-1958, *Gesprek met de Heren Spierenburg en Kohnstamm in Brussel op 2 November 1954*.

The well intended efforts to prevent "Little Europe" from stagnation bear the risk that France – by a dialectic of its own, already skilfully applied by Mendès France – will see its chance to render void the notion of "supranationality" and transform it into a political slogan serving the various needs of French foreign policy.¹³⁷

Tali considerazioni, in effetti, componevano la struttura portante del *discussion paper*, dal titolo "La politica del governo olandese in materia di integrazione europea", che Beyen aveva presentato al *Binnenhof* il 19 novembre 1954¹³⁸. Il documento, cioè, che di fatto rappresentò la premessa teorica del *Memorandum* del Benelux, nonché l'invito ufficiale, inoltrato dall'Aja all'indirizzo dei più solidi partner europei, a riprendere il dialogo privilegiato - che le tensioni del dibattito sulla Ced/Cpe avevano apparentemente congelato - e a costituire insieme un fronte compatto, a tutela non soltanto dell'integrazione sovranazionale, ma anche e soprattutto dei rispettivi interessi economico-commerciali¹³⁹.

Più precisamente, Beyen sollecitava gli omologhi del Benelux a guardare con preoccupazione alla tendenza francese a riprendere il dialogo con la Rtf su base bilaterale. Sebbene non fossero ancora percepibili segnali inequivocabili di questo orientamento, e benché da parte tedesca non fosse giunto alcun accenno di entusiasmo relativamente a una tale prospettiva, il fatto stesso che si profilasse una simile ipotesi avrebbe dovuto spingere i piccoli paesi a rafforzare la reciproca collaborazione, "anche sul piano della politica estera, qualora si fosse ritenuto necessario"¹⁴⁰.

¹³⁷ *Ibidem*. La citazione in inglese è ripresa da A.G. Harryvan, *The Netherlands, Benelux...*, cit., p. 8.

¹³⁸ "Het beleid van de Nederlandse regering ten opzichte van de Europee samenwerking", è il titolo originale della nota. Cfr. ASUE, COL, JMDS-125, 1979, *Rutten Document*, cit., p. 28.

¹³⁹ È opportuno precisare che - stando a quanto si apprende dal telegramma inviato da Beyen e Luns ai ministri degli Esteri dei Sei, nonché, per conoscenza, anche a Washington e a Londra - i colloqui separati tra i tre ministri del Benelux erano iniziati già qualche mese prima, per la precisione nel giugno del 1954, sotto forma di scambio reciproco di vedute circa l'esito delle ratifiche del trattato Ced. Fu in quella circostanza, presumibilmente, che emerse con maggiore chiarezza la sintonia di orientamenti dei tre governi in materia di integrazione, nonché la condivisa insofferenza nei confronti della politica di Méndes-France. Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr. 6487 Stukken betreffende het plan-Pleven en de totstandkoming van de EDG. 1952-1954, *Codetelegram*, 23.6.1954.

¹⁴⁰ NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 506 1954 okt. - nov., *Nota betreffende het beleid der Nederlandse Regering t.o.v. de Europese samenwerking*, 19.11.1954, p. 3. Precisa a tale proposito la *Note de Travail sur quelques "Plans" d'Integration Economique Europeenne* redatta dal ministero degli Esteri e del Commercio estero belga: "Après avoir marqué ce temps d'arrêt, l'idée de l'intégration européenne devait être Reprise à la fin de 1954, notamment à la suite des inquiétudes que provoquèrent dans les pays de Bénélux et en Italie, les projets de rapprochement franco-allemand (accord sur la Sarre et communiqué franco-allemand d'octobre

Detto altrimenti, fu proprio in un'atmosfera di profondo disagio quale quella appena descritta, con i piccoli stati impegnati a trovare soluzioni comuni per contenere le velleità egemoniche dei "grandi" vicini continentali, Parigi *in primis*, che prese forma il *Memorandum* del 1955, destinato a diventare in breve tempo, non soltanto lo strumento più efficace per rilanciare il processo di unificazione europea sovranazionale, ma una vera e propria pietra angolare della storia dell'integrazione.

La strada verso Messina

Confortato dalla garanzia del sostegno belgo-lussemburghese, Beyen, in linea con le sue ben radicate convinzioni e prendendo a modello il percorso che aveva condotto alla nascita del Benelux, iniziò innanzitutto a riformulare la politica europea dei Paesi Bassi secondo una linea più moderata, cioè ponendosi obiettivi di minore portata, quali la realizzazione di un'unione doganale a livello dell'Oece, ben consapevole, peraltro, che non avrebbe certo faticato a guadagnarsi l'avallo dell'Aja¹⁴¹. Non soltanto, infatti, la liberalizzazione commerciale, come si è detto più volte, rappresentava il principale obiettivo di politica economica ed europea del governo olandese, ma ancor più, in quel preciso frangente storico, sarebbe stata apprezzata una proposta "pessimistica e difensiva"¹⁴², senza allusioni di sorta alla sovranazionalità.

Assicuratosi, come previsto, il sonoro "ja" dal *Binnenhof*, il ministro degli Esteri "passionnément européen", come lo avrebbe definito Hendrik Brugmans qualche anno più tardi¹⁴³, il 23 novembre partì per Bruxelles, ove era atteso da Spaak e Bech per tracciare insieme una linea di condotta comune da adottare nei due contesti dell'Ueo e della Ceca. Nell'occasione, quello tra Beyen e Spaak, fu di fatto un confronto ad ampio raggio tra due prospettive affatto dissimili,

1954)". Cfr. NL-HaNA, A.E./B.Z. ((Ministerie van Buitenlandse Zaken, België) inv.nr. 17,741/4, *Note de Travail sur quelques "Plans" d'Integration Economique Europeenne*, s.d., p. 9.

¹⁴¹ *Ibidem*. Cfr. anche A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 74.

¹⁴² Precisa Harryvan in proposito: "As a possible course of action Beyen mentioned the idea recently launched by Baron Snoy et d'Oppuers, the Secretary General of the Belgian Ministry of Economic Affairs, that the Benelux countries might take the initiative to start discussions in the OEEC on the formation of a Free Trade Area". Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 74 e Id., *The Netherlands, Benelux...*, cit., p. 11. Sull'atteggiamento del governo olandese negli anni questione cfr. Albert E. Kersten, *Maken drie kleinen een grote? De politieke invloed van de Benelux, 1945-1955*, Van Holkema & Warendorf, Bussum, 1982, pp. 10-15. "[...] de Nederlandse Regering had op 22.XI ingestemd met zijn opvatting het was een van de conclusies uit zijn nota van 19.XI.1954 dat m.b.t de Europese samenwerking zoveel mogelijk moest worden gestreefd naar gemeenschappelijk Benelux-standpunt". Cfr. ASUE, COL, JMDS-125, 1979, *Rutten Document*, cit., p. 30.

¹⁴³ Cfr. H. Brugmans, *L'idée européenne...*, cit., p. 289.

per quanto entrambe facenti capo al grande filone europeista, mentre Bech si limitava a sostenere ora l'uno, ora l'altro punto di vista. In particolare, l'impostazione di Beyen, come si è variamente precisato, si fondava sulla critica del metodo monnetiano e sulla convinzione che soltanto un'integrazione economica generale avrebbe costituito la giusta premessa per lo sviluppo di un'autentica e condivisa solidarietà continentale. Spaak, di contro, continuava ad apparire come un devoto discepolo di Monnet, al quale si era peraltro rivolto più volte, all'indomani del fallimento della Ced, nell'intento di individuare assieme al proprio mentore una via d'uscita dall'impasse e una possibile ripresa della riflessione sull'integrazione sovranazionale. Prodotto di tali colloqui era stata l'elaborazione di un quadro abbastanza particolareggiato della coeva situazione europea e di un'idea precisa della strada da percorrere:

Nous étions d'accord pour penser qu'il fallait proposer quelque chose. Le meilleure méthode consistait, croyons-nous, à étendre les compétences de la CECA. Nos ambitions étaient modestes. Nos espoirs l'étaient aussi. Il nous semblait important de nous aurions de réelles chances de réussir, laissant pour plus tard la réalisation de plus vastes projets. Il fallait avant tout éviter un novel échec".¹⁴⁴

Ad ogni modo, come avrebbe peraltro riferito il ministro olandese al suo governo, di là dalle divergenze interpretative su quella o quell'altra questione, le premesse per la formulazione di una strategia comune erano concrete e riconoscibili fin dalle primissime battute del colloquio. C'era, innanzitutto, la comune avversione al "*réveil nationaliste*" di Mendès-France e alla sua tendenza a privilegiare le relazioni bilaterali. Tale atteggiamento, affermavano i tre:

... s'oppose, non seulement à l'idée supranationale mais, bien pis, au "multilateralisme" qui est à la base des efforts de l'O.E.C.E, et de l'U.P.E. Faute d'un organe supranational, responsable pour l'intérêt commun, le but bien défini de ces organisations n'en est pas moins de servir l'inérêt commun dans leur politique nationale. C'est pourquoi l'Europe s'est pu libérer du bilatéralisme, qui avait commencé à corrompre la vie économique après 1930 sous l'égide de M. Schacht, et qui menaçait d'étrangler la reconstruction de l'Europe après la guerre. C'est presque un miracle de sagesse, que l'Europe est parvenu à se distancier de cette tendance dangereuse, qui conduit à une protection industrielle due pire genre et à la discrimination dans les relations économiques et monétaires... Nous ne voulons pas être alarmistes. Nous ne nous préoccupons pas encore d'un développement très proche dans cette direction... Mais il ne faut pas oublier que... le bilatéralisme, comme d'ailleurs le nationalisme, est infectueux. S'il prend de l'envergure en France, il se développera aussi en Allemagne.¹⁴⁵

Sotto questo profilo, la posizione comune fu facilmente individuata:

¹⁴⁴ Cfr. ASUE, COL, JMDS-125, 1979, *Rutten Document*, cit., p. 30.

¹⁴⁵ Cfr. NL-HaNA, Bewindslieden van het Ministerie van Buitenlandse Zaken 1952-1998, 2.05.81, inv.nr. 2, *Brief en instructie*, Beyen a Drees, 27.12.1954, p. 3.

protester le moment venu et à l'endroit le plus approprié, contre le tendance bilatéraliste comme telle.¹⁴⁶

Tale protesta, precisava Beyen, avrebbe dovuto essere condotta non soltanto sotto forma di attacco polemico, anche pungente, portato avanti attraverso gli organi d'informazione e i discorsi ufficiali, ma soprattutto a livello istituzionale, sia nella Ceca che nelle altre organizzazioni internazionali. La prima ad essere chiamata in causa, neanche a dirlo, fu l'Ueo, che per molti "antisupranationalistes" rappresentava l'alternativa alla Ced per costruire una cooperazione europea sul terreno della difesa. In tale contesto, i tre "petits" del Benelux avrebbero dovuto sì offrire la massima collaborazione e anche contributi importanti per accrescere le potenzialità dell'organizzazione, ma soprattutto si sarebbero dovuti impegnare a sollecitare i partner sulla necessità di riprendere il percorso dell'unificazione sovranazionale nell'unica realtà deputata ad accoglierlo, la Ceca.¹⁴⁷ In altre parole:

Il va sans dire qu'il n'est pas question de s'opposer en principe contr toute extension du terrain de la W.E.U. en dehors du domain de la défense, si, par des développements naturels, une telle extension se présenterait comme utile et praticable. Il est certainement point nécessaire d'interrompre le travail actuel de l'organisation de Bruxelles sur les terrains social et culturel. Mais il serati déavantageux pour la coopération européenne de tâcher de faire la W.E.U. le noyau de cette coopération dans d'autres domaines que celle de la défense, au détriment des formes existantes de coopération européenne... La C.E.C.A. est la seule "tête de pont" de l'idée supranationale, la seule "Communauté" qui possède un organe exécutif avec une responsabilité propre pour le bien commun, et responsable devant un parlement pourvu de pouvoirs réels.¹⁴⁸

Ora, indicati gli aspetti "negativi" della posizione comune, vale a dire le restitENZE che i tre stati avrebbero dovuto opporre ai tentativi di distorsione dell'unificazione europea perpetrati dai governi "antisupranationalistes", occorre individuare gli elementi "positivi" che il Benelux avrebbe dovuto introdurre nel dibattito comunitario "pour défendre le principe du multilatéralisme et pou développer la réalisation de l'idée supranationale"¹⁴⁹. Nessun dubbio, in tal senso, da parte di Beyen, il quale, come si è detto, aveva già da tempo maturato il proposito di rilanciare l'idea del mercato comune partendo dalla realizzazione dell'unione doganale¹⁵⁰. Alla lettera:

¹⁴⁶ Ivi, p. 4.

¹⁴⁷ Ivi, pp. 4-6.

¹⁴⁸ Ivi, pp. 6-7.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ Cfr. P.-H.Spaak, *Combats Inachevés, de l'espoir aux déceptions*, s.l., 1969, pp. 61-62; R. Mayne, *The Recovery of Europe, from Devastation to Unity*, New York, 1970, p. 220; J.W. Beyen, *Het spel en de knikkers...*, cit., pp. 223-230.

La question se pose en premier lieu, s'il ne sera pas nécessaire d'engager de nouveau la bataille pour l'établissement d'un marché commun en Europe. Il faut distinguer entre, d'une part, les efforts pour obtenir un abaissement des tarifs douaniers et des restrictions quantitatives, et, d'autre part, les plans pour créer un marché européen commun (soit de caractère général, soit pour des secteurs de l'économie)... Je me permets de rappeler que le gouvernement néerlandais avait soumis une proposition – connue comme le plan Beyen – qui servait comme base de discussion. Cette discussion a mené à des propositions assez élaborées sur laquelle, parmi les experts des six gouvernements, s'était établie une entente assez large. Toutefois, ces propositions supposaient la création d'un organisme supranational auquel incombera la coordination de la politique économique et monétaire et l'application de certaines mesures pour atténuer les répercussions de l'intégration des marchés.¹⁵¹

Considerati, tuttavia, i profondi cambiamenti che aveva subito lo scenario comunitario nei pur pochi anni intercorsi dalla presentazione del primo *Memorandum* dell'Aja, era evidente che l'idea originaria dovesse essere sensibilmente ritoccata e ampiamente ridimensionata nei suoi obiettivi a breve termine. Si decise, pertanto, anche tenendo conto delle riflessioni del duo Spaak-Monnet più sopra menzionate, di prevedere un'estensione delle competenze della Ceca, la quale, in virtù della sua "*tendance naturelle de s'étendre sur d'autres domaines économiques*" sarebbe diventata una "*base de nos efforts de réaliser l'idée supranationale*"¹⁵².

I tre ministri del Benelux ribadirono inoltre la reciproca volontà di presentare il nuovo piano come iniziativa collettiva, anche e soprattutto al fine di guadagnare maggiore peso nel contrastare le possibili opposizioni¹⁵³. Per quanto, viceversa, riguardava i tempi di presentazione del progetto, si stabilì di attendere l'allontanamento di Mendès-France dal vertice del governo francese, cosa che Beyen aveva già anticipato e pronosticato nell'ambito di una dichiarazione alla *Tweede Kamer*¹⁵⁴.

Frattanto, riprendendo le parole del ministro olandese, in Europa, e soprattutto nel contesto del Benelux, i piani per il rilancio europeo "spuntavano come funghi"¹⁵⁵. Tra i più accreditati, oltre al noto progetto del barone belga Charles Snoy et d'Oppuers per la creazione di una zona di libero scambio nell'ambito dell'Oce, le iniziative per la cooperazione intereuropea promosse

¹⁵¹ NL-HaNA, Bewindslieden van het Ministerie van Buitenlandse Zaken 1952-1998, 2.05.81, inv.nr. 2, *Brief en instructie*, Beyen a Drees, 27.12.1954, p. 9.

¹⁵² Ivi, p. 10.

¹⁵³ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 400, *Beneluxoverleg inzake beleid ten aanzien van WEU en KSG*, 29.11.1954, p. 8.

¹⁵⁴ J.W. Beyen, *Het spel en de knikers...*, cit., p. 236.

¹⁵⁵ Cfr. "als paddestoelen uit de grond springen". NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 509 1955 mrt., *Nota inzake de Europese integratie*, 24.3.1955.

dai belgi Larock¹⁵⁶ e Van Houtte¹⁵⁷ e il “*pre-integration programme*” dell’olandese Blaisse¹⁵⁸, tutti a carattere spiccatamente intergovernativo. Tali soluzioni, che pure avevano suscitato l’attenzione di alcuni noti europeisti - tra i quali Beyen¹⁵⁹ e Spaak - e che dovevano in larga parte il proprio successo al fatto di aver saputo interpretare la sfiducia dell’opinione pubblica europea circa le effettive virtualità del metodo comunitario, erano percepite dal ministro olandese come un’autentica minaccia all’idea sovranazionale, nonché al proprio, personale proposito di rilanciarla attraverso l’iniziativa del Benelux. Quest’ultima, viceversa, riuscì a ritrovare vigore grazie alla repentina trasformazione dello scenario internazionale. Il 5 febbraio del 1955, infatti, il governo di Mendès-France venne rimpiazzato da una nuova maggioranza guidata dal radicale Edgar Faure, cosa che comportò una notevole riduzione della presenza gollista

¹⁵⁶ Egli presentava una serie di “*propositions d’ordre économique*”, le quali avrebbero potuto costituire la base per “*une action politique à entreprendre par des pays de Benelux*”, col fine ultimo di innescare il “*rélanche de l’intégration Européenne*”. La proposta di Larock era originariamente datata novembre 1954; nel marzo del 1955, egli ottenne una sorta di offerta ufficiale di sostegno da parte di Bruxelles, al punto che il piano Larock prese ad essere definito, nel gergo coevo, come “*la proposta del Belgio*”. Larock suggeriva la creazione di un’area di libero commercio - caratterizzata dall’assenza sia di barriere tariffarie, sia di restrizioni quantitative - per quei prodotti - per lo più manifatturieri - i cui costi di produzione si fossero rivelati pressoché i medesimi in tutti i paesi dell’Europa occidentale. Cfr. A.G. Harryvan, *The Netherlands, Benelux...*, cit., p. 20.

¹⁵⁷ Il piano di Van Houtte, lanciato il 17 marzo 1955, riprendeva a grandi linee la proposta di Snoy. Nel dettaglio, Van Houtte esortava i paesi del Benelux lanciare nell’ambito dell’Oece un’iniziativa, estesa a un gruppo limitato di paesi, per la graduale riduzione tariffaria in un periodo da dieci a quindici anni e per la simultanea abolizione totale delle restrizioni quantitative. Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 401 1955 jan. – juni, *Notulen van de vergadering, gehouden op Maandag 28 Maart 1955 in de Trèveszaal, aangevangen ‘s morgens om elf uur en ‘s middags voortgezet*, pp. 3-4.

¹⁵⁸ Pubblicato a ridosso del progetto di Larock, nel febbraio 1955, il progetto del deputato olandese ricevette apprezzamenti significativi, sia in patria, sia a livello internazionale. Fondato sulla constatazione della sostanziale immaturità dei Sei per procedere alla creazione di un’integrazione economica effettiva, il “*pre-integration programme*” suggeriva una serie di misure preliminari, dirette alla rimozione simultanea delle barriere economiche e psicologiche all’integrazione. Tra le altre cose, questo programma introduceva anche un piano intergovernativo per lo sviluppo dell’Italia meridionale, un progetto comune per la produttività agricola e uno per la costruzione gli impianti di energia atomica e gas naturale, nonché una cooperazione tecnico-finanziaria nel campo dell’edilizia. Stando a Blaisse, peraltro, il Consiglio d’Europa avrebbe costituito la cornice istituzionale più adeguata per la realizzazione di tali obiettivi. Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, Bewindslieden 1952-1998, 2.03.81, inv.nr. 11, *Memorandum*, 19.2.1955.

¹⁵⁹ Quanto all’ideatore del mercato comune, Harryvan sostiene che il nuovo progetto di unione doganale elaborato da Beyen si rifaceva in larghissima parte allo schema elaborato da Snoy et d’Oppuers per un’iniziativa del Benelux nell’ambito dell’Oece volta alla creazione di un’area di libero commercio. Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 74.

nell'Assemblée Nationale e lasciò germogliare concrete speranze di una possibile ripresa della progettualità europea da parte di Parigi¹⁶⁰.

All'Aja, tuttavia, neanche l'uscita di scena di Mendès-France seppe allentare gli scetticismi e convincere il *Ministerraad* a conferire alla propria politica europea un più elevato profilo. Lo spirito propositivo, viceversa, sembrò riemergere, ancora una volta su impulso di Beyen, a seguito dei colloqui "a tre" del 10 marzo 1955, in occasione dei quali i ministri del Benelux avevano stabilito di promuovere un incontro tra i capi dicastero degli Esteri dei Sei, formalmente organizzato per discutere sulla successione di Monnet – che, com'è noto, aveva presentato le proprie dimissioni dalla presidenza dell'Alta Autorità a seguito del fallimento della Ced per mano dei francesi – alla guida dell'esecutivo della Ceca¹⁶¹, ma di fatto finalizzato a verificare gli orientamenti dei singoli governi, di quello francese in particolare, in materia di integrazione europea. Una dichiarazione che "le trois petits", Spaak in particolare, ritenevano essenziale in vista della formulazione dell'iniziativa comune per il rilancio della Comunità¹⁶².

¹⁶⁰ Il discorso inaugurale di Faure al *Conseil de la République* lasciava intendere che il nuovo governo francese avrebbe assunto un atteggiamento più positivo rispetto al suo predecessore, anche e soprattutto in ambito comunitario. Faure dichiarò infatti che i francesi avrebbero preso iniziative importanti per la cooperazione nel campo dell'elettricità, dei trasporti e dell'energia atomica. In altre parole, Faure avrebbe accolto le indicazioni di Monnet per un rilancio dell'integrazione settoriale. Ciononostante, restava incerta la posizione di Faure rispetto alla sovranazionalità e al rafforzamento delle istituzioni comunitarie. Cfr. A.G. Harryvan, *The Netherlands, Benelux...*, cit., p. 22 e, sulla reazione olandese alle dichiarazioni di Faure, NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 401, *Notulen van de vergadering, gehouden op Maandag 21 Maart 1955 in de Trèveszaal, aangevangen 's morgens om elf uur en 's middags voortgezet*, p. 9.

¹⁶¹ Già nei due mesi precedenti l'incontro, in verità, Spaak aveva tentato di promuovere la nomina di Schuman alla presidenza dell'Alta Autorità della Ceca. Tuttavia, il cambio di guardia a Parigi, come pure le discussioni con Monnet, lo avevano indotto a cambiare idea e ad attendere di conoscere meglio le intenzioni di Faure in materia di integrazione europea. Cfr. P.-H. Spaak, *Combats Inachevés...*, cit; e anche J. Monnet, *Mémoires*, cit., p. 47.

¹⁶² Monnet, all'atto di presentare le dimissioni, aveva dichiarato che la sua era un'azione di protesta nei confronti della condotta di Parigi nel contesto comunitario. Al contempo, tuttavia, il padre del funzionalismo aveva comunicato ai suoi più stretti collaboratori (*vrienden*) che avrebbe riassunto la presidenza dell'Alta Autorità qualora il governo francese avesse cambiato atteggiamento. Subito dopo la caduta di Mendès-France, peraltro, il *commis d'État* francese si era dichiarato disposto a restare in carica ancora un mese, nella speranza di ottenere l'appoggio sufficiente alla realizzazione delle sue proposte per la "comunitarizzazione" del settore energetico. (Cfr. ASUE, COL, JMDS-125, 1979, *Rutten Document*, cit., p. 30). Spaak era perfettamente al corrente dei propositi del suo mentore. Oltre ad essere in stretti rapporti con Monnet, infatti, il ministro belga era anche entrato in contatto con il neoeletto ministro degli Esteri francese, Pinay, insieme al quale aveva discusso e approvato il nuovo progetto di integrazione settoriale elaborato dall'illustre ideatore della Ceca. Pertanto, le sue dichiarazioni del 10 marzo 1955, riguardo all'atteggiamento che avrebbe assunto la Francia in Europa e circa

Di fatto, la proposta dell'incontro a Sei, che pure era stata sostenuta collettivamente dai tre partner, era stata avanzata dal solo ministro belga. E non a caso. In effetti, d'intesa con lo stesso Jean Monnet - come Beyen aveva appreso con largo anticipo dall'ambasciatore olandese a Bruxelles, Ernst H. van der Beugel¹⁶³ - il preciso intento di Spaak era quello di rilanciare l'integrazione europea secondo il metodo settoriale promuovendo una presa d'atto congiunta dei Sei all'indirizzo del presidente dimissionario dell'Alta Autorità, per convincerlo a riconsiderare la propria. In altre parole, facendo leva sull'indiscusso prestigio accreditato al burocrate in ambiente comunitario, il ministro di Bruxelles voleva tentare di forzare la mano sui suoi omologhi europei per persuaderli a riprendere il cammino verso l'unificazione continentale lungo la linea tracciata a suo tempo dall'ideatore della Comunità¹⁶⁴.

Di fronte a tale prospettiva, che certo era del tutto antitetica rispetto agli auspici di Beyen per l'integrazione economica generale, il ministro olandese decise di ricorrere alla prudenza diplomatica, che pure non gli era congeniale, ma che aveva appreso, quasi involontariamente, con la prolungata frequentazione dei negoziati internazionali. Anziché opporsi con fermezza all'iniziativa del collega brussellese - e implicitamente creare una frattura in quel processo di riavvicinamento tra i partner del Benelux che egli stesso aveva avviato - offrì il proprio sostegno, limitandosi a precisare il proprio disaccordo con i propositi per l'integrazione (*integratieplannen*) coltivati da Monnet¹⁶⁵. Il che stava implicitamente a significare che, una volta ottenuta la riconferma del presidente dell'Alta Autorità, il ministro olandese avrebbe continuato a promuovere il suo disegno di integrazione europea "orizzontale".

Occorreva però, a questo punto, elaborare una soluzione alternativa, la quale riuscisse peraltro ad eguagliare, in termini di efficacia e di applicabilità immediata, l'attraente proposta monnetiana sull'estensione delle competenze della Ceca. Pertanto, sulla base delle idee maturate in anni di impegno

il futuro di Monnet all'Alta Autorità della Ceca, rappresentarono delle vere e proprie anticipazioni di quello che sarebbe stato il prossimo futuro del percorso comunitario. Non a caso, nelle sue memorie, riferendosi ai colloqui avuti con Monnet in quel periodo, Spaak avrebbe scritto: "Nous étions d'accord pour penser qu'il fallait proposer quelque chose la meilleure méthode consistant, croyons-nous, à étendre les compétences de la Ceca. Nos ambitions étaient modestes. Nos espoirs l'étaient aussi: 'nous semblait important de nous aurions de réelles chances ce réussir, laissant pour plus tard la réalisation de plus vastes projets. Il fallait avant tout éviter un nouvel échec'. Cfr. P.H. Spaak, *Combats Inachevés...*, cit., p. 62.

¹⁶³ Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, Bewindlieden 1952-1998, 2.05.81, inv.nr. 11, *Memorandum en notitie*, 19.2.1955.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 401, *Bespreking tussen Beneluxministers van Buitenlandse Zaken*, 11.3.1955, p. 12; e anche ASUE, COL, JMDS-125, 1979, *Rutten Document*, cit., p. 31.

europista, nonché forte del sostegno accordatogli dalla quasi totalità dei suoi collaboratori al *Buitenlandse Zaken*¹⁶⁶, come pure da molti colleghi nell'ambito del *Ministerraad*¹⁶⁷, in meno di due settimane Beyen elaborò la *Nota inzake de Europese integratie*, un programma dettagliato sulle prospettive dell'integrazione economica europea e sul contributo che alla sua realizzazione avrebbero potuto offrire i Paesi Bassi¹⁶⁸, la quale, già il 24 marzo 1955, raggiungeva i tavoli del *Binnenhof* per la discussione ufficiale¹⁶⁹. Il Piano Beyen, araba fenice, rinasceva così dalle sue ceneri, sotto una nuova veste, opportunamente calibrata nei suoi elementi di "opportunismo nazionale" e di "idealismo europeista", nonché predisposta per essere presentata come iniziativa congiunta dei paesi del Benelux, ed essenzialmente finalizzata a proporre un'Europa a dimensione dei "petits"¹⁷⁰.

Nella *Nota*, il ministro olandese poneva l'accento sull'eccezionalità del momento storico che stava attraversando l'Europa. Il "bisogno di riprendere in mano i fili improvvisamente recisi dell'integrazione europea"¹⁷¹ rendeva infatti più permeabili gli stati europei a recepire nuove proposte, ancorché caute o di portata limitata. Tuttavia, la delusione e la confusione provocate dal fallimento della Ced aveva provocato anche nei sostenitori più convinti dell'integrazione

¹⁶⁶ In effetti, in vista dell'incontro di marzo tra i ministri del Benelux, la Direzione per la Cooperazione Occidentale e l'Integrazione Europea (DWS/IE) del *Buitenlandse Zaken* aveva stilato una nota nella quale sosteneva ampiamente – e sulla base di valutazioni pragmatiche – la maggior efficacia del metodo orizzontale rispetto all'approccio monnetiano. *Ibidem*.

¹⁶⁷ Questo risultò già dalla relazione inviata alla Camera il 9 marzo 1955, relativa alla discussione degli Accordi di Parigi (*Memoire van Antwoord bij het wetsontwerp tot goedkeuring van de Parijs Verdragen*, in *ibidem*). Nella relazione provvisoria, datata 23 febbraio 1955, e firmata, tra gli altri, da Drees, Beyen, Staf e Zijlstra, si leggeva infatti: "il governo, soprattutto riguardo alla sfera economica, aspira ad una molto più profonda integrazione europea, la quale è difficile da realizzare senza che si creino istituzioni sovranazionali o, altrimenti detto, senza che vengano previsti trasferimenti di competenze e di responsabilità. Per quanto ci riguarda non c'è modo di cambiare questa situazione e noi siamo sempre disposti a riprendere le discussioni che sono state interrotte nella primavera del 1954. Benché il governo sia propenso all'integrazione economica in senso generale... inizialmente non si opporrà ai tentativi di integrazione di aree limitate, soprattutto se queste verranno formulate nel quadro della Ceca e riguarderanno i settori affini al carbone e all'acciaio". *Ibidem*.

¹⁶⁸ "... maar meen, dat het ogenblik gekomen is, waarop de Nederlandse Regering zich moet afvragen, of zij niet, in samenwerking met de andere Beneluxregeringen, een positiever en meer principieel standpunt tegenover het integratie probleem moet innemen" (... ma ritengo che sia giunto il momento in cui il governo olandese debba chiedersi se non debba assumere, insieme agli altri governi del Benelux, una posizione più positiva e più di principio nei confronti del problema dell'integrazione). Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 509, *Nota inzake de Europese integratie*, 24.3.1955, p. 2.

¹⁶⁹ Cfr. ASUE, COL, JMDS-125, 1979, *Rutten Document*, cit., p. 34.

¹⁷⁰ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 84.

¹⁷¹ *Ibidem*

europea un radicamento di concezioni e di prospettive molto più pessimistiche di quanto non fosse prevedibile all'indomani del naufragio dell'esercito comune.¹⁷² All'Olanda si presentava pertanto l'opportunità irrinunciabile di indirizzare verso traguardi importanti il percorso comunitario, anziché limitarsi a criticare, più e meno positivamente, iniziative altrui.

In una miscela di fervore europeistico e pragmatismo, Beyen passava poi ad illustrare gli obiettivi cui avrebbe dovuto puntare l'azione olandese in Europa, traguardi che, in larghissima parte, coincidevano con quelli già illustrati nel Piano Beyen. Il primo, come era naturale, sarebbe stata l'unificazione economica generale, da conseguire attraverso l' "ampliamento" e la "stabilizzazione del mercato europeo", cosa che, peraltro, avrebbe avuto ricadute eccezionalmente positive la crescita economica olandese, la quale, com'è noto, si affidava essenzialmente alle esportazioni. Detto con le parole di Beyen:

Wij streven naar een werkelijke verinniging in de samenwerking tussen de Europese landen en naar een uitbreiding en stabilisering van de Europese markt (voor onze export).¹⁷³

La *Nota* proseguiva lanciando l'allarme sulla confusione generata dal proliferare di iniziative più o meno simili (come quelle, già ricordate, di Larock, Van Houtte e Blaisse), accompagnate dalla campagna monnetiana a favore dell'integrazione settoriale e sul rischio della paralisi derivante da un tale stato di incertezza. In tale contesto, una ben congegnata (*weldoordacht*) iniziativa del Benelux avrebbe assunto il carattere di urgenza, oltre a rappresentare il punto di svolta dell'impasse comunitaria. E il salto di qualità, proseguiva il ministro, si sarebbe riscontrato allorché, in virtù di tale "progetto a tre mani", fosse stato evidente che l'intenzione dei partner del Benelux era quella di salvare il lavoro svolto dall'Assemblea *ad hoc* e riproporre la nascita di una Comunità politica europea. Quest'ultima, tuttavia, avrebbe avuto poteri circoscritti al solo settore economico e avrebbe perseguito, quale suo obiettivo essenziale, la creazione di un'unione doganale europea sulla quale edificare una Comunità economica europea propriamente detta¹⁷⁴.

In tale quadro, concludeva Beyen, sarebbero state comprese anche le proposte di Monnet-Spaak sull'estensione delle competenze della Ceca ai

¹⁷² Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 509, *Nota inzake...*, cit., p. 2.

¹⁷³ Noi aspiriamo a un reale cambiamento nella cooperazione tra i paesi europei e a un ampliamento e a una stabilizzazione del mercato europeo (per le nostre esportazioni). Ivi, p. 3.

¹⁷⁴ "Door het wegvallen van de E.D.G. zou de taak der Politieke Gemeenschap een zuiver economische moeten zijn, n.1 tot stand brengen van de Europese Economische Unie na het scheppen van een Douane Unie" (A causa del fallimento della Ced il compito della Comunità politica sarebbe esclusivamente di carattere economico, n.1 la realizzazione dell'Unione economica europea dopo la formazione di una Unione doganale). Ivi, p. 4.

terreni dei trasporti e dell'energia. Per eludere le resistenze francesi, d'altra parte, il piano avrebbe prospettato a Parigi la possibilità di usufruire sia di uno speciale periodo di transizione nell'arco del quale procedere alla modernizzazione dell'apparato produttivo nazionale, sia di clausole particolari per il settore agricolo¹⁷⁵.

In estrema sintesi, il 27 marzo del 1955, all'apertura della seduta del Ministerraad sulla *Nota* di Beyen, il ministro degli Esteri, con il consueto atteggiamento pragmatico e con l'acume che gli aveva conferito la lunga esperienza nel mondo degli affari, riportava la questione europea al centro del dibattito politico olandese, inaugurando, in tal modo, la fase più feconda del contributo dei Paesi Bassi al processo di integrazione continentale.

Il "sì" dell'Aja alla Nota di Beyen e la stesura del Memorandum del Benelux

Prima dello stesso 27 marzo, Beyen ricevette un commento scritto del ministro Mansholt, con il quale il ministro dell'Agricoltura - che non avrebbe potuto partecipare alla riunione del *Ministerraad* convocata in via eccezionale per discutere la *Nota* - si schierava apertamente a sostegno dell'europeista del *Buitenlandse Zaken* e del suo schema per il rilancio dell'Europa sovranazionale¹⁷⁶. Acceso federalista qual era, Sicco Mansholt si congratulò apertamente con Beyen per aver ridato impulso alla riflessione europeista e per aver elaborato un corpo concreto e coerente di proposte per rilanciare la Comunità. Inoltre, come ministro dell'Agricoltura, si dichiarò pienamente concorde con i suggerimenti prospettati dalla *Nota* per il settore primario.

Non che Mansholt fosse l'unico entusiasta del tentativo di Beyen di risvegliare lo spirito d'iniziativa olandese per porlo al servizio della causa europea. Al contrario, la *Nota* ricevette commenti positivi anche dalla più parte del Consiglio dei ministri, fatta eccezione per Drees, Beel e Zijlstra¹⁷⁷.

Il primo a pronunciarsi fu il ministro dell'Interno, Beel, il quale, pur dichiarandosi sostanzialmente in accordo con gli obiettivi indicati nella nota, non si mostrò favorevole ad accettare la ripresa delle discussioni sulla Cpe, laddove, se soltanto di economia si doveva trattare, sarebbe stata sufficiente una modifica, peraltro neanche troppo importante, delle già esistenti istituzioni della Ceca¹⁷⁸. A far eco a Beel intervenne, puntuale come sempre quando si trattava di attaccare la sovranazionalità, il Primo ministro, il quale espresse senza mezzi termini il suo forte scetticismo intorno alle possibilità di successo

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 509, *Brief Minister Mansholt aan Beyen*, 26.3.1955.

¹⁷⁷ Cfr. ASUE, COL, JMDS-000125, 1979, Rutten Document, cit., p. 36. Si veda anche NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 401, *Notulen*, 28.3.1955.

¹⁷⁸ NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 401, *Notulen*, cit., p. 12.

dell'iniziativa, puntando di contro l'accento sulle tendenze protezionistiche che si andavano progressivamente affermando in Europa e soprattutto a livello dei Sei. Peraltro, precisava Drees nel suo lungo intervento, le istituzioni sovranazionali non erano necessarie per ottenere risultati importanti sul terreno economico¹⁷⁹. Viceversa, considerato il clima non certo favorevole alla ripartenza dell'integrazione sovranazionale, sarebbe stato più opportuno prospettare sì un'iniziativa congiunta del Benelux a carattere intergovernativo, sul modello dello schema proposto da Van Houtte o da Snoy et d'Oppuers¹⁸⁰. Le dichiarazioni di Drees vennero ampiamente suffragate dal ministro dell'Economia, Jelle Zijlstra, il quale, seppur più possibilista del suo Presidente rispetto al rilancio del cammino europeo verso la sovranazionalità, riteneva che i tempi non fossero sufficientemente maturi per riprendere in mano progetti che, al momento, potevano risultare fin troppo ambiziosi. Al contrario, sarebbe stato più opportuno concentrare gli sforzi verso il raggiungimento di obiettivi limitati, ma concreti, come quelli prospettati nel piano elaborato da Larock¹⁸¹.

Beyen, che si ritrovò improvvisamente in una situazione di imbarazzante isolamento, visto che i ministri più influenti sembravano tutti intenzionati a liquidare la *Nota* senza troppi formalismi, adottò una posizione più conciliante, si dichiarò pronto ad espungere dal testo ogni riferimento alla Comunità politica, ma ribadì la necessità di dotare l'unione economica europea di una cornice istituzionale di coordinamento, la quale avrebbe essere dotata delle due caratteristiche irrinunciabili della sovranazionalità e della responsabilità di fronte a un parlamento. Tuttavia, di fronte all'irrobustirsi delle resistenze, accettò di presentare ai partner del Benelux una bozza per un'iniziativa congiunta destinata al "rafforzamento dell'integrazione economica europea", senza riferimenti specifici alla natura, sovranazionale o intergovernativa, della struttura che si intendeva creare¹⁸².

A due giorni di distanza dall'acceso dibattito nell'ambito del Consiglio dei ministri, Beyen tornò a difendere le sue proposte alla Camera, la quale, a sua volta, era impegnata con l'approvazione dei protocolli di Parigi¹⁸³. Il ministro degli Esteri, in prima istanza, cercò di attirare l'attenzione dei parlamentari europeisti, esprimendo la propria preoccupazione nei confronti del diffuso pessimismo che aveva riscontrato, tra i Sei e particolarmente in seno al governo

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ Cfr. A.G. Harryvan, *The Netherlands, Benelux...*, cit., p. 30.

¹⁸¹ Cfr. ASUE, COL, JMDS-125, 1979, *Rutten Document*, cit., p. 36.

¹⁸² *Ibidem*. Sulla reazione dell'Aja alla *Nota* di Beyen si veda anche A.G. Harryvan, *The Netherlands, Benelux...*, cit., p. 32.

¹⁸³ I Protocolli di Parigi erano stati approvati dal senato francese il 27 marzo, il che aveva dissipato le incertezze degli altri governi sul possibile fallimento dell'iniziativa. Cfr. ASUE, COL, JMDS-125, 1979, *Rutten Document*, cit., p. 37.

dei Paesi Bassi, intorno all'idea di Europa sovranazionale. Di fronte a tale situazione, pertanto, Beyen si chiedeva se non fosse giunto il momento di distarsi dal "torpore contemplativo" in cui era sprofondata e di presentarsi davanti al Consiglio dei ministri dei Sei con una richiesta ben precisa, vale a dire una dichiarazione esplicita da parte dei singoli governi sulla disponibilità ad accogliere positivamente un'iniziativa per l'approfondimento dell'integrazione economica su basi sovranazionali, la quale avrebbe costituito la premessa essenziale per avviare, con i partner del Benelux, la fase progettuale vera e propria¹⁸⁴.

L'ottimismo del ministro olandese, appassionato dell'Europa come dell'arte, nasceva dalla consapevolezza che il terreno fosse effettivamente fertile per gettare il seme del rilancio europeo, soprattutto se quest'ultimo fosse stato concepito secondo un'ottica pragmatica e immediatamente efficace¹⁸⁵. Il suo entusiasmo e le sue convinzioni, tuttavia, si scontravano con la ben più imponente realtà dello scetticismo dei governi, i quali si muovevano a passi incerti e calibrati sul sentiero dell'opportunismo nazionalistico e del bilateralismo, di cui la neo costituita Ueo era espressione e fertilizzante. E non fu un caso, pertanto, che Beyen fu costretto ad ingoiare anche il "nee" della *Tweede Kamer*, sul cui sostegno aveva peraltro fortemente sperato¹⁸⁶, e a presentarsi, di conseguenza, a Bech e Spaak con una proposta riadattata ai *desiderata* del proprio governo.

Il 4 aprile 1955, dal *Buitenlandse Zaken* partiva un "document de travail" per Spaak e Bech, in cui si invitavano i due politici ad un incontro, da tenersi a Bruxelles, per discutere i termini di un'iniziativa congiunta dei paesi del Benelux "relative à la relance de l'idée européenne", da presentare alla successiva riunione dei ministri degli Esteri della Ceca¹⁸⁷. Sintetizzava Couvreur, ambasciatore belga all'Aja:

La note de M. Beyen reproduit le plan d'integration économique dont il est l'auteur avec quelques légères modifications a fin de tenir compte de l'opposition française (intégration de

¹⁸⁴ "Ik overweeg daarom of ik mij niet uit mijn contemplatie rust moet opwekken en overwegen een voorstel te doen, dat verschillende landen voor de vraag stelt of zij al of niet bereid zijn om de economische integratie in algemene zin in supranationaal verbend te overwegen" (Ritengo pertanto di dovermi distare dal mio riposo contemplativo e presentarmi con una proposta, che i diversi paesi si dichiarino pronti o meno a credere in un'integrazione economica generale a carattere sovranazionale). *Ibidem*.

¹⁸⁵ Come egli stesso avrebbe affermato nelle sue memorie: "L'atmosfera era pronta per un 'relance européenne'". Cfr. J.W. Beyen, *Het spel en de knikkers...*, cit., p. 237.

¹⁸⁶ Cfr. ASUE, COL, European Oral History, INT, INT658..., cit. e ivi, INT519..., cit.

¹⁸⁷ Cfr. *Monsieur L. Couvreur, Chargé d'Affaires de Belgique à La Haye à Monsieur P.H. Spaak, Ministre des Affaires Etrangères - à Bruxelles-*, 6.4.1955, <http://www.inghist.nl/pdf/europa/G01496.pdf>, p. 1.

certains secteurs limitrophes à la CECA) - Critique de l'intégration fonctionnelle c. a. d. par secteurs et de la collaboration entre gouvernements, ces deux procédures ne sont guère à même de réaliser l'intégration économique globale – Exemples. ¹⁸⁸

Quanto alla proposta di inserire tale integrazione economica globale in un contesto di istituzioni a carattere sovranazionale, il “*document de travail*” spiegava che, nell'interpretazione del suo estensore, cioè di Beyen, la presenza di tali istituzioni, responsabili della tutela dell'interesse comune europeo, sarebbe stata la sola garanzia dell'effettiva realizzazione del mercato comune europeo, giacché sarebbe stata un'illusione credere che uno stato nazionale potesse per qualche ragione accettare

un sacrifice d'ordre économique et social à moins que celui-ci soit imposé par un organe d'une communauté supranationale, responsable du bien commun de cette communauté. De ce fait, le Ministre national sera délié de sa responsabilité à l'égard des habitants de son propre pays. ¹⁸⁹

Cosa che, in ogni caso, non significava certo una sovranazionalità limitata ad alcuni ben precisi settori, dal momento che, come il ministro olandese aveva già precisato al proprio governo, le misure introdotte per risolvere le problematiche di un determinato settore avrebbero necessariamente avuto ripercussioni, anche negative, su “*d'autres secteurs*”, o sugli “*intérêts des consommateurs*”, ovvero avrebbero potuto condurre “*à l'exclusion de la concurrence étrangère*”, il che, nell'ottica di paesi tradizionalmente liberoscambisti come quelli del Benelux, avrebbe senz'altro rappresentato il pericolo più temibile. Senza contare che - concludeva Beyen anticipando in parte quanto avrebbe affermato, anni più tardi, Altiero Spinelli nella voce “*Europeismo*”, scritta per l'*Enciclopedia del Novecento* nel 1977 – l'approccio settoriale “*manque d'appel psychologique*”, non possedeva cioè quella carica di ideali e quella componente suggestiva che pure sarebbero state essenziali, sia nell'immediato, per reagire alle “*conséquences politiques du rejet de la CED (regain des tendances nationalistes en France et en Allemagne)*”, sia per condurre il processo di integrazione verso il suo ultimo approdo, vale a dire “*renforcer le sentiment de solidarité et l'unité de l'Europe*”¹⁹⁰.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ Ivi, p. 5.

¹⁹⁰ Ivi, “*Note*”, p. 2. Quanto all'apparente coincidenza di visioni tra Beyen e Spinelli rispetto all'approccio funzionalista, si legga quanto afferma il federalista di Ventotene nella voce “*Europeismo*”: “Il punto debole del funzionalismo era quello di tutte le concezioni tecnocratiche. Scambiava l'efficienza esecutrice del potere amministrativo con la creatività del potere politico. Un'amministrazione è sempre necessaria per realizzare un piano politico, ma tende per sua natura a irrigidirlo e a concepirlo come qualcosa di concluso in sé, quindi incapace di generare nuovi piani. Nessuna agenzia settoriale europea avrebbe avuto una forza trascinate per il resto delle economie e della società europea, ove fossero mancati impulsi

Ciò non avrebbe comportato - precisava comunque Beyen nel documento - che la realizzazione contestuale di un'integrazione nei terreni dell'energia e dei trasporti dovesse essere "*rejetée par principe*"¹⁹¹, né che sarebbero stati posti limiti di partecipazione agli stati che avessero avuto interesse a farlo, purché questi ultimi si fossero mostrati disponibili ad accettare la natura sovranazionale dell'organizzazione cui aderivano. Quanto al Regno Unito, viceversa, si sarebbero potute prevedere forme particolari di associazione, simili a quelle già previste dalla Ceca.

La conclusione imprimeva di fatto l'abbrivio a un'azione che avrebbe avuto il merito non soltanto di rilanciare un processo integrativo da troppo tempo preda della confusione e dello scoraggiamento, ma di veicolare gli stati europei verso un futuro unità e di sviluppo:

En définissant nettement notre point de vue, nous parviendrons à mettre fin à la confusion et au découragement parmi les partisans de l'intégration. Ce que me semble d'un intérêt tout à fait particulier pour l'avenir de l'intégration de l'Europe.¹⁹²

Le sollecitazioni di Beyen dovettero evidentemente produrre l'effetto desiderato se Spaak, già il 7 aprile, rispondeva all'omologo olandese definendo "*excellentes*" le sue idee e dichiarandosi "*fondamentalement*" d'accordo con la proposta di discuterle e rielaborarle perché fossero formalmente presentate ai Sei. Tuttavia, precisava il federalista belga:

... je me demande si la politique que vous préconisez a quelque chance de succès. Je me demande, notamment, si le Gouvernement français peut l'accepter... On peut mener à la fois la lutte pour obtenir un grand marché européen et en même temps tâcher de régler certains problèmes par secteur.¹⁹³

E ancora, rilanciando l'idea che aveva a suo tempo concepito insieme a Monnet:

Il faudrait que les Ministres des Affaires Étrangères faisant connaitre publiquement leur volonté de relancer l'idée européenne en étendant les compétences de la C.E.C.A. Cette extension de la C.E.C.A. parait s'appliquer à l'ensemble de forces d'énergie et aux moyens de transport. La

politici nuovi provenienti dal di fuori dell'agenzia stessa. Ma Monnet era convinto che i governi sarebbero stati obbligati dalla forza delle cose a produrre tali nuovi impulsi". Cfr. A. Spinelli, "Europeismo", in *Enciclopedia del Novecento*, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1977.

¹⁹¹ Cfr. "Note", cit., p. 3.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ NL-HaNA, Min. BuZa, Blok II 1955-1964, inv.nr. 18704, *Memoranda van de Benelux en West-Duitsland, 1955-1962*, "Note", 7.4.1955.

mise en commun des efforts pour le développement de l'énergie atomique à de fins pacifique paraît également être confiée à une organisation qui dépendrait de la C.E.C.A.¹⁹⁴

Altrettanto pronta la risposta di Beyen, la quale, pur con toni concilianti, cioè laddove sottolineava la sostanziale uniformità di reciproche vedute, anche *“en ce qui concerne la question de principe”*, nonché *“par rapport à notre stratégie”*, tornava a rilevare le insufficienze di un'azione condotta puntando esclusivamente al rafforzamento delle competenze della Ceca, sia sotto il profilo del *“renforcement réel de l'économie européenne”*, sia con riguardo all' *“effet psychologique”*, dacché l'intento era quello di produrre una effettiva *“solidarité politique de l'Europe”*. Argomentava il ministro olandese:

Pour donner un exemple: en ce qui concerne l'intégration des sources d'énergie autres que le charbon, il n'est pas sûr que l'électricité a besoin d'une organisation supranationale, tandis que l'intégration du marché de pétrole ne m'apparaît pas tout à fait simple à réaliser. Pour rapport à l'intégration du transport quoique d'une urgence indéniable, il n'est pas sûr que cette intégration devrait se faire dans la cadre de la C.E.C.A. Si alors on se limiterait à étudier l'intégration dans des domaines voisins de la C.E.C.A. on risque de se trouver devant des difficultés, qu'on ne pourra résoudre que dans un cadre plus large.¹⁹⁵

In sintesi, benché le premesse fossero positive (anche Bech, infatti, che pure tardava a rispondere, aveva sempre manifestato una propensione ad offrire massimo sostegno a qualsiasi iniziativa congiunta del Benelux), la stesura di un piano ufficiale, ad uso delle cancellerie dei Sei stati, si prospettava diplomaticamente faticosa.

In effetti, stando anche al rapporto inviato da Beyen all'Aja, il 29 aprile, le discussioni a tre non furono del tutto esenti da tensioni e confronti anche accesi su alcuni aspetti *“sensibili”* della proposta, tra le quali, in particolare, il capitolo relativo alle elezioni dirette dell'Assemblea parlamentare.

In tale contesto, è doveroso precisare che il documento redatto da Beyen illustra con particolare efficacia due aspetti spesso sottovalutati dalla storiografia in argomento. In primo luogo, il fatto che a venire a confronto furono in sostanza le prospettive degli olandesi, da un lato, e dei belgo-lussemburghesi, dall'altro¹⁹⁶. Con Beyen che, in secondo luogo, si ritrovò a

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ Cfr. ASMAE, AP/1950-1957, Questioni internazionali, b. 255, *Risposta di Spaak alla lettera di Beyen del 4 aprile, Bijlage 6*, 14.4.1955.

¹⁹⁶ *“Zo vind ik de passage over de directe verkiezingen, gezien de Nederlandse bezwaren, en ondanks de dilatoire formulering, in dit stadium niet gelukkig en ook niet nodig. Dit is echter een stokpaardje van de Heer Spaak en de Heer Bech.”* (Pertanto, in questa fase, non ritengo né positivo, né necessario il passaggio sulle elezioni dirette, tenendo conto delle obiezioni olandesi e nonostante la formula dilatoria. Ma si tratta di un piccolo progetto di Spaak e Bech). Cfr. NL-

svolgere il difficile compito di “negoziatore europeista”, a vivere cioè la dicotomia tra il desiderio di procedere quanto prima alla messa a punto di un’iniziativa intorno alla quale si sarebbe di fatto deciso il futuro sovranazionale della Comunità, e la necessità di tener conto delle opposizioni che avrebbe incontrato nell’ambito del proprio governo, il cui euroscetticismo andava contenuto con robuste contropartite sul piano della soddisfazione degli interessi prettamente nazionali. Senza contare che, infine, volendo i Paesi Bassi esercitare un ruolo guida nella contrattazione collettiva a livello del Benelux, qualsiasi decisione fosse stata presa avrebbe dovuto rispecchiare, almeno agli occhi degli esigenti componenti del *Ministerraad*, il frutto di un compromesso strappato ai belgo-lussemburghesi in virtù della maggiore influenza dei cugini dell’Aja.

Tenuto conto della complessità del panorama in cui si trovò ad operare, risulta quindi ancor più prezioso il lavoro svolto da Beyen nella fase di elaborazione del testo programmatico che, a partire dal 18 maggio 1955, sarebbe passato alla storia come *Memorandum del Benelux*.

In estrema sintesi¹⁹⁷, in linea con i suggerimenti di Jean Monnet, il quale continuava ad operare nelle retrovie, il testo si apriva esortando i paesi dell’Europa occidentale a ridare impulso all’integrazione sul terreno che fino a quel momento si era rivelato il più consono a sostenerla, quello economico, e sul fondamento teorico – anche se ritoccato nei suoi contenuti più spiccatamente ispirati al settorialismo - che, nel 1950, aveva ispirato la nascita dell’Europa comunitaria, il funzionalismo. Precisate le premesse concettuali e individuato l’ambito in cui promuovere l’azione, il *Memorandum* passava all’esame più dettagliato delle due piattaforme per il rilancio della Comunità. La prima, ispirata al disegno di Beyen, consisteva nella realizzazione di un’unione economica generale, costruita sui due capisaldi dell’unione doganale e del mercato comune, nonché coordinata da “un’Autorità sovranazionale dotata di propri poteri”¹⁹⁸. La seconda, di matrice monnetiana e, pertanto, introdotta essenzialmente da Spaak, promuoveva l’estensione delle competenze della Ceca al terreno dei trasporti e delle fonti energetiche, con particolare riferimento ai programmi per l’utilizzo dell’energia atomica per fini pacifici, che nell’ottica spaak-monnetiana rappresentavano il maggior punto di forza dello schema.

HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 510 1955 apr. - mei, *Beyen a Drees e a tutti i membri del Consiglio dei ministri*, 29.4.1955, p. 1.

¹⁹⁷ In questa sede non sembra opportuno illustrare dettagliatamente i contenuti del Memorandum, i quali sono stati peraltro parzialmente anticipati nei paragrafi precedenti. Per una visione completa del documento si rimanda ad ogni modo a www.ena.lu/benelux_memorandum-020102540.html

¹⁹⁸ Cfr. E. Bruylant, *Pour une Communauté politique européenne*, Travaux préparatoires, 1955-1957, vol. II, 1955-1957, Bibliothèque de la Fondation Paul-Henri Spaak, Bruxelles, 1987, pp. 25-29.

Illustrato il contenuto essenziale dell'iniziativa dei "tre piccoli", il *Memorandum* proponeva di convocare una Conferenza dei Sei – aperta alla partecipazione dei paesi membri dell'Oece e degli stati associati alla Comunità – incaricata di discutere le proposte e procedere, alla stesura dei trattati, nonché alla compilazione di un calendario dettagliato per il completamento dell'unione doganale, indicata, per espressa volontà di Beyen, quale premessa imprescindibile per la realizzazione di un mercato comune propriamente detto¹⁹⁹.

La stessa conferenza, peraltro, avrebbe avuto il compito di stilare un profilo delle politiche da adottare in comune sul terreno sociale, dei trasporti e dell'energia nucleare.

Arrivato sul tavolo del Consiglio dei ministri della Ceca, il *Memorandum del Benelux* fu accolto dagli italiani e dai tedeschi con un entusiasmo superiore a qualsiasi previsione. La Repubblica federale soprattutto, che proprio in quel periodo stava attraversando una fase di grande espansione economica, grazie soprattutto all'accresciuto volume delle esportazioni, prese ad esercitare immediate pressioni affinché la proposta dei "piccoli beneluxiani" venisse immediatamente trascritta nella forma di un nuovo trattato comunitario. La Francia, viceversa, si assestò su un riserbo che sapeva di acredine, non soltanto perché consapevole della scarsa attrattiva dell'iniziativa per gli interessi particolari di Parigi - non certo capofila in materia di competitività di produzione industriale, nonché spaventata di subire l'invasione delle merci tedesche - ma anche e soprattutto in quanto vedeva usurpata la propria *leadership* comunitaria da un gruppetto di neofiti della scena internazionale, di fronte ai quali, tuttavia, non aveva al momento sufficiente prestigio per opporre resistenza. D'altro canto, i transalpini erano fortemente interessati ad un'accelerazione del proprio programma di sviluppo atomico (per scopi pacifici) e, pertanto, si trovavano costretti a piegare il capo di fronte alle agevolazioni che la "comunitarizzazione" dell'atomo offriva a fronte degli alti costi di tale ramo produttivo²⁰⁰.

Ad ogni modo, per non rischiare un nuovo isolamento diplomatico, alla fine di maggio, il Quai d'Orsay, pur tra le decise rimostranze dei gollisti, approvò il *Memorandum* in tutte le sue parti. Di conseguenza, complice la sapienza politica di Gaetano Martino, ministro degli Esteri italiano, i Sei giunsero a Messina, il 1 giugno 1955, per avviare i negoziati che, il 25 marzo 1957, avrebbero portato alla firma dei Trattati di Roma.

Fin dall'apertura delle discussioni, fu evidente che Spaak aveva progressivamente occupato il centro della scena. Una presenza imponente,

¹⁹⁹ Cfr. R.T. Griffiths (ed.), *The Netherlands and the Integration of Europe...*, cit., p. 178.

²⁰⁰ *Ibidem*.

quella del *leader* belga, non soltanto quanto a struttura fisica, ma anche e soprattutto sul piano dell'esperienza, che inevitabilmente offuscava la ben più modesta statura politica di Beyen, che pure era stato l'ispiratore effettivo del *Memorandum* del Benelux. Non che l'europeista di Bruxelles volesse acquisire a se stesso i meriti del collega olandese. Anzi, al contrario. Dopo aver invano atteso che l'ex direttore del Fmi accettasse la sua offerta di guidare il comitato per il Mercato unico, appositamente istituito a Messina, insistette perché la presidenza di quel consesso fosse significativamente affidata ad un altro olandese, Verrijn Stuart, capo delegazione dell'Aja alla Conferenza dell'1-3 giugno²⁰¹.

Tale inversione di ruoli e di credito, in effetti, potrebbe essere spiegata attraverso un duplice ordine di motivazioni. In primo luogo, partendo dalla constatazione che, nel corso delle discussioni che si tennero nella cittadina siciliana, si diffuse rapidamente la convinzione che l'autentico fiore all'occhiello dell'iniziativa del Benelux fosse rappresentato dal capitolo "monnetiano", cioè dalla prospettiva di avanzamento dell'integrazione nei settori dei trasporti e dell'energia, soprattutto nucleare. Stando alle puntualizzazioni di Harryvan, infatti, lo stesso Spaak, nell'occasione, si dichiarò propenso a condurre parallelamente le trattative sulle due Comunità, purché i negoziati sul Mercato comune non ritardassero l'entrata in vigore delle nuove norme in materia di cooperazione settoriale²⁰². In secondo luogo, in accordo con l'interpretazione di Brouwer, fu apparentemente lo stesso Beyen a lasciare al collega, politico di professione, l'onore – e l'onere – di condurre a termine il negoziato sul Mec e sull'Euratom. Afferma in proposito lo storico olandese:

Il paraît qu'au lendemain de la conférence de Messine, Konrad Adenauer aurait proposé que Beyen dirige la commission d'études. Dans la commission des Affaires étrangères du parlement néerlandais, le ministre explique pourquoi il a refusé. Il prévoit que le président de la commission dirigerait aussi la conférence intergouvernementale qui est censée élaborer les traités. Cette perspective ne l'attire pas. Sa réponse est franche : « Je serais trop lié ». Ce désistement ne s'explique-t-il pas par cette habitude de perdre l'intérêt après un certain temps ? Comme l'a remarqué un de ses collaborateurs de l'époque, Beyen n'était pas la personne à vouloir élaborer en détail le projet de marché commun.²⁰³

²⁰¹ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 123. Occorre qui precisare che fu lo stesso Beyen a supportare la candidatura di Verrijn Stuart, anche e soprattutto davanti al *Ministerraad*. Testimonia in proposito il verbale della discussione del 13 giugno 1955: "De Raad verklaart zich vervolgens accoord met het voorstel van Minister Beyen om Verrijn Stuart te polsen" (Il Consiglio si dichiara d'accordo con la proposta del ministro Beyen di tastare il terreno per la candidatura di Verrijn Stuart). Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 401, *Notulen*, 13.6.1955, p. 5.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ Cfr. J.-W. Brouwer, "Jan-Willem Beyen...", cit., p. 265.

Sia come sia, sta di fatto che il "Rotterdamse bankier", intravedendo già l'esito positivo dell'iniziativa alla quale aveva dedicato ben quattro anni della sua vita, anche privata, era comunque persuaso di aver esaurito la propria missione in Europa e, più in generale, nell'agone politico nazionale e internazionale. Come si vedrà nel prossimo paragrafo, infatti, l'assoluta fedeltà all'idea sovranazionale e il sostanziale disinteresse per le beghe di politica interna avrebbero fortemente danneggiato l'immagine di Beyen nell'ambito del *Ministerraad*, dal quale, non a caso, di lì a pochi mesi, sarebbe stato estromesso.

Ciò non deve tuttavia indurre a ridimensionare l'importanza del ruolo in Europa e il lascito originale, in termini di idee e di contributi concreti, di questo "partijloze" poco olandese e molto europeo (come lo definisce Brugmans²⁰⁴). Se, infatti, Drees non avesse commesso "il grosso sbaglio"²⁰⁵ di richiamarlo da Washington e incaricarlo agli Esteri, proprio in coincidenza con uno fra i tornanti più delicati della storia comunitaria, l'Unione europea che tutti conosciamo avrebbe, forse, ad oggi, volto diverso.

La crisi di governo e l'allontanamento di Beyen

Il successo conseguito in Europa, anziché rafforzare il prestigio di Beyen, in patria e all'estero, rappresentò per il ministro olandese l'apice di una parabola che, dal 1956, avrebbe iniziato la sua fase discendente.

A pesare sul declino dell'uomo che, più di qualunque altro, aveva e avrebbe garantito ai Paesi Bassi un ruolo decisivo nel contesto comunitario furono essenzialmente ragioni di equilibrio politico interno. A partire dai primi mesi del 1956, infatti, il governo olandese fu attraversato da una crescente tensione, la quale produsse effetti paralizzanti sulla politica nazionale. Ad aggravare la situazione sopraggiunsero le allarmanti dichiarazioni di alcuni ministri, i quali si dissero intenzionati a ritirarsi dalla scena politica a prescindere dall'esito della crisi. Cosa che contribuì ulteriormente ad alimentare l'apprensione dell'opinione pubblica, come pure dei vertici di governo, i quali avevano già iniziato a paventare il ritorno di una lunga e difficile fase di instabilità. Esplicite, in tal senso, le comunicazioni alla Farnesina dell'ambasciatore italiano all'Aja, Carlo Benzoni, il quale peraltro aggiungeva, non senza sorpresa, che il primo a pagare il prezzo della crisi, con l'allontanamento dal proprio incarico, sarebbe stato il ministro degli Esteri, Beyen:

²⁰⁴ Cfr. H. Brugmans, *L'idée européenne...*, cit., p. 289.

²⁰⁵ Cfr. nel testo il capitolo III, p. 11.

acquista sempre maggior credito la voce che egli non farà più parte della futura combinazione ministeriale; gli verrebbe invece offerto il posto di Delegato permanente alla NATO, carica che, nella gerarchia olandese, è considerata subito dopo l'Ambasciata a Washington²⁰⁶

Un'ipotesi tanto più accreditata allorché, il 26 giugno, al termine della tornata elettorale che aveva visto i laburisti imporsi sui cattolici²⁰⁷, la regina affidò l'incarico di formatore al noto euroscettico Willem Drees. I contrasti tra quest'ultimo e Beyen, che avevano animato le riunioni del *Ministerraad* nei precedenti quattro anni, lasciavano infatti presupporre che il *leader* socialista non avrebbe certo perso l'occasione di liberarsi del pur prestigioso antagonista, tanto più che il banchiere "senza partito" non aveva mai espresso il desiderio di concludere al *Binnenhof* la propria, multiforme carriera professionale, né aveva tentato di assicurare continuità al proprio mandato costruendo attorno a sé una solida rete di amicizie politiche, più e meno influenti.

La crisi si protrasse, di fatto, fino all'11 ottobre, fin quando cioè la regina Giuliana – il cui prestigio era stato peraltro profondamente scosso dal cosiddetto "*Greet Hoffmans Affaire*", vale a dire la presunta relazione tra la regina e il suo confidente e segretario, Greet Hoffmans, che la portò alla soglia dell'abdicazione²⁰⁸ - forzò la mano del formatore affinché sciogliesse le riserve e componesse un esecutivo che, quanto meno, rispecchiasse la volontà dell'elettorato. La novità più rilevante interessò il ministero degli Esteri, che venne affidato alla guida di un unico vertice, Joseph Luns. Come previsto da Benzoni qualche mese prima²⁰⁹, pertanto, a pagare il prezzo della sua "spregiudicatezza e del suo anticonformismo", caratteristiche che lo facevano apparire un "originale" agli occhi degli olandesi, deformati invece dal "conformismo imperante"²¹⁰, fu il solo Beyen, il quale rassegnava le dimissioni in quello stesso ottobre 1956. Commentava ancora Benzoni:

²⁰⁶ Cfr. ASMAE, AP/1956, Olanda, b. 467, *Elezioni politiche nei Paesi Bassi*, 11 maggio 1956. Ancor prima, tuttavia, l'11 maggio 1956, il ministro degli esteri italiano Martino fece un viaggio in Olanda, durante il quale ebbe modo di discutere ampiamente con Beyen. Benzoni, in un altro rapporto inviato a Roma, il 17 maggio, affermò che "in un momento di effusione post-conviiale Beyen confidò ad un piccolo gruppo di persone, tra cui il sottoscritto (Benzoni, ndr.), che molto probabilmente i suoi giorni di Ministro degli Esteri erano contati". *Ibidem*.

²⁰⁷ Il 13 giugno, al termine delle elezioni, Benzoni affermò che "l'unico e inaspettato vincitore" era il partito socialista, nel quale erano confluiti anche diversi elementi dei cristiano-storici e degli antirivoluzionari. Cfr. *ivi*, *Elezioni olandesi, Rapporto, Benzoni al Ministero degli Affari Esteri di Roma*, 16 giugno 1956.

²⁰⁸ Cfr. W. Weenink, *Johan Willem Beyen...*, cit., p. 10 e ss.

²⁰⁹ L'ufficializzazione delle dimissioni di Beyen fu definita da Benzoni un "open secret". Cfr. ASMAE, AP/1955, Olanda, b. 394, *Rapporto...*, cit.

²¹⁰ *Ibidem*.

Con la scomparsa di Beyen questo Paese perde una personalità di primo piano e la politica europeista un convinto, tenace ed anche, sotto taluni aspetti, dogmatico assertore.²¹¹

Il nuovo governo, di fatto, sarebbe apparso come una ricostruzione fedele della vecchia dirigenza nazionale. Non furono poche le critiche che si sollevarono, in tutti gli ambienti, sulla lungaggine dei tempi intercorsi per la formazione di un esecutivo che, alla luce dei fatti, avrebbe potuto essere composto in pochi giorni. Cominciò addirittura a circolare la voce che fossero stati i cattolici e, più in generale, i partiti confessionali ad aver rallentato lo svolgimento delle operazioni al fine di allontanare i laburisti dalla direzione politico-economica del paese. Pertanto, l'ondata di dissenso interno che aveva travolto il III governo Drees, anziché spegnersi di fronte a una coalizione cattolico-laburista finalmente ricompattata, trovò nuovo vigore nel progressivo deterioramento dei rapporti tra i partiti di maggioranza, sicché la tradizionale convivenza tra Kvp e PvdA, sulla cui stabilità si era fondata la vita politica e istituzionale del primo decennio postbellico olandese, si trasformò repentinamente in "faticoso condominio"²¹², lasciando addensare, sul panorama politico del Paesi Bassi, fosche prospettive di rinnovata tensione.

Alla guida dei "piccoli" sulla strada verso Roma

Come accennato, tra le due proposte contenute nel *Memorandum del Benelux*, fu il piano per l'energia atomica, elaborato dal duo Spaak-Monnet, a registrare, almeno inizialmente, il più ampio successo²¹³. Non che Beyen non l'avesse previsto. Anzi, già nella "Note" ai suoi omologhi belgo-lussemburghesi, il ministro olandese aveva chiarito che – al di là delle personali reticenze nei confronti dell'approccio settoriale, nonché del sotteso tentativo di guadagnare più agevolmente il sostegno di Spaak all'iniziativa congiunta del Benelux - l'introduzione di un capitolo sulla cooperazione nel campo dei trasporti e dell'energia sarebbe stata un catalizzatore di grandissima rilevanza per attirare al *Memorandum* le simpatie di Parigi²¹⁴. L'energia nucleare soprattutto, sosteneva Beyen pur senza esplicitarlo al collega belga, rappresentando un terreno immune da radicati e vincolanti interessi nazionali e quindi più

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² Ivi, p. 2.

²¹³ Recita il telegramma inviato da Beyen e Luns alle cancellerie di Francia, Repubblica Federale tedesca, Gran Bretagna e Stati Uniti: "Gedurende de besprekingen bleek bijzondere belangstelling te bestaan voor de samenwerking op het gebied van de kernenergie" (Durante le discussioni particolare interesse è stato mostrato per la cooperazione nel campo dell'energia atomica). Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, 2.05.118, blok II (1955-1964), inv.nr. 18711, *Codetelegram*, 8.6.1955

²¹⁴ Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, blok II, 1955-1964, inv.nr. 18704, *Note*, 4.4.1955.

facilmente controllabile a livello sovranazionale, avrebbe potuto fungere da grimaldello in mano ai paesi del Benelux per vincere le resistenze dei governi e ottenere il loro assenso anche rispetto ad altri, ben più importanti, approfondimenti dell'integrazione. Tale concessione pertanto, avrebbe affermato il ministro olandese nel corso di un dibattito alla *Tweede Kamer*, si sarebbe prospettata come "la carota che farà muovere l'asino²¹⁵", alludendo con ciò alla probabile partecipazione francese anche al mercato comune.

Quanto detto, in ogni caso, non vuol lasciar intendere che l'Aja fosse contraria per principio, a differenza degli altri stati della Ceca, alla realizzazione di una Comunità europea per l'energia atomica. Viceversa, il paese aveva già manifestato interesse per lo sviluppo di questo settore, come testimoniavano peraltro gli accordi bilaterali per la ricerca nel nucleare da poco stipulati con Stati Uniti e Gran Bretagna²¹⁶. Quello che semmai si temeva, peraltro diffusamente, era il pericolo che, una volta affidato alla gestione comune, lo sviluppo dell'energia atomica diventasse questione di esclusivo appannaggio franco-tedesco. Preoccupazione trasversalmente nutrita nel *Ministerraad* uscito dalla crisi del 1956, sia dai sempre presenti elementi euroscettici, Drees capofila, sia dai vecchi e nuovi europeisti - la cui presenza, tra l'altro, si era visibilmente assottigliata - da Mansholt a Marga Klompé, ministro degli Affari sociali, a Ivo Samkalden, ministro della Giustizia. L'atteggiamento assunto da Francia²¹⁷ e

²¹⁵ Cfr. E. Serra (a cura di), *Il rilancio europeo...*, cit., pp. 482-483.

²¹⁶ I Paesi Bassi, per la precisione, avevano offerto il pieno sostegno alla campagna statunitense "Atom for Peace", inaugurata a Washington allo scopo di promuovere un più largo utilizzo dell'energia atomica per scopi pacifici. Richard T. Griffiths, in particolare, informa che la maggior parte della dirigenza olandese mostrava grande entusiasmo nei confronti delle prospettive che sembravano aprirsi in questo settore, da Drees a Beyen, da Zijlstra a Mansholt e molti altri. Il ministro dell'Agricoltura, più degli altri, sosteneva a gran voce l'avvio della cooperazione europea sovranazionale nel campo dell'energia nucleare, anche e soprattutto nella consapevolezza degli importanti benefici che avrebbe potuto trarne il settore primario. "Se l'Olanda avesse voluto mantenere un qualche primato nella produzione agricola" ammoniva Mansholt "sarebbe stato pertanto necessario creare un istituto per lo studio delle applicazioni dell'energia nucleare nel settore agricolo. I risultati prodotti dall'istituto, peraltro, avrebbero consentito ai Paesi Bassi di guadagnare un primato internazionale in questo campo, cosa che avrebbe altresì consentito all'Aja di rafforzare la propria posizione nell'Euratom, come nelle altre organizzazioni internazionali". Cfr. R.T. Griffiths, "The Beyen Plan", cit., p. 211.

²¹⁷ "M. Pinay... en ce qui concerne les points d'application, une énumération a été fait des secteurs dans lesquels une action pourrait être rapidement entreprise, à savoir, les transports, l'énergie et plus particulièrement l'énergie nucléaire : sur ces points, le Gouvernement français est entièrement d'accord... M. Pinay déclarer que ce qui importe en tout premier lieu, c'est de réussir ; après l'échec auquel a abouti le Traité de la C.E.D., lui semble-t-il opportun de ne pas s'engager dans la voie de ce qui paraîtrait idéalement souhaitable, mais de rester sur le terrain de ce qui est pratiquement possible. En effet, un nouvel échec semblable à celui de la C.E.D. constituerait inévitablement le signe d'une régression marquée ou, en tout cas, d'un arrêt dans

Germania²¹⁸ già alla conferenza di Messina, che pure, è opportuno precisare, aveva dato risultati “molto soddisfacenti”²¹⁹, spingeva a credere che i due paesi fossero effettivamente intenzionati ad esercitare un “controllo privilegiato” sulla Comunità dell’atomo. Il governo francese, da un lato, non aveva fatto mistero dell’ostilità che nutriva nei riguardi dell’integrazione economica generale²²⁰, mentre aveva espresso pieno consenso per la futura comunità atomica. La Germania, allo stesso modo, si era dichiarata interessata alla cooperazione nel campo nucleare, concepita come unico strumento elemento su cui puntare per costruire concretamente una solidarietà europea e giungere, di conseguenza, all’unificazione continentale²²¹.

Fu Luns, di fatto, ad intervenire con decisione, forzando la mano al governo affinché tornasse a sostenere la rapida approvazione di entrambe le proposte. Se non altro per non rischiare di dover rinunciare ai vantaggi del Mercato comune, come pure per non dar di sé un’immagine di massima incoerenza, come era accaduto alla Francia con il Piano Pléven. Alla luce di queste considerazioni, il governo olandese decise di sostenere il Rapporto Spaak – che di fatto fu il preludio dei Trattati di Roma – adattandosi a riconoscervi il risultato di un ragionevole compromesso tra le pressioni franco-

la voie de la construction de l’Europe. Par conséquent, M. Pinay estime qu’il y aurait avantage à procéder d’abord immédiat et une action rapide, tandis qu’une intégration générale postulerait l’harmonisation progressive des conditions économiques et sociales dans les six pays... M. Pinay indique que ces suggestions rejoignent, quant au fond, les propositions qui sont présentées dans le mémorandum allemand, à savoir celles qui prévoient un organe consultatif permanent”. Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, 2.05.118, blok II, 1955-1964, inv.nr. 18711, *Projet de Procès-Verbal de la réunion des Ministres des Affaires Etrangères des Etats membres de la C.E.C.A., Messine, 1^{er} et 2 juin 1955*, pp. 25-28.

²¹⁸ “En ce que concerne l’intégration économique générale: la délégation allemande estime, d’accord avec les délégations du Benelux, qu’il faut promouvoir le progrès de cette intégration. Les développements favorables qui ont pu être obtenus dans un cadre plus large, au sein de l’O.E.C.E., permettent à présent de réaliser dans un cadre plus restreint un pas en avant vers l’établissement d’un marché commun général. La délégation allemande a repris les idées fondamentales du mémorandum du Benelux, en leur donnant, sur certains points, une forme plus large ou plus précise”. Ivi, pp. 18-19.

²¹⁹ Così Beyen e Luns nel sopraccitato telegramma: “Als achtergrond van dit document diene, dat dezerzijds de resultaten van genoemde conferentie onder de gegeven omsatndigheden zeer bevredigend worden geacht” (Si tenga conto che, sottesa a questo documento, sta la considerazione che i risultati di questa conferenza, tenendo presenti le circostanze, sono stati molto soddisfacenti). Cfr. NL-HaNA, Min. BuZa, 2.05.118, inv.nr. 18711, *Codetelegram*, 8.6.1955.

²²⁰ “M. Pinay précise donc que le Gouvernement français est d’accord avec les mémoranda, qui ont présentés, en les considérant comme la définition du but à atteindre. Toutefois, il va de soi que certaines conditions devraient être remplies de manière à ce que le progrès de l’intégration suive une cadence qui serait acceptable pour les diverses économies nationales”. Ivi, p. 26.

²²¹ Cfr. “Mémorandum du Gouvernement Fédéral sur la poursuite de l’intégration”, ivi, p. 2.

tedesche sul primato della cooperazione in campo nucleare e i piani del Benelux per un'economia europea integralmente unificata. Per quanto concerneva gli aspetti militari, infine, - che costituivano un forte deterrente per l'adesione francese al Rapporto - i Paesi Bassi lasciarono senza troppe difficoltà il campo libero ai cinque partner per decidere secondo i rispettivi orientamenti, l'armamento atomico essendo del tutto estraneo all'orizzonte dell'Aja, sia sotto il profilo concettuale che economico,.

La scelta definitiva sembrò effettuata nel momento in cui anche la regina, nel discorso pronunciato davanti al *Binnenhof* il 18 novembre 1956, espresse pieno sostegno ad una nuova forma di cooperazione sovranazionale intereuropea²²². Il riferimento all'auspicata nascita del mercato comune, anche da parte dell'autorità simbolo del paese, poteva ritenersi una conquista per gli assertori dell'iniziativa, i quali ben sapevano l'impatto che tali dichiarazioni avrebbero avuto sull'opinione pubblica nazionale.

Il pur suggestivo appello della regina, tuttavia, non avrebbe tranquillizzato gli animi di governo e parlamento, né evitato le possibili fratture interne ad essi. E, in effetti, di lì a breve, più precisamente il 14 gennaio 1957, Linthorst Homan e da Van der Beugel, rispettivamente presidente della Commissione di coordinamento per l'integrazione e capo-delegazione olandese a Bruxelles avrebbero posto la dirigenza olandese di fronte ad una serie di interrogativi che rischiarono concretamente di pregiudicare la sua partecipazione alla Cee. Di fatto, dopo aver rilevato l'urgenza della ratifica dei due trattati, considerata l'eccezionalità della situazione, che vedeva i governi francese e tedesco apparentemente favorevoli non soltanto all'Euratom, ma anche al Mercato comune²²³, i due funzionari del *Buitenlandse Zaken* non mancavano di precisare che, con tutta probabilità, tale firma avrebbe rappresentato per l'Olanda l'anticamera di una forte delusione. Per quanto concerneva il mercato comune, in particolare, Homan e van der Beugel riconoscevano che il Rapporto Spaak aveva indebolito la proposta originale del Benelux, sia sul piano economico che su quello politico²²⁴. E i Paesi Bassi, in particolare, avrebbero dovuto fare i conti con il forte ridimensionamento che tale formula di compromesso - perché di questo si trattava - in favore dei grandi stati avrebbe comportato sia in campo agricolo, ove prevaleva la volontà francese di tenere il settore primario al di fuori del trattato sul Mercato comune²²⁵; sia sotto il profilo commerciale, con la decisione di introdurre una tariffa esterna comune molto più alta di quanto inizialmente previsto e, cioè,

²²² Cfr. ASMAE, AP/1956, Olanda, b. 467, cit.,

²²³ Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr.2849, *Nota betreffende de integratie*, 14.1.1957, p. 1.

²²⁴ Ivi, p. 3.

²²⁵ Ivi, p. 5.

maggiormente limitativa della libera concorrenza²²⁶; sia sul piano istituzionale, laddove al Consiglio dei ministri venivano attribuite gran parte delle competenze che l'Aja auspicava si riservassero alla Commissione²²⁷. Senza contare, infine, che gli svantaggi inizialmente previsti dagli stessi estensori del *Memorandum* restavano sostanzialmente inalterati, giacché il livello dei prezzi sarebbe comunque cresciuto per effetto dell'introduzione delle misure di armonizzazione sociale e, d'altra parte, sarebbero permase le problematiche dei rapporti commerciali con i territori d'oltremare.

Ancora una volta, in conclusione, si poneva il problema della maggior influenza dei grandi stati, cioè degli squilibri di peso diplomatico nel contesto dei Sei, laddove, come sosteneva il Primo ministro Drees, "alla fine, le decisioni spettavano alla Francia e alla Germania"²²⁸.

Il 1 marzo 1957, Luns dichiarava al governo olandese che, seppur con l'amaro in bocca, l'Olanda avrebbe comunque dovuto accettare il suo *status* di "piccolo fra i grandi" stati e concentrarsi, diversamente, sui vantaggi che comunque avrebbe tratto dalla firma del trattato, senza contare peraltro che ulteriori modifiche si sarebbero potute introdurre nel corso delle successive consultazioni. Ciò non stava certo a significare, come lo stesso ministro degli Esteri avrebbe affermato nel corso del *Ministerraad* del 22 marzo 1957, che la battaglia diplomatica con i francesi non fosse stata nel complesso fallimentare, né che le resistenze dei transalpini non avessero finito col provocare l'espunzione dalla bozza di trattato di molti tra i principi più evocativi e più innovatori recepiti dalla Conferenza di Messina. Ma la posta in gioco era troppo alta per lasciarsi trascinare in un inutile braccio di ferro con un avversario già vincente sulla carta. Era opportuno, viceversa, puntare a rivendicare ciò che appariva effettivamente essenziale per il futuro europeo. Commentava sinteticamente Ernst van der Beugel:

Het gevecht zal ongetwijfeld zwaar zijn, maar het is ten volle waard om het uit te vechten, want de toekomst... stat op het spel. ²²⁹

La scelta, pertanto, era obbligata; l'Olanda non avrebbe potuto rinunciare, in modo repentino, all'opzione comunitaria, che dopo tutto costituiva una parte integrante della fisionomia olandese postbellica, e soprattutto non avrebbe potuto compromettere, per mere questioni di principio, il lavoro assiduamente

²²⁶ *Ibidem*.

²²⁷ *Ivi*, p. 6.

²²⁸ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 404 1956 juli – dec., *Notulen*, 19.11.1956, p. 18.

²²⁹ "La battaglia sarà dura, senza dubbio, ma vale comunque la pena di lottare, perché è in gioco il futuro". Cfr. NL-HaNA, Collectie van der Beugel, 2.21.183.08, inv.nr. 6, *Memorandum*, 12.3.1957, p. 2.

svolto da Beyen. Il paese aveva ottenuto, dopo tutto, l'irreversibilità della liberalizzazione commerciale intereuropea e l'introduzione di un trattato quadro per la realizzazione dell'unione economica.

Forti di tali convinzioni, il 25 marzo 1957, i plenipotenziari olandesi firmavano a Roma i trattati istitutivi della Comunità Economica Europea (Cee) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom). In soli tre mesi tutti e sei governi avrebbero provveduto a ratificarli.

IV. Davide e Golia: un decennio di confronto tra l'Aja e de Gaulle (1957-1966)

L'Europa dei Trattati di Roma nel dibattito politico olandese: successo o sconfitta?

In attesa che la *Tweede Kamer* fosse chiamata a ratificare i due testi sottoscritti a Roma nel marzo del 1957, il governo olandese cominciò progressivamente ad alludere ai Trattati Cee e Euratom come a semplici piattaforme, più o meno stabili, dalle quali ripartire per avviare un'azione sistematica di rivendicazione delle istanze dei piccoli stati²³⁰. In altre parole, come sostiene Wendy Asbeek Brusse, alla vista del figlio deforme partorito dalla, pur feconda, Conferenza di Messina, gli olandesi, anziché prendere atto degli ostacoli per così dire "congeniti" che si frapponivano allo sviluppo dei propri progetti – troppo ambiziosi, evidentemente, rispetto alla statura politica dei promotori – si predisposero a rilanciarli, con rinnovata forza, in un contesto apparentemente più idoneo ad accoglierli e di fronte a nuovi, più agguerriti, oppositori²³¹.

Non che l'insoddisfazione dell'Aja, ad onor del vero, fosse, alla fine dei conti, così evidentemente motivata. A ben guardare, infatti, i negoziatori olandesi erano riusciti a convincere la Francia ad accettare, seppur parzialmente, il progetto del Mercato comune. Senza contare peraltro che, con la nascita della Cee, i Paesi Bassi compivano passi decisivi verso la realizzazione dei tanto a lungo vagheggiati obiettivi della progressiva riduzione delle barriere tariffarie, della liberalizzazione commerciale intereuropea, nonché della prospettiva di graduale integrazione agricola dei Sei²³².

Nell'aprile del 1957, tuttavia, Drees chiariva al *Ministerraad* le ragioni del malcontento: "Con la sottoscrizione di questo trattato l'Olanda si è inserita in una combinazione di interessi protezionistici di dimensioni relativamente piccole"²³³. Eterogeneo e deciso fu il coro di approvazione che seguì alle dichiarazioni del *premier*. In generale, la maggioranza dei *decision-makers*

²³⁰ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 405, *Notulen van de vergadering gehouden op maandag 29 april 1957 in de Trèveszaal, aangevangen 's morgens om 11 uur en 's middags voortgezet*, 29.4.1957.

²³¹ Cfr. W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., pp. 122.

²³² Cfr. R.T. Griffiths, W. Asbeek Brusse, "The Dutch Cabinet and the Rome Treaties", in E. Serra (a cura di), *Il rilancio europeo...*, cit., p. 492.

²³³ "Met ondertekening van dit verdrag heeft Nederland zich begeven in een protectionistische combinatie van betrekkelijk kleine omvang". Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 405, *Notulen van de vergadering gehouden op maandag 29 april 1957 in de Trèveszaal, aangevangen 's morgens om 11 uur en 's middags voortgezet*, 29.4.1957, p. 9.

olandesi deplorava sonoramente la struttura istituzionale, ampiamente prosciugata dei più importanti riferimenti alla sovranazionalità, messa a punto dal trattato istitutivo del Mercato comune, lamentando al contempo il fallimento delle discussioni sulla *free trade area* tra la Comunità e l'Oece²³⁴. In apparente contraddizione con i principi sui quali aveva impostato la propria linea diplomatica in materia di integrazione europea (rigidamente osservata durante i negoziati di Parigi, sia sul progetto Ceca che su quello Ced), l'Aja recriminava sull'ampia sfera di competenze che la Cee conferiva al Consiglio dei ministri ai danni della Commissione²³⁵

... not for federalist sentiments, but to guarantee the effectiveness of the EEC's decision-making. Limited to European *economic* integration, such "functionalism supranationalism" or "instrumental supranationalism" was not at odds with the Hague-coveted primacy of Atlanticism in the realm of high politics.²³⁶

Diverse sono state le interpretazioni che gli storici hanno attribuito ad una così radicale e repentina inversione di tendenza del *Ministerraad* rispetto ai tempi del dibattito sulla Ced/Cpe. Probabilmente, come sostiene Griffiths, l'*establishment* olandese si era realmente persuaso - con buona pace dell'europeista Beyen, che tanto si era adoperato per indurre i propri colleghi al cambiamento anticipato di prospettiva - che il Mercato comune rappresentasse l'effettiva, forse unica, opportunità di realizzare gli obiettivi di lungo periodo della politica economico-commerciale dei Paesi Bassi. E non va neanche

²³⁴ Stando a Bino Olivi, in entrambi i Trattati firmati a Roma il 25 marzo 1957: "era simile la struttura istituzionale che, seppure meno marcata (anche nominalmente: l'espressione 'Alta Autorità' già usata per il Trattato Ceca, diventava 'Commissione') dalla sovranazionalità, era tuttavia lo specchio fedele delle idee monnetiane. Mentre scompariva dai testi qualsiasi allusione anche indiretta agli 'Stati Uniti d'Europa' o di sapore federalista, veniva affermata compiutamente la 'teoria funzionalistica' che soggiaceva al 'funzionalismo' monnetiano". Cfr. B. Olivi, *L'Europa difficile*, cit., p. 50. Era questa "involuzione intergovernativa" che accendeva gli animi dei *policy-makers* olandesi, divenuti improvvisamente convinti fautori della sovranazionalità. La cattolica Marga Klompè, in particolare, esprimeva forte scetticismo sulle possibilità di approvazione del Trattato. L'unico a pronunciarsi a favore, nell'ambito del gabinetto olandese, fu l'antirivoluzionario Jelle Zijlstra, il quale sottolineò le importanti prospettive aperte dall'Euratom. Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 405, *Notulen van de vergadering gehouden op maandag 29 april 1957 in de Trèveszaal, aangevangen 's morgens om 11 uur en 's middags voortgezet*, 29.4.1957, cit.

²³⁵ Griffiths, al riguardo, cita le affermazioni di Luns: "it is difficult to show, in concreto, what the advantages for the Netherlands are compared with the existing possibilities for bilateral and multilateral cooperation. Important principles which played a fundamental role in Spaak report have disappeared... It boils down to a choice between this treaty or no treaty". Cfr. R.T. Griffiths, "The Common Market", in R.T. Griffiths (ed.) *The Netherlands and the integration of Europe...*, cit., p. 202.

²³⁶ Così Harryvan in Id., *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 174.

sottovalutata l'ipotesi di Brusse, che ascrive l'improvvisa sensibilità olandese per la causa sovranazionale – in virtù della quale l'Aja si schierò tra gli avvocati più impegnati a perorare l'ampliamento dei poteri della Commissione – al timore che il voto a maggioranza ponderata, il quale veniva indicato dal trattato Cee come procedura ordinaria per il Consiglio, si rivelasse, in ultima istanza, lesivo della tutela degli interessi dei piccoli stati²³⁷. E non mancano altresì le puntualizzazioni di coloro che, come Harryvan, rilevano la contraddittorietà dell'atteggiamento olandese, il cui "*plea for supranationalism*" si porrebbe in stridente antinomia con un altro "*basic aim of Dutch European policies, namely, British EC membership*"²³⁸.

Guardando allo scenario coevo con l'occhio dei suoi protagonisti, ad ogni modo, risulta però evidente che il governo olandese si accingesse a ratificare i trattati di Roma con la consapevolezza di aver dovuto giocoforza accettarne le decurtazioni imposte dai "grandi", le quali, neanche a dirlo, avevano riguardato gli aspetti più creativi dell'originale schema beneluxiano. Certo, restava accesa la speranza che, qualora la neonata Cee avesse effettivamente portato a compimento gli obiettivi indicati nel suo trattato istitutivo - che era comunque un "trattato quadro", è bene ricordarlo - i Paesi Bassi avrebbero potuto beneficiare di un'importante area di libero scambio, comprensiva, peraltro, del mercato tedesco. E c'era comunque da tener presente il risultato eccezionale conseguito dagli olandesi nell'aver proposto un'iniziativa che aveva di fatto aperto una nuova stagione per la Comunità, inaugurando, da un lato, un nuovo approccio all'integrazione, alternativo a quello monnetiano²³⁹ e, dall'altro, preparando con cura il terreno per la candidatura inglese alla Cee. Costatazioni che, alla fine del dibattito apertosi al *Binnehof* dopo il 25 marzo 1957, si ritennero sufficienti, almeno per il momento, per lasciar da parte i malanimi e salutare l'entrata in vigore dei trattati di Roma come il segnale di

²³⁷ Si veda, in proposito, il telegramma di Luns all'Aja del 17 giugno 1957 in NL-HaNA, Min. BuZa., blok II, 1955-1964, inv.nr. 19920. Cfr. W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., p. 122. Come osserva Olivi, tuttavia, "la procedura di voto del Consiglio è uno dei problemi più importanti e cruciali della storia comunitaria: il voto a maggioranza ponderata era previsto dal Trattato Cee come la regola (salvo eccezioni espresse nel Trattato) dopo la fine del periodo transitorio. In verità ci vorranno lunghi decenni (in pratica fino all'adozione dell'Atto Unico Europeo) perché esso diventi la regola generale dell'integrazione europea". Cfr. B. Olivi, *L'Europa difficile*, cit., p. 53.

²³⁸ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 147.

²³⁹ Rileva in proposito Griffiths: "without the constant pressure from the side of the Netherlands, there might never have been a common market at all. That would have left European integration continuing along the path of sector integration envisaged in 1955 by Jean Monnet". Cfr. R.T. Griffiths, "The Common Market", cit., p. 204.

una ripartenza dell'unificazione continentale che avrebbe chiuso definitivamente la deludente vicenda della Ced.

Senz'altro non si poteva prevedere, sul momento, che quel traguardo si sarebbe rivelato ben presto come l'occhio del ciclone al centro di quella stessa tempesta addensatasi nel cielo comunitario durante la *querelle* dell'esercito europeo. Una burrasca che si sarebbe abbattuta, con accresciuta intensità e a vari livelli, sull'edificio comunitario dell'era gollista, mettendone a dura prova la stabilità. Gli stati europei che avevano scelto di continuare ad impegnarsi nel processo d'integrazione si stavano infatti preparando a vivere il decennio forse più drammatico e decisivo della loro storia comune²⁴⁰.

Diversi fattori, interni ed esterni, contribuirono a comporre lo sfondo su cui sarebbe andata in scena la tormentata rappresentazione della Cee degli anni Sessanta. La pressione dell'Urss, per quanto attenuatasi dopo la morte di Stalin, andava riprendendo vigore ai confini di Yalta. L'annosa questione di Berlino, lungi dal giungere al proprio epilogo, creava, nell'emisfero occidentale, attese allarmanti di un imminente disastro nucleare (che avrebbero peraltro raggiunto l'apice nel 1967, di fronte alle celebrazioni sovietiche per il conquistato primato spaziale sugli Stati Uniti). L'Europa, divisa tra Est e Ovest, si configurava futuribilmente come il campo di battaglia sul quale le superpotenze avrebbero misurato la reciproca capacità distruttiva, il che imponeva ai Sei di riprendere le discussioni per l'organizzazione di una più stretta cooperazione politica, da affiancare alla collaborazione sul terreno militare affidata all'intergovernativa Ueo. Con quest'ultima che, d'altro canto, fungeva da straordinaria cassa di risonanza sulle aspirazioni di Londra ad acquisire la *membership* comunitaria, sempre più consolidate di fronte alle apprezzabilissime *performances* del Mec. Perché - occorre precisare - pur muovendosi in una temperie politico-diplomatica internazionale non certo attraversata da segnali di distensione, il cammino comunitario procedeva nel frattempo all'insegna della conquista di approdi decisivi. Tra i quali, nel 1958, l'entrata in vigore della Cee e dell'Euratom, che, con la Comunità carbosiderurgica, avrebbero costituito il centro propulsore della nuova vitalità europea, nonché di un ritrovato ruolo internazionale per il Vecchio continente, ormai assestatosi nella sua dimensione collettiva.

Sotto una fulgida apparenza, tuttavia, ribollivano acque insidiose, pronte ad inondare il terreno comunitario e foriere di nuovi contrasti, sia teorici, fra federalisti e confederalisti, sia di carattere metodologico, fra l'approccio "costituente" all'integrazione sostenuto dai primi e l'opzione intergovernativa caldeggiata dai secondi. Fu l'avvento di de Gaulle all'Eliseo, in particolare, ad

²⁴⁰ Cfr. B. Olivi, *L'Europa difficile*, cit., pp. 55-56.

accendere la miccia che avrebbe fatto esplodere le tensioni, lasciando altresì riaffiorare quel nodo sotteso al processo d'integrazione europea che il funzionalismo monnetiano aveva mostrato di poter sciogliere soltanto parzialmente e per un tempo limitato.

In sintesi, dopo un decennio di fervore creativo, l'Europa faceva i conti con la realtà del suo passato di rivalità nazionali, i cui echi, violentemente repressi dall'ondata "comunitaria", risorgevano, seppur sotto forma di tensioni diplomatiche e divergenze di prospettiva, per l'ultima, dirimpante apparizione. Echi, peraltro, dall'accento spiccatamente parigino, evocati dalle lapidarie dichiarazioni del carismatico Generale:

l'azione, l'influenza e, per tutto dire, il valore della Francia saranno, come lo vogliono la storia e la geografia ed il buon senso, essenziali all'Europa per orientarsi e riprendere con il mondo. Occorre costruire l'Europa occidentale... Ma di questa regione, il centro fisico e morale è la Francia.²⁴¹

Ora, tali dichiarazioni, che certo suscitavano non pochi rigurgiti di insofferenza tra i partner comunitari, si riversavano sull'Aja come una colata lavica su un campo a lungo coltivato, distruggendo anni di fatiche e, al contempo, evidenziando l'urgenza di apportare misure correttive²⁴². Sicché il governo dei Paesi Bassi, fuori dalla metafora, si ritrovò, da un lato, a tentare di tamponare le ricadute della politica gollista sul suolo comunitario, ponendosi come "*counterbalance*" a difesa di una sovranazionalità di cui pure, intimamente, non era un entusiasta sostenitore²⁴³; dall'altro a cercare di anticipare le mosse del Generale facendo leva sulle istituzioni comunitarie. Cosa che, d'altro canto, produceva l'effetto "paradosso" di allontanare Londra dalla Cee, cioè dell'unica potenza che, agli occhi degli olandesi, avrebbe potuto allontanare dalla Cee la

²⁴¹ Cfr. B. Olivì, *L'Europa difficile*, cit., p. 68.

²⁴² "The aim of General de Gaulle's proposals is not to strengthen European unity and integration... His proposals exclusively serve decision making on matters that lie outside the European Community's scope". (Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 640 1961 mrt., *Franse voorstellen inzake Europese politieke samenwerking*, 7.3.1961. La traduzione in inglese è riportata in W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., p. 121). Così il ministro Joseph Luns, che De Bruin definisce il "*dominateur*" della politica estera olandese negli anni Sessanta commentava la linea europea intrapresa dalla Quinta Repubblica francese. La Brusse in proposito: "By 1960, however, it seemed as if de Gaulle had opened Pandora's box with a storm of vicious, rampant issues of defence and power politics that left the Dutch policy-makers disoriented and exasperated". Cfr. W. Asbeek Brusse, "Alone with the Six...", cit., p. 124. Sull'acrimonia di Luns nei confronti di de Gaulle e della sua strategia europea si veda anche ASUE, COL, JMDS-122, 18/03/1960 - 19/12/1960 *Progress on European Integration*, 1960, vol. II, p. 373.

²⁴³ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 148.

minaccia di un'eventuale egemonia parigina, o fors'anche di un direttorio franco-tedesco²⁴⁴.

In sintesi, gli anni della cosiddetta "Europa gollista" rappresentarono per il governo dell'Aja, ma anche per la Comunità, un autentico crocevia, sotto diversi profili:

1) perché, con la riapertura delle discussioni sull'integrazione politica, che di fatto si esaurirono intorno alla vicenda dei due Piani Fouchet (1961-1962), che sarà analizzata nei paragrafi che seguono, i Paesi Bassi furono chiamati a confrontarsi con il grado di maturazione raggiunto a livello nazionale quanto a convinzione dell'irreversibilità dell'assetto comunitario europeo e della necessità di farvi integralmente parte.

2) Considerando che, come si vedrà, in corso il negoziato per l'adesione britannica, a partire dallo stesso 1961, la strategia adottata in funzione antigollista, vale a dire il più sopra ricordato arroccamento a difesa del principio sovranazionale, andò a porsi in stridente contraddizione con la consueta ambizione olandese ad acquisire Londra al cammino comune del Continente.

3) Perché proprio in tale frangente emerse in forma violenta, e a tratti insolubile, la questione della difficile convivenza tra grandi e piccoli d'Europa nel seno della Comunità, con i Paesi Bassi a rivestire, ancor più di quanto non avessero fatto fino ad allora, il duplice ruolo di "piccoli" oppositori di fronte alle ambizioni parigine per una Comunità dominata dalle grandi potenze e di "grandi" leader del piccolo Benelux, il quale, proprio in quel tormentato decennio, e in virtù dell'azione sistematica condotta dal ministro degli Esteri olandese, Joseph Luns, avrebbe salvato l'Europa dalla deriva intergovernativa verso cui il Generale francese voleva condurla.

La politica europea olandese tra il 1958 e il 1960: una mano tesa verso Londra

Fu il biennio a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta ad offrire all'Aja l'occasione per mettere a punto, in maniera quasi definitiva, i capisaldi della propria politica europea. Fino ad allora, infatti, il tentativo di perseguire una condotta "pendolare" – per adottare un'espressione che Bino Olivi utilizza per definire l'atteggiamento di Charles de Gaulle in Europa²⁴⁵ - o, per meglio dire, una strategia bifronte, aveva impedito agli olandesi di tratteggiare con più decisione la propria fisionomia comunitaria, la quale restava spaccata tra il tentativo di consolidare la propria posizione di paladini della sovranazionalità

²⁴⁴ Così Max Kohnstamm a Roy Price: "The only really satisfactory solution would be Britain membership of the Community, or an intimate association coming very close to fill membership". Cfr. ASUE, COL, JMDS-122, cit., *Max Kohnstamm a Roy Price*, 18.3.1960.

²⁴⁵ Cfr. B. Olivi, *L'Europa difficile*, cit.

nella Cee e la propensione a non allentare i legami con l'Oece per non perdere quanto rimaneva dell'antico legame privilegiato con Londra²⁴⁶. La capitale d'oltremania rappresentava infatti per i Paesi Bassi, autentici appassionati del liberismo economico, il baluardo del libero commercio, linfa vitale per l'economia olandese, nonché una possibile avanguardia – *ipsi dixerunt* - per la creazione di un nuovo spazio commerciale, da affiancare al Mec, così come era già stato prospettato durante il negoziato sulla Cee e l'Euratom. In una visione carica di tensioni emotive, pertanto, gli olandesi riprendevano a caldeggiare la realizzazione di un'area paneuropea di libero scambio, che, sotto l'egida britannica, avrebbe saputo bilanciare, qualora fosse stato necessario, le tendenze protezionistiche sobillate dalla Francia nel contesto a Sei²⁴⁷.

Un'istanza costruttiva che, nell'aprile 1959, si tradusse in un piano dettagliato, elaborato di concerto dai partner del Benelux e prontamente presentato al *Rey Committee*, il gruppo di esperti incaricato dal Consiglio dei ministri della Cee di studiare le possibilità di associazione tra i Sei e l'Oece. Lo schema approntato all'Aja proponeva di regolare i rapporti commerciali tra i partner comunitari e i paesi dell'Organizzazione istituita nell'aprile del 1948 all'interno di un'area di libero scambio, creata *ad hoc* dalla Comunità al termine del periodo transitorio²⁴⁸. Sebbene Londra considerasse favorevolmente questa prospettiva, Parigi oppose un immediato quanto radicale rifiuto. Nonostante gli sforzi degli olandesi per mettere a punto una proposta che apparisse irrinunciabile anche agli ostici transalpini, fu ben presto chiaro che le obiezioni francesi andavano ben oltre la bontà, o meno, delle soluzioni individuate. De Gaulle, infatti, non soltanto non nutriva alcun interesse per l'iniziativa in sé, ma puntava ad archiviare quanto prima il progetto, anche e soprattutto per evitare che Bonn, attirata dalle possibilità di intensificazione dei traffici intereuropei e dalle ricadute che quest'ultima avrebbe prodotto sull'economia tedesca, all'epoca in fase di straordinaria espansione, contribuisse a dar fiato alle vele del Benelux²⁴⁹.

Tra l'estate del 1959 e il 1960, due eventi inattesi giunsero a mettere scompiglio tra le carte dell'Aja, aprendo nuove prospettive per il futuro europeo dei Paesi Bassi. Il primo vide protagonisti i partner del Benelux, tra i

²⁴⁶ Diverse ed eterogenee sono le pubblicazioni in argomento. Ad ogni modo, particolarmente efficaci a chiarire la percezione che gli olandesi avevano del rapporto con i britannici risultano le seguenti pubblicazioni: Miriam Camps, *Britain and European Community 1955–1963*, London, 1964, pp. 80-81; J.A. de Koning, *The Dutch attitude towards of the United Kingdom into the European Community (1957-1973)*, Master Academy Thesis, University of Cambridge, 1991, pp. 13-14. Oltre alla più volte citata W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., pp. 128-134.

²⁴⁷ Cfr. W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., p. 122.

²⁴⁸ Cfr. W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., p. 122.

²⁴⁹ Cfr. M. Camps, *Britain and European Community...*, cit., pp. 198-200.

quali cominciò a manifestarsi una progressiva divergenza di vedute rispetto all'indirizzo politico da adottare in Europa. Ad evocarla, la proposta lanciata dal ministro degli Esteri belga, Paul Wigny, il quale invitava i tre "piccoli" a promuovere una stretta sovranazionale dell'apparato politico-istituzionale della Cee²⁵⁰. Luns si rifiutò di sottoscrivere il progetto. Nella sua ottica, infatti, proiettata principalmente su Londra, rafforzare il carattere sovranazionale delle istituzioni europee equivaleva a compromettere definitivamente l'adesione britannica alla Comunità, con inevitabili ripercussioni sui piani di associazione tra Cee e Oece²⁵¹. Mutuando l'espressione da Jan Willem Brouwer, al "*je t'aime*" di Wigny, corrispondeva secco il "*moi non plus*" di Luns²⁵². Dopo l'importante funzione che aveva ricoperto negli anni Cinquanta, l'unione del Benelux, all'aprirsi della nuova decade, mostrava una progressiva tendenza allo scollamento. In altre parole, il ruolo di pioniere dell'integrazione che tale unione regionale aveva svolto per l'intero arco degli anni Cinquanta volgeva inesorabilmente al termine. Efficace, in tal senso il commento di Brouwer: "*l'«omnibus» Benelux est rattrapé par le «train» de la CEE*"²⁵³.

Il secondo episodio si registrò nell'ambito dell'incontro dei ministri degli Esteri della Cee, tenutosi a Strasburgo, nel dicembre 1959. In quella circostanza, infatti, i rappresentanti dei Sei avevano discusso la proposta, avanzata da de Gaulle, di dare carattere di sistematicità alle consultazioni tra i sei capidicastero responsabili della politica estera, così da procedere ad uno "scambio regolare di informazioni e di vedute", ma senza finalità di istituzionalizzazione, né di elaborazione di "decisioni comuni"²⁵⁴. L'Aja, in particolare, scettica per principio rispetto alle iniziative francesi, mostrò forti riserve riguardo all'idea, contenuta nello schema francese, di creare, a Parigi, un segretariato permanente incaricato di preparare questi incontri. Era forte e concreto il sospetto che la Francia volesse dotarsi, in realtà, di un ulteriore strumento per promuovere la propria preminenza in Europa, ponendosi peraltro alla guida dei Sei, a loro volta costituitisi in blocco unico sotto l'egida francese, in un terreno sensibile come quello della difesa, con l'intenzione di porsi su un piede di equal partnership con Washington, nell'ambito della Nato, e con Londra, nel contesto dell'Ueo. A tale proposito, Luns replicava secco:

²⁵⁰ Wigny suggeriva diverse soluzioni per realizzare sia un ampliamento delle competenze della Cee in campo politico e monetario, sia un rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, sia infine per avviare la creazione di un mercato interno. Cfr. *ivi*, p. 203.

²⁵¹ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 17..., cit., 18.3.1960.

²⁵² Cfr. J.W. Brouwer, "La Belgique dans la politique...", cit., p. 223.

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2864 1958-1960, *De Minister Van Onderwijs, Kunsten en Wetenschappen, W.G. J. Cals (J.M.L.Th.Cals) aan de Heer Minister van Buitenlandse Zaken*, 23.12.1959.

Any form of political bloc-formation against our Anglo-Saxon allies is insane. This would endanger NATO and therewith our most vital interest. ²⁵⁵

Verosimilmente, sempre agli occhi del ministro olandese, l'Eliseo aveva elaborato un'altra strategia per tenere la Gran Bretagna lontana dalla Comunità. Luns dichiarò quindi che avrebbe acconsentito a sottoscrivere la proposta, a patto che tali consultazioni avessero esclusivamente carattere informale. Wigny, supportando il collega olandese, aggiunse che tale dispositivo diplomatico non avrebbe dovuto minimamente interferire con l'azione della Ueo e della Nato.

Le dichiarazioni di Wigny fecero pregustare a Luns il sapore di una prima vittoria diplomatica. Non soltanto, infatti, le sue resistenze avevano ostacolato i piani francesi in direzione del primato europeo, ma soprattutto avevano persuaso i belgi - che pure, sulle prime, sembravano mostrare una certa propensione ad accogliere l'invito parigino - del carattere anti-comunitario dell'atteggiamento gollista e della necessità di ritornare a grandi passi nelle file del Benelux²⁵⁶.

L'incontro di Strasburgo, ad ogni modo, aveva rappresentato un *turning point* nella politica europea olandese. Alle ragioni di carattere essenzialmente economico-commerciale che, fin dagli esordi dell'integrazione, avevano spinto l'Aja ad intraprendere la costruzione di un ponte sulla Manica si affiancarono altri moventi, più propriamente politici, sollecitati dalle nuove articolazioni del dibattito comunitario. Il *Buitenlandse Zaken*, in particolare, di fronte alle latenti spinte egemoniche che, attraverso l'asse Parigi-Bonn, estendevano il proprio cono d'ombra sull'autonomia decisionale del *Ministerraad*, cominciò a tendere più energicamente la propria mano verso Londra e a premere sugli altri partner affinché seguissero il suo esempio.

L'atteggiamento olandese nei confronti dell'iniziativa di Parigi, pertanto, può essere letto come un sintomo del profondo rivolgimento avvenuto nell'orizzonte politico-concettuale dell'Aja (favorito anche dal ricambio al vertice del *Ministerraad*, ove, all'euroscettico Drees, era subentrato il cattolico Jan De Quay, senz'altro più sensibile al tema dell'unificazione continentale), sia nella percezione delle dinamiche interne alla Comunità, sia relativamente alle misure da prendere per orientarle, tali dinamiche, in direzione dei propri *desiderata*.

²⁵⁵ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 5, *Notulen va de vergadering gehouden op vrijdag 24 juli 1959 in de Trêveszaal aangevongen 's morgens, om ten uur en 's middags voortgezet*, 24.7.1959. La traduzione inglese è ripresa da J.W. Vanke, *An Impossible Union. Dutch Opposition to the Fouchet Plan 1959-1962*, in «Cold War History», vol. 2, n. 1, 2001, London, pp 95-112.

²⁵⁶ Cfr. J.A. de Koning, *The Dutch attitude...*, cit., p. 27.

Nella morsa tra Parigi e Bonn

Ancor prima che de Gaulle, durante la conferenza stampa del 5 settembre 1960, annunciassero ufficialmente il proprio schema per l'unione politica europea²⁵⁷, il *Ministerraad* aveva già discusso ed elaborato una controffensiva, che sarebbe stata adottata al successivo vertice europeo, incentrato sulle due questioni più controverse all'ordine del giorno delle riunioni comunitarie, vale a dire la partecipazione britannica alla Cee e le discussioni sulla cooperazione politica. Del resto, affermava Luns, i tentativi egemonici "sul piano politico, militare, economico e culturale"²⁵⁸ del Generale, seppur a livello ufficioso, erano stati ampiamente chiariti nell'incontro tra de Gaulle e Adenauer, che si era tenuto a Rambouillet, il 29 luglio²⁵⁹. Le prospettive che si aprivano, affermava il ministro degli Esteri non senza manifestare una sincera preoccupazione, imponevano ai Paesi Bassi (ma anche all'Italia²⁶⁰) di procedere senza esitazioni sulla linea dell'"opposizione pragmatica"²⁶¹. Nel tempo, infatti, puntualizzava Luns, la realizzazione delle ambizioni di de Gaulle al ridimensionamento del carattere

²⁵⁷ C. de Gaulle, "Avec le renouveau - 1958-1962", *Discours et messages*, vol. III, Paris, 1970, pp. 244-246. Vale la pena di riportare un estratto significativo, per l'impressione che suscitò all'Aja, delle dichiarazioni di de Gaulle sul progetto di unificazione politica europea: "Bien sûr, si l'on entre dans cette voie, si l'on peut espérer que l'on va y avancer, les liens se multiplieront et les habitudes se prendront et alors, le temps faisant son oeuvre, peu à peu, il est possible que de nouveaux pas soient faits vers l'unité européenne. Encore une fois, c'est cela que la France propose. C'est tout cela et pas autre chose". Cfr. *ivi*, p. 246.

²⁵⁸ Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2856 1960-1961, *Verslag de bespreking tussen Minister Luns en zijn Italiaanse ambtgenoot, Minister Segni, op 16 augustus 1960, in Venetië, 18.8.1960*, p. 2.

²⁵⁹ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 619, *Notulen*, 5.8.1961.

²⁶⁰ Riportava infatti il ministro nel resoconto della propria discussione con Antonio Segni: "Minister Segni heette zijn Nederlandse ambtgenoot welkom en achtte dit persoonlijke contact uitermate nuttig omdat de besprekingen, welke te Rambouillet tussen Generaal de Gaulle en Kanselier Adenauer waren gehouden, voor de Benelux-landen en Italië van grote betekenis konden zijn. Het was derhalve noodzakelijk dat men met elkaar overleg pleegde. Het huidige gesprek was ook daarom voor Italië van belang omdat de Italiaanse Minister-President Fanfani in september a.s. de Generaal de Gaulle in Parijs zal bezoeken en een voorafgaande oriëntatie derhalve gewenst is". (Il ministro Segni ha dato il benvenuto al suo omologo olandese e lo ha ritenuto il giusto referente per questo contatto personale che è di grandissima utilità considerate le discussioni che si sono tenute a Rambouillet tra il generale de Gaulle e il cancelliere Adenauer, che per i paesi del Benelux e per l'Italia potrebbero essere di grande significato. È pertanto necessario che si svolgano delle consultazioni. L'attuale discussione si rivela fondamentale per l'Italia anche perché il Primo ministro Fanfani si incontrerà a Parigi, a settembre, con il generale de Gaulle ed è pertanto auspicabile che si concordi un 'preorientamento' comune). Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2856 1960-1961, *Verslag de bespreking tussen Minister Luns en zijn Italiaanse ambtgenoot...*, cit. Da sottolineare che, tra le righe, risultava che l'Olanda avesse iniziato a rappresentare, almeno agli occhi dei partner comunitari, una sorta di portavoce del Benelux in Europa.

²⁶¹ *Ibidem*.

sovranazionale della Cee avrebbe comportato una regressione dell'Olanda, da *equal partner* della Francia a mero esecutore delle sue volontà. Senza contare che, se Parigi avesse anche guadagnato l'auspicata *leadership* della difesa europea, Washington avrebbe inevitabilmente e comprensibilmente allentato i nodi del Patto Atlantico (cioè del "più importante organo per il coordinamento militare e politico dell'Europa occidentale²⁶²), nonché dell'Ueo e "degli altri vincoli multilaterali"²⁶³. Infine, nel lungo periodo, si sarebbe creata una profonda spaccatura, sia sul terreno politico, sia su quello economico, nell'Occidente europeo. Il che, oltre a decretare il fallimento di tutti i progetti di cooperazione continentale, sapientemente elaborati e tenacemente perseguiti dai Sei, avrebbe riportato l'Europa alla disgregazione prebellica, nonché, in una prospettiva tutt'altro che improbabile, ad una nuova, disastrosa, conflittualità intestina²⁶⁴.

La panoramica delineata da Luns indusse il governo olandese ad attaccare il piano sull'unione politica, che de Gaulle, come accennato, aveva presentato nel settembre del 1960, sia criticandone gli aspetti più spiccatamente ispirati al metodo intergovernativo – segretariato permanente, direttorio difensivo e regolarità degli incontri dei capi di stato e di governo dei Sei –, sia insistendo sulla necessità della partecipazione britannica alle discussioni²⁶⁵. Il Regno Unito, infatti, non solo avrebbe agito da contrappeso allo strapotere franco-tedesco in Europa, ma soprattutto avrebbe svolto la funzione di collante nei legami euro-americani, Patto Atlantico *in primis*. E i negoziatori olandesi, non a caso, nell'attesa di un riscontro positivo sull'inclusione britannica al tavolo delle trattative, ricevevano, dal governo, l'istruzione a temporeggiare²⁶⁶.

Alla prima Conferenza dei capi di stato e di governo della Cee, tenutasi a Parigi dal 10 all'11 febbraio 1961, le cupe previsioni di Luns vennero ampiamente confermate. Le proposte francesi, sebbene rivestite da una sottile apparenza europeista, non tardarono a palesare le ambizioni euro-egemoniche di stampo gollista che vi erano sottese. Sentenziava Luns, al termine di un monologo di 45 minuti interamente incentrato sulle obiezioni olandesi alla proposta del Quai d'Orsay²⁶⁷:

²⁶² *Ibidem*.

²⁶³ *Ibidem*.

²⁶⁴ Cfr, *ibidem*.

²⁶⁵ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr., 639, *Conferentie op 10 februari te Parijs van regeringsleiders en ministers van Buitenlandse Zaken nr. 17857*, 2.2.1961.

²⁶⁶ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 652, *Notulen*, 3.2.1961.

²⁶⁷ Albert Kersten, "De Langste, Joseph Antoine Marie Hubert Luns (1952-1971)", in Hellema, Duco, Zeeman, Bert, Zwan, Bert van der (eds.), *De Nederlandse ministers van buitenlandse zaken in de twintigste eeuw*, Sdu, Den Haag, 1999, pp. 211-227, qui p. 219.

Dominant... is the global aspect, and closely linked to this is the Atlantic dimension... The aim of General de Gaulle's proposals is not to strengthen European unity and integration... His proposals exclusively serve decision making on matters that lie outside the European Community's scope.²⁶⁸

A questo punto, l'Aja si trovava di fronte ad una scelta cruciale. Lo schema per l'unione politica elaborato da de Gaulle, infatti, sembrava avere inibito le possibilità di manovra olandesi nell'ambito dei Sei. Le uniche due vie percorribili rimanevano, da un lato, sopportare il fardello del proprio fallimento e manifestare col silenzio il proprio dissenso; dall'altro, sacrificare l'interesse nazionale ad un'attiva partecipazione nella costruzione della politica di potenza franco-tedesca. Non era da escludere, peraltro, che, nel caso in cui la Francia avesse preferito l'ipotesi del direttorio congiunto Parigi-Bonn, la Germania non avesse tentato, nel lungo periodo, di ricalcare le orme della politica gollista e di estendere la propria egemonia in Europa²⁶⁹.

Quello che il *Binnenhof* aveva considerato il successo più concreto della Dichiarazione Schuman, vale a dire la partecipazione della Repubblica Federale al cammino comunitario, si stava al contrario rivelando una seria minaccia per l'indipendenza della piccola Olanda, peraltro confermata dall'accordo de Gaulle-Adenauer suggellato a Rambouillet²⁷⁰. In un primo momento, peraltro, il governo olandese aveva guardato con favore alla presenza della Germania al tavolo delle trattative sull'unione politica. Da Bonn, infatti, a dicembre, Luns aveva ricevuto due notizie piuttosto rassicuranti. La prima, comunicata proveniente dal segretario di stato Müller Armack, che riportava le dichiarazioni di Adenauer, secondo la quale la Repubblica Federale avrebbe adottato una tattica dilatoria durante le discussioni, essendo intenzionata a conoscere preventivamente il parere del nuovo governo americano sull'intera questione della cooperazione politica europea²⁷¹. La seconda, proveniente dal segretario di stato Müller Armack, riferiva dell'intenzione, espressa dal Cancelliere, di propugnare l'avvicinamento dei Sei alla Gran Bretagna²⁷².

Momentanee rassicurazioni che, tuttavia, si sgretolarono, una dopo l'altra, a Parigi. Non solo. Nella circostanza, Luns si trovò costretto ad eludere le critiche congiunte di Adenauer e de Gaulle contro la sua insistenza nel

²⁶⁸ Cfr. W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., p. 125.

²⁶⁹ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 640, *Franse voorstellen inzake Europese politieke samenwerking*, 7.3.1961.

²⁷⁰ Secondo Olivi, la riunione di Rambouillet avrebbe segnato ufficialmente la nascita del negoziato sull'unione politica. Cfr. B. Olivi, *L'Europa difficile*, cit., p. 73.

²⁷¹ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 652, Notulen, 17.2.1961. Nel corso di questa seduta, Luns riferì di avere ricevuto una lettera da Adenauer, nella quale il Cancelliere dichiarava apertamente le sue intenzioni.

²⁷² *Ibidem*.

promuovere l'inclusione del Regno Unito nella lista dei partecipanti alla successiva discussione sull'unione politica²⁷³. Allo stesso modo, il blocco di pressione franco-tedesco, formato dai due capi di stato, biasimava il ministro olandese per aver rifiutato di accettare un *communiqué*, elaborato a Parigi, sulla struttura istituzionale del nuovo consesso. Con Adenauer che, *a latere*, dispensava consigli a Luns per indurlo a una maggiore cautela, cosa che fu recepita all'Aja come espressione di un autentico tradimento da parte di Bonn²⁷⁴.

Nella fase di preparazione della Commissione Fouchet, quella che avrebbe in ultima istanza esaminato lo schema francese, in previsione del summit di Bonn, i negoziatori olandesi si trovarono ancor più nell'impasse: da vari ambienti e a vari livelli, infatti, si muovevano le pressioni nei loro confronti, per indirizzarli ad assumere un atteggiamento più flessibile. Anche all'interno del *Ministerraad*, alcuni elementi avevano cominciato a dubitare dell'efficacia dell'ostruzionismo sistematico perpetrato da Luns. Particolarmente diffusa era l'opinione che i Cinque avrebbero potuto ignorare le richieste olandesi per la partecipazione britannica, decidendo, viceversa, di proseguire secondo le indicazioni francesi e senza i Paesi Bassi. Soprattutto il ministro delle Finanze, Jelle Zijlstra, avvertiva concretamente questo rischio. Molto più accese, poi, le polemiche di Marga Klompé, indirizzate principalmente contro il cosiddetto "approccio Luns"²⁷⁵. Agli occhi di una convinta europeista, nonché membro del Comitato d'Azione di Monnet, alla base della strategia adottata dall'Aja sussisteva esclusivamente l'avversione a qualsiasi progetto di integrazione politica. Soprattutto se rivolto esclusivamente ai Sei, cioè non aperto a Londra²⁷⁶.

L'intervento del ministro Luns chiarì che la politica europea dei Paesi Bassi non era argomento di discussione. Il vero oggetto della controversia, semmai, erano de Gaulle e i suoi subdoli attentati all'integrazione dell'Europa. Peraltro, la *membership* britannica alla Comunità costituiva una priorità imprescindibile sull'agenda europea dei Paesi Bassi, tanto più nella situazione contingente²⁷⁷.

²⁷³ Cfr. W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., p. 126.

²⁷⁴ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 652, *Notulen*, 17.2.1961. Luns, in questa circostanza, precisò altresì che la delegazione tedesca si era scusata con lui per il comportamento assunto da Adenauer nel corso del negoziato, assicurando che il Cancelliere era immediatamente tornato a più sagge considerazioni.

²⁷⁵ Così venne denominata la strategia politica adottata dai Paesi Bassi nel corso delle negoziazioni per l'unione politica. Cfr. W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., p. 126.

²⁷⁶ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 652, *Notulen*, 17.2.1961.

²⁷⁷ *Ibidem*.

Le dichiarazioni di Luns non consentivano repliche: la presenza del Regno Unito alle trattative rimaneva *conditio sine qua non* per la realizzazione dell'unione politica²⁷⁸.

Il Piano Fouchet: il "vertice" della tensione

I lavori della Commissione Fouchet si aprirono all'insegna della confusione per i negoziatori olandesi, al punto che il capo delegazione, De Vos van Steenwijk, dovette recedere dalla linea del *préalable anglais*, faticosamente approvata al termine della seduta del *Ministerraad* del 17 febbraio, causa la ferma opposizione degli altri partner a trattare la questione della partecipazione britannica²⁷⁹. Viceversa, l'Aja pose due nuove condizioni: che si stralciassero dall'o.d.g. della riunione i riferimenti alla "i problemi strategici e strutturali relativi alla Nato"²⁸⁰ e che, in secondo luogo, si avviassero consultazioni su temi politici nell'ambito della Ueo. De Vos ribadiva anche le iniziali obiezioni olandesi al segretariato permanente, propugnando, viceversa, la necessità di un rafforzamento della Comunità nella sua dimensione sovranazionale, da raggiungere mediante una fusione dei tre esecutivi e attraverso le elezioni dirette del Parlamento europeo. In altre parole, l'Aja, trovandosi nell'impossibilità di contrastare direttamente il potente avversario, tentava di spingere l'Europa al "salto qualitativo" verso la federazione. La finalità sottesa a tale forzatura federalista non era difficile da scorgere. Se al progetto gollista fosse stato infatti affiancato un piano per il rafforzamento degli organi sovranazionali della Cee, difficilmente il Generale sarebbe riuscito a produrre quell'involuzione intergovernativa dell'integrazione per cui stava tanto alacramente adoperandosi²⁸¹. Era chiaro che la vocazione sovranazionale improvvisamente manifestata dall'Aja destava profondi sospetti nel Presidente francese, il quale cominciò a puntare il dito contro l'atteggiamento contraddittorio dei "piccoli" partner, i quali continuavano ad

²⁷⁸ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 652, *Notulen*, 17.3.1961.

²⁷⁹ *Ibidem*. A tale proposito, Luns preventivava un "crash" (*botsing*) delle trattative già a partire dal mese di maggio.

²⁸⁰ Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2865, *Verslag van besprekingen met Minister Heath - Plan De Gaulle*, 27.6.1961, p. 2. La relazione inviata dal segretario di stato Van Houten al *Ministerraad*, relativa ai suoi colloqui con Heath sulla Nato e sulla partecipazione britannica alla Cee, precisava, a tale proposito, che l'espunzione dalle trattative a Sei sull'unificazione politica della Cee delle questioni concernenti la Nato era tanto più necessaria quanto più appariva evidente che "de Amerikanen deze gevaren niet zien of althans achterstellen bij de voordelen van nauwere politieke samenwerking van de Zes. Dit lijkt kortzichtig gezien de conceptie van Generaal de Gaulle ten aanzien van de NAVO-problematiek". (gli americani non vedono questi pericoli o, quantomeno, li ritengono meno importanti rispetto alla prospettiva di una più stretta cooperazione politica tra i Sei).

²⁸¹ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 646 1961 sep. 1-4, *Franse plannen voor een Europees topoverleg*, 29.6.1961.

oscillare tra la tentazione di porsi come paladini dell'integrazione sovranazionale e la più naturale propensione a rappresentare il "cavallo di Troia della Gran Bretagna nella Cee" (con ciò riconoscendo ai Paesi Bassi il medesimo ruolo svolto dai britannici in Europa per conto degli Stati Uniti), il che presupponeva la rinuncia a qualsiasi aspirazione federalista²⁸².

Le parole di de Gaulle non produssero su Luns l'effetto sperato. Il ministro olandese, infatti, anziché spaventarsi dell'isolamento diplomatico in cui si era improvvisamente ritrovato, ritenne di doversi tener ben saldo alla linea intrapresa, cioè sia all'opposizione senza riserve, sia all'approccio pragmatico, se avesse voluto ottenere qualche risultato, anche minimo²⁸³. Ciò non significa, ad ogni modo, che il "dominateur" volesse continuare una trattativa che si preannunciava eccezionalmente aspra affrontando, da solo, l'ostilità di cinque avversari. Viceversa, Luns seguì l'esempio del suo predecessore e si rivolse agli omologhi del Benelux per ricompattare il fronte dei piccoli – che sembrava essersi sfaldato a Parigi²⁸⁴ - e mettere a punto una strategia comune da adottare al successivo incontro di Bonn. Organizzò pertanto, tra giugno e luglio 1961, una serie di incontri separati (ai quali, in diverse occasioni, scelse di farsi rappresentare dall'ambasciatore olandese a Bruxelles, Van Houten²⁸⁵), innanzitutto col ministro Spaak, il quale sembrava, tra i due partner, il meno propenso a seguire la via dell'ostracismo promossa dall'Aja²⁸⁶. Le maggiori difficoltà, in effetti, per superare le quali si accese un dibattito di circa due ore

²⁸² Albert Kersten, "De Langste...", cit., p. 220. Ricorda Luns nelle sue memorie: "Tijdens een tête à tête na afloop zei hij [de Gaulle, ndr.] mij: 'Monsieur le Ministre, j'estime, j'admire en quelque sorte votre ténacité et la forte personnalité politique que les Pays Bas, d'ailleurs à juste titre, ont su maintenir à travers les siècles. Mais expliquez-moi: pourquoi avez-vous consenti à devenir l'agent du Royaume-Uni?' En Couve de Murville kwam even langs met zijn cynische glimlachje. Maar ja, hij volgde, en dat was tenslotte bekend, 'la voix de son maître', hij was 'le tres grand commis', en wat hij zelf dacht was niet altijd even duidelijk (ik meen weleens te hebben beluisterd dat hij ook zelf ervan overtuigd was dat Engeland geen lid moest worden van de gemeenschap; maar helemaal duidelijk is het nooit geweest, zelfs niet na jaren vriendschap). Cfr. Joseph Luns, *Ik herinner mij. Vrijmoedige herinneringen van Mr. J.M.A.H. Luns zoals verteld aan Michel van der Plas*, A.W. Sijthoff, Leiden, 1971, p. 150.

²⁸³ Cfr. A. G. Harryvan, J. van der Haarst, S. Voorst (eds.), *Voor Nederland...*, cit., "Vraagstukken met Mr. Van der Beugel", pp. 20–36. Van der Beugel, in questa intervista, definisce la politica europea di Luns "sovranazionalismo strumentale". Della stessa opinione, Jeffrey W. Vanke, *An Impossible Union. Dutch Opposition to the Fouchet Plan 1959-1962*, in «Cold War History», vol. 2, n. 1, 2001, London, pp. 95-112, qui p. 102.

²⁸⁴ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 17, *Notulen*, 17.2.1961. Inizialmente – occorre precisare - Spaak si mostrò del tutto ostile nei confronti di Luns, nel quale riconosceva l'artefice del boicottaggio olandese all'unione politica.

²⁸⁵ Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2872, *Memorandum*, 5.6.1961.

²⁸⁶ Cfr. *ivi*, 2.6.1961. In realtà, Luns aveva preso questa decisione sotto pressione dell'Aja piuttosto che per personale convinzione.

tra Van Houten e Spaak²⁸⁷, sembravano sussistere proprio nella diversa interpretazione che il *dominateur* olandese e il seguace belga di Monnet avevano dato della proposta francese. Laddove il primo, infatti, come si è visto, riteneva il piano sull'unione politica il principale dispositivo per il ripristino della *grandeur* parigina in Europa e nei rapporti euro-atlantici, ragion per cui l'unico atteggiamento efficace da adottare sarebbe stato quello dell'obiezione senza remore; il secondo, apparentemente "sedotto" dalla retorica franco-tedesca²⁸⁸, mostrava interesse per la prospettiva dell'unificazione politica europea, ma rimaneva in bilico tra la tentazione di accodarsi alla locomotiva dei "grandi" e la prudenza, che gli suggeriva di riagganciarsi saldamente al più modesto vagone del Benelux. Nel corso di tali discussioni, Luns propose a Spaak di elaborare un *memorandum*, nel quale precisare la linea comune del Benelux²⁸⁹. Il testo messo a punto da Bruxelles il 15 giugno deluse ampiamente le aspettative dell'Aja, rivelandosi, in sostanza, un *corpus* di concessioni a de Gaulle. Di fatto, il documento ammetteva che i Sei discutessero preventivamente la posizione che la Cee avrebbe assunto nell'ambito della Nato, seppure "*aucune décision définitive ne devrait être prise avant confrontation finale des points de vue avec les partenaires atlantiques*"²⁹⁰, definiva la partecipazione britannica alle discussioni sul "*relance européenne*" in ambito politico "*souhaitable*" piuttosto che *préalable* ed accettava l'istituzione di un piccolo segretariato permanente incaricato di assicurare "*la coordination politique entre les pays membres*"²⁹¹. In realtà, Spaak non aveva alcuna intenzione di inimicarsi il Quai d'Orsay per supportare, peraltro senza dividerla, la *préalable anglais* degli olandesi²⁹². Ad ogni modo, non

²⁸⁷ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 653, *Franse plannen...*, cit..

²⁸⁸ Questa è l'immagine che di Spaak dà Albert Kersten quando afferma che il ministro belga cercò di ammorbidire i toni dello scontro cercando di persuadere il collega olandese dell'opportunità di concentrarsi su obiezioni di carattere "procedurale", piuttosto che su una contrapposizione diretta rispetto ai principi stessi alla base dell'iniziativa. "Albert Kersten, "De Langste...", cit., p. 220.

²⁸⁹ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 646, *Franse plannen voor Europees topperleg*, 29.6.1961.

²⁹⁰ Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2872, *Memorandum*, cit.

²⁹¹ Cfr. Ivi, p. 1. Sul tema dell'atteggiamento olandese nei confronti dell'Alleanza Atlantica, si prendano in considerazione le affermazioni di Riemersma: "The Netherlands often found in an isolated position in this respect, since other countries tended to be more receptive to a military dimension to Europe, either by free will or by force of circumstance. The reservations and reluctance that nevertheless existed in other countries to do the talking, stalling the negotiations by insisting on more study and such like, and by giving in when further opposition had become useless, but veering up again when a new situation had arisen, the Dutch actors on this stage managed to secure their main goal: security policy should be a matter for NATO alone". Cfr. R.A. Riemersma, "No European military integration: the Fouchet Plan", in Ph. P.Everts and G. Walraven (eds.), *The Politics of Persuasion. Implementation of Foreign Policy by the Netherlands*, Hants, Aldershot; Brookfield, Vt, Avebury; Gower Pub. Co, USA, 1989, pp. 175-88.

²⁹² Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 653, *Notulen*, 14.7.1961.

escludeva di poter modificare lo schema nel corso della conferenza al vertice di Bonn²⁹³. Luns, accordando a malincuore il suo appoggio al collega belga, e abbandonando contestualmente il proposito di avanzare in linea col Benelux, maturava l'intenzione di riprendere la linea seguita da De Vos ad aprile²⁹⁴.

Il summit di Bonn sembrò orientarsi in una direzione piuttosto favorevole all'Aja. Il Primo ministro, Jan De Quay, e Luns cominciarono a nutrire alcune concrete speranze di veder realizzate le proprie aspirazioni: non c'era stata alcuna "erosione" delle competenze della Cee o dei legami nel contesto della Nato, nessuna allusione alla possibilità di istituire un segretariato e, soprattutto, i Paesi Bassi non si erano ritrovati in una condizione di isolamento, cosa che costituiva la cifra dell'azione svolta dalla diplomazia olandese a partire dal febbraio precedente²⁹⁵. In effetti, le obiezioni allo schema francese sembravano ora provenire da diversi fronti, in particolare dai partner del Benelux, la cui acquisita "collaborazione poteva essere considerata il risultato più importante dell'incontro"²⁹⁶. E lo stesso Adenauer aveva offerto il proprio sostegno alle proposte olandesi relative all'elezione diretta del Parlamento europeo, peraltro riaffermato anche di fronte alle richieste di stralcio avanzate da de Gaulle²⁹⁷, oltre a promuovere la necessità dell'unione politica come strumento per rafforzare l'Alleanza Atlantica e riaffermare l'autorità delle esistenti strutture comunitarie²⁹⁸. Luns, tuttavia, tornava a polemizzare contro l'ostinazione del Presidente francese, il quale continuava a mostrarsi non soltanto sordo nei confronti di tutte le proposte alternative al proprio schema originale, ma addirittura sleale nei confronti dei partner comunitari che si erano mostrati disposti a scendere a compromessi con lui, con particolare riferimento all'italiano Fanfani²⁹⁹.

²⁹³ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 653, *Notulen*, 5.7.1961.

²⁹⁴ Cfr., nel testo, p. 93 e NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 646, *Franse plannen over en Europees topperleg*, 29.6.1961.

²⁹⁵ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 653, *Topbespreking te Bonn*, 21.7.1961, p. 2.

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ *Ibidem*.

²⁹⁸ Cfr. Susanne Jonas Bodenheimer, *Political Union: A microcosm of European politics 1960-1966*, Sijthoff, Leyden, 1967, p. 62.

²⁹⁹ Più precisamente, rilevava Luns in sede di dibattito al Ministerraad del 21 luglio: "Voor de Europese gedachte is bepaald ook een slag de wijze waarop Italië met betrekking tot een Europese Universiteit een zware deceptie te incasseren heeft gekregen. De Gaulle liet hier Fanfani in de steek. Men wilde Italië slechts de oprichting van een nationale universiteit toestaan, die dan als internationale universiteit Europees zou mogen worden genoemd en waaraan de diverse landen financieel zouden kunnen bijdragen!" (Per l'idea europea è chiaro anche un duro colpo il modo in cui l'Italia ha dovuto incassare una pesante sconfitta relativamente all'istituzione di un'università europea. De Gaulle, in questo caso, ha piantato Fanfani in asso. L'Italia voleva soltanto la fondazione di un'università nazionale che fosse

Ad ogni modo, al di là delle sussistenti reticenze di Luns, la piccola Aja aveva assestato al gigante parigino il primo colpo di fionda. Ed era pronta a colpire di nuovo, con rinnovata forza, non appena fosse giunta ufficialmente la candidatura britannica alla Cee³⁰⁰.

L'atteso responso di Londra: "EEC membership"

Come in tutti gli altri paesi membri della Cee, anche all'Aja, anzi, soprattutto all'Aja, il dibattito sull'unione politica si infiammò alla notizia della richiesta britannica di adesione alla Comunità. Nell'ottica del *Ministerraad*, a fortiori, la presenza del Regno Unito in questa nuova Europa, politicamente integrata, rappresentava lo snodo essenziale intorno al quale si sarebbero decise le sorti del paese nell'ambito dell'Occidente europeo. La *membership* londinese, infatti, era percepita dagli olandesi come il giusto grimaldello su cui poggiare per risolvere un molteplice e multiforme ordine di problemi di politica nazionale - sia di natura economico-commerciale, sia di carattere più prettamente diplomatico - senza con ciò compromettere la propria posizione in Europa.

Fin dall'apertura del negoziato per l'adesione britannica, tuttavia, i Paesi Bassi ebbero netta la sensazione che lo scoglio da superare fosse tutt'altro che di lieve entità, tenendo soprattutto conto della difficile posizione diplomatica che l'Olanda si era ritrovata ad occupare nell'ambito dei Sei, ove si era andata via via alimentando la persuasione che l'Aja rappresentasse effettivamente "il cavallo di Troia" della Gran Bretagna in Europa. Il che aveva fortemente ristretto la capacità negoziale dei negoziatori del *Buitenlandse Zaken*, cioè, più concretamente, aveva condizionato i Cinque ad accogliere con riserva qualsiasi proposta avanzata dai Paesi Bassi in favore dell'ingresso del Regno Unito nel Mec. Stando così le cose, il *Ministerraad* scelse di adottare, come provvedimento di emergenza, una condotta di basso profilo - cioè di attendere che gli accenti polemici si smorzassero e che proseguissero le trattative sull'unione politica - pur non rinunciando, si intende, a promuovere, *a latere*, un'accelerazione delle trattative.

denominata università internazionale europea e alla quale i diversi statai avrebbero potuto devolvere finanziamenti!). Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 653, *Topbespreking te Bonn*, cit., p. 3.

³⁰⁰ L'annuncio di Macmillan, il 31 luglio, dell'intenzione britannica di adesione alla Cee produsse un ulteriore alleggerimento in Olanda, anche se non fu una sorpresa. Edward Heath, infatti, aveva già profilato al governo olandese, al termine di una seduta del Consiglio dell'Ueo, l'ipotesi di una candidatura ufficiale del Regno Unito alla Cee, alla quale l'Aja si era affrettata ad offrire il pieno sostegno per un rapido svolgimento e successo della procedura di adesione. Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 641 1961 apr., *Bijlage II: betref: Nedelandse houding op de aanstaande topconferentie van de EEG te Bonn*, 19.5.1961.

La campagna di de Gaulle per plasmare l'Europa secondo il proprio disegno, del resto, non sembrava ancora destinata a concludersi, né, tanto meno, accennava a un graduale ammorbidimento dei toni. Al contrario, il Generale aveva maturato la convinzione che l'allargamento alla prestigiosa isola d'oltremania potesse essere usato come arma di ricatto nei confronti dei più ostili oppositori – gli olandesi, neanche a dirlo – del Piano Fouchet. Sicché, più precisamente, se Parigi avesse ritardato l'ingresso britannico, condizionandolo al buon esito delle trattative sull'unificazione politica, avrebbe ottenuto il doppio vantaggio sia di veder realizzato il proprio progetto, sia di accogliere il Regno Unito in un'Europa ormai plasmata secondo gli auspici francesi³⁰¹.

Peraltro, in corso le trattative per l'adesione di Londra alla Cee, a partire dal 10 ottobre 1961, con Macmillan che avanzava richieste per un "trattamento d'eccezione" nei confronti del proprio paese, l'Aja e i transalpini si erano ritrovati a condividere più interessi di quanto avessero mai potuto immaginare, dall'aspirazione all'approfondimento del Mercato comune, alla volontà di mantenere inalterato il funzionamento della Politica agricola comune (Pac), istituita nel 1962, alla reciproca reticenza circa il mantenimento dei legami privilegiati tra Regno Unito e Commonwealth³⁰².

Ad ogni modo, per quanto potessero sussistere le premesse, una riconciliazione ufficiale tra de Gaulle e l'Aja si rivelava allora del tutto inconcepibile, anche e soprattutto per le divergenze che continuavano ad emergere nell'ambito del negoziato sull'unione politica, il quale proseguiva all'insegna dei contrasti e dei rispettivi colpi di mano.

Nel novembre del 1961, in particolare, la delegazione francese, ignorando le conclusioni di Bonn, era ritornata a promuovere uno schema che di fatto riproponeva nella sua interezza il piano gollista del settembre 1960. Una mossa che - in perfetto accordo con quanto anticipato poco sopra - il Generale aveva concepito con l'intento di presentare l'unione politica al *premier* d'oltremania come *fait accompli*, obbligandolo di fatto ad accettarne le condizioni, ivi compresa la *leadership* francese. L'Aja reagì all'iniziativa dell'Esliseo, dalla quale fu comunque colta di sorpresa, predisponendo un immediato, quanto brusco, cambio di tattica diplomatica. Non che l'alternativa fosse a portata di mano. Al contrario, se, da un lato, la tecnica attendista, più sopra ricordata, aveva dimostrato chiaramente la sua inefficacia, dall'altro, la via dell'ostruzionismo alla Francia avrebbe riportato l'Olanda sull'orlo del tanto paventato isolamento diplomatico, già scongiurato a fatica a Bonn. Il *Ministerraad* stabilì pertanto di

³⁰¹ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 647 1961 sep. 8-29, *Nota inzake de komende onderhandelingen tussen de EEG en Groot-Britannie*, 19.9.1961.

³⁰² Cfr. W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., pp. 128-129.

tentare il compromesso con de Gaulle: se avesse sciolto le proprie riserve su Londra, l'Aja avrebbe assicurato il *placet* all'unione politica. Spiegava Luns:

It is too hazardous for the Netherlands to join the conclusion of a European union treaty as long as British accession to the existing Community is still uncertain. We must beware of being left with a union without England, a situation that should be avoided at all costs, in view of both the Netherlands' interest and the interest of European integration.³⁰³

È vero che una simile inversione di rotta sarebbe potuta apparire agli occhi dei francesi come un dignitoso abbandono del campo di battaglia da parte del riottoso, ma pur sempre impari, avversario. Tuttavia, il pericolo dell'isolamento costituiva al momento una minaccia di fronte alla quale valeva pur sempre la pena di servire un *atout* alla tracotanza di Parigi. Certo l'Aja non poteva immaginare che, a dispetto di tanta apprensione, nel corso dei successivi colloqui informali con gli altri partner della Cee, nonché con i britannici, avrebbe guadagnato un pieno e trasversale sostegno. Spaak, per primo, - che di fatto parlava anche a nome del Lussemburgo - si predispose a fiancheggiare gli olandesi nelle loro obiezioni al disegno gollista, inaugurando, in tal modo, la politica belga di "*rallie à l'obstruction néerlandaise contre le Plan Fouchet*"³⁰⁴. A seguire, la dichiarazione di Heath, il quale manifestava il proprio interesse a partecipare alle discussioni della Commissione Fouchet, purché gli altri membri non rifiutassero per principio le sue più importanti rivendicazioni³⁰⁵. Le uniche critiche all'atteggiamento dei Paesi Bassi provenivano pertanto dal lato franco-tedesco, ma si trattava di ostacolo già ampiamente preventivato.

In tale contesto, Luns, forte del supporto accordatogli, si sentì incoraggiato a promuovere un ulteriore irrigidimento della propria posizione., giungendo ad

³⁰³ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 649 *Franse ontwerp verdrag Europese "Union"*, 1.11.1961. La citazione tradotta in inglese è ripresa da W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., p. 129.

³⁰⁴ Cfr. J.W. Brouwer, "La Belgique dans la politique...", cit., p. 223. Particolarmente interessanti, al riguardo, i commenti dell'ambasciatore francese all'Aja, Étienne de Crouy-Chanel, in una lettera indirizzata al ministro degli Esteri Couve de Murville: "Let me briefly remind you of this position. Whereas Mr. Spaak is now giving stronger and more forthright support than before to the Dutch position that favours British accession to the Six on the basis of a political organisation with the state as its basic building-block, the Dutch favour, more clearly and openly than before, a supranational approach to the new political organisation of Europe in the event of Britain's not acceding. The choice set out as one between having the United Kingdom without integration or the Six with integration is now seen as a proposal supported by the two founder countries that represent a sort of Brussels-The Hague axis within the Six". Cfr. *Letter from Etienne de Crouy-Chanel to Maurice Couve de Murville (The Hague, 3 March 1962)*, in <http://www.ena.lu/mce.cfm>. Ancora, sulla difficile cooperazione nell'ambito del Benelux, cfr. Sophie Vanhoonacker, *La Belgique: Responsable ou bouc émissaire de l'échec des négociations Fouchet?* in «Res Publica», vol. 31, n. 4, 1989, pp. 513-526.

³⁰⁵ Cfr. S.J. Bodenheimer, *Political Union...*, cit., p. 60.

affermare, il 19 gennaio 1962, a Parigi, che non avrebbe più partecipato alle riunioni della Commissione Fouchet se non fosse stato certo della presenza del collega Spaak³⁰⁶, il quale, a sua volta, aveva adottato la linea della fermezza, dichiarando che nessun accordo sull'unione politica sarebbe stato possibile senza il coinvolgimento dei delegati britannici alla discussione³⁰⁷.

Il trionfo era segnato. Non solo l'Aja, riconquistando alla sua causa il reticente cugino belga, aveva bloccato l'avanzamento del Piano Fouchet, determinandone l'irreversibile *échec*. Ma, soprattutto, aveva imposto la sua voce al tavolo dei grandi negoziatori, partendo, peraltro, da una posizione di netta inferiorità, geografica e diplomatica. Ancora, la sconfitta francese, avvenuta per mano del *Binnenhof*, lasciava un segno profondo sulle pagine della storia comunitaria, uno stridente punto nero, per la Parigi gollista, accanto al roseo successo della campagna olandese per la Cee.

Dal gennaio 1962, inoltre e *a fortiori*, il Piano Fouchet si avviò a cedere definitivamente il proscenio ad altre e più urgenti questioni³⁰⁸. A sottoscriverne l'atto di morte, peraltro, fu lo stesso de Gaulle, il quale, reiterando il rifiuto di aprire la via dell'unione politica alla Gran Bretagna, nonché disattendendo i compromessi precedentemente raggiunti in tema di rapporti con la Nato, confermò anche agli altri cinque partner la veridicità dei sospetti olandesi sulle velleità egemoniche di Parigi. Cosa che contribuì, da un lato, ad irrobustire il fronte di opposizione guidato sapientemente dall'Aja e, dall'altro, a lasciare il Generale nel più completo isolamento diplomatico, tiepidamente supportato, cioè, soltanto da un delusissimo Schröder³⁰⁹.

³⁰⁶ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 660, *Luns aan Minister-president, Onderhandelingen over het statuut Europese Unie*, 9.2.1962.

³⁰⁷ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 675, *Plan inzake Europese politieke top*, 26.1.1962.

³⁰⁸ Commenta W. Asbeek Brusse: "By this time, however, the Dutch Cabinet had made its mind on the issue – and so, ironically, had de Gaulle". Cfr. W. Asbeek Brusse, "Alone within the Six...", cit., p. 130. Sulla reazione di de Gaulle allo smacco subito, viceversa, si esprime Olivi, con un certa tendenza francofila, peraltro: "Certo dovette assai irritare de Gaulle l'atteggiamento, in apparenza incondizionatamente favorevole, degli altri partner del Mercato comune rispetto ai progetti di forza nucleare multilaterale, che la Francia avversò sin dall'inizio (in verità con molte facili ragioni), anche perchè costituivano un tentativo di ridare uno statuto di piena parità militare alla Germania e di ridurre a zero le virtualità politiche della forza nucleare francese". Cfr. B. Olivi, *L'Europa difficile*, cit., p. 76.

³⁰⁹ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 675, *Notulen*, 23.3.1962. Commentava, in proposito, il *Corriere della Sera* del 19 aprile 1962: "Anche noi ci siamo trovati nell'imbarazzo di desiderare la presenza inglese come contrappeso ai progetti francesi e al pericolo di futuri sbandamenti, e di dover constatare nello stesso tempo che questa presenza rende impossibile, nell'avvenire che si può ragionevolmente prevedere, la stipulazione di legami federali. Non abbiamo scelto tra le due cose. Ma i fatti ormai stanno scegliendo per noi. L'ideale europeo si allontana". Cfr. Bartoli, Domenico, "La parte di De Gaulle nella rottura fra i sei", in *Corriere della Sera*, 19.04.1962, n. 93; anno 87, p. 1.

Lo smacco

Paradossalmente, la riunione dei ministri degli Esteri dei Sei, tenutasi a Parigi il 17 aprile 1962, segnando il definitivo e preventivato fallimento dell'iniziativa francese, non indusse l'Aja a riconoscere nell'evento il segnale di un'epoca di rinnovati e, forse, più violenti contrasti. Al contrario, il *Ministerraad* identificò nel momentaneo stallo dell'Europa comunitaria lo sfondo ideale su cui far discendere l'atteso *deus ex machina* che avrebbe accompagnato Londra a Bruxelles. Il momentaneo *black out* della diplomazia francese, infatti, induceva gli olandesi a credere che l'allargamento fosse questione, ormai, di poche settimane. Anche Luns, tendenzialmente proclive alla cautela, sembrò piuttosto convinto che "*once the door to the EEC was hacked open*", la Gran Bretagna non avrebbe avuto difficoltà ad attraversarle e raggiungere rapidamente il tavolo della Comunità³¹⁰.

Non che l'Aja ignorasse le difficoltà del negoziato, che comunque sussistevano, a prescindere dalle bizze del recalcitrante generale francese, specie in materia di partecipazione britannica alla Pac³¹¹. Anzi, fu proprio la questione agricola che, nella tornata negoziale del luglio-agosto 1962, mise drammaticamente in risalto il calibro di problematiche che gravava intorno all'adesione del Regno Unito alla Cee. In quell'occasione, infatti, con un'operazione evidentemente "maldestra"³¹², i britannici tentarono di rimettere in discussione le linee guida della politica agricola comune, il che significava, e non soltanto per i francesi, attentare ad uno dei maggiori successi conseguiti dalla Comunità, nonché di uno dei capisaldi del suo funzionamento.

Il governo olandese, tuttavia, manifestò un'iniziale indifferenza nei confronti dell'inflessibilità londinese, che pure sembrava fin troppo simile alla resistenza incondizionata di Parigi³¹³. Le concessioni che la Gran Bretagna richiedeva quale condizione *sine qua non* per il buon esito delle trattative³¹⁴, in effetti, non soltanto lasciavano trapelare la volontà londinese di chiarire fin da subito ai Sei quali sarebbero state le reali proporzioni, in termini di peso contrattuale, in un'Europa a Sette ormai di prossima realizzazione, ma soprattutto avrebbero comportato dei ritardi pesanti nel completamento

³¹⁰ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 6, *Notulen*, 23.2.1962.

³¹¹ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 641, *Bijlage II. Betreft: Nederlandse houding op de aanstaande topconferentie van de EEG te Bonn*, 19.5.1961.

³¹² Cfr. B. Olivi, *L'Europa difficile*, cit., p. 83.

³¹³ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 676, *Notulen*, 6.7.1962.

³¹⁴ Per la precisione, Londra chiedeva per se stessa un'estensione del periodo transitorio oltre il termine ultimo indicato dal Trattato, 1 gennaio 1970, contravvenendo in tal modo al principio dell'uguaglianza e della solidarietà tra i membri della Cee, nonché inducendo gli altri partner, soprattutto Germania e Belgio, a pretendere un *equal treatment*. Cfr. B. Olivi, *L'Europa difficile*, cit., p. 83.

dell'unificazione economica, che rimaneva pur sempre un obiettivo essenziale per la politica europea del *Ministerraad*. L'Aja, pertanto, fu costretta a ricorrere, con grande amarezza, alla consueta rigidità, affermando che nessuna variazione poteva essere apportata alla data di scadenza per il completamento del Mec³¹⁵.

Nel corso delle successive tornate negoziali si accrebbero ulteriormente i timori, condivisi anche da Spaak e Fayat, che il tentativo di adesione britannica non sopravvivesse all'interruzione natalizia. Dalla fine di dicembre, Luns prospettava concretamente ai suoi colleghi l'ipotesi che il punto di rottura definitiva si sarebbe raggiunto a gennaio, deducendo tale previsione dalle affermazioni del ministro degli Esteri francese, Couve de Murville, il quale aveva ripetutamente invitato i Sei a prendere in seria considerazione la possibilità di un futuro comunitario senza la Gran Bretagna³¹⁶.

La maturata predisposizione all'evento non evitò tuttavia al governo olandese di assistere al veto del Generale alla *membership* britannica come a un autentico cataclisma. L'Aja, infatti, interpretò la decisione francese come un affronto diretto nei suoi confronti, ovverossia come una sorta di rivalsa, volta a punire il presunto responsabile del fallimento della politica gollista in Europa. A più di un mese dalla fine delle trattative, quindi, i ministri olandesi tornarono a discutere tutte le possibili modalità per riaprire i negoziati con la Gran Bretagna, giungendo perfino a prospettare la forzata esclusione della Francia dalle discussioni, insieme al boicottaggio sistematico di tutte le questioni ancora pendenti sull'agenda comunitaria, su cui erano concentrati gli interessi di Parigi³¹⁷. Luns, in particolare, si preparava ad un confronto aperto, dichiarandosi addirittura disposto a sacrificare gli interessi nazionali olandesi in materia di cooperazione agricola, pur di restituire all'avversario il colpo basso che aveva appena incassato³¹⁸.

I nuovi contrasti franco-olandesi nel negoziato sull'Europa dei Sette³¹⁹

La battaglia olandese, pertanto, era lungi dal concludersi. Le nuove minacce, del resto, si erano già palesate nel corso delle più recenti trattative, dalle quali,

³¹⁵ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 670, *Toetredingsonderhandelingen Vereingd Koninkrijk*, 17.10.1962.

³¹⁶ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 675, *Verslag van de Ministeriele bijeenkomst van de Lidstaten van de EEG over de toetreding van het V.K. op 3, 4, en 5 december 1962*.

³¹⁷ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 712, *Conclusies van de vergadering van de Coördinatiecommissie voor Europese Integratie- en Associatie-problemen op 7 februari 1963 met betrekking tot de door Nederland te voeren politiek in verband met de opschorting der onderhandelingen met Engeland*, 8.2.1963.

³¹⁸ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 753, *Notulen*, 21.1.1963.

³¹⁹ Così definisce le trattative comunitarie R. de Bruin, in ASUE, COL, JMDS-000296, *Les Pays Bas*, cit., tome I, p. 7.

soprattutto, era emersa la progressiva convergenza di intenti tra de Gaulle e Adenauer³²⁰.

Pur essendo riuscito fino ad allora nell'impresa di sottrarre al piano Fouchet il sostegno del Cancelliere, anche e soprattutto con l'intenzione di evitare la formazione di un "asse" Parigi-Bonn in seno alla Comunità³²¹, Luns non aveva potuto impedire che tra i due carismatici capi di stato si instaurasse un dialogo privilegiato, costruito sulla comune volontà di riportare le rispettive nazioni agli antichi fasti. La questione del veto all'adesione britannica, ancor di più, a

³²⁰ Commenta in proposito Stikker: "Adenauer, who I had known personally very well and who stayed sometimes in this house when I was not here, and I gave him this house to live in after he had resigned as Chancellor. At the end of his life Adenauer had to come so much under the influence of de Gaulle, that although in the very beginning they acknowledged completely that Germany never could come back to any position without the help of the United States, at the end he forgot all about it. On top of that, there was in Adenauer's mind, in a way, a little admiration for the British style of life. On the other hand, he resisted the idea that the British had been more important than Germany ever had been". Cfr. Truman Library Archives, *Oral History Interview with Dirk U. Stikker, Lovenjo, Italy, July 14, 1970*, by Theodore A. Wilson, p. 62.

³²¹ Affermava in proposito Luns: "Inmiddels moeten wij ons de vraag stellen hoe wij de politieke positie van Frankrijk - voorgaande het overleg te Brussel - nog verder kunnen isoleren. Wat dat betreft zou het van bijzonder groot belang zijn, als Adenauer ertoe zou kunnen worden gebracht af te zien van zijn voorgenomen bezoek aan Parijs op - ik meen - 18 januari a.s. Lukt dat niet, en dat zal ook wel niet het geval zijn, dan zou er toch al veel bereikt zijn, indien Adenauer ertoe zou kunnen worden gebracht nu voor de eerste maal ook van zijn kant eens stelling te nemen tegen het Franse optreden en alle medewerking te onthouden aan het tot stand brengen van de gereed gemaakte As Bonn-Parijs. Het lijkt niet uitgesloten, dat op dit laatste punt wèl iets zal kunnen worden bereikt. De vrijwel gelijktijdige aanvaarding van Adenauer van de door De Gaulle verworpen nucleaire voorstellen van J Kennedy, heeft toch reeds een zeer duidelijke tegenstelling tussen het Franse en het Duitse beleid in het daglicht gesteld. Ik geloof dus, dat gezamenlijke beïnvloeding door de Benelux en Italië te Bonn van bijzonder veel belang zou kunnen zijn". (Nel frattempo noi dobbiamo domandarci come possiamo ancor più isolare la posizione della Francia - prima dei colloqui di Bruxelles. A tale proposito, sarebbe interessante se Adenauer fosse spinto ad astenersi dal suo proposito di recarsi in visita a Parigi - credo - il prossimo 18 gennaio. Non sarebbe un successo, ma non sarà questo il caso, se Adenauer fosse portato ora per la prima volta anche da parte sua a prendere posizione contro le proposte francesi e a ritirare tutto il sostegno all'istituzione alla realizzazione della già pronta asse Bonn-Parigi. Non è da escludere che su quest'ultimo punto potrà essere raggiunto qualche risultato. La quasi simultanea accettazione di Adenauer delle proposte di J. Kennedy sul riarmo nucleare respinte da de Gaulle ha già messo ampiamente in luce un più evidente contrasto tra la politica francese e quella tedesca. Credo quindi che un'influenza congiunta esercitata su Bonn dal Benelux e dall'Italia potrebbe essere di straordinaria importanza). Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2863, *Aantekening voor de Minister-President. Betreft: Brussel na de persconferentie van De Gaulle van 14 januari 1963, 16 januari 1963*, p. 3.

cui il Generale era stato incoraggiato dal tacito assenso del devoto Cancelliere³²², aveva prospettato concretamente la possibilità che si avviasse una concertazione franco-tedesca volta ad asservire la politica comunitaria agli interessi di Parigi e di Bonn. Il tutto a danno dei piccoli stati³²³. E se, nell'immediato, un sodalizio così esclusivo era già di per sé motivo di preoccupazione, nel lungo periodo i suoi riflessi proiettavano sull'Aja una nube alquanto minacciosa. Riacquisendo potere e supremazia sul territorio europeo, infatti, non era improbabile che le potenze renane, tra cui pure sussistevano divergenze profonde sia di interessi, sia di obiettivi di lungo periodo, si ritrovassero coinvolte in quell'atavico contrasto i cui effetti devastanti sul Continente stavano appena cominciando a dissolversi. Ipotesi tanto più realistica, peraltro, tenendo conto che l' "Europe des patries" che de Gaulle intendeva soppiantare all'assetto comunitario allora esistente avrebbe costituito la cornice ideale entro cui riaccendere il confronto.

Lo scontro tra grandi e piccoli d'Europa, pertanto, anche e soprattutto per il protrarsi dell'assenza britannica dalla Comunità, riprendeva con rinnovata acrimonia, consumandosi peraltro su una Cee paralizzata dal veto francese³²⁴.

All'Aja, in particolare, il *Ministerraad* cominciò, già dal 18 gennaio 1963, a discutere sulle mosse più opportune da compiere in opposizione alla politica da

³²² In realtà, precisa Bino Olivi, Adenauer aveva accettato di opporre il rifiuto all'ingresso britannico, in quanto profondamente infastidito dal comportamento di Macmillan, il quale, a sua volta, aveva più volte tentato di riaprire il dialogo con Mosca. Nonostante il primo ministro britannico avesse sempre fallito nei suoi tentativi di conquistare a Londra la piazza sovietica, il Cancelliere tedesco si era profondamente risentito di non essere stato preventivamente consultato e aveva interpretato tale atteggiamento come una prova di inaffidabilità della diplomazia britannica. Cfr. B. Olivi, *L'Europa difficile*, cit., p. 83. Nell'ottica di Luns, invece, "Het paste in Adenauers filosofie dat de Bondsrepubliek hecht moest worden ondergebracht in een alliantie met Frankrijk en dat daardoor de Duitse zelfvernietigingsdrang of het altijd weer opduikende nationalisme definitief onmogelijk zou worden gemaakt". (La filosofia di Adenauer imponeva che la Repubblica federale dovesse essere spinta a chiudere con il suo passato attraverso un'alleanza con la Francia e che tale alleanza avrebbe reso definitivamente impossibile il risorgere di un nazionalismo autodistruttivo). Cfr. J. Luns, *Ik herinner mij...*, cit., p. 147.

³²³ Cfr. Johan H. Molegraaf, *Boeren in Brussel. Nederland en het Gemeenschappelijk Europees Landbouwbeleid 1958-1971*, PhD thesis University of Utrecht, Utrecht, 1999, pp.291-292.

³²⁴ Cfr. J.W. Beyen, *Het spel...*, cit., p. 285. Commentava in proposito il ministro olandese dell'Agricoltura e della Pesca, Victor G.M. Marijnen: "De betrokken regeringen raken in een ernstige impasse, zowel wat de toetreding van Engeland tot de EEG als wat de EEG zelf betreft. Deze crisis zou kunnen betekenen een afbraak van de Europese Gemeenschappen zelve". (I governi coinvolti si trovano in una grave impasse, sia per quanto riguarda l'ingresso dell'Inghilterra alla Cee, sia relativamente alla Cee. Questa crisi potrebbe comportare la demolizione della stessa Comunità europea). Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 753, *Notulen*, 18.1.1963, p. 11.

“Zonnekoning” (Re Sole) adottata da de Gaulle. Più precisamente, pur sussistendo una certa uniformità di vedute circa l’opportunità di organizzare un fronte dei Cinque in funzione antifrancese, tra i ministri olandesi emergevano, di contro, orientamenti affatto dissimili quanto alla pratica della contrapposizione, vista l’importanza che si attribuiva alla salvaguardia sia dell’avanzamento delle discussioni sulla cooperazione agricola (il cui fallimento avrebbe rappresentato una battuta d’arresto forse irreversibile sulla via verso l’unione economica), sia del rilancio del negoziato per l’adesione britannica³²⁵. Pertanto, laddove il premier De Quay e il ministro De Pous (Chu - Affari economici) promuovevano l’esercizio di una pressione costante sulla delegazione francese, volta a contrastare l’atteggiamento di superiorità di de Gaulle nei confronti dei partner della Cee e della Comunità stessa e finalizzata a evitare che il percorso comune si insabbiasse definitivamente nella stagnazione in cui era precipitato, Marga P.M. Klompé (Kvp – Affari sociali) e Jelle Zijlstra (Arp – Finanze) riflettevano sulla delicata posizione dell’Olanda, paese piccolo sulla scacchiera dei grandi, e sollecitavano a “mosse sofisticate”, studiate con “raziocinio e freddezza calcolatrice”, indirizzate a colpire indirettamente la Francia nei suoi interessi principali³²⁶.

Ad agitare ulteriormente gli animi del *kabinet* olandese, peraltro, contribuivano le pungenti dichiarazioni del governo statunitense sul fallimento delle trattative Cee-Londra. Gli americani, soprattutto, guardavano con preoccupazione al “*resurgent nationalism in Europe*”, il quale non soltanto aveva determinato l’insuccesso dei colloqui di Bruxelles, ma continuava a minacciare la stabilità della difesa comune dei “*members of the Western world together*”³²⁷. In altre parole, non era poi così remota la possibilità che Washington cominciasse ad allentare i legami nell’ambito della Nato e – coronando l’antica aspirazione gollista al “direttorio mondiale” anglo-franco-americano³²⁸ - lasciasse la “piccola Europa” in balia della *leadership* strategico-militare francese³²⁹.

³²⁵ *Ibidem*. Marijnen, in particolare, avvertiva i colleghi sui rischi di un’opposizione senza compromessi: “*maar men zal ook erop moeten letten niet in eigen vlees te snijden*”. (espressione idiomatica olandese traducibile con “tagliarsi le gambe da soli”).

³²⁶ Ivi, pp. 12-13.

³²⁷ Cfr. ASUE, JMDS.A-09.06 Max Kohnstamm Papers, 1950-1963, JMDS-123, 18/01/1961 – 17/05/1963, Britain and the Six, 1961-1963, *February*, 4, 1963. Cfr. anche U. Stille “La nuova strategia occidentale nell’accordo Kennedy-Macmillan”, in *Corriere della Sera*, 22.12.1962, n. 288; anno 87, p. 1.

³²⁸. Cfr. *ibidem*. A tale proposito, sembra opportuno riportare alcune dichiarazioni del filogovernativo *Het Parool*, il quale, per primo, aveva riconosciuto nel veto opposto dal Generale all’ingresso britannico nella Cee un chiaro segnale che la Francia avrebbe lanciato agli Usa per informare la Casa Bianca sia della propria volontà di emancipare la difesa europea dall’ombrello americano, sia dell’avvenuto ripristino della *grandeur* francese sul Continente. Alla lettera : “*de Gaulle heeft zich met zijn rede niet tot Engeland of Europa gericht, maar tot de*

Un'ipotesi ulteriormente accreditata, del resto, dal cosiddetto "Accordo dell'Eliseo", stipulato, il 22 gennaio 1963, tra de Gaulle e Adenauer, con l'obiettivo di realizzare a livello bilaterale il progetto di unione politica elaborato dalla Commissione Fouchet³³⁰. Un documento i cui contenuti dettagliati erano per di più stati sottaciuti agli stessi collaboratori dei due statisti, i quali, stando al New York Times del 9 febbraio 1963:

In Paris two weeks ago... twice dismissed their advisers and interpreters and conferred alone for 30-minute periods.³³¹

Sicché l'Aja cominciò a subodorare – senza essere peraltro la sola – che alla base dell'accordo ci fosse qualcosa di più di una semplice volontà di cementare ulteriormente la riconciliazione franco-tedesca alla base del processo d'integrazione, ovverossia che vi si nascondesse la prova della conseguita supremazia gollista sul più grande tra i partner europei della Francia³³², il quale,

Verenigde Staten. In dezelfde rede waarin hij de toelating van Engeland tot de EEG leek af te wijzen, heeft hij opnieuw de noodzaak van een Frans-nationale kernwapenpolitiek uiteengezet. Het kan dus zijn bedoeling zijn geweest om de Amerikanen te verstaan te geven dat hij mogelijk bereid is zijn verzet tegen Englands toetreding op te geven, indien de Amerikanen eindelijk volle steun verlenen aan het tot stand komen van het onafhankelijke Franse atoomwapen en vervolgens Frankrijk die plaats geven in de strategie-bepaling van het Westen waarop het al jaren recht meent te hebben". (De Gaulle non non si oppone alla Gran Bretagna, ma agli Stati Uniti. Per lo stesso motivo per cui si oppone all'ingresso del Regno Unito nella Cee, peraltro, avverte di nuovo la necessità di adottare una politica atomica nazionale della Francia. Il suo obiettivo può quindi essere di dare a intendere agli americani che è possibilmente pronto a mettere da parte le obiezioni all'ingresso dell'Inghilterra nella Cee, se gli americani alla fine offriranno il loro pieno sostegno alla realizzazione di un'arma atomica francese indipendente e di conseguenza ad ammettere che la Francia abbia un posto nella definizione della strategia occidentale dei prossimi anni). Cfr. "Europa", in *Het Parool*, 21.01.1963. Peraltro, a sostegno delle preoccupazioni olandesi, giungevano da Londra le allarmate dichiarazioni del *The Guardian*: "It is because he conceives that Britain's presence within the European Community would turn that Community into an instrument of American leadership rather than one of equal partnership, that the President has thought the risk of temporary damage to the Community less dangerous than what he seems to suppose would be its perversion from the start". Cfr. D. Gillie, "Why Gen. De Gaulle slammed the door", in *The Guardian*, 18.01.1963, n. 36, 247, p. 9.

³²⁹ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 753, *Notulen*, 30.1.1963, pp. 1-2.

³³⁰ Cfr. Mathieu Segers, *De Gaulle's Race to the Bottom: The Netherlands, France and the Interwoven Problems of British EEC Membership and European Political Union, 1958-1963*, in «Contemporary European History», n. 19, a. II, 2010.

³³¹ Arthur J. Olsen, "German Politicians Uneasy Over Aims Of de Gaulle in Treaty with Adenauer", in *The New York Times*, February 9, 1963.

³³² *Ibidem*. "Ignorance has fostered rumors about secret protocols to the treaty or private pledges made by Dr. Adenauer to the man who seems here to be the dominant figure in the

di conseguenza, avrebbe dapprima seguito il nuovo alleato nelle sue ambizioni secessioniste rispetto alla Nato e, successivamente, trovandosi isolato, non avrebbe opposto resistenze al sopracitato “direttorio mondiale” che era l’obiettivo finale del Generale transalpino.

In tale panorama, tuttavia, pur di fronte a un de Gaulle che riguadagnava terreno in Europa e nel contesto occidentale³³³, gli olandesi, piccoli fra i grandi, non trovando immediato sostegno dai parte dei tradizionali alleati del Benelux – che preferivano restare in attesa di conoscere quali sarebbero stati gli sviluppi successivi –, delusi dagli italiani – intenzionati ad assestarsi sulle posizioni tedesche – e violentemente scossi dall’atteggiamento “remissivo” di Washington, si ritrovarono costretti ad assistere impotenti al trionfo momentaneo del potente avversario. Con l’atlantista Luns che, irritato, definiva “inaccettabile” (*onaanvaardbaar*) l’atteggiamento di prostrazione che i Cinque avevano assunto rispetto al “*dictaat*” parigino³³⁴ e proponeva di sottoscrivere, insieme ai partner del Benelux, un accordo separato con Londra, il quale, significativamente, avrebbe rappresentato un’alternativa *de facto* al trattato dell’Eliseo. Il Primo ministro, di contro, invitava alla calma, reintroducendo la proposta di Zijlstra e Klompé relativa alla tattica del boicottaggio indiretto di tutte le iniziative intorno alle quali ruotavano gli interessi particolari francesi³³⁵. Al termine dell’incontro, il *Ministerraad* decise di seguire le indicazioni di Mansholt, che aveva esortato a proseguire, per quanto possibile, le trattative sulla cooperazione in campo agricolo (che dal 1962 si era affermata come il vero motore dell’integrazione europea³³⁶) e commerciale, lasciando da parte, almeno per il momento, il confronto diretto con Parigi³³⁷. Tale condotta, in particolare, avrebbe contestualmente guadagnato ai Paesi Bassi sia la realizzazione di alcuni obiettivi importanti della loro politica europea, come ad esempio l’approfondimento della Pac, sia il favore della Casa Bianca, ai cui occhi gli olandesi sarebbero apparsi come i paladini dell’integrazione, oltre che

partnership... The long run they fear that the French President might drag the Bonn republic down a road to isolation from the United States and its Atlantic allies”.

³³³ Nella strategia europea elaborata da de Gaulle, infatti, l’orientamento assunto dalla Comunità all’indomani del veto rappresentava un pieno successo. Per la precisione, sembravano essersi realizzati i punti cardine del suo disegno: privare di contenuto politico le istituzioni comunitarie, al punto da inibirne completamente il funzionamento; avvicinare la Germania alla Francia, nonché costruire un’Europa completamente indipendente dalla presenza statunitense. Per ulteriori dettagli sulla politica europea del Generale, cfr. B. Olivi, *L’Europa difficile*, cit., pp. 68-73.

³³⁴ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 753, *De EEG en Frankrijk*, 30.1.1963, p. 2.

³³⁵ Ivi, p. 3.

³³⁶ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 175.

³³⁷ Cfr. ASUE, COL, European Oral History, INT, *INT656...*, cit., p. 32.

dell'allargamento della Cee. Certo, promuovere l'introduzione di nuove regole per il settore primario significava pur sempre andare incontro alle aspirazioni transalpine, ma c'era pure da considerare che la Pac costituiva una conquista del metodo comunitario, il quale, contrariamente ai *desiderata* dell'Eliseo, avrebbe comunque tratto vantaggio dal rafforzamento della cooperazione in tale settore. Senza considerare poi le ricadute positive sulle istituzioni sovranazionali, che avrebbero inevitabilmente acquisito ulteriori competenze in virtù dell'approfondimento dell'integrazione. In sintesi, nel porsi alla guida del fronte d'opposizione a de Gaulle, l'Olanda, per quanto "*petit état*", avrebbe riportato Washington nel cuore dell'Europa, contribuendo simultaneamente all'attuazione delle finalità dei Cinque e degli Stati Uniti³³⁸. Prendendo le mosse da tali considerazioni, il *Ministerraad* approntò quindi la propria controffensiva, sperando in un risultato rapido e soddisfacente.

"L'euforia olandese", come la definì Beyen, trascinò in breve la Cee verso una momentanea ripresa³³⁹, pur senza riuscire a riscattarla dalla morsa della politica gollista, ormai fermamente assestata sulla strategia dell'alternanza tra dissuasione, nei confronti della *membership* comunitaria degli inglesi, e "adesione", cioè raccolta di consensi intorno all'intergovernativa unione politica³⁴⁰.

³³⁸ Cfr. *ibidem*. Già nel gennaio 1962, del resto, Mansholt aveva ipotizzato questo percorso verso la rinascita comunitaria. Scriveva infatti: "The Europe of the Six can never be an aim in itself, it must be a catalyst inducing other countries to take the political path to the unity of Europe. One might say: the greater our unity, the happier we shall be; for the greater our unity, the greater will be the power of the free West, and the greater its ability to preserve freedom and world peace". Cfr. S. Mansholt, *On the threshold of a common agricultural policy*, in «Bulletin of the European Economic Community», 1962, n. 3, pp. 5-6.

³³⁹ "Het gevole, dat de voortschrijdende douane-gemeenschap en vooral de gezamenlijke landbouwpolitiek een geleidelijk nauwere samenwerking, te beginnen met een gezamenlijke economische politiek, onafwendbaar zouden maken, leefde weer op. De 'euphorie', die zich geleidelijk ontwikkelde leidde de Commissie en vele politici in de vijf andere landen ertoe te denken dat men een 'coup' kon wagen die de uitbreiding de Gemeenschap tot breder terreinen, de verdieping van de saamhorigheid, de betekenis van het Europese Parlement en de zelfstandigheid van de Commissie als met één slag zou kunnen bevestigen". (Le conseguenze che avrebbe inevitabilmente comportato la progressiva comunità doganale e soprattutto la politica agricola comune iniziarono a far ripartire progressivamente una più stretta collaborazione e le speranze di una politica economica comune. L' "euforia", che si sviluppò gradualmente portò la Commissione e molti politici nei cinque paesi a pensare che si potesse tentare un "golpe" che avrebbe potuto assicurare l'allargamento della Comunità ad altri settori, l'approfondimento della solidarietà, il maggior significato del Parlamento europeo e l'indipendenza della Commissione). Cfr. J.W. Beyen, *Het spel...*, cit., p. 286.

³⁴⁰ Cfr. B. Olivi, *L'Europa difficile*, cit. pp. 68-73.

Il Ministerraad e la "crisi della sedia vuota": la tentazione della Comunità a Cinque

Il palcoscenico europeo, al contempo, continuava a prepararsi per accogliere la rappresentazione di uno degli scontri più gravi che la storia comunitaria avesse mai conosciuto, quanto meno sul piano dell'impatto emotivo sull'opinione pubblica continentale, non meno che sui leader politici, i quali, per un non breve periodo, cominciarono seriamente a temere che l'edificio comunitario stesse definitivamente crollando sotto i colpi del risorto nazionalismo francese. E tanto più tale convinzione si andò affermando all'Aja, ove, come accennato, i sentimenti federalisti, al pari di una "secular religion"³⁴¹, si erano ampiamente radicati tanto nella società civile, quanto all'interno della *Tweede Kamer*, al punto che

... European unification, economically and politically, was an aim in its own right, going well beyond serving the Netherlands' economic interests, engaged in a permanent campaign for the construction, extension and empowerment of supranational European governmental institutions... Thus, when the crisis hit, the Cals government [1965-1966, ndr.] saw two of its vital interests at stake. Firstly, the unhampered completion of the Common Market, under threat from French unilateralism. Secondly, its own survival and the threat of being voted out of office at the hands of the multi-party federalist majority in the Hague parliament.³⁴²

La tensione, non a caso, esplose proprio sul terreno della cooperazione agricola. Come è noto, infatti, la Commissione Hallstein aveva elaborato un piano per promuovere il graduale autofinanziamento della Pac, nella prospettiva di estendere tale sistema, detto delle "risorse proprie", anche a future politiche e attività della Cee. In previsione delle ingenti spese legate all'attuazione della cooperazione agricola, infatti, l'esecutivo di Bruxelles aveva tentato, in primo luogo, di dotarsi di un più ampio margine di manovra, emancipandosi dal contributo diretto degli stati membri, e, in secondo luogo, di rafforzare il Parlamento europeo, riconoscendogli innanzitutto un ruolo preciso di controllo del budget comunitario preparato dalla Commissione, al fine di promuovere, in un secondo momento, una responsabilità precisa di quest'ultima nei confronti dell'Assemblea strasburghese.

Dopo un iniziale entusiasmo, sfociato nella convinzione che il successo dell'iniziativa fosse un dato già di per sé acquisito, nel giugno 1965 la "furia" gollista si abbatté sulla Commissione, obbligando Hallstein e i suoi, tra cui il vicepresidente Sicco Mansholt, a un violento risveglio dal sogno

³⁴¹ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 175. La similitudine, come precisa lo stesso Harryvan, è un'intuizione di Robert De Bruin, il quale afferma: "Les Pays-Bas son entrés dans l'Europe communautaire comme d'autres entrent en religion". Cfr. R. De Bruin, *Les Pays-Bas et l'intégration européenne, 1957-1967*, Institut d'Études Politiques de Paris, Paris, 1978, p. 906.

³⁴² A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 176.

sovranaazionale³⁴³. Stando a Rutten, portavoce di un'opinione largamente diffusa in Olanda, la Commissione, con tutta probabilità, aveva volutamente sollecitato le ire francesi, sperando di porre de Gaulle in una complessa posizione negoziale, da cui il capo dell'Eliseo avrebbe potuto uscire indenne soltanto a seguito di qualche importante concessione a vantaggio degli organi comunitari. E lo stesso Rutten non esclude che, dietro la macchinosa insidia, ci fosse il contributo di Mansholt, acerrimo nemico della Francia gollista³⁴⁴. Tuttavia, neanche l'ex ministro dell'Agricoltura olandese, profondo conoscitore dei meccanismi della Cee, avrebbe potuto prevedere una reazione così drastica da parte del Generale, quale fu, nella notte tra il 30 giugno e il 1 luglio 1965, l'ordine avanzato a Couve de Mourville di abbandonare il tavolo negoziale dei Sei. Decisione che, per ben sette mesi, lasciò il Consiglio dei ministri della Cee – e la Comunità stessa – nello stallo più assoluto.

Pur avendo inizialmente ritenuto che si trattasse di un momentaneo incidente destinato a provocare “il cedimento” della Commissione rispetto alle istanze parigine, gli olandesi realizzarono ben presto che di crisi si trattava, peraltro dalle conseguenze del tutto imponderabili³⁴⁵. Non che i timori dell'Aja concernessero l'eventualità di una definitiva secessione francese dal contesto del Mec, cosa che, ad onor del vero, cominciava ad apparire addirittura vantaggiosa, se non altro per evitare una *een “merkwaardige capitulatie”* (straordinaria capitolazione) delle istituzioni comunitarie di fronte alle minacce francesi³⁴⁶. Piuttosto, era diffusa la consapevolezza, nonché l'apprensione, che, in questa circostanza, al pur abile negoziatore Luns sarebbe stato indispensabile il supporto sistematico e convinto di tutti e quattro gli altri governi³⁴⁷, visto che

³⁴³ È questa l'espressione utilizzata da Rutten per descrivere la reazione della Francia all'iniziativa della Commissione. Cfr. ASUE, COL, European Oral History, INT, INT656..., cit., p. 34.

³⁴⁴ *Ibidem*.

³⁴⁵ Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2867, *Juridische aspecten van de houding van Frankrijk in de Europese Gemeenschap*, 21.7.1965.

³⁴⁶ Così Luns nel Consiglio dei ministri del 23 luglio 1965. Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 879, *Notulen van de 14de vergadering gehouden op vrijdag 23 juli 1965 in de Trêveszaal, aangevangen 's morgens om half tien*, 23.7.1965, pp. 1-2.

³⁴⁷ Così D.M. Ringnalda, funzionario degli Affari economici, al Primo ministro: “Ook in de REZ zal waarschijnlijk weinig animo bestaan, met betrekking tot deze epineuze vraag elkaar reeds nu recht in de ogen te kijken. In de komende maanden kan nog veel gebeuren en veel - zo niet alles - hangt uiteraard af van de kant die de regeringen in Bonn, Rome en Brussel zullen blijken op te gaan”. (Anche nel REZ [Consiglio Affari Economici, *ndr.*] ci sarà poco entusiasmo nell'affrontare direttamente questa spinosa questione. Nei prossimi mesi si può ancora fare molto e molto – non tutto – dipende dall'atteggiamento che i governi di Bonn, Roma e Bruxelles decideranno di assumere). Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2858, *Aantekening voor de minister-president*, 23.7.1965.

de Gaulle aveva deciso di portare alle estreme conseguenze la propria battaglia per estirpare definitivamente "l'uzzolo" sovranazionale dal progetto comunitario. E soprattutto diventava essenziale la volontà politica dei tedeschi di costituire un fronte antifrancese³⁴⁸, dacché Spaak sembrava orientato a venire a trattative separate con la Francia³⁴⁹. Ma non fu difficile ottenere tale sostegno, soprattutto da parte della Germania federale³⁵⁰. Precisa Harryvan:

During the second half of 1965 the "atmosphère de guerre sainte"... that had characterize the parliamentary debates in June gradually gave way to increasing political support for Luns and his tactics, centring on the German-Dutch common position.³⁵¹

A salvare, *in extremis*, la Cee dalla dissoluzione fu pertanto il sopraggiunto rassodamento della coesione tra i Cinque, nonché il conseguito sodalizio tra l'Aja e Bonn, entrambi diretto prodotto della conferenza stampa tenuta da de Gaulle il 9 settembre 1965, che non aveva aperto alcuno spiraglio di distensione tra il Generale e la Comunità, anzi, al contrario, era riuscita ad esacerbare ulteriormente gli animi, visti i continui riferimenti alla tutela della sovranità nazionale (nei confronti del voto a maggioranza in Consiglio e del rafforzamento delle competenze dell'Europarlamento), nonché al ritorno al "common sense and reality" (di fronte al tentativo della Commissione di emanciparsi definitivamente dal giogo dei governi)³⁵². Soprattutto il ministro Spaak, appena rientrato dalle vacanze estive, si dichiarò profondamente deluso dall'atteggiamento francese e, di conseguenza, pronto ad accogliere l'invito olandese a costituire un "fronte unito dei Cinque", da contrapporre a Couve de Mourville già a partire dalla riunione dei ministri Cee prevista per il 25 ottobre³⁵³.

Tale inversione di rotta da parte del ministro belga, nonché la stretta nei rapporti con la Germania occidentale rappresentarono per gli olandesi l'atteso segnale per intraprendere a viso aperto la battaglia antigollista³⁵⁴.

Nella ritrovata unità, i cinque fondatori, Paesi Bassi in testa, che pure mal tolleravano l'idea di assumersi la responsabilità di amputare alla Comunità un elemento vitale della sua struttura originaria, si sentirono sufficientemente solidi per minacciare i francesi, dichiarandosi disposti a proseguire nel processo

³⁴⁸ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 879, *Notulen van de 14de vergadering...*, cit., 23.7.1965, p. 4.

³⁴⁹ Ivi, p. 2.

³⁵⁰ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 182.

³⁵¹ Ivi, p. 183.

³⁵² Cfr. *Press conference given by Charles de Gaulle (9 September 1965)*, in www.ena.lu.

³⁵³ Cfr. NL-HaNA, MR, 2.02.05.02, inv.nr. 879, *Notulen van de 15de vergadering gehouden op vrijdag 17 september 1965 in de Trêveszaal, aangevangen 's morgens om tien uur*, 17.9.1965, p. 3.

³⁵⁴ Cfr. ASUE, COL, *European Oral History, INT, INT656...*, cit., p. 32.

di integrazione anche da soli. Certo, esistevano pure prospettive allettanti dietro tale presa di posizione. E, in proposito, non era un caso che i tedeschi fossero tra i maggiori sostenitori della proposta del "going ahead in the EEC without France"³⁵⁵ caldamente avanzata dall'Aja, giacché nel nuovo contesto a Cinque la Rft avrebbe presumibilmente rilevato la posizione di primo piano lasciata vacante da Parigi. Cosa che, d'altro canto, non creava alcuna apprensione negli altri quattro partner della Cee, convinti, per parte loro, che il Cancelliere i suoi, una volta giunti alla guida della Comunità, non avrebbero mai perseguito le aspirazioni egemoniche francesi. E non soltanto perché a fungere da agente riequilibratore sarebbe intervenuta la Gran Bretagna, il cui ingresso, in assenza di De Gaulle, sarebbe stato vincolato esclusivamente all'adempimento di procedure formali. Ma anche tenendo conto che i tedeschi avevano sempre attribuito alla *membership* comunitaria il doppio significato di garanzia della propria credibilità internazionale, nonché di ponte privilegiato nei rapporti con gli Usa, dai quali dipendeva in larga misura l'essenziale ancoraggio di Bonn all'occidente democratico.

Di contro, tale prospettiva generava un fortissimo impatto psicologico sull'Eliseo, giacché un'Europa "germanizzata", peraltro con l'assenso di Londra, rappresentava, di fatto, il fallimento complessivo della politica postbellica dei transalpini, europeisti o antieuropeisti che fossero, oltre che una sorta di smentita storica della vittoria francese sul rivale renano, conseguita durante la seconda guerra mondiale. E de Gaulle per di più, pur nella sua vigorosa intransigenza, era ben consapevole che, in un panorama siffatto, la Francia si sarebbe ritrovata ancor più isolata di quanto non fosse in quel momento, poiché alla già avvenuta rottura diplomatica con Washington si sarebbe aggiunta la marginalizzazione da parte degli alleati comunitari.

Parigi, pertanto, ritenne strategicamente più opportuno - visto anche l'esito dell'ultima tornata elettorale, che aveva fatto registrare un forte indebolimento della posizione di de Gaulle nel paese, nonché tenendo conto delle pressioni provenienti dal mondo imprenditoriale, che certo non voleva privarsi dei vantaggi offerti dal Mec - tornare a sedersi al tavolo negoziale del Consiglio "ordinario" del gennaio 1966, intraprendendo con ciò un doloroso cammino "dall'Île de France a Canossa" e rientrando silenziosamente, e a testa bassa, nella propria nicchia brussellese.

Aspettando il vertice dell'Aja, il trionfo olandese a Lussemburgo

Un ritorno al Trattato, essenzialmente. Questa, del resto, era la volontà, finalmente "comune", dei Cinque. E Couve de Murville, non poté far altro che

³⁵⁵ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 187.

piegarsi alle decisioni della maggioranza, cosa che si concretizzò sia nel forte ridimensionamento delle richieste francesi per la limitazione delle competenze degli organi sovranazionali, soprattutto in materia di agricoltura, sia nella forzata approvazione da parte di Parigi della proposta di Schröder, secondo cui sarebbero stati “gli interessi vitali” di uno o più stati l’unica condizione per giustificare tanto il ricorso al diritto di veto, quanto la ricerca, “in tempi ragionevoli”, di una soluzione che fosse “accettabile per tutti”³⁵⁶. “Né vincitori, né vinti”, per dirla con Luns - che nell’occasione presiedeva il consesso, oltre che il fronte antifrancese dei Cinque - visto che la Comunità che emergeva dal testo del compromesso di Lussemburgo, firmato il 29 gennaio 1966, non subiva alcuna modifica sostanziale. Eppure, ricorda Kerstens, il vero successo consisteva nel fatto che nessuno dei partner aveva affrontato Parigi “con le ginocchia deboli”, ragion per cui, in ultima analisi, non era stata la Francia a raccogliere la vittoria, cosa che, in se stessa, rappresentava un traguardo importante per l’integrazione sovranazionale³⁵⁷. E in effetti, all’Aja, la ricezione dei risultati del compromesso fu ampiamente positiva. Innanzitutto perché i “vacillanti” tedeschi (questa l’espressione con cui Luns sintetizzava l’atteggiamento della Rft di fronte a de Gaulle³⁵⁸) avevano osato contrapporsi in maniera decisa ai transalpini, nella convinzione che, per la tutela dell’integrazione, si potesse pure accettare un allentamento, certo momentaneo, del patto con Parigi. In secondo luogo, come osservò il ministro degli Esteri olandese a chiusura dei lavori, perché la crisi, pur avendo notevolmente indebolito sia la posizione della Commissione di Bruxelles, sia la coesione nell’ambito dei Sei, aveva fortemente ridotto la capacità dei francesi di minacciare ulteriormente la Comunità, data la sfiducia che si era creata intorno alla politica del Quai d’Orsay³⁵⁹.

Si chiudeva un ciclo, di fatto, e si cercava contestualmente di far ripartire l’integrazione nella certezza ormai acquisita che “tutti i posti erano di nuovo occupati”³⁶⁰. Ma, come ha precisato Olivi affermando che “ancora oggi... il compromesso di Lussemburgo è invocato come principio interpretativo dell’intero sistema comunitario”³⁶¹, di fatto, si inaugurava un’epoca di grandi promesse, forti contrasti e scarsi risultati. Giacché, tornando a Lussemburgo,

³⁵⁶ Cfr. Andrew Moravcsik, *De Gaulle and European Integration: Historical Revision and Social Science Theory*, Center for European Studies Working Paper Series, Program for the Study of Germany and Europe, Working Paper Series 8.5, May 1998, p. 2. Si veda anche A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 190.

³⁵⁷ Cfr. A. Kersten, “De Langste...”, cit., p. 223.

³⁵⁸ *Ibidem*.

³⁵⁹ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 190.

³⁶⁰ Cfr. NL-HaNA, AZ/KMP, 2.03.01, inv.nr. 2929

³⁶¹ Cfr. B. Olivi, *L’Europa difficile*, cit., p. 103.

pur nell'importanza delle questioni sul tappeto e nonostante le prospettive che si aprivano in campi ritenuti strategici soprattutto dagli olandesi (dall'unione doganale, realizzata nel 1968, all'unificazione dei prezzi dei prodotti agricoli; dalla politica commerciale comune, alle concrete possibilità di rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo, fino all'accordo raggiunto sul sistema autonomo di finanziamento della Comunità), di fatto, il 29 gennaio 1966, i Sei avevano deciso di rinviare il problema, piuttosto che predisporre un cambiamento radicale³⁶².

Un momento-verità, pertanto, per il nucleo dei fondatori, che all'indomani della firma si sarebbero indirizzati verso il vertice dell'Aja nella consapevolezza che i nodi centrali andavano ancora affrontati.

Il *Ministerraad*, per parte sua, caricò l'evento di forti tensioni emotive, riconoscendovi l'epocale sigillo della conflittualità permanente tra Paesi Bassi e Francia, con l'Aja che, già all'apertura della crisi della sedia vuota, si era assestata sull'antitetica "pole position" rispetto ai francesi, impegnandosi nella strenua difesa della sovranazionalità "against determined attempts by Paris to undo the communitarian elements of the Rome Treaty"³⁶³. E, proprio in virtù di tale scelta integrazionista, gli olandesi avevano ribaltato i tradizionali equilibri diplomatici interni alla Cee, relegando cioè Parigi nella posizione di isolamento in cui, fino ad allora, erano stati soliti ritrovarsi. Guadagnato il sostegno, più o meno sistematico - riferendosi con ciò ai momentanei cedimenti di Belgio e Italia, i quali, durante le trattative di Lussemburgo, avevano rispettivamente tentato di abbandonare il fronte dei Cinque e di mostrare flessibilità nei confronti delle richieste di Couve de Mourville³⁶⁴ - degli altri partner comunitari, l'Olanda era pertanto riuscita, al termine del confronto, a lasciare il "campo di battaglia" con la vittoria in mano.

L'Aja, pertanto, avrebbe potuto approssimarsi al grande appuntamento con il secondo negoziato per l'adesione britannica, nonché alla terza decade della storia dell'integrazione, con una fisionomia europea rafforzata e ampiamente accreditata presso i Cinque, come pure a Washington. All'indomani del compromesso di Lussemburgo, forse, nasceva il gigante del "club dei piccoli".

³⁶² Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., pp. 192-193.

³⁶³ Ivi, p. 191.

³⁶⁴ Più precisamente, Spaak aveva "surprised his colleagues" proponendo una seconda e terza lettura delle iniziative che avrebbero potuto danneggiare uno stato nei suoi interessi vitali prima di passarle al voto, mentre Colombo, per parte sua aveva suggerito di prevedere un "periodo transitorio" per l'applicazione del voto a maggioranza riguardo alle questioni più delicate. Cfr. Ivi, pp. 188-189.

Epilogo

Il vertice dell'Aja: Davide prevale su Golia

Attraversata la crisi dei primi anni Sessanta e salutato il compromesso di Lussemburgo come atto conclusivo di uno scontro aperto in seno alla Comunità già dai suoi primissimi anni di vita, riprendevano con più vigore, all'indomani del 29 gennaio 1966, i toni aggressivi del generale de Gaulle, nutriti di forti accenti nazionalistici, nonché di velleità di ritorno alla politica di potenza. Sicché gli attriti franco-olandesi, dopo un breve momento di attenuazione, tornavano ad esplodere sul palcoscenico comunitario con nuova acrimonia e progressiva inconciliabilità. Tuttavia, laddove le istanze dell'Aja riuscivano a raccogliere i consensi degli altri partner europei, la Francia viveva una stagione di desolante isolamento. Del resto, la presidenza gollista, che, dal marzo 1966, aveva deciso di abbandonare, forse definitivamente, la propria postazione nell'ambito della Nato, sembrava avesse scelto e che stesse ormai perseguendo con rigore la via dell'affrancamento, seppur indiretto, dal vincolo comunitario. Ration per cui i membri della Cee avevano più di qualche giustificazione nel ritenere che "il Quai d'Orsay non vuole più fare l'Europa"³⁶⁵. Le prove a sostegno di tale convinzione certamente non mancavano, dal veto all'ingresso britannico (il secondo sarebbe sopraggiunto il 27 novembre 1967), alla strenua opposizione a tutti i tentativi di approfondimento dell'integrazione sovranazionale. E soprattutto la "crisi della sedia vuota", che rappresentò l'espedito estremo utilizzato dai francesi per bloccare l'emancipazione degli organi comunitari dal controllo dei governi.

In ognuna delle circostanze sopra descritte, a tentare di contenere le intemperanze transalpine si erano esposti i "*petits néerlandais*", preoccupati sia di difendere la propria autonomia decisionale e l'equilibrio interno alla Cee, sia di salvaguardare i contenuti sovranazionali dell'integrazione.

Ma de Gaulle, forte delle sue convinzioni, non avrebbe mai preso in considerazione le rimostranze di un "*petit état*". Come ebbe a dire Camille Gutt in una lettera a Spaak:

³⁶⁵ Cfr. Olivier Maunoury, "La conférence de La Haye et les relations entre la France et les Pays-Bas", in M. Dumoulin, G. Duchenne (dir.), *Les petits États...*, cit., p. 314.

[les Français] aiment beaucoup la Belgique, à condition qu'elle suive la leur politique. Et ils se froissent comme une maîtresse offensée chaque fois qu'elle prétend de ne pas la suivre.³⁶⁶

Eppure, l'artificiosa ricostruzione della grandezza francese abilmente e strenuamente perseguita dal Generale si sarebbe inesorabilmente sgretolata al vertice dell'Aja, da molti considerato un Consiglio europeo *ante litteram*, il quale, rappresentando l'ultimo terreno di confronto tra il Quai d'Orsay e il *Binnenhof*, consegnò definitivamente al Davide "*nederalndse*" la fionda con cui colpire a morte il Golia transalpino.

Fotografia di un evento

Il 1 e 2 dicembre 1969, nella capitale istituzionale olandese, siedono, l'uno accanto all'altro, i capi di stato e di governo e i ministri degli Esteri dei Sei. Ad essi è affidato un compito decisivo: scrivere il futuro dell'integrazione europea. E devono riuscire nel loro intento, secondo l'appello che, già il 29 novembre, aveva lanciato il quotidiano *La Croix*³⁶⁷ - "il summit dell'Aja deve riuscire" - che si era fatto interprete delle tensioni che scuotevano nel profondo, da un estremo all'altro dell'emisfero occidentale, il mondo politico-intellettuale, gli opinionisti, i commentatori, i sostenitori più e meno accesi dell'Europa comunitaria.

È la città sede del governo dei Paesi Bassi ad ospitare il vertice, e forse non a caso. Quelle vie, in effetti, sembrano ancora attraversate dagli echi della retorica churchilliana del Congresso d'Europa del 1948, mentre nella stessa *Ridderzaal*, ove sono riuniti i Sei, si odono ancora sonori gli appelli alla costruzione degli "Stati Uniti d'Europa" lanciati dai federalisti nel maggio di un ventennio prima. È una cornice suggestiva, pertanto, quella che ospita il summit, ritenuta di fatto la più efficace per richiamare alla memoria dei governi, anche dei più riluttanti, il significato profondo dell'unità continentale. E gli europeisti sperano che, di fronte alla sopravvivenza della Comunità, cioè della pace in Europa, anche "burocrati" e "mercanti"³⁶⁸ possano concedersi qualche romantica e idealistica digressione.

La Francia, nell'occasione, parla con la voce di Georges Pompidou. La sua figura, nonostante qualche riserva, soprattutto da parte olandese³⁶⁹, ha un

³⁶⁶ Cfr. "Lettre de Camille Gutt à Paul-Henri Spaak 23 juin 1944", in M. Dumoulin, *Spaak*, Bruxelles, 1999, p. 294.

³⁶⁷ "Le sommet de La Haye se doit de réussir". Cfr. F. Roussel, "Les quatre chapitres du dossier de La Haye", in *La Croix*, 29 novembre 1969.

³⁶⁸ Questa espressione, entrata da diverso tempo nel lessico comune ad indicare il carattere fortemente burocratico ed economico della struttura comunitaria, è comunque, in questa sede, utilizzato nell'accezione che ne dà V. Castronovo, *L'avventura dell'unità europea...*, cit., p. 18.

³⁶⁹ Lo stesso Luns, peraltro, al momento dell'elezione di Pompidou all'Eliseo, nel giugno del 1969, aveva dichiarato che tale nomina apriva incoraggianti prospettive per una rapida risoluzione dei problemi europei. Cfr. O. Maunoury, "La conférence de La Haye...", cit., p. 316.

impatto rassicurante sugli omologhi della Cee. Oltre che essere di buon auspicio per una positiva risoluzione del vertice, infatti, la presenza del nuovo presidente francese segna definitivamente il tramonto di un'epoca di incontri europei all'insegna dell'esigente *maîtresse*, per dirla con Camille Gutte, e del suo fedele portavoce, de Gaulle.

La parabola gollista, invece, può ritenersi finalmente conclusa e i Sei, per parte loro, sono autorizzati a rispolverare i progetti di consolidamento e approfondimento della costruzione europea. Non a caso, pertanto, all'uscita dalla *Ridderzaal*, la Cee assume una fisionomia diversa, più robusta. Da una parte, infatti, l'incontro scioglie il nodo dell'allargamento verso il nord del continente, dall'altra, ancor più, emerge la volontà condivisa di ampliare le competenze delle istituzioni comunitarie (Parlamento e Commissione), con particolare riferimento agli ambiti della politica estera e della cooperazione monetaria. Per questo, e non a torto, il vertice dell'Aja si è iscritto nella memoria collettiva come la seconda Messina³⁷⁰. E per il medesimo motivo, per tutta la durata dei lavori, intorno al *Binnenhof* si raccoglie una fitta schiera di europeisti, convenuta a festeggiare la rinascita dell'idea stessa di unione continentale, formalmente sancita per mano dei governi.

L'evento, tuttavia, non consacra soltanto la vittoria del metodo comunitario sulle ragioni della *grandeur* parigina. C'è un altro vincitore, forse meno celebrato, che nelle risoluzioni del summit, di fronte ai più illustri tra i leader politici dell'epoca³⁷¹, riconosce silenziosamente il suo trionfo. L'esito delle discussioni lascia infatti risaltare il successo dei tenaci olandesi nel guidare il "fronte dei piccoli" nell'impari contesa con i "grandi" d'Europa, raccolti sotto l'egida parigina. Tale vittoria, più precisamente, non si realizza soltanto nella battaglia conclusiva, quando, cioè, al tetragono Generale subentra il docile Pompidou, ma, al contrario, si impone a chiudere un confronto ventennale, interamente combattuto sul suolo comunitario, tra Francia e Paesi Bassi. Soltanto da una prospettiva di lungo periodo, infatti, si può effettivamente scorgere Polifemo che cade, accecato da Ulisse. Fuori dalla retorica, infatti, la metafora mitologica è quanto mai efficace sia a dar concretezza alla discrasia delle forze in campo, sia a caratterizzare sinteticamente i due contendenti, laddove l'Olanda/Ulisse rappresenta l'anima pragmatica e proiettata verso il futuro, quello della cooperazione sovranazionale, la Francia/Polifemo incarna

³⁷⁰ Cfr. J. van der Harst, *The 1969 Hague Summit: A New Start for Europe*, in «Journal of European Integration History», 2003, Vol. 9, Number 2, pp. 5-10.

³⁷¹ Accanto a Pompidou, infatti, e al suo primo ministro Jacques Chaband-Delmas, erano presenti cinque capi di stato: Willy Brandt per la Germania, l'olandese Pieter de Jong, Gaston Eyskens per il Belgio, Pierre Werner per il Granducato di Lussemburgo e Mariano Rumor per l'Italia. Ivi, p. 322.

un passato possente e pronto a imporsi con la forza, cioè il vagheggiamento nostalgico del ritorno a un'Europa delle patrie in cui Parigi possa ritrovare il proprio primato europeo, politico e morale.

Intorno a tale immagine, peraltro, si scioglie il nodo problematico della presente ricerca. Come si ricorderà dall'introduzione, infatti, il lavoro in oggetto individuava due aspetti ancora poco conosciuti del processo di integrazione europea, proponendosi di constatarne scientificamente sia la reale sussistenza, sia la rilevanza storica. Più precisamente, in primo luogo, si intendeva appurare se il percorso comunitario potesse caratterizzarsi anche come successione di momenti di attrito tra "*big three*" e "*small three*". In secondo luogo, e in chiave prospettica oltre che storica, si mirava a valutare l'entità dell'influenza esercitata dai piccoli stati nel determinare le scelte e gli orientamenti generali dell'Europa dei Sei. Orbene, quanto finora esposto consente, almeno agli occhi di chi scrive, di ritenere soddisfatti entrambi gli obiettivi iniziali, nonché di rispondere positivamente ai quesiti ad essi sottesi.

Quanto al primo aspetto, infatti, è emerso con sufficiente chiarezza che, nel ventennio preso in esame in questo lavoro, il contrasto franco-olandese, che a buon diritto può essere considerato come l'archetipo di una contesa permanente tra *grands* e *petits* d'Europa, di fatto permeò di sé la storia comunitaria, contribuendo in molti casi, seppur involontariamente, al consolidamento dell'integrazione stessa. Un rafforzamento progressivo della Comunità che derivò anche, per certi versi, dal prevalere dello stato – o degli stati - tutelatore del principio sovranazionale sull'antagonista arroccato a difesa della sovranità statale, ruoli in cui Francia e Paesi Bassi sembrarono alternarsi con una certa regolarità.

Basti ricordare, a tale proposito, alcune tappe decisive del processo di integrazione, provando a leggerle, anche a costo di qualche lieve forzatura, alla luce di quanto affermato poco sopra. L'architettura istituzionale della Ceca, innanzitutto, rappresenta una formula di compromesso tra le aspirazioni dei grandi, Francia e Germania, cioè gli europeisti Schuman e Adenauer, che premono per comporre una struttura sovranazionale indipendente dai governi e capace di risolvere definitivamente il problema della reciproca ostilità, e le rimostranze dei piccoli, gli olandesi rappresentati da Stikker, che reclamano l'istituzione di un organo tutore dei propri interessi e della propria autonomia, presumibilmente troppo esposti alla preponderanza contrattuale dei partner. La *querelle* della Ced, in secondo luogo, mette in scena sette anni di confronto articolato tra la grande visione di Francia e Italia, decise ad affrontare, per diverse ragioni e con differenti atteggiamenti psicologici, il nodo politico dell'integrazione, puntando, di fatto, alla costruzione dell'Europa federale, e gli orizzonti forse più modesti, ma nutriti di pragmatismo e di lucidità politica, di

uomini come Beyen, Spaak e Bech, i quali, sulla base della condivisa esperienza del Benelux, avevano già maturato la consapevolezza del nesso inscindibile tra benessere economico e sviluppo della solidarietà europea. Convinzione che li aveva indotti a vincolare idealmente il successo dell'integrazione al raggiungimento di obiettivi concreti, seppure, almeno con riguardo a Jan Beyen, non necessariamente costretti entro i limiti del settorialismo monnetiano. Nel dibattito sull'adesione britannica, in terzo luogo, si misurano le resistenze di Parigi ad accogliere nella Comunità un contraltare al proprio primato europeo e alla propria *grandeur*, mascherate da una pur suggestiva volontà di salvaguardare l'integrazione sovranazionale dalla minaccia intergovernativa rappresentata da Londra, e la spinta olandese a promuovere l'ingresso tra i Sei di un elemento riequilibratore nei confronti della paventata egemonia franco-tedesca, nonché di una promessa di ulteriore sviluppo economico, di autonomia politica e di sicurezza difensiva per i piccoli paesi³⁷². Una battaglia perseguita anche a costo di sconfessare la passione europeista ormai ampiamente preponderante al *Binnenhof* e apparire come il "cavallo di Troia" di un'Inghilterra tradizionalmente euroscettica. *Last but not least*, il compromesso di Lussemburgo, il quale, pur nelle differenti interpretazioni che gli storici e i politologi ne hanno dato, costituisce la sintesi e racchiude tutti gli elementi del dissidio comunitario tra "grands et petits". In effetti,

Quanto al secondo aspetto, che, come si ricorderà, concerneva la capacità dei piccoli stati di influire in maniera decisiva sugli sviluppi dell'integrazione, i documenti esaminati, come pure parte della letteratura in argomento, lasciano trasparire con una certa evidenza che il *Buitenlandse Zaken* riuscì elaborare una politica europea effettivamente coerente (anche se indirizzata, nella visione di alcuni, tra cui lo storico Heldrig, alla costruzione di "*une Hollande élargie*"³⁷³), nonché una progettualità efficace, nella maggior parte dei casi anche in virtù dell'approccio pragmatico più volte sottolineato, a rappresentare l'unica via d'uscita praticabile per condurre i Sei fuori dall'impasse, con l'esperienza della Ced e la crisi della sedia vuota che restano gli esempi più calzanti. Certo, probabilmente risultati di tale portata non sarebbero stati conseguiti, né conseguibili, se al vertice del dicastero responsabile della strategia comunitaria olandese non fossero state designate personalità particolarmente carismatiche, nonché dotate di sicura fede europeista, Beyen *in primis*. E sarebbe stato altresì complesso, per i piccoli olandesi, ricavarci uno spazio importante "nel gioco a Sei", dal quale far risaltare la propria voce sui certo più imponenti timbri dei partner della Cee, senza l'eccezionale stabilità diplomatica sapientemente

³⁷² Cfr. J.L. Heldrig, *Europe: A greater Holland?*, in «Internationale Spectator», 19, 7, 1965, pp. 538-548.

³⁷³ Cfr. J.L. Heldrig, *Europe: A greater Holland?*, cit.

costruita negli anni tra il 1956 e il 1971, all'epoca di quello che De Bruin chiama "le *phénoménen Luns*"³⁷⁴. Sta di fatto, ad ogni modo, che, in virtù del contributo profferito dall'Aja, sia da Beyen, che di fatto progettò un edificio comunitario capace di resistere sostanzialmente inalterato per ben un trentennio (la prima, concreta modifica dei Trattati di Roma sarebbe stata apportata nel 1987, con la firma dell'Atto unico europeo), sia da Luns e Mansholt, che, respingendo qualsiasi tentazione di abbandonare l'impari confronto con de Gaulle, anche nei momenti di più assoluto isolamento diplomatico, riscattarono di fatto l'idea sovranazionale dal labirinto di specchi in cui l'aveva costretta il Generale e la consegnarono, integra e feconda, nelle mani dei futuri architetti dell'Unione europea.

Per concludere, occorre precisare che indagare sulla vicenda comunitaria dei Paesi Bassi non significa esclusivamente venire a contatto con il dibattito politico e con la riflessione intellettuale di un piccolo stato, seppur vivace, che si confronta con la scelta cruciale tra l'opzione sovranazionale e l'ancoraggio al Continente, ivi compresa l'inclusione nello spalto atlantico, da un lato, e il perseguimento della tradizionale vocazione colonialista e neutralista e della *special relationship* con Londra, dall'altro. Viceversa, vuol dire osservare un panorama articolato, un coacervo di contraddizioni che, sullo sfondo problematico della Comunità degli anni Cinquanta-Sessanta, vengono rappresentate nella *pièce* della difficile transizione dei governi europei dall'elaborazione di una politica che si potrebbe definire "per lo stato nello stato" alla definizione di una piattaforma, altrettanto efficace, "per lo stato nel continente". E su quel "microcosmo di politica europea"³⁷⁵, come lo definisce Susanne Bodenheimer, che sono i Paesi Bassi si celebra effettivamente la chiusura di un'epoca di riferimenti politico-concettuali e abitudini ideali, tutti facenti capo all'idea primitiva dello stato-nazione, radicati nel Vecchio continente da oltre un secolo e, contestualmente, si apre la stagione della riflessione sistematica sull'interdipendenza politico-economico-strategica e sulla sovranazionalità come nuovo fondamento dei rapporti intereuropei. Più precisamente, osservando le complesse dinamiche che caratterizzano la vita politica olandese nel primo ventennio di storia dell'integrazione, si riconosce sia il carattere aleatorio della tradizionale definizione di "piccolo" e di "grande" stato - tanto più fluida nel contesto limitato della Comunità dei Sei - giacché l'Olanda, nel tentativo di emanciparsi dalla condizione di "*designated victim of international power struggle*"³⁷⁶ dimostra quanto sia "*perfectly possible for a state to*

³⁷⁴ Cfr. R. De Bruin, *Les Pays Bas et l'intégration européenne...*, cit., vol. II, p. 71 e 79.

³⁷⁵ Cfr. J.S. Bodenheimer, *Political Union...*, cit.

³⁷⁶ Cfr. A.G. Harryvan, *In Pursuit of Influence...*, cit., p. 17.

be both small and big at the same time"³⁷⁷. Ma, anche e soprattutto, si intona il canto del cigno degli stati nazione e della loro politica "solipsistica" di affermazione di se stessi e della propria potenza sugli altri paesi, mentre si afferma, di contro, e finisce col prevalere, la via intrapresa dalle "*Smaller Powers*" di puntare sull' "*international organization*"³⁷⁸, come pure sull'azione congiunta, non soltanto per attutire l'impatto negativo dell'anarchia internazionale, ma anche e soprattutto per riscattarsi dalla posizione subalterna in cui la storia le aveva fino ad allora relegate e guadagnare un peso e un'influenza spesso superiore a quella dei grandi stati.

³⁷⁷ Ivi, p. 24.

³⁷⁸ *Ibidem*.

Bibliografia e fonti

Opere di carattere generale e monografie.

- AA. VV., *La Comunità Europea al bivio, progresso o declino*, Roma, Palombi, 1983;
- AA. VV., *Storia d'Europa*, vol. 5; Einaudi, Torino, 1996;
- Aerts, Erik and Milward, Alan S. (eds.), *Economic Planning in the post-1945 period*, Leuven, 1990;
- Albonetti, Achille, *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, Milano, 1964;
- Armstrong, D., Lorna, L. and Redmond, J., *From Versailles to Maastricht. International Organisation in the Twentieth Century*, Macmillan, London, 1996;
- Ashton, Nigel, Hellema, Duco, *Unspoken Allies: Anglo-Dutch Relations since 1780*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2001;
- Bakker, H., van Lent, M.M.P., *Pieter Lieftinck 1902–1989. Een leven in vogelvlucht*, Veen, Antwerpen, 1989;
- Bank, Jan, *Opkomst en ondergang van de Nederlandse Volksbeweging (NVB)*, Kluwer, Deventer, 1978;
- Beaufays, Jean, *Les Parties Catholiques en Belgique et aux Pays-Bas 1918-1958*, Bruylant, Brussel, 1973;
- Becker, Frans, Ros, M. et al. (eds.), *Van Troelstra tot Den Uyl. Het vijftiende jaarboek voor het democratisch-socialisme*, Amsterdam, 1994;
- Becker, J. and Knipping, F. (eds.), *Power in Europe? Great Britain, France, Italy and Germany in a Postwar World (1945-1950)*, Berlin/New York, 1986;

- Beel, Louis Joseph Maria *De formatiedagboeken van Beel, 1945-1973. Handboek voor formateurs*, R.J.J. Stevens, L.J. Giebels, P.F. Maas (onder red. van.), Centrum voor Parlementaire Geschiedenis Nijmegen, 1994;
- Beugel, Ernst H. van der, *From Marshall Aid to Atlantic partnership*, Amsterdam, 1966;
- Beyen, Jan Willem, *Het spel en de Knikkers. Een Kroniek van 50 jaaren*, Rotterdam, 1968;
- Id., *Het spel en de knikkers, een kroniek van vijftig jaren*, Ad. Donker, Rotterdam, 1958;
- Bloemen, Eric S.A. (ed.), *Het Benelux effect*, Amsterdam, NEHA, 1992;
- Blom, Johan Cornelis Hendrik, Misset, C.J. (eds.), *Broeders sluit u aan. Aspecten van verzuiling in zeven Hollandse gemeenten*, De Bataafsche Leeuw, Amsterdam, 1985;
- Bodenheimer, Susanne Jonas, *Political Union: A microcosm of European politics 1960-1966*, Sijthoff, Leyden, 1967
- Bogaarts, Melchior D., *Het Kabinet Beel (1946-1948)*, 's Gravenhage, 1989;
- Id. (ed.), *De periode van het kabinet-Beel 1946-1948. Parlementaire Geschiedenis van Nederlands na 1945*, Nijmegen, 1989.
- Bornewasser, Jacobus Antonius, *Katholieke Volkspartij 1945-1980*, vol. 1, *Herkomst en groei (tot 1963)*, Valkhof Pers, Nijmegen, 1995-;
- Bosch, A. van der, *Dutch Foreign Policy since 1815*, The Hague, 1959
- Bovend'Eert, Pieter P.T., Kummeling, Henk R.B.M., *Het Nederlandse parlement*, Bert Arts bNO, Nijmegen/Utrecht, 2004;
- Brouwer, Jan Willem, *Divergences d'intérêts et mauvaises humeurs. La France et les pays du Benelux devant la construction européenne 1942-1950*, Thèse de doctorat, Université de Leiden, Leiden, 1997;
- Brugmans, Hendrik, *À travers le siècle*, Presses interuniversitaires européennes, Bruxelles, 1993;
- Id., *Federazione europea*, La Nuova Italia, Firenze, 1948;

- Id., *L'Europa delle nazioni*, Parigi-Liegi, 1970;
- Id., *L'idée européenne*, Bruges, De Tempel, 1970;
- Id., *L'unità europea. Messina dieci anni dopo*, Messina, 1966;
- Id., *Per un governo europeo*, Parigi, 1953;
- Id., *Vingt ans d'Europe: témoignages, 1946-1966*, De Tempel, Bruges, 1966 ;

- Camps, Miriam, *Britain and European Community 1955–1963*, Oxford University Press, London, 1964;

- Castelnuovo, Enrico, Castronovo, Valerio (a cura di), *Europa 1700-1992. L'età delle rivoluzioni*, Milano, 1991;

- Campen, Samuel Isidore Paul van, *The Quest for Security. Some Aspects of Netherlands Foreign Policy 1945-1950*, 's-Gravenhage, 1957;

- Castronovo, Valerio, *L'avventura dell'unità europea - Una sfida con la storia e il futuro*, Torino, Einaudi, 2004;

- Charité, J.(eds.), *Biografisch Woordenboek van Nederland*, vol. 2, Den Haag, 1985;
- Id., Gabriëls, Adrianus J.C.M. (a cura di), *Biografisch Woordenboek van Nederland*, vol. 4, Den Haag, 1994;

- Clerx, Jan M.M.J., *Nederland en de liberalisatie van het handels-en betalingsverkeer*, Groningen, 1986;

- Conway, Martin, Gotovitch, José (eds.), *Europe in exile: European exile communities in Britain, 1940-1945*, Berghahn Books, Oxford-New York, 2001;

- Craveri, Piero, Quagliariello, Gaetano, *Atlantismo ed Europeismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003;

- Daalder, Hans, *Politisering en lijdelijkheid in de Nederlandse politiek*, Van Gorcum, Assen, 1974;

- De Jong, Loe, *Tussentijds. Historische studies*, Amsterdam, 1977;

- Deighton, Anne, *Western European Union 1954–1977: Defence, Security, Integration*, Paris, 1977;

- Diebold ,W., *Trade and Payments in Western Europe. A Study in Economic Cooperation 1950-1955*, New York, 1952;
- DNPP, *Jaarboek 1985 Documentatiecentrum Naederlandse Polietike Partijen*, Groningen, 1986;
- Id., *Jaarboek 1990 Documentatiecentrum Naederlandse Polietike Partijen 1*, Groningen, 1991;
- Drees, Willem, *De vorming van het regeringsbeleid*, Van Gorcum, Assen, 1965;
- Drimmelen, W. van (a cura di), *Voor de eenheid van het beleid. Beschouwingen ter gelegenheid van vijftig jaar ministerie van Algemene Zaken*, Staatsuitgeverij, 's-Gravenhage, 1987;
- Dumoulin, Michel, *Spaak*, Bruxelles, 1999;
- Id., *The Shuman Plan. A Study in Economic Cooperation, 1950-1959*, New York, 1959;
- Id. (ed.), *Plans des temps de guerre pour l'Europe d'après-guerre 1940-1947*, Nomos, Baden-Baden, Bruylant, Bruxelles, Giuffrè, Milano, 1995;
- Id. (ed.), *La Belgique et les débuts de la construction européenne. De la guerre aux traités de Rome*, Louvain-la-Neuve, 1987;
- Id., Duchenne Geneviève (textes réunis par), *Les petits États et la construction européenne: actes de la VIIe Chaire Glaverbel d'études européennes 2001-2002*, Bruxelles; Bern, P.I.E. Peter Lang, 2002;
- Id., Duchenne, G. et Van Laer, Arthe (sous la dir. de), *La Belgique, les petits Etats et la construction européenne: actes du colloque de clôture de la VIIe Chaire Glaverbel d'études européennes: 2001-2002 (Louvain-la-Neuve les 24,25 et 26 avril 2002)*, Bruxelles, PIE-Peter Lang, 2003;
- Duynstee, F.J.F.M., *De kabinetsformaties, 1946-1965*, Deventer, 1966;
- Id., e Bosmans, Jac, *Het cabinet – Schermerhorn–Drees (1945–1946)*, Van Gorcum, Assen–Amsterdam, 1977;
- Eisen, Janet *Anglo-Dutch Relations and European unity, 1940-1948*, Hull, 1980;
- Elzinga, Douwe Jan, Voerman, Gerrit, *Om de stembus. Verkiezingsaffiches 1918-1998*, L.J. Veen, Amsterdam/Antwerpen, 2002;
- Eng, P. van der, *De Marshall-hulp. Een perspectief voor Nederland, 1947-1953*, Houten, 1987;

- Id, *De Marshall-hulp. Een perspectief voor Nederland 1947-1953*, Den Haag, 2000;
- Everts, Philip P., *Controversies at home, domestic factors in the foreign policy of the Netherlands*, Dordrecht, 1985;
- Id. and Walraven, Guido (eds.), *The Politics of Persuasion. Implementation of Foreign Policy by the Netherlands*, Hants, Aldershot; Brookfield, Vt, Avebury; Gower Pub. Co, USA, 1989;
- Festa, Giuseppe, *Le unioni doganali ed economiche: il Benelux*, Pisa-Roma, 1951;
- Fontaine, Pascal, *Una proposta nuova all'Europa. La Dichiarazione Schuman, 1950-2000*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, 2000;
- *Foreign Relations of the United States, 1948, vol.3*, United States Government Printing Office, Washington, 1974;
- Frijhoff, Willem, Spies, Marijke, *Dutch Culture in a European Perspective: 1950, prosperity and welfare*, Uitgeverij Van Gorcum, 2004;
- Furdson, E., *The European Defence Community. A History*, London, 1980;
- Gardener, R.N., *Sterling-Dollar Diplomacy. Anglo-American Collaboration in the Reconstruction of Multilateral Trade*, Oxford, 1956;
- Gossen, P., *Parlement en Kiezer*, Den Haag, Nijhoff, 1959/1960;
- Gerbert, Pierre, *Construction de l'Europe*, Paris, 1983;
- Giuntini, Andrea (ed.) *Memoria di un mondo che scompare. Un bilancio storiografico sull'avvento, gli sviluppi e il declino dell'industria meccanizzata in tredici paesi dalla rivoluzione industriale a oggi*, Bari, 1996;
- Gladdish, Ken, *Governing from the Centre: Politics and Policy-Making in the Netherlands*, C Hurst Co Publishers Ltd, London, 1990;
- Goes van Naters, Marinus van der, *Met en tegen de tijd. Een tocht door de twintigste eeuw*, Amsterdam, 1980;

- Griffiths, Richard T., *Economic Reconstruction Policy in the Netherlands and its International Consequences, May 1945–March 1951*, European University Institute, Florence, 1984;
- Id., *Small States and European Integration – literature survey and analysis*, ARENA, Oslo, 1995;
- Id., *The Beyen Plan and the European Political Community*, European University Institute, Florence, 1985;
- Id., *The economic development of the EEC*, Edward Elgar, Aldershot, 1997;
- Id., *The Marshall–Plan*, Oxford Economic History of Europe, OUP, Oxford, 2002;
- Id., *The European Agricultural Community, 1948-1954*, European University Institute, Florence, 1986;
- Id., *The Fritalux/Finebel Negotiations, 1949-1950*, European University Institute, Firenze, 1984;
- Id. (ed.), *Socialist parties and the question of Europe in the 1950's*, E.J. Brill, Leiden-New York, 1993;
- Id. (ed.), *The Economy and Politics of the Netherlands since 1945*, Martinus Nijhoff, The Hague, 1980;
- Id. (ed.), *The Netherlands and the integration of Europe 1945-1957*, NEHA, Amsterdam, 1990;
- Id., Girvin Brian (eds.), *The green pool and the origins of the common agricultural policy*, LP, London, 1995;
- Id., Ward, Stuart (eds.), *Courting the Common Market: the first attempt to enlarge the European Community*, Lothian Foundation Press, London, 1996;
- Id., et al. (eds.), *Van strohalm tot strategie: het Marshall-Plan in perspectief*, Van Gorcum, Assen, 1997;
- Id., Zanden, Jan L. van, *De economische geschiedenis van Nederland in de twintigste eeuw 1920-1985*, Aula, Utrecht, 1989;
- Id., von der Dunk, Hermann W. e.a., *Wederopbouw, welvaart en onrust. Nederland in de jaren vijftig en zestig*, Houten, Den Haag, 1986;
- Grosser, A., *Les Occidentaux. Les pays d'Europe et les Etats-Unis depuis la guerre*, Paris, 1978;
- Haas, Ernst B., *The Uniting of Europe. Political, Social and Economic Forces (1950 – 1957)*, Stanford, 1968;
- Ham, Gijs van der, *Wilhelmina in Londen 1940-1945*, Haarlem, 1981;

- Harryvan, Anjo G., *The Netherlands, Benelux and the origin of the Beyen–Spaak initiative*, Firenze, Istituto Universitario Europeo, 1985;
- Id. *In Pursuit of Influence. The Netherlands' European Policy during the Formative Years of the European Union, 1952-1973*, P.I.E. Peter Lang, Brussels, 2009;
- Id. Harst, Jan van der (eds.), *Documents on European Union*, Macmillan, Basingstoke, 1997;
- Id., Harst, Jan van der e Van Voorst, Sandra, *Voor Nederland en Europa. Politici en ambtenaren over het Nederlandse Europabeleid en de Europese integratie 1945–1975*, Den Haag, 2001;

- Harst, Jan van der, *Atlantic Priority: Dutch Defence Policy at the time of the European Defence Community*, European Academic Publications, Florence, 2003;
- Id., *European Union and Atlantic Partnership: Political, Military and Economic Aspect of Dutch Defence, 1948-54, and the Impact of the European Defence Community*, PhD. Thesis, EUI, Florence, 1987;
- Id, *The Netherlands and the European Defence Community*, IUE, Firenze, 1986;

- Hellema, Duco, Zeeman, Bert, Zwan, Bert van der (eds.), *De Nederlandse ministers van buitenlandse zaken in de twintigste eeuw*, Sdu, Den Haag, 1999;

- Heller, Francis Howard, Gillingham John R. (eds.), *NATO: the founding of the Atlantic Alliance and the integration of Europe*, Harry S. Truman Library, New York, 1992;

- Herdenson, W. O., *The Genesis of the Common Market*, Chicago, 1962;

- Herken, Gregg, *The winning weapon. The atomic bomb in the cold war 1945–1950*, New York, 1980;

- Hoekstra, N. (red.), *Het Marshall–Plan in hedendaags perspectief*, Stichting Atlantische Commissie, Den Haag, 1997;

- Hogan, M. J., *The Marshall Plan. America, Britain and the reconstruction of Western Europe, 1947-1952*, Cambridge/New York, 1987;

- Howard Heller, Francis Gillingham, John R. (eds.), *NATO: the founding of the Atlantic Alliance and the integration of Europe* Harry S. Truman Library, New York, 1992;
- Huis, Frits, Steenhorst, René, *Bij monde van Willem Drees. Levensschets van een groot Nederlander*, Utrecht, 1985;
- *I Trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi*, Unione Europea (a cura di), Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1997;
- Jansen, Ernst P., *Europese gezindheid van Nederlandse politieke partijen*, s.l.n.d.;
- Jonker, J.P.G. et al. (eds.), *Vijftig jaar na de inval. Geschiedsschrijving en tweede wereldoorlog*, The Hague, 1990;
- Jordan, R., *Political Leadership in NATO. Study in International Diplomacy*, Colorado, 1979;
- Jørgensen, Knud Erik (ed.), *Reflective Approaches to European Governance*, London, 1997;
- Kaplan, L.S., *The United States and NATO. The Formative Years*, Lexington, 1984;
- Kersten, Albert E., *Maken drie Kleinen een grote? De politieke invloed van Benelux 1945/55*, Van Holkema & Warendorf, Bussum, 1982;
- Kersten, J. E., *Made Negotiations for Benelux: An Annotated Chronicle, 1943-1956*, Londra, 1957;
- Kleffens, Eelco N. van, *The Foreign Policy of the Netherlands*, The Netherlands Information Bureau, New York, 1943;
- Kooy, Gerrit A., Ru, J.H. de and Scheffer, H.J. (red.), *Nederland na 1945: beschouwingen over ontwikkeling en beleid*, Van Loghum Slaterus, Deventer, 1980;
- Krogt, T.P.W.M. e.a. (eds.), *Big is Beautiful? Schaalproblemen in de overheid en samenleving*, 's Gravenhage, 1987;

- Labohm, Hans, *The Fiftieth Anniversary of the Marshall Plan in Retrospect and Prospect*, Clingendael, L'Aja, 1997;
- Levi Lucio, Morelli Umberto, *L'unificazione europea. Cinquant'anni di storia*, Torino, 1994;
- Leudrijk, J.H. (a cura di), *The Foreign Policy of the Netherlands*, Alphen, 1978;
- Lijphart, Arendt, *Verzuiling, pacificatie en kentering in de Nederlandse politiek*, De Bussy, Amsterdam, 1976;
- Id., *The Politics of Accommodation. Pluralism and Democracy in the Netherlands*, ULP, Berkley, 1968;
- Id., *Democracies: Patterns of Majoritarian and Consensus Government in Twenty-One Countries*, Yale University Press, New Haven, 1984;
- Lindberg, Leon N. and Scheingold, Stuart A., *Europe's Would-Be Polity*, Prentice-Hall, New Jersey, 1970;
- Linthorst Homan, Johannes, *Wat zijt ghij voor een vent. Levensherinnengen*, Assen, 1974;
- Lipgens, Walter (ed.), *Documents on the History of European Integration*, 4 voll., Berlin-New York, de Gruyter, 1985-92;
- Luns, Joseph M.A.H., *"Ik herinner mij". Vrijmoodige herinneringen van Mr. J.M.A.H. Luns zoals verteld aan Michel van der Plas*, A.W. Sijthoff, Leiden, 1971;
- Luyk P and Bootsma N. (eds), *De laatste tijd. Geschiedschrijving van Nedrland in de twintigste eeuw*, Utrecht, 1987;
- Maas, P.F. (ed.), *Parlementaire geschiedenis van Nederland na 1945*, Nijmegen, 1992;
- Maihofer, Werner (ed.), *Noi si mura. Select Working Papers of the European University Institute*, European University Institute, Florence, 1986;
- Mallaers, G., *La Geneése du Marchè Commun*, Centre de Recherches européennes, Lousanne, 1968;

- Mammarella, Giuseppe, *Storia d'Europa dal 1945 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2000;
- Mansholt, Sicco, *La crise. Conversations avec Janine Delaunay*, Editions Stock, 1974;
- Massigli, René, *Une comédie des erreurs 1943–1956: Souvenirs et réflexions sur une étape de la construction européenne*, Plon, Paris, 1978;
- Mayne, Richard, *The Recovery of Europe, from Devastation to Unity*, Harper and Row, New York, 1970;
- McAllister, James, *No exit: America and the German problem, 1943-1954*, Cornell Univeristy Press, Ithaca and London, 2002;
- McCarthy, Patrick (ed.), *France-Germany, 1983–1993: The Struggle to Cooperate*, McMillan, New York, 1993;
- McLeod, Hugh, Ustorf, Werner (eds.), *The Decline of Christendom in Western Europe, 1750-2000*, Cambridge University Press, New York, 2002;
- Meade, JamesEdward, *The Negotiations for Benelux 1943-56*, Princeton, 1957;
- Id., Liesner, H.H., and Wells S.J., *Case Studies in European Economic Union. The Mechanics of Integration*, London/New York/Toronto, 1962;
- Melandri, P., *Les Etats-Unis face à l'unification de l'Europe, 1945-1954*, Paris, 1980;
- Meertens, Pieter J., *Biografisch Woordenboek van het Socialisme en de Arbeidersbeweging in Nederland*, deel VI, Stichting Beheer IISG, Amsterdam, 1999;
- Middendorp, C.P., *Ideology in Dutch Politics, The Democratic System Reconsidered (1970–1985)*, Assen, 1991;
- Milward, Alan S., *Politics and economics in the history of the European Union*, Routledge, London, 2005;
- Id., *The European Rescue of the Nation-State*, Routledge, London-New York, 2000;
- Id., *The reconstruction of Western Europe, 1945-51*, Methuen, London, 1984;

- Ministerie van Buitenlandse Zaken, *Jaarboek van het Ministerie van Buitenlandse Zaken, 1952/1953*, s.l., 1953;
- Molegraaf, Johan H., *Boeren in Brussel. Nederland en het Gemeenschappelijk Europees Landbouwbeleid 1958-1971*, PhD thesis University of Utrecht, Utrecht, 1999;
- Monnet, Jean, *Mémoires*, Paris, 1976;
- Moravcsik, Andrew, *De Gaulle and European Integration: Historical Revision and Social Science Theory*, Center for European Studies Working Paper Series, Program for the Study of Germany and Europe, Working Paper Series 8.5, May 1998;
- Id., *The Choice for Europe. Social Purpose and State Power from Messina to Maastricht*, New York, 1995;
- ten Napel, Hans-Martien T.D., "De Paradoxale revival van de christendemocratie", in DNPP, *Jaarboek 1990 Documentatiecentrum Naederlandse Politieke Partijen*, Groningen, 1991
- Nederlands Economisch-Historisch Archief (a cura di), *Economic and Social History in the Netherlands*, NEHA, Amsterdam, 1993;
- Noel, G., *Les tentatives de communauté agricole européenne entre 1945 et 1955*, Paris, 1988;
- Olivi, Bino, *L'Europa difficile*, Bologna, il Mulino, 2001;
- Osterholt, Lucas H.M (a cura di), *Documentenregister van de Volkspartij voor Vrijheid en Democratie en haar voorlopers*, Volkspartij voor Vrijheid en Democratie, s'Gravenhage, 1996;
- Oud, Pieter Jacobus, *Het jongste verleden. Parlementaire geschiedenis van Nederland*, Van Gorcum, Assen, 1968;
- Postma, A., Balthazar, H., Brinkhorst, L.J., Dumoulin, M., von Kunitzki, N. (red.), *Benelux in de Kijker. 50 jaar samenwerking. Gedenkboek ter gelegenheid van het 50-jarig bestaan van de samenwerking tussen België, Nederland en Luxemburg*, Lannoo, Tielt, 1994; (anche nella versione in fiammingo: Eid. (eds.), *Benelux in*

- de Kijker. 50 jaar samenwerking. Gedenkboek ter gelegenheid van het 50-jarig bestaan van de samenwerking tussen België, Nederland en Luxemburg, Lannoo, Tielt, 1994);*
- Preda, Daniela (a cura di), *Per una costituzione federale dell'Europa. Lavori preparatori del Comitato di Studi presieduto da P. H. Spaak 1952 – 1953*, Padova, CEDAM, 1996;
 - Price, Harry B., *The Marshall Plan and Its Meaning*, Ithaca, New York, 1955;
 - Pryce, R.(ed.), *The Dynamics of European Union*, London/Sydney/New York, 1987;
 - Reiben, H., *Des guerres européennes a l'union de l'Europe*, Lausanne, 1987;
 - Id., *Euratom*, Lausanne, 1957;
 - Richardson, Jeremy (ed.), *Policy Styles in Western Europe*, Allen & Unwin, London, 1982;
 - Romein, Jan e Annie, *De lage landen bij de zee*, Amsterdam, 1976;
 - Roon, Ger van, *Kleine landen in crisistijd. Van Oslo-staten tot Benelux*, Amsterdam, 1985;
 - Salzmann, Walter H., *Herstel, wederopbouw en Europese samenwerking. D.P. Spiereburg en de buitenlandse economische betrekkingen van Nederland 1945-1952*, SDU, Den Haag, 1999;
 - Schenk, M., Spaan, J.B.Th., *De Koningin sprak. Proclamaties en radio-toespraken van H.M. Koningin Wilhelmina gedurende de oorlogsjaren 1940-1945*, Utrecht, 1945;
 - Schermerhorn, Willem, *Het dagboek van Schermerhorn* (2 dln), C. Smit (ed.), Nederlands Historisch Genootschap, Utrecht, 1970;
 - Schirmann, Sylvain (dir.), *Robert Schuman et les Pères de l'Europe. Cultures politiques et années de formation*, P.I.E. Peter Lang, Bruxelles, 2008;
 - Schwabe, Klaus (ed.), *Die Anfänge des Schumanplanes 1950/51 – The Beginnings of the Schuman Plan*, Nomos Verlag, Baden-Baden, 1988;

- Serra, Enrico (a cura di), *Il rilancio dell'Europa e i Trattati di Roma*, Milano, Giuffrè, 1989;
- Simonian, H. *The Privileged Partnership: Franco-German Relations in the European Community, 1969-1984*, Clarendon Press, Oxford, 1985
- Spaak, Paul-Henri, *Combats Inachevés, de l'espoir aux déceptions*, 2 vols., Paris, 1969;
- Spinelli, Altiero, *Diario Europeo*, Bologna, 1992;
- Id., *Una strategia per gli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, 1989;
- Stikker, Dirk U., *Men of Responsibility: A Memoir*, Murray, London, 1966;
- Stuurman, Siep, *Verzuiling, kapitalisme en patriarchaat. Aspecten van de ontwikkeling van de moderne staat in Nederland*, SUN Socialistische Uitgeverij Nijmegen, Nijmegen, 1983;
- Swann, D., *L'economia del Mercato Comune*, Bologna, 1976;
- Tanja, Börzel, *Socialisten en Europese eenwording. Een onderzoek naar de houding van de PvdA ten opzichte van de Europese samenwerking en eenwording, 1946-1950*, Groningen University, Groningen, 1978;
- Tash, Robert C., *Dutch Pluralism: A Model in Tolerance for Developing Democracies*, Lang, New York, 1991;
- Tinbergen, Jan, *International Economic Integration*, Amsterdam, 1954;
- Tracy, M., *Agriculture in Western Europe. Challenge and Response*, Granada/London, 1982;
- Trausch, Gilbert (eds.), *Le rôle et la place des petits pays en Europe au XXème siècle*, Nomos Verlag/Baden-Baden e Bruylant/Bruxelles, 2005;
- Vermeulen, W.H., *Europese landbouwbeleid in de maak. Mansholts eerste plannen, 1945-1953*, Groningen, Stichting Nederlands Agronomisch-Historisch Instituut, 1989;

- Visser, Anneke, *Alleen bij uiterste noodzaak?: de rooms-rode samenwerking en het einde van de brede basis (1948-1958)*, Bert Bakker, Amsterdam, 1986;
- Voorhoeve, Joris J.C., *Peace, profits and principles. A study of Dutch foreign policy*, The Hague, 1969;
- Vos, L. De, Rooms, E., Deloge, P., Sterkendries, J. M. (eds), *Documents diplomatiques belges 1941-1960: de l'indépendance à l'interdépendance*, Academie royale de Belgique Bruxelles, 1998;
- Weenink, W.H., *Bankier van de wereld. Bouwer van Europa. Johan Willem Beyen, 1897-1976*, Prometheus, Amsterdam, 2005;
- Wolters, Menno and Coffey, Peter (eds.), *The Netherlands and EC Membership Evaluated*, Pinter Publishing, London, 1990;
- Westers, M.F., *Mr. D.U. Stikker en de naoorlogse reconstructie van het liberalisme in Nederland. Een zakenman in de politieke arena*, Amsterdam, 1988;
- Wexler, I., *The Marshall Plan Revisited. The European Recovery Program in Economic Perspective*, Westport, 1983;
- Wijnen, Harry A. van, *Willem Drees, democraat*, Van Holkema & Warendorf, Weesp, 1984;
- Willis, F.R., *France, Germany and New Europe, 1945-1963*, Stanford, 1965;
- Wintle, M. (ed.), *Modern Dutch Studies. Essays in honour of Prof. P. King*, London, 1988;
- Zanden, Jan L. van, *The Economic History of the Netherlands – 1914–1995*, London, 1998;
- Id., *The Economic Development of the Netherlands since 1870*, Cheltenham, 1996;
- Zurcher, Arnold J., *The struggle to Unite Europe 1940-1958*, New York University Press, New York, 1958.

Articoli su riviste

- Boekestijn, Arend Jan, *Het Verenigd Europa. De aantrekkingskracht van een onhaalbaar ideaal*, in «Theoretische Geschiedenis», 1994, 21, n.1, pp. 45-50;

- Bogaarts Melchior D., *'Land in zicht' .Een schets van de ontwikkeling rondom de Nederlandse plannen tot vererving van Duits grondgebied*, in «Politieke Opstellen», n. 3, 1982, pp. 1-19;
- Id., *Nederland aan de wieg von de Bundesrepubliek. De Londonse Zeslandenconferentie van 1948 en de onwetenheid van de Staten-Generaal*, in «Politieke Opstellen», n. 5, 1984/5, pp. 1-21;
- Brink, Jan Van Den, *Pays-Bas*, in «Notre Europe», 1952; 3e année, n. 11-12, pp.102-105;
- Bron, Jan Dirk, Singelsma, Sybre, *ARP, CHU, KVP, D'66, PvdA en VVD en de Europese samenwerking en eenwording, 1945–1980. Een overzichtsgeschiedenis*, in «Nieuw Europa», 1981, n. 7, pp. 17 e ss.;
- Brouwer, Jan Willem, Pijpers, Alfred, *Nederland en Luxemburg: een grote en een kleine mogendheid?*, in «Internationale Spectator», 53 jaar, 1999, pp. 31–36;
- Clerx, Jan M.M.J. *Benelux samenwerking in het slop (1848–1851)*, in «Nieuw Europa», n. 14, 1988, pp. 5-18;
- Id., *De Benelux moet de Europese Gemeenschap weer inspireren*, in «Nieuw Europa», 14, 1998, p. 5;
- Id., *Financiële verhouding tussen Nederland en Indonesië opnieuw bezien (1945-1967)*, in «Politieke Opstellen», nr. 11–12, 1991–1992, pp. 37–50;
- Eisen, Janet, *Anglo-Dutch Relations and European Unity, 1940-1948*, «Occasional Papers in Modern Dutch Studies», n. 1, Hull, 1980;
- Fennema, Meindert, *Professor Lijphart en de Nederlandse politiek*, in «Acta Politica», 11, 1, 1976, pp. 54–77;
- Gerbet, Pierre, *La naissance du Marché commun*, in «La Mémoire du Siècle Complexe», Brussels, Vol. 50, 1987;
- Grard, Loïc, *Les petits Etats et la constitution européenne*, in «Annales d'études européennes de l'Université de Louvain 2003/2004», volume 7, pp. 83-99;
- Gribling, G.P., *Uit de geschiedenis van RKSP*, in «Politiek Perspectief», speciaal nummer, november/december 1976, p. 44;

- Griffiths, Richard T., *Verloren toekomst. Economische voorspellingen sinds de Tweede Wereldoorlog*, in «Internationale Spectator», n. 1, 1999, pp. 12-17;
- Id., *L'échec de la 'Petite Europe'? Le Conseil Tripartite, 1944-1948*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», No. 252, 1988, pp. 39-62;
- Id., Asbeek Brusse, Wendy, *L' "European Recovery Program" e i cartelli: una indagine preliminare*, in «Studi Storici», 37, 1, 1996, pp. 41-68;
- Id. and Lynch, Frances M.B., *L'échec de la 'Petite Europe'? Les négociations Fritalux/Finebel 1949/50*, in «Revue Historique», 274, 1985, pp. 159-193;
- Eid., *L'échec de la 'Petite Europe'? Le Conseil Tripartite 1944-1948*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», 252, 1988;

- Grofman, Bernard, van Rozendaal, Peter, *Toward a theoretical explanation of premature cabinet Termination. With application to post-war cabinets in the Netherlands*, in «European Journal of Political Research», n. 26, 1994, pp. 155-170;

- Gullien, P., *La France et la négociation du traité d'Euratom*, in «Relation Internationales», 44, 1985, pp. 391-412;

- Harst, Jan van der, *The 1969 Hague Summit: A New Start for Europe*, in «Journal of European Integration History», 2003, vol. 9, n. 2, pp. 5-10;

- Heldrig, J.L., *Europe: A greater Holland?*, in «International Spectator», 19, 7, 1965, pp. 538-548

- Hirschfeld, H.M., *Benelux en de wijdere Europese samenwerking*, in «Internationale Spectator», VIII jaar, 1954, p. 656;

- Jones, Erik, *Politics Beyond Accommodation? The May 2002 Dutch Parliamentary Elections*, in «Dutch Crossing», n.1, 2002, p. 70;

- Lijphart, Arendt, *Repliek*, in «Acta Politica», 11, 1, 1976, pp. 78-88;

- Kickert, Walter J.M., *Beneath consensual corporatism: traditions of governance in the Netherlands* in «Public Administration», vol. 81, March 2003, p. 119;

- Klein, P.W., *Wegen naar economisch herstel 1945-1950*, in «Bijdragen en Medelingen betreffende de Geschiedenis der Nederlanden», vol. 96, n. 2, 1981;

- Loven van Esser, A.M.E., *Tegen wil en dank? De houding van regering en Staten-Generaal tegenover de oprichting van de Raad van Europa in 1949*, in «Politieke Opstellen», n. 6, 1986, pp. 61-72;
- Mansholt, Sicco, *On the threshold of a common agricultural policy*, in «Bulletin of the European Economic Community», 1962, n. 3, pp. 5-6;
- Martinez Oliva, Juan Carlos, *Italy and the Political Economy of Cooperation: the Marshall Plan and the European Payments Union*, in Banca d'Italia (a cura di), «Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche», n. 6, 2003, p. 15;
- Merriënboer, Johan C.F.J. van, *Het avontuur van Sicco Mansholt*, in «Politieke Opstellen», n. 15-16, 1995-1996, pp. 10-39;
- Pinder, John, *Positive Integration and Negative Integration: Some Problems of Economic Union in the EEC*, in «The World Today», Vol. 24, No. 3, 1968, pp. 88-110;
- Reynolds, David, *Marshall Plan Commemorative Section. The European Response: Primacy of Politics*, in «Foreign Affairs», May/June 1997, vol. 76, nr. 3, pp. 167-171;
- Segers, Mathieu, *De Gaulle's Race to the Bottom: The Netherlands, France and the Interwoven Problems of British EEC Membership and European Political Union, 1958-1963*, in «Contemporary European History», vol. 19, n. 2, 2010;
- Snoy et d'Oppuers, Jean Charles, *Un témoin raconte: Du plan Schuman aux traités de Rome*, in «30 jours d'Europe», n. 285, 1982, pp. 23-24;
- Vanke, Jeffrey W., *An Impossible Union. Dutch Opposition to the Fouchet Plan 1959-1962*, in «Cold War History», vol. 2, n. 1, 2001, London, pp. 95-112;
- Vanhoonacker, Sophie, *La Belgique: Responsable ou bouc émissaire de l'échec des négociations Fouchet?* in «Res Publica», vol. 31, n. 4, 1989, pp. 513-526.

Quotidiani e settimanali

- *Corriere della Sera*;
- *Elseviers Weekblad*;
- *Het Parool*;
- *Het Vrije Volk*;

- *La Croix*;
- *Le Monde*;
- *Luxemburger Wort*;
- *Nieuwe Rotterdamse Courant*
- *NRC Handelsblad*;
- *Paraat*;
- *Süddeutsche Zeitung*;
- *The Guardian*;
- *The New York Times*.

Archivi e fondi

- **Archief Joop Den Uyl:**
 - 1) Directeur van de Wiardi Beckman Stichting (1949-1962), Onderzoek,
 - i) 204 Stukken betreffende de Benelux. Met aantekeningen van J.M. den Uyl en G.M. Nederhorst, en documentatie, 1948-1951.

- **Archieven van de Historisch Documentatiecentrum voor het Nederlands Protestantisme (1800-heden) (HDC):**
 - 1) Antirevolutionaire Kamerclub, (Tweede Kamer fractie)–(1907-1946), *Algemene Onderwerpen, Vergaderingen*.

- **Archivio Storico dell'Unione Europea, Firenze (ASUE):**
 - 1) Collection (COL)
 - I) Italian Foreign Ministry Collection (MAEI):
 - i) Plan Schuman (PS) 000019, 16/01/1950 - 30/12/1950, *Ambasciata Parigi - CECA - Piano Schuman* (1950)

 - II) Jean Monnet American Source (JMAS):
 - i) 156, 01/10/1953 - 31/10/1953, *David Bruce's diary entries - October 1953*.

 - III) Jean Monnet Duchene Sources (JMDS):
 - i) 000040, 10/09/1943 – 25/03/1945, *War Department: John McCloy Papers*;
 - ii) 000075, 13/12/1950 – 15/07/1952, *Belgian Perspective*;
 - iii) 000085; 12/09/1951 – 1954, *Concept of European Political Community*;
 - iv) 000091, 29/10/1954 - 09/06/1955, *Ministère des Affaires Etrangères*;
 - v) 000122, 18/03/1960 - 19/12/1960, *Progress on European Integration*;
 - vi) 000123, 18/01/1961 - 17/05/1963, *Britain and the Six, 1961-1963*;
 - vii) 000124, 02/09/1956 - 28/07/1961, *Max Kohnstamm Diaries*;
 - viii) 000125, 1979, *Rutten Document*;
 - ix) 000127, 01/06/1964, *Ernst van der Beugel*;

- x) 000246; 2/12/1988 – 31/05/1990, *Harry S. Truman Library Institute*;
- xi) 000296, 16/12/1973, *Le Pays Bas et l'Integration Européenne*, 1957-1967.

IV) Jean Monnet Duchene Sources (JMDS) - JMDS.A-09.06 Max Kohnstamm Papers, 1950-1963:

- i) 123, 18/01/1961 – 17/05/1963, *Britain and the Six*, 1961-1963

V) Oral History Interviews (INT):

- i) 491 *Brink Johannes Reloef Maria (Jan) Van Den*, 17.5.1989;
- ii) 656-MR *Rutten Charles*, 26.06.1987;
- iii) 658-MR *Spierenburg Dirk Pieter* 23.11.1998;
- iv) 659, *Vraggesprek met Edmund P. Wellenstein*, Den Haag, 10 juli 1998;
- v) 661, *Vraggesprek met Dr. J. Kymmel*, 8 juli 1998;
- vi) 532 *Wellenstein, Edmund, Interview with François Duchêne*, the Hague, 16 May 1989;

VI) Michael Tracy (MT) – Agricultural Policy and European Integration – documents from 1945 to 1960:

- i) 000036 *Benelux*, 1945-1947.

VII) Ministero degli Affari Esteri Italiano (MAEI), Piano Schuman (PS) :

- i) 000019, 16/01/1950 - 30/12/1950, *Ambasciata Parigi - CECA - Piano Schuman (1950)*.

2) Deposits (DEP),

I) European Movement (ME),

- i) 842, *Congrès de l'Europe tenu a Rome*, 10/06/1957 - 13/06/1957.
- ii) Fond from European Communities Institutions (EC): Council of Ministers (CM), *The Treaties of Rome (CM3/NEGO)*, 3, 1955, Réunion des ministres des Affaires étrangères, Messine, 01-03 juin 1955; 12, Comité intergouvernemental : structure et organisation du Comité intergouvernemental, 07.06.1955 - 04.1956;

II) Max Kohnstamm (MK),

- i) 1, *Travaux de la Haute Autorité de la CECA* 04/1952 - 12/1954; 4, *Conférence intergouvernementale (CIG) pour le Marché commun et l'Euratom*, 08/1956 - 11/1956;

- III) Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) fonds, European Payments Union/European Monetary Agreement (EPU/EMA) - Negotiations for EPU documents from 1949 to 1956
- i) 000001, *Negotiations* – 1, 14/11/1949 - 06/04/1950.

Nationaal Archief, Den Haag (NL-HaNA):

- Archieven van de Centrale Directies van het ministerie van Financiën, Generale Thesaurie, Directie Buitenlands Betalings Verkeer, 1941-1954, 2.08.50, 9. Landendossiers:
- 1) 9-28 Stukken betreffende het handels en betalingsverkeer met diverse landen 1945-1954,
- i) 15 *Frankrijk, 1945-1952*.
- Archieven van de Ministeries voor Algemeene Oorlogvoering van het Koninkrijk (AOK) en van Algemene Zaken (AZ): Kabinet van de Minister-President (KMP), (1924) 1942-1979 (1989), 2.03.01:
- 1) I Periode (1924)1942-1969(1975), 03 **Minister-President**, 207-219: Stukken betreffende de bemoeienissen van demissionaire ministerspresident en het Kabinet van de Minister-President met kabinetwisselingen en -reconstructies, ambtelijke ondersteuning van (in)formateurs, de voortgang van regerings- en wetgevingsaangelegenheden in het demissionaire interval, inbegrepen de formele overgave en overname van het ministerie, 1945-1967:
- i) 207 *Kabinet Schermerhorn/Drees 1945*;
- ii) 222, *Drees, W., 1948-1958*.
- 2) 342 Staatsrecht, 342.55 – Bescherming van Staatsbelangen:
- i) 1149, *Stukken betreffende het voorstel tot stringentere veiligheidsmaatregelen in verband met het uitlekken van geheim van de Nederlandse regering in Londen, 1942–1944*.
- 3) 351 Bestuuroefening, 351.88 Internationale Betrekkingen,
- i) 351.88(4) Europa: 32 Internationale en supranationale organisaties,
- a. 31.1 Adviescommissie voor de Europese Integratie,

- 2676 *Stukken betreffende de werkzaamheden van de Ad Hoc Commissie tot voorbereiding en instelling van de Staatscommissie tot bestudering van vraagstukken betreffende de Europese integratie 1952 – 1954;*
- b. 32.91 Europese Gemeenschap voor Kolen en Staal (EGKS), 2825-2833 *Stukken betreffende de Duits-Franse samenwerking op het gebied kolen en staalprodukten (Plan-Schuman), resulterend in de EGKS. 1950-1960,*
 - 2825 1950;
 - 2826 1950-1951.
- c. 32.921 *Vorming en oprichting, 2854-2859 Stukken betreffende de uitwerking, toepassing en parlementaire behandeling van het verdrag tot oprichting van de Europese Economische Gemeenschap (EEG) en van het verdrag tot oprichting van de Europese Gemeenschap voor Atoomenergie (EURATOM). 1957-1969,*
 - 2858 1964-1966.
- d. 32.922 *Toetreding van nieuwe lidstaten,*
 - 2863 *Stukken betreffende de onderhandelingen over de toetreding van Groot-Brittannie tot de Europese Economische Gemeenschap (EEG). 1962-1964.*
- e. 32.924 *Raden van Ministers en topconferenties; 2864-2870 Notulen van vergaderingen van de Raden van Ministers van de Europese Economische Gemeenschap (EEG) en de Europese Gemeenschap voor Atoomenergie (EURATOM), sinds 1967 van de Europese Gemeenschappen 1958-1969,*
 - 2864 1958-1960;
 - 2865 1961-1962;
- f. 32.2 *Europese Politieke Gemeenschap (EPG)*
 - 2679 *Stukken betreffende de voorbereiding op de vorming van een EPG. 1952;*
 - 2680-2681 *Stukken betreffende de voorbereiding op, de deelname aan en de verslaggeving over de ministersconferenties inzake de vorming van de EPG. 2680 1952-1953;*
- g. 32.3 *Europese Defensie Gemeenschap (EDG)*
 - 6481-6484 *Stukken betreffende de behandeling van aangelegenheden met betrekking tot de vorming van een Europees leger en de EDG. 1951-1954, 6487 Stukken betreffende het plan-Pleven en de totstandkoming van de EDG. 1952-1954;*
- h. 32.921 *Vorming en oprichting,*
 - 2843 *Stukken betreffende de bijdrage aan de voorbereiding van een Europese douane-unie. 1947-1957;*

- 2856 1960-1961.
 - i. 32.924 Raden van Ministers en topconferenties,
 - 2872 *Stukken betreffende de te Parijs, Bonn en Rome gehouden topconferenties van de landen van de Europese Economische Gemeenschap (EEG). 1961, 1967*
 - j. 32.927 Integratie binnen de Europese Economische Gemeenschap (EEG. 2912-2915 Stukken betreffende het voeren van een gemeenschappelijk landbouwbeleid door de landen van de EEG. 1958-1969,
 - 2929 *Stukken betreffende Europese politieke samenwerking resp. de politieke unie van Europa. 1964-1967.*
- ii) 351.88(43) Duitsland:
- a. 33 Duitsland; economisch,
 - 3078 *Stukken betreffende de ontmanteling van de Duitse industrie. 1945-1949.*
 - b. 341 Duitsland; annexatie grondgebied, grenscorrecties,
 - 3109 *Stukken betreffende de mogelijke annexatie door Nederland van Duits grondgebied als compensatie voor de geleden schade tijdens de bezetting, 1941-1945;*
 - c. 493 België;
- Archieven van de Ministerie van Koloniën en Opvolgers, Dossierarchief, (1859) 1945-1963 (1979), (Arch. Min. v. K.), 2.10.54:
- 1) -1 Taak van de organen, -1.87 Recht. Justitie, -1.871 Volkenrecht. Internationaal Recht, -1.871.2 Subjecten en objecten van volkenrecht. Internationale betrekkingen, -1.871.24 Internationale verdragen,
- i) 6723, *Herleving van een aantal vooroorlogse verdragen tussen Nederland en Duitsland 1950-1952;*
- Archieven van de Raad van Ministers [Ministerraad (MR)] 1823-1988, 2.02.05.02, 3. Raad van Ministers, Raad van Ministers van het Koninkrijk en Onderraden, 1945 Juli -1975:
- 1) 3.02 **Raad van Ministers (MR)** 1945 Juli – 1975,
- i) div.nrs. Notulen van de vergaderingen van de Raad van Ministers. 1945-1975:
- a. 394 1950;
 - b. 395 1951;
 - c. 397 1952;
 - d. 398 1953;

- e. 399 1954 *jan. – juni*;
- f. 400 1954 *juli – dec.*;
- g. 401 1955 *jan. – juni*;
- h. 404 1956 *juli – dec.*;
- i. 405 1957 *jan. - juni*

ii) div.nrs. Vergaderstukken voor de vergaderingen van de Raad van Ministers. 1945-1975:

- a. 425 1945 *Juni – okt*;
- b. 464 1951 *feb*;
- c. 470 1951 *aug.*;
- d. 472 1951 *okt.*;
- e. 480 1952 *juni*;
- f. 482, 1952 *sep.*
- g. 483 1952 *september*;
- h. 486 1953 *jan. - feb.*;
- i. 495 1953 *nov.*;
- j. 500 1954 *apr.*;
- k. 506 1954 *okt. – nov.*;
- l. 509 1955 *mrt.*;
- m. 510 1955 *apr. – mei*;
- n. 619 1960 *juli – dec.*;
- o. 629 1960 *aug.*;
- p. 639 1961 *feb.*;
- q. 640 1961 *mrt.*;
- r. 641 1961 *apr.*;
- s. 646 1961 *sep. 1-4*;
- t. 647 1961 *sep. 8-29*;
- u. 649 1961 *nov.*;
- v. 652 1961 *jan. - juni*;
- w. 653 1961 *juli – dec.*;
- x. 660 1962 *feb.*;
- y. 670 1962 *okt.*;
- z. 675 1962 *jan. – juni*;
- aa. 712 1963 *feb.*;
- bb. 753 1963 *jan. – juni*;

2) 3.04 Raad Voor Economische Aangelegenheden (REA) 1945-1975,

i) div.nrs. Notulen van de Vergaderingen van de Raad voor Economische Aangelegenheden (REA). 1945-1975:

- a. 570 1945-1947;
 - b. 571 1948-1949;
 - c. 572 1950-1951.
- ii) div.nrs. Notulen van de vergaderingen van de Raad voor Economische Aangelegenheden (REA). 1945-1975:
- a. 587 1950 aug.
- 3) 3.14 Raad voor Europese Zaken (REZ), 1963-1975,
- i) div.nrs Notulen van de vergaderingen van de Raad voor Europese Zaken. 1963-1975:
- a. 879 1963-1972.
- Archieven van Ministerie van Buitenlandse Zaken (Min. BuZa): Blok 1, Code-Archief 1945-1954, nummer toegang 2.05.117:
- 1) A.1.1. **Algemeen** (Correspondentie met diverse instellingen van onder het Ministerie ressorterende afdelingen),
- i) 360-363 **Registers van ingekomen en uitgegane telegrammen**. 1946-1949,
 - a. 362 1948;
 - ii) 319-359 **Agenda's van ingekomen stukken bij de afdeling G.S. "Bureau Geheime Stukken APA"**. 1945-1954:
- 2) B. Code Archief 0 T/M 999,
- ii) 6. Economie, Migratie, Arbeid, 61 **Economie**, 610.2 Economische Betrekkingen, 610-20 Algemeen:
 - a. 10301 *Algemeen; de economische samenwerking tussen Frankrijk, Italië, het Verenigd Koninkrijk, West-Duitsland en de Benelux*. 1947-1950.
 - b. 21443 *Besprekingen tussen Frankrijk, Nederland, België, Luxemburg en Italië betreffende de totstandkoming van Finebel, ook wel geheten Fritalux, een economische samenwerkingsverband tussen deze landen*. 1949-1950.
 - iii) **9 Staatskunde, Landsverdediging, Internationale Organisaties**,
 - a. 91 Staatskunde, 913 Multilaterale betrekkingen, wereldproblemen, 913.1 Europa, 913.10 Algemeen, 16821-16846 Assemblee ad hoc, ingesteld in september 1952 door de landen van de Europese Gemeenschap voor Kolen en Staal (EGKS) tot instelling van een Europese Politieke Gemeenschap, 1952 – 1954,
 - 16827 1953 jan., omslag;
 - 16829 1953 feb.;
 - 16834 1953 mei
 - 16839 1953 nov. - dec.

- b. 92 Landsverdediging, 921 Militaire verdediging, 921.3 Multilaterale militaire betrekkingen, 921.331 Defensieproblemen,
 - 7932 *Verdediging westelijk halfrond, 1946–1954.*
 - c. 99 Internationale Organisaties
 - 996 **Europese Gemeenschap voor Kolen en Staal (EGKS)**, 996.1 Oprichting en uitbreiding, 996.10 Algemeen,
 - ✓ 18590-18599 *Besprekingen in Parijs. 1950-1951,*
 - ✓ 18590 *Algemene verslagen van besprekingen, 1950, pak.*
 - ✓ 18599 *Vergaderingen van de delegatiechefs, 1950-1951;*
 - ✓ 18600-18602 *Commissie van Advies. 1950-1951;*
 - ✓ 18601 *Verslagen van de vergaderingen 1 tot en met 17, 1950–1951;*
 - ✓ 18603-18606 *Internationale standpunten ten aanzien van het plan. 1950-1952;*
 - 999 Staatkundige en militaire organisaties, 999.0 Algemeen
 - ✓ 999.0
- 3) D. **Afzonderlijke Directies**, I. Regeringscommissariaat voor het Europese Herstel Programma / Directoraat-Generaal voor het Economische en Militaire Hulpprogramma, 0 Diversen:
- i) 22913-22915 *Dossier 05: Europese Politieke Gemeenschap; algemene stukken. 1952-1954:*
 - a. 22913 *1952 feb. - 1953 juni.*
 - ii) 23011, *Dossier 108: brieven gericht aan de heer D.P. Spierenburg, directeur-generaal van de Buitenlandse Economische Betrekkingen (BEB) en tevens plaatsvervangend regeringscommissaris. 1950;*
 - iii) 24085-24086 *Dossier 6106: correspondentie en nota's met betrekking tot het plan van de Franse minister van Financiën, Maurice Petsche, om te komen tot een monetaire overeenkomst en meer algemene economische samenwerking tussen Frankrijk, Italië en de Benelux (Fritalux), plan Petsche. 1949-1950:*
 - a. 24085 *1949 okt. – nov.;*
 - b. 24086 *1949 dec. – 1950.*
 - iv) 24190 *Dossier 6217: Stukken met betrekking tot de pogingen tot "Fibenel" (ook wel Frankrijk, Italië en de Benelux (FRITALUX) geheten) over te gaan, een samenwerkingsverband op financieel-economisch gebied tussen Frankrijk, tussen Frankrijk, Italië, Benelux en West-Duitsland. 1950;*
 - v) 24191, *Dossier 6218: dossier over Europese integratieplannen en plan Stikker. 1950-1951.*

- 4) E **Archieven van Vertegenwoordigers van Nederland bij Vreemde Mogendheden en Internationale Organisaties**, E.2 bij Internationale Organisaties, E.2.1.7 Afzonderlijk Ingestelde Commissies:
 - i) 26239, *Customs Union Study Group; deelname aan de studiecmissie inzake douane-unies door Europese landen. 1947;*

- 5) H **Werkarchieven**, H.1 D.U. Stikker Minister van Buitenlandse Zaken van 7 Augustus 1948 tot 2 September 1952,
 - i) 27339-27341 Aantekening, notizie en memoranda van D.U. Stikker
 - a. 27340 1951-1952.
 - ii) 27342-27346 **Memoranda aan D.U. Stikker**, geordend op afzender. 1950-1952,
 - a. 27343 *Map II: - Directie Europa en Directie Westelijke Samenwerking*

- Archieven van Ministerie van Buitenlandse Zaken (Min. BuZa): Blok 2, Code-Archief 1955-1964, nummer toegang 2.05.118
 - 1) B, 9 Staatskunde, Landsverdediging, Internationale Organisaties, 913 Multilaterale Betrekkingen, Wereldproblemen, **913.1 Europa**, 913.10 Algemeen, 18685-18760 Europese integratie 1955-1964, 18701-18702 Werkzaamheden van het Directoraat-Generaal voor Economische en Militaire Aangelegenheden, 1955-1957;
 - i) 18704 *Memoranda van de Benelux en West-Duitsland, 1955-1962;*

- Archief van de Ministerie van Economische Zaken, (Min. EZ),
 - 1) **Buitenlandse Economische Betrekkingen** (BEB), 577, *Notulen*, 1950-1952.

- Archief van prof.dr. E.H. van der Beugel [geboren 1918], 1946-1990, nummer toegang: 2.21.183.08:
 - 1) 5-6 **Nota's Buitenlandse Zaken**, 1952-1958;
 - ii) 6 1957/1958>1957-1958;

- Bewindslieden van het Ministerie van Buitenlandse Zaken 1952-1998, nummer toegang: 2.05.81
 - 2) 01 **Mr. J.W. Beyen, Minister**, 1952-1956;
 - i) 1-7 Algemene correspondentie, alfabetisch geordend op naam; 1-6 Algemeen;
 - a. 2 C-G.
 - ii) 8-13 Memoranda, ontvangen door minister Beyen 1952 – 1956; 8-12 Algemeen;
 - a. 11 1955, *pak*

**Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma.
(ASMAE)**

- Direzione Generale Affari Politici (DGAP) 1946-1950,
 - 1) b. 13/4, *Francia Belgio Gran Bretagna, 1947*. Rapporti con altri Stati, Note: Trattato;
 - 2) b. 150/1;
 - 3) b. 255 *Questioni internazionali 1950-1957*;
 - 4) b. 257 *Olanda 1950*;
 - 5) b. 394 *1955*;
 - 6) b. 467 *Accordo franco-britannico (Dunquerque, 4.3.'47)*, proposta Bidault di allargamento a Belgio e Olanda;

- Archivio di Gabinetto (AG) 1943-1958:
 - 1) b. 93 *OECE, Italia Olanda 1950*, Note: Corrispondenza e appunti sui lavori OECE Riunioni del CIR (gennaio-febbraio). Visita di Stikker a Roma (aprile); *CECA, Italia Belgio Olanda Lussemburgo Francia Germ.(Rep.Fed.) 1952, Italia II, Piano Schuman- C.E.C.A*, Note: Ratifica italiana trattato istitutivo CECA (Senato). Appunti sui lavori.
 - 2) b. 25.3, *Francia Belgio Olanda Lussemburgo, 1949*, Politica finanziaria. Note: Progetto Fibenel;
 - 3) b. 26.7, *Francia Belgio Olanda Lussemburgo Gran Bretagna, 1949*, Patto occidentale. Note: Conferenza dei Ministri degli esteri dei Paesi firmatari del Patto di Bruxelles, (Lussemburgo, 17.6.'49);
 - 4) b. 30.1, *Francia Germania (Rep.Fed.) Belgio Olanda, 1950*, Accordo franco-tedesco: proposta Schuman. Note: Intesa agricola franco-tedesca; reazione belga e olandese Piano Schuman; testo del progetto francese di Trattato; Conversazioni di Parigi del 20-24 giugno;

The National Archives (TNA):

- Cabinet Papers 1915-1959

Truman Library Archival Collection

- Oral History